DELLA STORIA UNIVERSALE DAL

Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. II. PARTE VIII.



CAPITOLO III.

La Storia di Sparta *da* Licurgo *fino a tanto che si unì per mezzo di* Filopomene *agli* Achei.

LA Storia de' *Lacedemoni* dal tempo, in cui visse *Licurgo*, fino a che essi non furono più indipendenti, comprende una *lunga* serie di anni, ne' quali quella nazione fu la più ragguardevole della *Grecia*; non per estensione di Stati, o per ampiezza di territorj, non per copia di ricchezze, non per fertilità di terreno, o per cagion di buon sito, nè per altra cagione esterna, e proveniente dal caso, ma sì bene per l'alta loro sapienza e virtù, per lo valore, per la moderazione, per un nobile sentimento d'onore, per lo affetto alla libertà, e per lo disprezzo d'ogni lusso. Le savie costituzioni di *Licurgo* furono i fondamenti, sopra cui si fermò stabilmente il governo *Spartano*, e divenne sempre più glorioso, come si vedrà nel pre-

Disegno di questo Capitolo.

presente Capitolo, che avrà principio dall' amministrazione di questo celebre Legislatore di *Sparta*. Sarà tuttavia convenevole prima d'ogni altro di continuar quì la serie de' Re di *Sparta*, incominciata in una nostra antecedente Sezione intorno agli affari de' *Lacedemoni* pag. 2475. di questo Volume, perchè si conservi l'ordine medesimo, che fino ad ora in tutta quest' Opera si è mai sempre per noi osservato.

TA-

Tavola de' Re *Lacedemoni*

Gli *Agidi*, ovvero la famiglia di *Agide*.

xviii	*Archelaus*	60
xix	*Teleclus*	40
xx	*Alcamenes*	37
xxi	*Polydorus*	
xxii	*Eurycrates*	
xxiii	*Anaxander*	
xxiv	*Eurycrates*	
xxv	*Leon*	
xxvi	*Anaxandrides*	
xxvii	**Cleomenes*	
xxviii	*Leonidas*	
xxix	*Plistarchus*	1
xxx	*Plistonax*	68
xxxi	*Pausanias*	14
xxxii	*Agesipolis*	14
xxxiii	*Cleombrotus*	9
xxxiv	*Agesipolis*	1
xxxv	*Cleomenes*	61
xxxvi	*Areus*	44
xxxvii	*Acrotatus*	
xxxviii	*Areus*	8
xxxix	*Leonidas*	
xl	*Cleombrotus*	40
xli	*Cleomenes*	

Lib.2.Vol.2.P.8. 10 F I

I *Proclidi*, ovvero la famiglia di *Procle*.

xviii	*Charilaus*	64
xix	*Nicander*	
xx	*Theopompus*	
xxi	*Zeuxidamus*	
xxii	*Anaxidamus*	
xxiii	*Archidamus*	
xxiv	*Agasicles*	
xxv	*Aristo*	
xxvi	*Dæmaratus*	
xxvii	*Leotychides*	22
xxviii	*Archidamus*	42
xxix	*Agis*	42
xxx	*Agesilaus*	41
xxxi	*Archidamus*	23
xxxii	*Agis*	9
xxxiii	*Eudamidas*	
xxxiv	*Archidamus*	
xxxv	*Eudamidas*	
xxxvi	*Agis*	
xxxvii	*Eurydamidas*	
xxxviii	*Epiclidas*	

Non

Non erasi da principio scoperto, che la Reina vedova di *Polidette* era gravida di lui; e perciò *Licurgo* avea già assunto il Regno. Ma tosto che fu palese la gravidanza, dichiarò egli, secondo il costume *Spartano*, di tenere soltanto il governo in qualità di tutore e custode del Fanciullo, che sarebbe per nascere dalla cognata; ciocchè era ordinario a praticarsi fra gli *Spartani*. Per opposito la Reina, che era una donna piena di ambizione, e di pessimi consigli, gli fece intendere, che qualora egli le promettesse di sposarla, ella troverebbe il modo di abortire. Ma *Licurgo* fingendo di gradire l'affetto di lei, la pregò a non volere arrischiar la sua vita per proccurare un aborto violento, quando era assai facile di far morire in segreto il parto, dopo, che fosse nato. Credendo ella per tanto a' belli detti di *Licurgo*, tosto che fu sorpresa da' dolori del parto, nel fece avvertito; ed egli impose ad alcuni suoi confidenti, che si portassero, dove era per alleviarsi la Reina; e che stando presenti all'uscir del parto, se vedessero, che partorito avea femmina, la consegnassero alle donne di lei, ma se avea partorito maschio, tosto lo recassero a lui, ovun-

Savia condotta di Licurgo *proteggitore d.* Sparta.

que si ritrovasse. E perchè la Reina diede alla luce un bambino, fù questo incontanente portato a *Licurgo*, mentre era a cena con alcuni de' principali cittadini. Egli preso il fanciullo nelle braccia, il presentò a' convitati, e loro disse: *Ecco, miei Signori, è a noi nato un Re*; e ciò detto lo pose sopra la sedia Regale. Or poichè un' azione sì gloriosa, e disinteressata avea già ripieni non meno di ammirazione, che d'allegrezza tutti gli animi degli astanti, del che nel volto di tutti egli ne conobbe chiarissimi i segni, chiamò l'infante *Carilao*, vale a dire: *la gioja del popolo*. Indi depose ogni pretensione alla Reale autorità, la quale aveva essercitata per lo spazio di circa otto mesi, ed assunse il titolo solamente di proteggitore e guardiano del Regale infante. Quanto per un tal fatto si sdegnasse la Reina, può ciascuno facilmente comprenderlo. Ella fece correr voce, che *Licurgo* sotto colore di custodire il bambino per usurpar la Corona, ne macchinava la morte; nè le mancavano aderenti, che spargessero a bella posta sì nera imputazione per tutta la città. Anzi *Leonida* fratello della Reina, non ebbe ritegno di dirglielo a faccia a faccia, in una contesa, che

che fra loro accadde, cioè, *ch' egli tenea per certo, che non sarebbe scorso lungo tempo, prima che nol vedesse creato Re degli Spartani*. Sicchè *Licurgo* volendo anche vincere la stessa malizia, e schifare non solo il male, ma eziandio il sospetto del male, deliberò di prendere un esilio volontario; nè perchè il popolo lo supplicasse a restare, volle dalla sua risoluzione punto rimoversi, nè distornarsi.

Sebbene fosse partito *Licurgo* dalla patria, portò seco però l'affetto ad essa; le infami calunnie e le ingiurie, che gli erano state fatte, affatto non lo rimossero dall' applicazione a quella scienza, che potea renderlo utile a quella; anzi a questo fine consagrò egli tutti i suoi viaggi. Intanto pieno egli di queste sì nobili, e generose idee, prima si portò a visitare l' Isola di *Creta*, celebre ne' più antichi tempi tra per le leggi, e per la mirabile maniera, con cui era governata. E perchè quell'Isola, per quanto si raccoglie da *Plutarco*, era allora sotto la direzione di varj Principi, oppure costituiva varj Stati fra se indipendenti, dovette *Licurgo* scorrerla tutta; ed in ogni luogo fermandosi qualche tempo, cercò di contrarre amicizia co' principali sog-

getti del paese, per aver da essi distinto ragguaglio delle loro leggi, delle quali alcune sommamente gli piacquero, altre furon da lui affatto disapprovate. La più stretta amicizia, ch' egli contrasse in *Creta*, fu con *Talete* Poeta *Lirico*, cui pregò caldamente, che si compiacesse di farglisi compagno ne' suoi viaggi, e poi andarsene in *Isparta* con esso lui. Le poesìe di quest' uomo non erano ripiene di amori, e di vizj, ma erano indirizzate a tornar migliori gli animi degli uomini; poichè si serviva egli della dolcezza del metro, per insinuare la temperanza, la modestia, l' obbedienza, e la civile armonìa. Sicchè questo Poeta con togliere quella ferocia, e quell'aspra e restìa disposizione, che sino a quel tempo aveva occupato lo spirito degli *Spartani*, servì co' suoi versi per farla strada alle leggi di *Licurgo*. Questi da *Creta* passò in *Asia*, per osservar come si regolassero i *Gionj*, i quali viveano diversamente, che i *Cretesi*. E quì secondo che congettura *Plutarco*, questo gran personaggio inquisitore del vero, e della virtù, trovò le opere d'*Omero*, le quali con tutta diligenza trascrisse, e portò seco in *Grecia*. E ben si può imaginare l'alta stima,

che

che ne fu fatta, tutto che altro non fossero, se non che alcuni varj episodj quà e là dispersi fra i poemi di quel famoso autore. Dalla *Gionia* passò *Licurgo* in *Egitto*, ove concorrevano tutti coloro, che bramavano divenire sapienti; ed ivi apprese la maniera di distinguere dalle persone addette alle arti, gli uomini che si applicavano alla milizia, la qual maniera introdusse poscia in *Isparta*. *Plutarco* poi ne riferisce, che un'Autore vuole, che *Licurgo* abbia viaggiato ancora per la *Spagna*, e per l'*Africa*, e per l'*Indie*; ma perchè oltre all'essere questa testimonianza d'un solo, dovrebbe farci entrare in un mare di conghietture, stimiamo più a proposito di ritornare a *Sparta*, per riferire ciocchè vi avvenne, nel tempo che *Licurgo* ne fu lontano (*a*).

Le contese e le sedizioni erano frequentissime in quel popolo ardito oltremodo, e feroce; ed i Principi, non potendone fare a meno, si univano sovente col partito più forte, e si vedevano astretti a praticare alcune volte una spezie di tirannìa, talvolta si vedeano violati i propj diritti, ed

(*a*) Plut. in vit. Lycurg.

avean molto che fare per ſoſtenere la leggitima loro autorità: Queſte confuſioni, a miſura che i Principi erano più, o meno valoroſi, e prudenti, e ragguardevoli, aveano maggiore, o minor durata, ed erano più, o meno frequenti. Or nell' aſſenza di *Licurgo* i due, che regnavano, non avevano alcun pregio, per cui ſi diſtingueſſero. *Archelao* per altro avea qualche abilità; benchè *Carilao* foſſe più affabile, e di più manieroſi coſtumi. Ad ogni modo il popolo ſoſpirava *Licurgo*, e credea, che dopo la partenza di lui tutto foſſe andato in diſordine. Si ſtabilì pertanto in pubblica adunanza di richiamarlo, e furono ſcelti Ambaſciadori, che andaſſero a lui, i quali giunti che furono, gli eſpoſero, che ſebbene i Principi, da'quali erano governati, foſſero veramente tali, e per la naſcita, e per lo titolo, e per le veſti, non meritavano però un tal nome, ſe ſi riguardaſſero le doti della mente, e dell' intelletto, per le quali ſi erano dimoſtrati ſcarſi, e manchevoli a ſoſtenere il governo. Oſſerviamo di vantaggio, per ſervirci delle parole di *Plutarco*, che ſebbene queſto favellare parea, che foſſe un poco aſpro e duro riguardo ai Principi, pur

non-

nondimeno anche questi desideravan forte, ch' egli ritornasse; sperando, che la presenza d' un uomo sì saggio, e prudente servisse qual baluardo, onde mettersi in sicuro dalla crescente insolenza del popolo. Il perchè *Licurgo* per gratificare alle concordi richieste, e del popolo, e de' Principi si mosse a ritornar nella sua patria, e ad essercitarvi quella sapienza, che costata gli era tanta industria, e così lunghe fatiche. Arrivato in *Isparta*, trovò tutto in confusione: la plebe sediziosa, i Principi timorosi, e 'l ceto mezzano del popolo audace, ed arrogante. Stimò allora, che siccome il medico prudente non fa uso ne' grandi mali di dolci, e lenti rimedj, che mettono in moto, senza poi apportare alcun giovamento, così doveva egli alterare tutta la forma del governo, per così purgare il corpo politico dello Stato da quanti mai fossero gli umori suoi peccanti, e in questa guisa introdurvi la salute. Ma considerando d' altra parte, che quanto l'impresa era gloriosa, e di lui degna, altrettanto era soggetta a mille pericoli, cercò prima d'ogni altro di guadagnare a se i più ragguardevoli cittadini, a' quali comunicò il suo disegno, e le ragioni sopra le quali

era

era fondato. Indi per acquistarsi l'obbedienza del popolo, pensò di attribuire tutti i suoi consigli ad *Apolline Delfico*. Intanto essendosi portato in *Delfo*, e avendo ivi sagrificato al Nume, divulgò aver ricevuto una risposta assai favorevole, e che la Sacerdotessa lo chiamò „ *Amico di Dio*, e „ Dio anzichè uomo; soggiungendo, che le „ leggi da lui formate, erano perfette nel „ maggior grado, e promettendo di rendere „ celebratissima al mondo quella Repubbli„ ca, in cui fossero osservate.„ Frenato il popolo mirabilmente da questa dichiarazione, stabilì *Licurgo* di promulgar le sue leggi; e perciò impose a 30. suoi amici, che allo spuntar del giorno se ne venissero armati nella publica piazza. Ma essendone di costoro venuti soli ventotto; *Carilao*, che era assai timido, quantunque fosse onesto, temendo di qualche congiura, si fuggì nel Tempio di *Minerva*; talchè dovette *Licurgo* mandarlo ad informare del suo disegno, perchè quelli si assicurasse ad uscir del Tempio, come fece tosto, venendosi ad unire al Zio. Allora *Licurgo* prima d'ogni altra cosa stabilì un Senato di vent'otto cittadini, o di trenta, inclusivi ancora i due Re. Così venne a riparare a

que'

que'danni, che fino a quell' ora eransi frequentemente veduti, che il governo alcuna volta inchinava alla *Tirannia*, ed alcun'altra alla *Democrazia*; poichè essendone divenuta stabile la forma, ed il Senato ora facendo spalla a'*Principi*, se il popolo era sedizioso, ed ora sostenendo il popolo, se i Principi voleansi troppo prendere d'autorità, apportò allo Stato grandissimi frutti e vantaggi. Affinché poi il popolo non si credesse ridotto a peggior condizione di quella, in cui prima era giaciuto, gli permise *Licurgo* di potersi ragunare in generale Assemblea, la qual dovesse tenersi allo scoperto; in cui però non avesse la facoltà di deliberare, ma il solo diritto di dare, o negare l'assenso a ciocchè da' Re, e dal Senato fosse proposto.

Avendo stabilito a questo modo il Senato, acquistò *Licurgo* forza maggiore per ordinare il Comune secondo quel disegno, che si avea formato in mente, senza punto riguardare la primiera condizione di prima. La grandezza di tale impresa ben si può concepire dal riflettere, che un popolo niente riguardevole per lo numero, o per le ricchezze, col sostegno solo delle leggi di *Licurgo*, seppe per lunghissimo tempo

con-

conservarsi salvo il dominio della *Grecia*. E perciocchè nelle Storie della *Grecia*, ed anche ne' libri, di cui si ragiona della pulizìa de' popoli, non si trova, se non un'idea troppo generale ed imperfetta del governo *Spartano*, ci abbiam proposto di narrare di parte in parte, quali fossero le leggi da *Licurgo* dettate, affinchè possa farsi una perfetta idea, e del vasto suo ingegno, e della forma insieme di questo governo, il quale riesce impossibile, che si possa concepire dopo una generale, e confusa descrizione. In dodici tavole possono dividersi le leggi di *Licurgo*, le quali considerate, si verrà ad indagare il disegno di *Licurgo* nel dettarle, e si avrà insieme una perfetta cognizione della Storia de' *Lacedemoni*.

La prima tavola comprende le leggi, che hanno rapporto alla Religione. Or tutte le Statue, così delle Dee, come degl' Iddii, adorati dagli *Spartani* comprendendo in esse anche quella di *Venere*, erano armate; e ciò perchè il popolo non attribuisse lusso e mollezza alle Deità, lo che rendea le altre genti effeminate e viziose; e perchè apprendesse l' esercizio militare per più nobile ed onorevole d'ogni altro impiego. I sacrificj si faceano di cose di pochissimo valore, acciocchè la pover-

tà

tà non fosse di ostacolo agli *Spartani*; onde non fossero valevoli a venerare i Dei. Vietò *Licurgo* ad essi così il giurare, come il diffondersi nelle preghiere, nelle quali altro cercar non poteano, che virtù per onestamente vivere, soddisfacendo a' propj doveri. Affinchè poi la morte non fosse agli *Spartani* tanto terribile, quanto era al resto de' *Greci*, fu loro ingiunto, che seppellissero i morti dentro la città, e presso a' loro Tempj, al contrario della maggior parte degli altri popoli *Greci*, che gli seppellivano fuori di città. Ed acciocchè vie maggiormente ognuno si rendesse familiare la morte, fu dichiarato, che il toccare i morti, e l'assistere a' funerali non rendea gli uomini impuri; anzi fu stabilito, che l'uficio di seppellire i defonti, fosse del tutto innocente, e sopra ogni altro onorevole. Non vi volea molta spesa, nè molto tempo consumavasi nella cerimonia de' funerali, ed era egualmente proibito per legge il gittare cosa alcuna nelle tombe, e lo innalzare sepolcri, e'l farvi iscrizioni per quanto umili, e modeste state fossero. E perchè il loro Legislatore volea, che gli *Spartani* si accostumassero a sofferire ogni cosa con cuor

tran-

tranquillo, vietò loro i pianti ed i lamenti publici, e volle, che per soli undici giorni durasse il lutto, terminati i quali andavasi a sagrificare a *Cerere*, e si deponevano le vesti lugubri. Sulla tomba però di coloro, che erano morti in guerra, o delle donne, che eransi addette al culto sacro potea mettersi una iscrizione, che fosse però breve e decente. Finalmente, se avveniva che qualche numero di *Spartani* periva in battaglia in parte assai lontana dalla lor patria, potevano tutti seppellirsi in un solo sepolcro; ma qualora morivano presso a' confini della loro patria, con somma cura venivano condotti a *Sparta*, e sepolti, ciascuno nella tomba de' suoi maggiori.

Nella seconda tavola comprendiamo le leggi, che riguardano le terre, e la città. Certo è, che *Licurgo* divise la *Laconia* in trenta mila parti uguali, è però dubbioso in quante parti abbia divisa la città di *Sparta*. Alcuni le fanno ascendere fino a nove mila; altri vogliono, che non fossero più, che sei mila; e vi è taluno, che asserisce, che *Sparta* fu divisa da *Licurgo* in sole quattro mila cinquecento parti. Comunque ciò sia stato, volle il Legislatore fare una divisione di tutte le terre ugual-

men-

mente fra'cittadini, perchè non vi fosse alcuno tanto potente, che potesse opprimere gli altri, nè alcuno tanto povero, che potesse venir corrotto, o soverchiato. E perciò vietò loro l'alienar per vendita, o'l fare acquisto di dette terre per via di compra; con condizione ancora, che se uno straniero avesse acquistata mai ragione sopra d'alcuna di quelle, potesse allora solo goderla, quando si fosse sottomesso alle publiche leggi. La città poi di *Sparta* non avea nè porte, nè muraglia, affinchè i cittadini sapessero, che per difenderla dovevano opporre i loro petti al nemico. E le case erano assai umili, giacchè i tetti non poteano lavorarsi con altri ferri, che con l'ascia, e gli usci con la sega; e per chiudere la strada al lusso, volle, che la forma degli arredi fosse la medesima presso tutti.

Le leggi, che si rapportano a' cittadini, si comprendono nella terza tavola. In primo luogo, non potevano essi uscir dal numero delle porzioni divise, ed eccedendolo dovevano essere altrove mandati a stabilir Colonie. Co' figliuoli veramente si praticava una troppo irragionevole severità, conciosiechè nato appena il bambino, doveva il padre esibirlo in un certo luogo

à'più anziani della sua Tribù, i quali osservatolo, segli trovavano tutte le membra ben fatte, lo rendeano al genitore, affinchè lo educasse; in altro caso lo faceano gettare in una pronfondissima caverna alle falde del monte *Taigeto*. Per altro questa legge, quantunque inumana, produsse degli ottimi effetti; imperciocchè le donne nel tempo del portato, usavano tutta la cautela ne' cibi, e negli esercizj, e riuscivano poi diligentissime balie; onde per un tal pregio furono celebrate in tutta la *Grecia*. Nè permettevasi ad un cittadino uscire da *Sparta*, se non per affari del comune; nè si facea restare in città un forastiero per lungo tempo, acciocchè non si corrompessero i costumi del popolo cogli usi stranieri. Quelli poi, che durante la loro gioventù non si erano cresciuti, secondo il tenor delle leggi, non erano ammessi a godere della libertà de' cittadini; poichè stimavano irragionevole, che uno il quale non si era sottomesso alle leggi nella sua gioventù, dovesse poi sentirne il beneficio, allorchè giugneva all'età virile. Ed in fine non si ammetteva in verun conto uno straniero a'publici impieghi; e se alcuna volta si presentava l' occasione di farlo, prima

lo

lo dichiaravano cittadino, e poi lo eleggevano in qualche ufizio.

La quarta tavola contiene le leggi appartenenti al matrimonio. Il celibato era riputato vergognoso negli uomini; e chiunque fosse giunto alla vecchiaja, senza ammogliarsi, era obbligato a passeggiar nudo nel più rigido verno per mezzo alla publica piazza, cantando alcuni versi in propio biasimo; e come quegli, che non avea voluto dopo di se lasciar figliuoli, da cui potessero i giovani alla vecchia età per venuti venire onorati, neppur esso da' giovani medesimi veniva rispettato in conto alcuno, come soleansi rispettare tutti gli altri vecchi. Era stabilito il tempo da prender moglie; e se taluno pervenuto alla virilità non trovavasi ammogliato; oppure se alcuno avesse presa moglie di superiore, o inferior grado, era soggetto ad una pena. E per contrario coloro, che aveano generati tre figliuoli, godevano di alcune esenzioni; e coloro, che ne aveano quattro, erano franchi da tutte le publiche tasse. Non dovea la sposa essere di età troppo tenera, ma giovane di un' età fresca, ed atta a generar figliuoli sani, e robusti; e conchiuso il matrimonio veniva

ella in una certa maniera rapita dallo sposo; il quale divenuto marito non potea tuttavia andar dalla moglie in palese, ma dovea per lungo tempo portarsi da lei quasi furtivamente, acciocchè con difficoltà si spegnesse l'amore. Potevano essi però repudiare le mogli loro; ciocchè veniva vietato a'Re. Tralasciamo quì di ricordare altre leggi di simil guisa, come dannosissime alla modestia, le quali non produssero certamente quegli effetti, che aveasi proposti *Licurgo*; anzi fecero, che dove gli *Spartani* furono per tutto celebrati per le virtù loro, le donne *Spartane* all'incontro per la loro sfacciataggine ed immodestia fossero universalmente vituperate.

Sono nella quinta tavola registrate le leggi appartenenti a'cibi. Conciosiechè *Licurgo* ebbe grandissima cura, che gli *Spartani* si avvezzassero a domare gli appetiti fin dalla cuna; perciò impose alle balie, che alimentassero parcamente i fanciulli; facendo per fino stentar loro il cibo; quando poi questi erano giunti al dodicesimo o tredicesimo anno, doveangli le balie medesime menare a coloro, che aveano l'impiego di esaminare, se erano stati bene educati; e fra le altre prove, si osservava,

se

ſe poteano ſtar ſoli al bujo, e ſe erano liberi da tutte le puerili immaginazioni, cui ſogliono eſſer ſoggetti i fanciulli. L'educazione èra uguale in tutti, nè meglio veniva trattato queſti, che quegli, affinchè fin dal più verde degli anni concepiſſero, che tutti erano eguali, e fratelli, e che non vi era nè povero, nè ricco; e rifletteſſero, che avevano uguale aſſegnamento di terreno, e dovevano in tutto il corſo della vita vivere inſieme. Il mangiar carne era ſolo permeſſo a' giovani; poichè i vecchi cibavanſi di legumi, e del lor brodo nero.

I giovani vivevano in comune in certe ſtanze, nella maniera, che fanno i *Giannizzeri* in *Turchia*; nelle quali ſtanze in tempo di ſtate ſi coricavano sù letti durisſimi, fatti di canne ſtrappate a mano dalle ſponde dell'*Eurotas*; ed in tempo d'inverno, aveano letti più molli, ma non già di piume, che troppo loro conciliaſſero il ſonno. Si mangiava univerſalmente in pubblico; e ſe taluno traſcurava d'intervenirvi, era punito con pena pecuniaria. Certi altri Autori ci dicono, che queſto iſtituto fu per torre il luſſo; ma *Senofonte* pare che penetraſse più addentro, quando

disse, che la mensa degli *Spartani* era una spezie di scuola o accademia, nella quale i vecchi narravano a'giovani quanto di memorevole aveano fatto o veduto, ed insinuavano eziandìo loro in questa maniera il desiderio di far cose grandi. Veniva in oltre rigorosamente proibito ad ogni persona di mangiare o bere in casa, primachè venisse alle mense comuni, ove parimente ciascuno avea la sua porzione, affinchè il tutto seguisse con molto di gravità e decoro. Il brodo nero era un composto di aceto, sale, sangue, ed altre cose simili, che ora a noi sarebbe cibo spiacevolissimo, era il cibo più squisito degli *Spartani*. Essi non beveano giammai per diletto, regolando sempre il loro bere con la sete, al che gli erano anche di freno le pene gravissime, con cui era punita l'ubbriachezza, e sopra tutto l'infamia, che si contraeva da chiunque s'ubbriacasse. E per far conoscere a tutti la deformità di questo vizio, erano di volta in volta sforzati gli schiavi a bere smoderatamente, affinchè fosse da tutti osservato la qualità del vizio, che uguagliava gli uomini alle bestie. Tutti si avvezzavano a camminare al bujo; nè quando tornavano dalle publiche mense,

po-

potevano usare lanterne o torce; conciosiechè gli uomini sobrj dovean sapere andare all'oscuro. La qual cosa apportò loro utile grandissimo nella guerra.

Sotto la sesta tavola vengono le leggi intorno al vestire. Nella maniera stessa, che ugualmente cibavansi i poveri, e i ricchi, ugualmente ancora vestivano, nè poteva alcuno cambiar le mode del vestire, o'l materiale de'loro vestimenti; e sebbene facessero uso degli abiti, questi però eran tali, che servivano solamente per coprire il corpo, e non già per adornarlo sfoggiatamente. Inoltre gli stessi Re non portavano divisa alcuna particolare, che gli distinguesse, cercando soltanto di rendersi superiori agli altri nella virtù. I giovanetti dopo aver portata sino agli anni dodici una tonaca, avevano poi un mantello, che portavano per un'anno intero: e la materia del vestire era generalmente sì grossa, che a significare un abito rozzo, diceasi per proverbio: *Veste Lacedemone*. Quanto a'fanciulli, si avvezzavano questi ad andar sempre scalzi, se non che giunti poi ad un'età più ferma, soleansi loro concedere le scarpe, qualora però lo ricercasse la maniera del loro vivere. Pur nondime-

no si avvezzavano sempre a correre scalzi, ed a salire, e scendere per luoghi erti, e difficili; e le scarpe stesse aveano preso il nome di scarpe *Laconiche*, per accennarne la rozzezza, e la durezza, oltre alla forma particolare che avevano. Era a' giovanetti vietato il portar capelli, e a' provetti era vietato il reciderli. Siccome fra'*Lacedemoni* non molto si usavano gli unguenti; poichè a questi suppliva l'esercizio, e la fatica, così neppure i bagni erano troppo fra loro in uso, poichè ad essi suppliva il fiume *Eurota*. Ad ogni modo non erano tanto rigorose nel campo le leggi intorno al lusso, quanto nella città; poichè andando alla guerra vestivansi essi di porpora, e prima d'attaccar la zuffa, s'inghirlandavano il capo; e poichè il ferro era il metallo più pregevole fra loro, di questo portavano anella. Le donzelle comparivano con vesti corte fino al ginocchio; ed anche più corte, come dicono alcuni; la quale sconvenevolezza fu vituperata dagli Autori, così *Greci*, come *Romani*. L'oro però, e le gioje erano ornamenti delle sole meretrici; poichè alle donne fornite di virtù, oppure a quelle, che affettavano di esser tenute per virtuose, ciò era disdetto

sopra

ſopra d'ogni altro. Le vergini ſi faceano vedere ſenza velo, il quale uſavaſi dalle già maritate;perchè diceano dover quelle eſſer vedute, dovendo prender partito, e non già queſte, ch'erano già collocate. In alcuni ſpettacoli ed eſercizj, i giovani e le fanciulle comparivano del tutto ignudi: ciocchè *Plutarco* volendo difendere coll'aſſerire, che non poteanſi dir nudi coloro, che ricoperti erano dall'abito della virtù, fa ben vedere con tal giuoco di parole, che non avea ragione ſufficiente da ſuperare un coſtume così sfacciato ed immodeſto. E' vero però, che *Licurgo* non avendo avuto altro per mira, che rendere la Republica *Spartana* forte, potente, e durevole, cercò tutti i mezzi per iſterpare ogni ſeme di diſcordie. Onde fu, ch'ei fece una egual diviſione di beni, allontanando con ciò qualunque penſiero di ricchezze,ed avvezzando gli uomini a non ſentirſi offeſi dalla sfacciataggine delle femmine. E perciò la naſcita, la geloſia, e le ricchezze, che in altri Stati ſogliono metter tutto ſoſſopra, non potevano a' *Lacedemoni* far male alcuno.

La ſettima tavola comprende le regole intorno alla diſciplina, ed a' coſtumi. Li-

beri veramente furon sempe gli *Spartani* ; ma s'intesero soggetti alle propie leggi , e vivevano in città così strettamente ubbidienti a quelle , come i soldati degli altri Stati erano costretti dalle regole militari a vivere nel campo. E primieramente dovevano essi portare un' intiera ed esatta obbedienza a'loro superiori, la qual essi riguardavano come base e fondamento del governo; poichè senza di essa, nè le Leggi, nè i Magistrati hanno alcun vigore. Fra gli *Spartani* doveasi prestare ossequio e riverenza a' vecchi ; e per questo i giovani qualora stavano in pubblico , al sopraggiungere de' vecchi, dovevano alzarsi da sedere, ed onorargli , con far loro luogo per tutto; e se quelli ragionavano, dovevano essi starsi in silenzio; e perchè il Comune si considerava come un cōplesso di tutti i cittadini, perciò tutti i giovani erano considerati come figliuoli della Repubblica , e tutti i vecchi aveano sopra di essi la paterna autorità: sicchè questi poteano riprendergli in ogni tempo, e correggergli de'loro errori. Così *Licurgo* saggiamente provide allo spesso errare della gioventù , col farle rinvenire in ogni luogo chi correggesse i suoi trascorsi. Ed anche più oltre andava questa legge ; poichè vo-

volea, che se un vecchio, che si era trovato presente, allorchè un giovane commetteva alcun mancamento, e non lo avesse ammonito, e rimproverato ancora; dovesse egli ugualmente che il delinquente essere gastigato. Vi era in ogni certo numero di giovani un capo, o di uguale età, o maggiore di due anni al più, che si chiamava *Iren*, ed avea l'autorità di esaminare tutta le azioni loro, e punirgli in ciò, che avessero fatto di male, e la punigione era molto severa; sicchè i giovani si avvezzavano assai per tẽpo alle battiture, ed induravano le membra ad ogni qualunque più aspro trattamento. Il silenzio e la modestia, ancor ne' gesti, e negli sguardi, erano le virtù più necessarie ad uno *Spartano*; ed eragli fino imposto di guardar lontano, oppure a terra, e di tener sempre le mani avvolte nelle vesti. Chiunque si fosse trovato incapace di ricevere ammaestramenti, come stupido e leggiero di mente, era tenuto per l'obbrobrio del genere umano, ed era tosto cacciato via, come membro inutile dalla civile società.

Gli studj e le scienze de' *Lacedemoni* vengono sotto l'ottava tavola. Non inchinavano tanto i *Lacedemoni* alle scienze, quan-

quanto gli altri *Greci*, perchè tutti erano applicati alla guerra; e giudicando essi del merito di tutte le cose della loro utilità, non iscrivevano mai, se non quando e come bisognava per essere intesi da'lontani, e parlavano solamente per essere intesi da' vicini, nè badavano ad altro. Perciò gli *Ateniesi*, che erano al sommo vani del saper loro, gli condannavano come ignoranti; e *Tucidide* descrivendo il carattere di *Brasida*, dice che questi tutto che fosse *Lacedemone*, parlava soverchiamente bene. Per contrario gli *Spartani* si pregiavano al sommo di questa lor semplicità, e costante aderenza alle massime de'loro antecessori; come fra gli altri essempli chiaro apparisce da quella risposta, che uno *Spartano* diede ad un sapiente d'*Atene*, che proverbiavalo per l'ignoranza de'suoi cittadini: *Quanto voi dite può esser vero; ma ciò poi altro non significa, se non che noi soli tra tutti i* Greci *non abbiam da voi appresi cattivi costumi*. Anche le arti erano in *Isparta* tenute in pochissimo conto, e gli artigiani, e gli agricoltori, erano stimati persone di vil condizione. Sicchè la sola vita militare era in grandissima riputazione; credendo essi, che le arti, per le

quali vi bisognava un certo costante movimento, indebolissero le membra, e deprimessero lo spirito; e che per contrario un' uomo sciolto da tali cure, potesse meglio attendere al servizio comune, così in tempo di pace, come quando accadesse di dovere uscire in campo. Quindi le arti, che alla vita erano necessarie, venivano esercitate dagli *Eloti*; ma le arti liberali, come quelle, che fomentavano, per sentimento degli *Spartani*, l'ozio ed il lusso, erano affatto vietate. Quindi i Retori, gli Astrologi, i Cambisti, non si ammettevano in *Isparta*; nè si trovò mai la via d' introdurvi le Commedie, e le Tragedie, perchè il popolo non sofferiva la rappresentazione d'un male, ancorchè avesse a partorire un gran bene. Soleansi però ammettere le poesie d'altro genere, dopo una severa disamina de' Magistrati. Lo studio principalissimo de' *Lacedemoni* era sù la brevità del parlare; poichè si avvezzavano sin da fanciulli a non esprimersi con più parole di quel che fosse necessario; onde anche a dì nostri un discorso stretto e sentenzioso, vien chiamato *Laconico*. E colla stessa brevità scrissero ancora, come fra gli altri esempj memorabile è la lettera scritta da *Archi-*

damo

damo agli *Elei*, allorchè egli penetrò, esser essi già in punto di soccorrere gli *Arcadi*. Scrisse così: *Archidamo* agli *Elei*. *E' bene lo stare in pace*. E per verità gloriavasi a tutta ragione *Epaminonda* di avere obbligati gli *Spartani* a lasciare i monosillabi, e allungare il loro sermone. Or a questo popolo sì diverso ne' costumi da' suoi vicini, era severamente vietato d' introdurre leggi straniere: non vi era però tanta restrizione, nel far che gli stranieri non apprendessero le loro leggi, e i loro costumi. Tutta la cura nell'educare i figliuoli, consisteva nel far loro apprendere idee giuste, e degli uomini, e delle cose. E perciò l'*Iren*, o sia il *Maestro* proponeva dubbj, i quali non si aggiravano intorno a materie triviali, ed astruse, ma intorno a' principali punti della vita civile; come chi fosse l' ottimo fra' cittadini; in che consistesse il merito di una tale o tal'altra azione; quale eroe meritasse lode maggiore, e cose simili. Or siccome venivano commendati coloro, che rispondevano bene a sì fatte quistioni, così quelli, che davano risposte puerili e frivole, erano biasimati. Il maggiore applauso davasi a' motti innocenti, i quali uniti al breve modo di parlare, fecero sommamente pre-

ge-

gevoli le risposte *Laceniche*. Quanto alla musica, fu questa da loro molto coltivata; e in ciò, come ancora in altre cose, si attesero sempre all'uso de' loro maggiori; se non che di essa si mostraron così gelosi, che proibirono a' loro schiavi di apprendere, non che il tuono, ma eziandio le parole delle lor ode più scelte e maravigliose, che è quanto dire, non permetteano loro di cantare, se mai le avessero imparate. L' amare i giovani, egualmente che le donne, era stimata cosa lodevole in *Isparta*; ma questa loro affezione non era sensuale e scandalosa, come in *Atene*, ma modesta ed innocente. E poiché non regnava in questo paese la gelosia, così pare verisimilmente, che *Licurgo* introdotto avesse l' amore del primo e del secondo genere, per unire vie maggiormente fra loro i cittadini, i quali non solamente non nudrivano alcuna rivalità, ma quando due di essi amavano una stessa persona, andavano d' accordo in tutto ciò, che potea giovare alla persona amata, producendo tra loro in tal guisa un' altra amicizia. Merita poi tutta l' osservazione un altro punto della loro educazione, e questo è, che il ladroneccio, qualora si fosse fatto destramente e di nascosto,

non

non era appresso gli *Spartani* di vituperio; dove per lo contrario, se il ladro si scopriva, era severamente punito. Ora gli *Spartani*, e per questo, e per gli antecedenti istituti, divenivano tanto indurati a' gastighi, che piuttosto sopportavano facilmente qualunque tormento, dopo aver commesso un furto, che la vergogna d'esserne publicamente rinfacciati. Questo strano istituto, che alcuni cercarono di difendere, non recava certamente onore a'*Lacedemoni*, ed a *Licurgo* loro Legislatore; e noi non osiamo scusarlo.

Vengono opportunamente sotto la nona tavola gli esercizj dalle leggi istituiti. Tutti i *Greci* attendevano sommamente agli esercizj, ma i *Lacedemoni* sopra d'ogni altro. Sicchè se un giovane per corporatura, o per altra cagione, diveniva inabile ad esercitarsi, era a tutti dispregevole, e talora era bandito. La caccia era l'usato divertimento de'loro figliuoli, e perciò allevavano con ogni cura i cani per uso di quella, alla quale i fanciulli sopratutto, per farsi agili e destri, si esercitavano tutto giorno. Solevano ancora dilettarsi in publico assaissimo di una certa spezie di ballo, in cui entravano del pari, e giovani,

e

e donzelle; come altresì del trarre il dardo, del giocare al disco, ed alla palestra, a' quali esercizj si addestravano, non meno le donzelle, che i giovani. La ragione, che assegna *Licurgo* di sì strano istituto, è, che le donne divenute con ciò sane e robuste, tali ancora partorivano i figliuoli. Però fino agli anni trenta duravano gli esercizj violenti, e la vita laboriosa de' giovani, i quali giunti a quest'età erano esenti dalle fatiche, e si davano totalmente agli affari dello Stato, o della guerra. In alcuni tempi si praticò di condurre i fanciulli nel Tempio di *Diana*, ed ivi presso all' Altare battergli fortemente. Ed i fanciulli si tenevano a somma lode di tollerare queste percosse, senza dare il menomo segno di pianto. Così grande nel loro animo giovanile era il piacer della gloria, che talora sofferirono la morte, senza trarre una lagrima, o un sospiro. Ora è impossibile addurre ragion conveniente delle istituzioni di *Licurgo*, se non si rifletta, che l'idea di lui fu di rendere gli *Spartani*, non solamente superiori agli altri *Greci*, ma al rimanente ancora degli uomini, con avvezzargli a vincere tutte le umane fragilità.

Le leggi che spettano a' contratti, ed al da-

danajo, sono comprese nella tavola decima. L'oro e l'argento erano per istituzione di *Licurgo* proibiti in *Isparta*, ove non avevano alcun valore, e se taluno ne avesse conservato, era gravemente punito. La permutazion delle cose, costume antichissimo di contrarre per tutto il Mondo, si mantenne fra gli *Spartani* più lungo tempo. Pure essendo necessaria qualche sorte di moneta, ne formò *Licurgo* una di ferro; con che ebbero i *Lacedemoni* il benefizio, che si ritrae dal danajo, e nel tempo stesso furono liberi dal desiderio di accumulare; poichè ogni piccola somma era sufficiente a caricar due cavalli, e per le grosse vi era bisogno de' grandi magazzini. E perchè sotto nome di commercio non s'introducesse la corruzione, non si permetteva l'ingresso nello Stato alle monete forestiere. In questa Republica era proibita affatto l'usura, e vietata, come si disse, la vendita de' territorj, e persino interdetto anche a'personaggi di riguardo il ricever doni da chicchessia, eziandìo se fossero fuori della patria. E con tali diligenze pensò *Licurgo* di tener lontana da *Sparta* la lussuria, e la discordia, che nelle altre Regioni, per cui avea viaggiato, aveva osserva-

to esser quelle fomentate dalle facoltà, e dagli averi.

Devono esser collocate nell' undecima tavola le leggi appartenenti alle corti di giustizia. Non avea diritto d'impacciarsi nelle faccende del Foro, chi non si trovava di aver compiuti i trent'anni; poichè i giovani non si credevano atti a giudicare. Era cosa molto indecente e di mal nominata il farsi conoscere inchinato a' litigi, e'l comparire ne' Tribunali senza propio interesse; e così venivano a frenarsi gli animi propensi alle risse, e s'impediva la moltiplicità delle liti, che sempre fu dannosa agli Stati. Oltre a ciò non potevano i giovani apprender le leggi dagli altri popoli, oppure venir ne' Tribunali a propor dubbj legali, e cercar la ragione delle propie leggi; poichè l'ubbidienza esser dovea il loro sommo dovere. Se alcuno diveniva notoriamente infame, ed era conosciuto di perduti costumi, perdeva il diritto di dare il suo voto nelle pubbliche deliberazioni, nè meno poteva ragionare alla moltitudine; conciosiechè giudicavasi, che un malvagio nelle faccende private, non poteva esser dabbene negli affari del Comune.

La dodicesima, ed ultima tavola racchiu-

chiude le leggi militari. Circa l'età, in cui era stabilito, che potessero gli uomini servir negli eserciti, vi hà qualche dubbio fra gli Scrittori; i più accreditati però dicono, che prima degli anni trenta non si credevano gli *Spartani* atti alla guerra. Non potevano essi uscire in campo, prima che fosse il plenilunio; del quale stabilimento egli è difficile a renderne la ragione, qualora non vogliamo supporre, che stesse fondato sù qualche superstiziosa opinione, che quel tempo fosse più prospero e felice di qualunque altro.

Fra le più savie leggi di *Licurgo* fu quella, con cui veniva vietato agli *Spartani* il far la guerra lungo tempo con uno stesso nemico. E di fatto *Agesilao*, che la trapassò, cagionò mali gravissimi alla sua patria. Poichè nudrendo egli un odio inveterato contro de' *Tebani*, volle con esso loro continuare la guerra; finchè questi appresa l'arte di combattere, sotto la condotta di *Epaminonda* lo disfecero sì fattamente, che d'indi in poi per qualche tempo tennero il principato di tutta la *Grecia*, spogliandone i *Lacedemoni*. Vietò altresì *Licurgo* a' suoi cittadini lo impacciarsi nelle cose della marina; ma la necessità degli af-

affari gli obbligò poi a trasgredire un tale istituto; ed essi a poco a poco, come si è veduto nella Storia d'*Atene*, ebbero il dominio della terra, e del mare. Pure terminata la guerra del *Peloponneso*, osservando che i marinaj, e gli stranieri corrompevano i costumi di coloro, con cui conversavano, cominciarono nuovamente a trascurare le cose di mare. Non essendo murata *Sparta*, nè pure erano inclinati ad assediare le altre città, e'l loro istituto era di combattere a campo aperto, ove superando il nemico, eran sicuri di non ricever molestia nelle propie loro case. Questo ancora aveano di singolare, che in tempo di guerra menavano una vita meno severa. La vera cagione di questo loro procedere, era probabilmente, perchè riuscisse la guerra meno faticosa e molesta; poichè siccome abbiamo osservato più d' una volta, altra mira non aveano le leggi di *Licurgo*, se non che di accendere negli animi degli *Spartani* un forte desiderio di rendergli sempre più audaci, e bellicosi. In fatti era loro vietato di rimanersi lungo tempo accampati nello stesso luogo, come altresì d'impedire, che non fossero sorpresi dal nemico, acciocchè potessero poi

recare a quello maggior danno e detrimento, guastando di per tutto le sue campagne. Essi tutta la notte dormivano armati, se non che proibivano alle guardie avanzate di portare i loro scudi, affinchè stessero più vigilanti. Non lasciavano mai i riti della loro religione, e le milizie dopo il cibo cantavano alcuni inni agli Dei; e prima d'attaccar la battaglia, il Re sagrificava alle Muse, perchè lo avessero assistito in fare azioni degne di eterna memoria. Indi marciava tutto l'esercito a suono di flauti, i quali accompagnavano l'inno di *Castore*, e lo stesso Re cantava il *Pæan*, ch'era il segnale dell'assalto. Tutto ciò riusciva con pompa, e con decoro; ed i soldati erano certi, o di vincere, o di morire, poichè il fuggire era tenuto per cosa infame; talchè le madri stesse con le propie mani aurebbero uccisi i figliuoli, che tal disonore fatto avessero alle loro famiglie. Si racconta d'una donna *Spartana*, che avendo ella udito, che'l suo figliuolo erasi fuggito dalla pugna, gli scrisse questa breve lettera: *La fama parla male di te, o toglia, o mori*. Tutta l' eccellenza delle *Spartane* donne consisteva in questo, nè esse mai si dolevano della morte de' mariti,

e de' figliuoli, trafitti onorevolmente nel campo; sentivano però estremo dolore, quando alcuno d'essi col fuggir della battaglia, recava una indelebile infamia alla sua casa. Vergognoso era eziandìo il gittar lo scudo; e quindi le madri allorchè abbracciavano i figliuoli, che partivano, caldamente raccomandavano loro di ritornare vivi armati collo scudo, oppure morti parimente con quello; giacchè, come si riferì, coloro che restavanò uccisi, erano condotti nella patria, e sepelliti nel sepolcro de' loro antenati. Non incalzavano gli *Spartani* il nemico, che cedeva, se non quanto bastava per assicurarsi della vittoria, per mostrare, che combatteano per la gloria di vincere, e non per desiderio di uccidere i nemici. Quanto all'istituzione loro antica di non mai spogliare i corpi de'nemici, essi non la eseguirono, siccome fecero di alcune altre delle loro più sane leggi. Conciosiechè giudicavasi più virile impresa, vincere per via di stratagemma, che a viva forza; quegli che vinceva con la prima maniera, sagrificava un bue a *Marte*; e colui che rimanea vittorioso per la seconda, offeriva solamente un gallo. Gli *Spartani* non erano considerati come impotenti a guer-

reggiare, che dopo i settant'anni, se pure l'età militare cominciava dagli anni trenta; poichè dopo aver servito quarant'anni, erano finalmente licenziati. E queste sono le più considerabili leggi degli *Spartani*, comprese da noi in dodici tavole; se ne abbiamo tralasciate alcune, avremo altrove occasione di parlare di esse, e propiamente del tempo, quando furono pubblicate (*b*).

Volea *Licurgo*, che queste leggi s' imprimessero nel cuore de' cittadini, e perciò non le lasciò scritte, ma bensì fece credere, che *Apollo* ne fosse stato l' Autore, e per tal ragione le chiamò *Rhetræ*, vale a dire *Dettami Divini*. Non si sà poi con certezza, se *Licurgo* fosse l'Autore di quel politico ritrovato, usato in *Isparta*, di diminuire gli schiavi, allorchè il loro numero facea qualche ombra alla Republica, il quale ritrovato si chiamava *Cryptia*, cioè *aguato*. Era questa una irruzione, che ò di giorno, o di notte faceano sopra que' miserabili i giovanetti *Spartani*, che

a ciò

(*b*) *Plut. in vit. Lycurg. & in Instit. Lacon. Arist. Polit. Plat. de Legib. & de Rep. Xenoph. Inst. Lac. Ælian. Var. Hist. Herac. Pont. in Fragm.*

a ciò fare venivano scelti da coloro, che aveano la cura di educarli; nè altro delitto era loro imputato, se non che con sì fatta diminuzione del loro numero veniva lo Stato a rendersi sicuro da qualunque loro tentativo. *Platone*, non lascia di condannare questa barbara legge; e *Plutarco* sostiene, non essere stata di *Licurgo*. Ma chiunque ne fosse l' Autore, certamente era ella contraria all'equità naturale, o a meglio dire opposta all'umanità, ed un' invenzione quanto crudele, e non necessaria, altrettanto indegna d' un popolo, che si professava amante della virtù (c) (A).

(c) *Plut. in vit. Lycurg. Plato de Legib. lib. 1. p. 633.*

(*A*) *La crudeltà de'* Lacedemoni *verso i loro schiavi, o gli* Eloti, *universalmente biasimata da tutti gli Autori, viene dal solo* Plutarco *grande ammiratore degli* Spartani *veluta al possibile. Or noi per dar distinto ragguaglio di tutto, dobbiam riferire prima di ogni altra cosa, che* raz-

Accade una sedizione in Isparta, *in cui* Licurgo *rimane ferito in un occhio.*

Or tante mutazioni e sì grandi avvenute in un popolo, non potevano certo farsi senza dissensione, e contrasto; e perciò quando

---

razza di gente fossero questi Eloti. *Fu* Helos *una città antichissima della* Laconia, *la quale sotto varj pretesti fù dagli* Spartani *soggiogata, facendone schiavi tutti gli abitanti, con quelli ancora de' territorj aggiacenti* (1). *Come poi coll' espugnazione d'altri luoghi si accrebbe questa misera gente, così tutti coloro, ch'erano in condizione servile, furono detti* Elotes. *E questo numero si ampliò anche più, perchè i padroni non avevano il diritto di liberare i servi, nè di vendergli, acciocchè non fossero trasportati fuori del dominio de'* Lacedemoni (2). *Cresciuti pertanto questi a dismisura, ne concepirono timore gli* Spartani, *e perciò si studiarono di liberarsene con la sopra mentovata legge.* Aristotile *la fa espressamente inventata da* Li-

(1) Homer. Iliad. B. v. 585. Strabo Geogr. lib. viii. p. 363. Pausan. Lacon. 201.

(2) Strabo, lib. viii. Pollux. lib. iii. c. 8.

quando *Licurgo* fu per dividere le terre, cominciò tutto il popolo a tumultuare, ed egli fu obbligato a fuggire, e a ricovrarsi nel

---

Licurgo (3); *e* Plutarco *non potendo a bastanza difenderla, mentre confessa, che* Platone *ne biasima* Licurgo, *soggiugne non potersi indurre a credere, che quel Legislatore sia stato l' Inventore d' una legge sì crudele ed ingiusta* (4). *Se si dovesse credere a* Plutarco, *parebbero questi* Eloti *una spezie d' Affittuali, poichè dic'egli, che questi erano impiegati a coltivare le terre de' loro padroni, non rendendo però esatto conto de' frutti, ma pagando una certa piccola somma, che i padroni senza incorrere nella pena stabilita non potevano accrescere*(5); *ma gli altri Autori parlano diversamente, asserendo, che in* Isparta *la libertà, e la servitù erano ugualmente eccessive, non essendovi uomo, nè più libero d'un cittadino* Spartano, *nè più*

(3) Polit. lib. ii.
(4) In vit. Lycurg.
(5) Instit. Lacedæm.

nel Tempio. Ma quivi fu ancora perseguitato da alcuni, fra i quali un certo giovane di nobili natali, e di spirito generoso,

---

più schiavo d'un di questi Eloti. *Si conoscevano questi per ischiavi dalle vesti, dal gesto, ed in ogni altra cosa. Vestivano pelli di pecore, e portavano berrette di pelle di cane, nè potevano essercitare arti liberali, nè avere alcun' impiego onorevole. Dovevano essi bere, ed ubbriacarsi, quando piaceva a' padroni, per servir loro d'essempio a sfuggire l' ubbriachezza; ed ogni dì, affinchè non si dimenticassero d'essere schiavi, ricevevano alcune bastonate. Ma sopra tutti i mali, erano suggetti alla* Cryptia, *la quale era principalmente eseguita in tutti coloro, che avessero parlato, guardato, o camminato, come gli uomini liberi* (6). *Poichè furono istituiti gli* Efori, *questi allorchè entravano nel loro ufficio, per diminuir l' orrore di quest' uso, dichiaravano agli* Eloti

(6) Miron. Prien. ap. Athen De ipnos. lib. xiv.

so, nominato *Alcandro*, avendolo raggiunto, lo ferì in un occhio, o come scrivono altri, glielo trasse. Il Legislatore perduscì col vol-

---

Eloti *la guerra: guerra a poveri, a nudi, a schiavi, che lavoravano le lor terre, apparecchiavano i lor cibi, e faceano quanto la* Spartana *superbia non permettea di fare agli uomini liberi*. Plutarco *volendo persuaderci, che queste cose s' introdussero ne' tempi posteriori à* Licurgo, *dice che ciò seguì, perchè gli* Eloti *si unirono a'*Messeni *dopo un tremuoto, che fece distruggere buona parte della* Lacedemonia (8). Eliano *però dice, che comunemente immaginarono i* Greci, *che questo tremuoto fosse stato un castigo del Cielo, per la barbarie, con cui i* Lacedemoni *trattavano gli* Eloti. Tucidide (9) *ne dà un bellissimo essempio del timore degli* Spartani *intorno agli* Eloti, *quando ci dice che circa due mila di questi, avendo per legge avu-*

(7) Arist. Polit. lib. ii.
(8) Plut. in vit. Lycurg.
(9) Hist. Var. lib. iii.

volto tutto intriso di sangue, e generò nel popolo tanta compassione, che subito gli fu chiesto perdono, e gli fu consegnato in mano *Alcandro*. Ma egli accettandolo, sel condusse seco in sua casa, ove in vece di punirlo, senza nè meno rimproverargli l' eccesso commesso, gl' impose, che seco sedesse a mensa, e tenendoselo sempre accanto, lo accolse nel numero de' suoi seguaci. *Alcandro* avendo conosciuto, che *Licurgo* non era quel rigido uomo, che si era egli immaginato, da nemico acerbissimo di lui, ne divenne grandissimo ammira-

---

avuta la libertà, a cagione del gran servigio da loro prestato al Comune di Sparta *nella guerra del* Pelopponneso, *furono coronati di ghirlande, condotti ne' Tempj, divertiti cogli spettacoli, e di poi sparvero per così dire ad un tratto, nè di loro si seppe più novella alcuna* (10).

(10) Thucyd. de Bell. Pelop. lib. iv. vide etiam Ubb. Emm. de Repub. Lac. Crag. de Repub. Lac. lib. i. c. 11. Meurs. Misc. Lacon. lib. ii. c. 6.

ratore; e si maneggiò con gli altri cittadini, perchè ricevessero le istituzioni da lui date; ed intanto fu ordinato, che non potesse andarsi nelle publiche adunanze con arme alcuna, neppure con un bastone (*d*).

In che modo questo Legislatore proccuri di stabilire le sue leggi.

Ridotto che ebbe *Licurgo* a perfezione il suo disegno, con aver formata la Republica in quella maniera, che la riflessione sopra la natura degli uomini, e gli effetti diversi de' varj osservati governi, l'avean fatta credere migliore; pose ogni sua cura in far sì, che non si distruggesse quello edifizio, che con tanta fatica aveva egli innalzato. E per riuscirvi, trovò questo modo. Avendo chiamata un'Assemblea generale, espose in quella, ch'egli credeva d'aver ordinata ogni cosa, e che restava solo un punto da stabilirsi, che per essere di grande importanza non intendea pubblicare, se prima non avesse consultato l'Oracolo di *Delfo*. Dovendo pertanto colà portarsi, volea che prima d'ogni altra cosa si fossero tutti obbligati ad osservare le sue *Rhetræ*, o sieno i *Dettami Divini*, che chiamò fino al suo ritorno. Or tutti i gradi d'uomini aven-

(*d*) *Plut. ubi sup.*

avendovi prontamente acconsentito, *Licurgo* fece sul fatto, che i due Re, il Senato, e tutti giurassero di osservare inviolabilmente la promessa; ciocchè fatto, partì per *Delfo*. Essendo colà giunto, propose all' Oracolo questa questione: *Se gl' istituti in* Isparta *promulgati, fossero per rendere virtuosa, e felice quella città*; e l'Oracolo rispose: *le leggi date a* Sparta *sono eccellenti, e fin tanto che vi si osserveranno, la città manterrassi costantemente in somma riputazione*. Una tal risposta fu da lui scritta a' suoi cittadini, i quali mentre lo attendeano di ritorno, seppero, che egli dopo aver nuovamente sagrificato ad *Apolline*, licenziatosi sollennemente dagli amici, e dal figliuolo, avea risoluto di terminare la vita coll' astenersi da' cibi, perchè gli *Spartani* non potessero mai più sciorsi dal giuramento prestato nel suo partire. *Plutarco* narrando questa morte di *Licurgo*, si serve di vivissime espressioni, e la commenda come un raro essempio dell' amor della patria; poichè il Legislatore terminò assai onorevolmente una vita virtuosa, e fece che la sua morte servisse di suggello alle sue leggi, che come per testamento lasciò a' suoi cit-

cittadini. Aggiunge a ciò una favola, cioè che le ofsa di lui forono portate in *Isparta*, e racchiuse in un avello di marmo, il quale tramandava sempre gran lume, cosa particolare a *Licurgo*, e ad *Euripide* Poeta; e soggiunge ancora, che gli *Spartani* per onorarne la memoria, gli dedicarono un Tempio, in cui sagrificavano ogni anno. Terminato così magnifico racconto, segue a dire *Plutarco*, che gli Autori non ben s'accordano circa il luogo, e la maniera della morte di questo Eroe. Alcuni (soggiunge egli) asseriscono, che finisse di vivere in *Cirra*. *Apolothemio* dice, ch'e' morì in *Elide*. *Timeo*, ed *Aristosseno* sono d'accordo a volere, ch'egli terminasse i suoi giorni in *Creta*; ed il secondo aggiunge, che i popoli quì ne mostravano il sepolcro. Intorno al luogo della morte concorda co' due riferiti Autori *Aristocrate* figliuolo d'*Ipparco*; ma dice poi, che per commissione dello stesso *Licurgo*, coloro presso i quali abitava, bruciarono il suo corpo, e sparsero le ceneri all'aria, ed in mare, acciocchè non si fossero potute portare in *Isparta*, ed il popolo avesse preteso di sciorsi dal giuramento. E'lasciò un figliuolo per nome *Antioro*, il quale perchè

se

se ne morì senza prole, venne ad estinguersi la sua famiglia. In memoria degli eccellenti fatti di questo Legislatore, stabiliron i suoi parenti ed amici un' adunanza, la qual ogni anno si teneva in certi prefissi giorni, i quali in onor di *Licurgo* si chiamarono *Licurgidi*; ed in essi si ragionava delle virtù di lui, e si esortavano gli adunati ad imitarle (*e*)(*B*).

La

(*e*) *Plut. in vit. Lycurg.*

(*B*) Plutarco (11), *che sembra, che amasse pur troppo gli* Spartani, *e i loro costumi, giacchè scrisse, oltre la vita di molti di essi, un trattato delle loro leggi, e costumi, ed uno altro di* Apoftegmi, *o sieno* detti Laconici, *fu il primo, che scrivesse la vita di* Licurgo *secōdo che afferma egli stesso. Egli lo fa perfetto per ogni parte, dicendo, che questi è appunto quel saggio, che i Filosofi quasi con carattere ideale han descritto. Non sà però la famiglia, ed il tempo, in cui nacque quest'Eroe. Ed è mirabile poi il particolar saluto, ch'ei riferisce fatto a* Licurgo *dalla Profetessa*

di

(11) In vit. Thesei.

La storia degli *Spartani* dalla morte di *Licurgo* in poi per lunghissimo tempo è involta in mille dubbj; poichè non ne ab- biamo

I Regni di Carilao, *e di* Teleclo. *Anno dopo al Diluvio* 2095. *Prima di* CRISTO 904.

---

di Delfo. *Queste, secondo lui ne furono le parole*: Siate il ben venuto, o caro a Dio, anzi più Dio, che uomo (12). *Quest'* *Oracolo celeberrimo per tutta* Grecia, *era universalmente tenuto per veridico, e perciò* Socrate (13) *l' addusse in sua difesa*, *e* Plutarco *in difesa di tutte le calunnie al suo Eroe imputate. Si può tuttavia dire, che tal risposta fu concertata, per poter* Licurgo *confermare le sue severissime leggi, che altrimenti non avrebbe potuto***; *la qual cosa non fà molta lode, nè a costui, nè all'Oracolo. E' facile, e più che verisimile, ch' ei seguisse l' esempio di* Minos, *Legislatore di* Creta, *che ascrisse a* Giove *le sui leggi*; *ma da chiunque tal norma egli avesse presa, è certo, dice un'antico Autore* (14), *che le risposte dell'* *Ora-*

** Le Pithie spesse fiate davano le risposte secondo il volere di coloro, che le guadagnavano coldanajo.

(12) Plut.in vit.Lycurg.
(13) Xenophon.de Repub.Memor.
(14) Polyæn.Stratag.lib.i.c. 16.

biamo altre memorie, che alcuni passi negli Autori antichi, che noi al meglio, che si potrà, cercheremo di unire insieme. *Carilao*

Oracolo erano da lui pensate, e poi procurate per via di danajo. Già si ravvisano nella storia d' Atene *molti esempj di tal genere, ed in appresso si vedrà, che* Lisandro, *non men che* Licurgo, *seppe trovar la via di far parlare l'Oracolo di* Apollo *in suo favore. Fondata avendo* Licurgo *le sue leggi sulla credenza, che fossero discese dal Cielo, ne venne in conseguenza, che proibisse scriverle, perchè imparandosi a mente gittassero più profonde radici, e dessero maggiore autorità alla Republica.* Plutarco *reca di ciò un'essempio. Afferma, che in virtù d'una* Rhetra, *o sia Legge di* Licurgo, *il popolo avea la facoltà di approvare, o disapprovare quanto dai Re, o dal Senato proponeasi; ma poichè il popolo cominciò a far comenti alle leggi, e stendendo il suo potere, i Re, ed il Senato per opportunamente rimediarvi, aggiunsero alla* Rhetra, *che qualora il popo-*

rilao guerreggiò cogli *Argivi*; ma non molto bene gli riuſcirono le coſe. Indi intrapreſe la guerra co' *Tegeati*, popolo d'

10 I 2 *Ar-*

---

popolo faceſſe qualche torta propoſizione, i Re, ed il Senato aveſſero diritto di rigettarla. E queſta clauſola fu poſta come un preciſo comando, e con ciò confermarono a danni del popolo la propia autorità. Molti politici (15) *hanno ſtimato un eccellente penſamento l'invenzione del Senato di* Licurgo; *e* Platone *l'eſalta ſino a chiamare l'inventore uno Spirito Divino.* (16). *Ma* Ariſtotile, *il quale era un' aſſai gran politico, trova de' difetti in queſta iſtituzione, e prima d'ogni altro non approva, che i Senatori duraſsero ſino alla morte nel Magiſtrato; poichè gli uomini ſogliono ſpeſsa divenire incapaci a ben condurre le coſe della loro privata famiglia, non che d'una Republica. Giudicava ancora non picciolo difetto, non ſoggettare il Senato ad eſame, da che potendo*

tutti

(15) Plutarch. in vit. Lycurg.
(16) Plato de Legib. lib. iii.

Arcadia, da cui fu vinto, e fatto prigioniere; sopra tutto per lo valore delle donne *Arcadi*; e per esser posto in libertà, dovet-

---

tutti gli uomini errare, bene è soggettargli all'altrui giudizio, massime quando i falli possono danneggiare un Comune(17). *L'ultima azione di* Licurgo, *che si sappia con certezza, è la risposta, che ricevè dall'* Oracolo *in conferma delle sue leggi, e poi la mandò a* Sparta. *Credibile non è affatto, ch' egli s'uccidesse col digiunare; piuttosto è verisimile, che non ritornasse alla patria per venir reputato più che uomo, come si manifesta da tutto il tenore della sua vita. Nè di vero potea far egli cosa più singolare, quanto spogliarsi del supremo potere, quando appunto i suoi cittadini desideravano caldamente il suo ritorno. Dimostrò con questo di non aver operato per suo interesse particolare, ma soltanto per giovamento della sua patria.* Solone *ancora, quantunque d'un carattere differente da* Licurgo, *fu un cittadino disinteressato. Pose*

(17) Arist. lib. ii. & lib. vi.

vette giurare follennemente, che mai più non farebbe la guerra a quel popolo, dal quale giuramento egli non si riputò affatto legato (*f*). E poichè gli *Achei* aveano tolte a' *Lacedemoni* varie città di frontiera, fra le quali si contano *Amicla*, *Pharis*, e *Gerontra*, egli, e'l suo collega *Teleclo*, entrarono in guerra cogli *Achei*; e la prima di dette due città spianarono; ed obbligarono gli abitanti delle altre due ad uscir fuori del *Pelopponeso*. E

10 I 3 que-

(*f*) *Pausan. in Arcad.*

Pose in ordine la Repubblica d' Atene, *rifiutò l'offertagli sovranità, viaggiò per isfuggire l'importune istanze de' suoi cittadini, s'oppose nella sua vecchiezza alla tirannide, e parendogli, che ogni sforzo gli riusciva vano, andossene in esilio volontariamente. L'uno, e l'altro furono due singolari uomini; ma* Licurgo *era d'un genio severo;* Solone *inclinato alla mansuetudine; del che danno chiarissimo indizio le leggi, colle quali ordinarono le due differenti loro Repubbliche.*

queste in somma furono le militari spedizioni di *Carilao*, o *Carillo*, il quale ebbe sempre in somma venerazione la memoria di *Licurgo* suo tutore, ciò che si deduce ancora da alcuni suoi detti, che sono a noi pervenuti. Richiesto egli un giorno, perchè *Licurgo* si era contentato di fare sì poche leggi, rispose: *Gli uomini di poche parole non han bisogno di molte leggi*; e ad un'altro, che gli richiese, qual tenesse per più perfetto governo: *Quello*, disse, *in cui i cittadini, senza farsi male fra loro, contendono* (g). *Teleclo*, suo collega dell'altro Regio ramo, non fu Principe considerabile, nè per le propie sue qualità, nè per fortuna. Si racconta, che avendogli alcuni adulatori detto, che suo padre avea detto male di lui, rispose: *Che gli dispiaceva all' estremo, poichè suo padre non avrebbe ciò detto, se non avesse conosciuto il suo demerito* (h). La guerra di *Messenia* ebbe origine dalla sua morte; ma con difficoltà può determinarsi, come questa accadesse. Pare, che a' confini della *Laconia*, e della *Messenia*, vi

(g) *Plut. in Apophtheg. Lacon.*
(h) *Plut. ubi sup.*

vi fosse un Tempio di *Diana*, al quale concorrevano egualmente i popoli di amendue queste Regioni; e che alcune vergini *Spartane* quivi condotte, fossero state violate da' *Messenj*, e che *Telèclo* volendo vendicar questa ingiuria, restasse morto; e che perciò uccise si fossero ancor le donne, per non sopravvivere alla loro infamia. I *Messenj* però asserivano, che *Telèclo*, ed alcuni de' suoi, vestiti in abito femminile, ed armati di pugnali essendo venuti nel Tempio, per sorprendervi i più riguardevoli fra' *Messenj*, erano stati da costoro ragionevolmente uccisi. Che che fosse di ciò, certamente antichissimo era l' odio di questi due popoli fra loro; da che gli *Spartani* tenevano, che *Cresfonte* nella disposizione delle terre, avesse ingannati *Euristene*, e *Procle* suoi nipoti, e loro Re, ritenendo per se le più felici, e dando ad essi il suolo più sterile. Stando gli animi così alterati, un'ingiuria fatta ad un privato bastò ad accendere la guerra: ed il fatto passò in questa guisa. *Evefano Lacedemone* ebbe in consegna da *Policare Messenio* alcune vacche, con patto, che dovessero fra loro dividersene il latte. Lo *Spartano* vendè a certi mercatanti, non

solo le vacche,ma i pastori ancora,che le custodivano,i quali a viva forza furono menati via insieme con quelle. Di poi fingendo mestizia e lagrime andossene da *Policare*, e mentre stavagli dicendo, che e le vacche, ed i custodi di quelle erano state a lui rapite da alcuni ladroni; sopraggiunsero per sua disaventura due de' custodi medesimi, fuggiti di mano a' compratori, e scoprirono la falsità del racconto; onde il *Lacedemone* non potendo più coprire la verità,promise a *Policare* la metà del danajo ricavatone, che consegnerebbe allora al figliuolo di lui, se il volesse mandar seco. Al quale accomodamento avendo volontieri acconsentito il *Messenio*, il perfido *Evefno* giunto a casa col giovanetto, barbaramente l'uccise. Sdegnato giustamente *Policare*, venne più volte a *Sparta* ad esclamare giustizia; ma poiché s'accorse, che nè pur veniva ascoltato; risolvette di vendicarsi contro tutti i *Lacedemoni*, ed incominciò ad ucciderne quanti gliene capitavano per le mani (*i*). Ed ecco abbiam noi messe sotto gli occhi tutte le

(*i*) *Pausan in Messen.Strab.lib.vii. viii.Justin. lib.iii.c.5.*

le vere , o le ſuppoſte cagioni della guerra di *Meſsenia*; quantunque i riferiti avvenimenti non foſſero ſeguiti tutti in un tempo, oppure immediatamente l'uno dopo l'altro. Torniamo ora ordinatamente a parlare della ſerie de' Re di *Sparta*.

I Re di Nicandro *e di* Alcamene.

Morto *Carilao* ſuccedette a lui *Nicandro* ſuo figliuolo, che regnò trentanove anni, e nel trenteſimo quarto del ſuo Regno ſi celebrò la prima *Olimpiade*. Si vuole, che conducendo egli la guerra contro gli *Argivi*, faceſſe di per tutto gran danni e ruine: quanto poi alle altre illuſtri azioni della ſua vita, ſe pur ve ne ſono, non furono a'poſteri tramandate. A *Teleclo* fu ſucceſſore *Alcamene* ſuo figliuolo, che unito al collega *Nicandro*, mandò in *Meſſenia* a chieder ragione del torto fatto loro da *Policare*, ed a dimandare, che queſti foſſe loro conſegnato. Governavano allora la *Meſſenia Androcle*, ed *Antioco* fratelli; il primo de' qualli fu di ſentimento, che eſſendo ſtati i *Lacedemoni* i primi ad offendere, non dovevaſi affatto condiſcendere alla richieſta; ma il ſecondo ſtimava non doverſi per fini privati mettere in riſico la publica ſicurezza; ed inſiſteva, che ſi conſegnaſſe *Policare*; ed eſſendo-

dovisi opposto *Androcle*, si riscaldarono ambedue sì fortemente, che dalle parole vennero all' armi, ed *Androcle* vi restò ucciso. *Antioco* rimasto solo indrizzò Deputati a *Sparta*, perchè insinuassero a'Re, ed al Senato, che essendo l'uno, e l'altro popolo usciti da un ceppo solo, non era bene venir sì tosto all' armi; che ben poteasi nel caso presente rimettere l' affare al giudizio degli *Argivi*, comuni confederati, o degli *Amfittioni*, o del Senato ed *Areopago* d' *Atene*. Gli *Spartani* non diedero risposta alcuna; e lasciando in silenzio le cose, avvenne, che se ne morisse *Antioco*, e gli succedesse *Euphaes* suo figliuolo; col quale non seguì per parte de' *Lacedemoni* doglianza alcuna, anzi si continuò il commercio tra i due popoli; nel tempo stesso, che gli *Spartani* con ogni secretezza preparavano ogni cosa per la guerra. Tosto che essi furono in istato di cominciare le ostilità, convocarono una generale Assemblea di tutto il popolo, ed i Re, e'l Senato fecero, che quanti erano stati scelti per andare a questa guerra, giurassero sollennemente di mai più non ritornare in *Isparta*, se non dopo aver fatta la conquista della *Messenia*. Dalla qual

cosa

cosà ben si vede, che questa guerra fu piuttosto ambiziosa, che giusta, e gli *Spartani* non tanto vi furono spinti dal desiderio di vendicare le offese, quanto dalla brama di devastare la regione nemica (k).

Alcamene adunque senza venire ad altre formalità, seguitato da un numeroso esercito, entrò di notte all'improvviso nel territorio de' *Messenj*. Or non essendovi dalla banda di questi il menomo sospetto, sorprese facilmente, ed occupò la città d'*Amfea*, le cui porte stavano aperte, secondo che sempre soleano tenersi. Seguì in essa una strage assai crudele; poichè gli *Spartani* con troppa barbarie non la perdonarono, nè a sesso, nè ad età; ed i Tempj, e gli Altari, non servirono affatto d'asilo a' miseri fuggitivi. Or siccome i *Lacedemoni* si mossero a questa impresa per la situazione della città, comodissima per formarvi i loro magazzini durante la guerra; così forse lo stesso fine gl'indusse a trattarne sì barbaramente i cittadini, poichè in tal guisa si renderono assoluti padroni di essa, e del suo territorio. *Euphaes* Re di *Messenia*, tosto ch'ebbe

Principio della guerra Messenia.

Anno dopo al Diluvio 2256.

Anno prima di CRISTO 743.

(k) *Pausan. & Justin. ubi sup.*

be contezza di questa sorpresa, ragunato il popolo lo incoraggiò, ed insieme disse il suo sentimento circa la maniera di condur questa guerra; cioè che riflettendo egli, che i *Lacedemoni* faceano la guerra per professione, non giudicava a proposito di opporsi loro in campo aperto, fino a tanto che i suoi non si fossero avvezzati al guerreggiare. Essendosi così risoluto, sostenero i *Messenj* per tre anni continui la guerra, stando sempre sulle difese, ed in questo modo gli *Spartani* in tutto il detto tempo ebbero assai pochi vantaggi. Nel quarto anno *Euphaes* s'arrischiò ad uscire in campagna; ma con somme precauzioni, e diligenze. Egli cinse di forte steccato le sue truppe migliori, ed avanzatosi con pochi cavalli, ed alcuni drappelli armati alla leggiera, attaccò il nemico più volte; poichè gli *Spartani* credendo, ch'egli volesse venire a battaglia campale, l'incalzavano fino agli steccati. Ma come *Euphaes* vi era giunto, ritirava la gente dietro alle trincee; e non avendo i *Lacedemoni* i materiali necessarj per riempire il vallo, erano costretti a ritornarsene in dietro. Ed ecco che *Euphaes* tosto era loro alle spalle; onde essi stanchi

per

per una sì fatta maniera di combattere, se ne tornarono finalmente a casa, ove a cagione del già prestato giuramento, di non volere mai più tornare, finchè non avessero interamente ridotta ad ubbidienza la *Messenia* (*l*), furono accolti assai male. Non passò molto tempo, che morirono amendue i Re. Di *Nicandro* non troviamo altro negli Storici Antichi, fuor di ciocchè abbiam detto; ma di *Alcamene* troviamo in *Plutarco* alcuni tratti della sua vita, da'quali apparisce, ch' egli fu un uomo saggio, ed avvenente (*m*). Non ci potrà essere imputato ad errore, se non avendo noi azioni da riferire, entriamo a ragionare delle sentenze di questi Re *Spartani*. Ricercato una volta *Alcamene*, come potesse un Principe confermarsi nel governo, rispose: *Disprezzando il guadagno*. I *Messenj* tentarono di vincerlo per via di doni, ed egli rifiutandogli, richiesto della cagion del rifiuto, disse: *Se io gli prendessi, non potrei accordarmi giammai colle leggi*. Ereditò egli ricchezze grandissime, e con la sua parsimo-

(*l*) *Pausan. in Messen. Justin. lib. iii. c. 4.*
(*m*) *Plut. in Apophthegm. Lacon.*

monia le accrebbe; del che rimproverato, rispose: E come? *non è segno forse d'abito virtuoso, e prudente, essendo nell'abbondanza, vivere piuttosto conforme alla ragione, che a seconda degli appetiti?* Non sappiamo però, donde *Plutarco* abbia trascritto questi detti.

Polidoro, e Teopompo *succedono al Regno* Spartano.

Ad *Alcamene*, ed a *Nicandro* succederono *Polidoro*, e *Teopompo* loro figliuoli. Sotto questi Principi gli *Spartani* stabilirono d'intraprendere nuovamente la guerra contro i *Messenj*, con risoluzione di non fermarsi mai, se non dopo ottenuto l'intento loro, cioè dopo aver conquistata la *Messenia*. Ma que' popoli divenuti già arditi e bellicosi, non ischifarono più come prima la battaglia, anzi guidati dal loro Re *Euphaes*, vennero incontro al nemico, il quale bramoso anch'esso di cimentarsi, accettò la battaglia. *Teopompo* guidava l'ala destra degli *Spartani*; e l'ala sinistra era sotto la direzione di *Polidoro*. Dall'altra parte *Euphaes*, ed *Antandro* erano alla sinistra; e *Pitarata* alla destra. Il cimento fu crudele ed ostinato. Il centro dell'uno, e dell'altro esercito restarono immobili fino al terminar della zuffa; l'ala dritta degli *Spartani* fu da *Euphaes* disfatta

ta, e la finistra de' *Messeni* da *Polidoro*, essendovi rimasto ucciso *Pitarata* loro Generale. Di quì non si potè decidere di chi fosse stato il vantaggio, poichè nè questi, nè quelli poterono inseguire il nemico, e'l giorno appresso dovettero fare una tregua per seppellire gli estinti. Colla quale occasione gli *Spartani*, tutto che avessero ordini in contrario, stimarono a proposito di tornarsene alla patria, da che parve ad essi impossibile effettuare per allora la conquista della *Messenia* (n). Or dalle circostanze delle cose si scorge chiaro, quel che noi abbiam detto, cioè che questa guerra ebbe motivo dall'interesse, quantunque ciò paja a prima veduta, che si opponga a quello, che ce ne hanno tramandato gli Scrittori; tanto più se si riguarda a ciocchè rispose *Polidoro* Re di *Sparta* ad alcuni *Messenj*, i quali gli dimandarono; *se combatterebbe contro a' suoi fratelli*; poichè essi, e i *Lacedemoni* discendevano da uno stipite medesimo; *Nò*, disse Polidoro, *ma io voglio far valere le mie pretese sopra d' una eredità, sù di cui niuno ancora ha giusto titolo* (o). Gli *Spartani*, che in questa secon-

(n) *Pausan. ubi sup.*
(o) *Plut. in Apophtheg. Lacon.*

conda invasione aveano trovata tanta resistenza, pensarono ad un'altra maniera di far la guerra, cioè infestando e devastando soltanto il paese nemico, la qual cosa fu ad essi di grandissimo giovamento; poichè i soldati si arricchivano col bottino, senza che la Republica fosse tenuta a far molte spese; dove per opposito i *Messenj* amantissimi delle loro terre, doveano sommamente dispendiarsi per tenere un esercito in campagna, e tanti presidj alla difesa de'loro villaggi. A queste sciagure essendosi aggiunta una grave epidemia, che in altro non differiva dalla pestilenza, se non che non cagionava così universalmente la morte; stabilirono essi finalmente di abbandonare i villaggi e le terre loro, insufficienti ad una lunga difesa, e di fortificare una loro città situata sulla cima del monte *Itome*, ove si ricoverassero tutti gli abitanti de'luoghi demoliti; con che verrebbero a diminuire la spesa di tante guernigioni, ed a stabilirsi una sicura ritirata in caso di somma angustia (*p*).

La guerra Argiva, o Tirea

In questo tempo insorse contesa fra i *Lacedemoni*, e gli *Argivi* per la città di *Tirea*

(*p*) *Pausan. ubi sup.*

rea, e suo distretto, la quale essendo a' confini di *Argolide*, e della *Laconia*, era stata fertilissima cagione di risse fra questi due Stati. Per isfuggire un più grave spargimento di sangue, stabilirono d'accordo, che trecento *Argivi*, ed altrettanti *Spartani* decidessero la controversia. La pugna fu sì ostinata, e sì feroce, che al sopraggiugnere della notte, non erano in vita altri, che due *Argivi*, nominati *Alcinore*, e *Cromio*, ed un solo *Spartano* chiamato *Otriade*. Or siccome gli *Argivi* corsero a recare a loro cittadini la novella della vittoria, e lo *Spartano* rimasto sul campo vi eresse un trofeo; così questi due popoli ascrivendosi ciascuno la vittoria, entrarono in novella contesa, per la quale accesasi la guerra, fu questa infelice per gli *Argivi*, che in un fatto d'armi furono totalmente disfatti da *Polidoro*. Ma quando alcuni cercarono di persuadere questo Principe ad inseguire i fuggitivi, e a penetrare nelle loro terre, egli con magnanimità di cuore rispose: *che gli* Spartani *lo aveano mandato a difendere i loro diritti, non a rapire quello degli altri* (r). Ed in questa

(r) *Suidas in voc.* Οθρυάδης *Pausan.in Lacon. Plut.in Apophtheg.Lacon.*

sta guisa terminò la guerra degli *Argivi*, bencl è gli Storici sieno varj nel riferirne le circostanze (C).

Per

(C) *Questo fatto nel minor trattato de' paralelli fra'*Greci, *e* Romani, *universalmente ascritto a* Plutarco, *ne vien raccontato nella seguente maniera.* " *Essendo* „ *entrati in contesa gli*Argivi, *e'*Lacede„ moni, *per la città, e per lo territorio di* „ Tirea, *si rimisero alla decisione degli* „ Anfittioni, *i quali decretarono, che si de*„ *cidesse l'affare per via di una pugna*. „ *Fu Capitano degli* Arglvi Tersandro, *e* „ *de'* Lacedemoni Otriade. *Si combattè* „ *con estremo furore, e nel terminar della* „ *pugna, rimasero solamente due* Argi„ vi, *nominati*. Agenore, *e* Cromio, *i* „ *quali corsero in fretta a recare alla* „ *loro città la novella della vittoria ot*„ *tenuta*. *Ma* Otriade, *ch' era restato* „ *semivivo nel campo, quando vide le* „ *cose in pieno silenzio, cercò di sostener*„ *si in piedi sopra due tronchi di lance* „ *spezzate, ed in questa guisa procurò di*

rac-

Per ritornare ora alle cose de' *Messenj*, dopo le fortificazioni fatte ad *Itome*, desiderando essi di liberarsi da questa gravosa guerra, inviarono un certo uomo chiamato *Tisis* a consultare l' Oracolo in *Delfo*. Or questi, tutto che nel ritorno fosse assalito da' *Lacedemoni* del presidio d' *Anfea*, e restasse gravemente ferito, pure sottrattosi da loro, venne ad esporre al Re la risposta dell'Oracolo, e dopo a questo incontanente se ne morì per l'acerbità delle piaghe. La risposta dell' Oracolo fu, che la *Risoluzioni prese da' Messenj fra questo spazio di tempo.*

10 K 2 guer-

,, *raccorre alquanti scudi, che gli erano* ,, *più da presso, e fattone un cumulo, scrisse sopra gli ultimi col proprio sangue così* : A Giove Conquistatore custode de' ,, Trofei. *Da quì nacque una novella* ,, *contesa, per la quale essendosi di nuovo* ,, *ricorso dagli* Anfittioni, *questi essaminato l'affare, decretarono a favore degli* Spartani. *Di tal fatto fu menzione* ,, Crisermo *nel terzo libro della sua storia* ,, *del* Peloppoaneso,, (18).

(18) Plutarch. in paral. p. 606.

guerra terminarebbe col totale desolamento della *Messenia*, se non sacrificassero agl' Iddii una vergine del sangue degli *Epitidi*, cioè del sangue Regale. Non meno il popolo tutto, che la Regia famiglia restarono spaventati grandemente per quest'Oracolo, e fu gittata la sorte, che toccò alla figliuola di *Lisisco*, la quale mentre era condotta al sagrificio, *Epebolo* indovino dichiarò, che non era veramente figliuola di *Lisisco*, ma dalla moglie di lui era stata supposta, per isfuggire il rimprovero della sterilità. Mentre l'indovino tal cosa esponeva, *Lisisco* presa seco la figliuola fuggissene a *Sparta*. *Aristodemo* pertanto uno del sangue Regio offerì generosamente la propia figliuola. Ma vi fu un giovane, che sostenne, che il padre non potea più disporre a sua voglia di colei, che era stata a lui promessa per isposa; e quando vide, che tali proteste erano vane, dichiarò, che le nozze erano già fatte, e che ella era già gravida di lui. La qual cosa udendo *Aristodemo*, e concependo, che fosse di disonore alla sua famiglia, sul fatto istesso uccise la propia figliuola, ed apertole il ventre, lo espose alla veduta del popolo. Allora l'indovino affermò, che es-

essendo la figliuola di *Aristodemo* morta per furore del padre, era uopo di sacrificarne un'altra in vittima agli Dei. Ma il Re con tutta la famiglia degli *Epitidi* persuase al popolo, che colla morte della figliuola di *Aristodemo* erasi soddisfatto l'Oracolo. E perciò si fecero publiche feste, assicurandosi i *Messenj*, che se si accendesse di nuovo la guerra, starebbe per loro senza fallo la vittoria(*r*).

Gli Spar*tani rinnovano la guerra co'* Messenj.

Gli *Spartani* otto anni dopo la fortificazione d'*Itome*, e sei dopo la fuga di *Lisisico*, intrapresero una nuova spedizione nella *Messenia*, e que'popoli se troppo non si fossero confidati sull'Oracolo, e si fossero mantenuti sù la difesa, sarebbero certamente stati soccorsi da'popoli convicini. Ma poichè essi erano desiderosi di combattere, e gli *Spartani* secondo il loro costume non lo erano meno, si attaccò tosto un furioso combattimento, il quale essendo durato fino a notte, fu dalle tenebre diviso, senza che la vittoria inchinasse per alcuno de' partiti. Ma poichè *Eufoe* troppo volle inoltrarsi contro *Teopompo* Re di *Sparta*, viestò mortalmente ferito. Per la qual cosa

(*r*) *Pausan. ubi supra.*

si attaccò una più fiera zuffa per lo Re moribondo, nella quale i *Messenj* perdettero *Antandro* uno de' loro più valorosi Capitani. Se non che ricuperarono finalmente il loro Re; che condotto ad *Itome* dopo alquanti giorni spirò, avendo regnato tredici anni fra guerre, e perturbazioni continue. Perchè non aveva egli lasciata prole, ricadde nel popolo il diritto di eliggere il Principe dalla famiglia Regale, e de' tre pretendenti; *Cleonnis*, *Damis*, ed *Aristodemo* elesse l'ultimo, benchè l'indovino affermasse, ch' egli per avere uccisa la sua figliuola, non potesse ascendere al Trono. Questo novello Principe strinse subito un trattato di alleanza difensiva cogli *Arcadi*, cogli *Argivi*, e co' *Sicioni*, che cominciavano a temere la potenza, e lo spirito bellicoso de' *Lacedemoni*. Nel tempo stesso *Aristodemo*, per riunire gli animi de' suoi cittadini, e stimolargli a ben portarsi in una guerra, da cui dipendeva la loro libertà, o schiavitù, cominciò a dispensare favori, e ad onorare gli uomini illustri, per abilità, per nascita, o per ricchezze, ed a distribuire danajo alla moltitudine. Così cominciò a regnare *Aristodemo*; che fu nemico, quanto acerbo, altrettanto pericoloso agli *Spartani* (t). Cir-

(t) *Pausan. in Lacon. & Messen.*

Circa tal tempo, secondo che affermano gli Scrittori più celebri, seguì una gran mutazione nella Repubblica *Spartana*, e vien questa attribuita a *Teopompo*, il quale veggendo la necessità, che vi era di lasciare qualche Magistrato in città, per mettere in esecuzione le leggi, quando i Re uscivano in guerra, creò gli *Efori*, che furono poi tanto memorabili nel governo *Spartano*(u). Vi è chi pensa, che questi fossero da principio amici de' Re, e che loro confidassero l'amministrazione delle cose: ciocchè pare molto verisimile. Pure divennero poi sì potenti, che non solo non riconobbero la loro autorità da' Re, ma i Re dovettero da essi dipendere. Cinque furono da principio, e si sceglievano tra la moltitudine del popolo anche più vile; sicchè facilmente era innalzato a questo posto chiunque mostravasi ardito, facinoroso, e buon dicitore: e a dir vero altro essi non erano, che una spezie di Tribuni del popolo, i quali servissero di freno tanto al Senato, quanto a' Re. Il loro Magistrato durava un anno, e i loro decreti non aveano vigore, se non vi

Si creano gli Efori *in Isparta.*

(u) *Arist. Polit. lib. v. c. 11. Plut. in vit. Cleom. Valer. M lib. iv.*

eran concorsi tutti e cinque. Sterminata era in un certo modo la loro autorità; poichè essi presedevano nelle Adunanze del popolo, e ne raccoglievano i voti; dichiaravano la guerra, e faceano la pace, trattando colle potenze straniere; determinavano il numero de' soldati, nelle spedizioni assegnando i fondi convenienti per lo mantenimento di quelli; e distribuivano i premj e le pene a nome del Comune. Inoltre amministravano essi giustizia, esaminavano la condotta di tutti i Magistrati, aveano la soprintendenza di coloro, che educavano la gioventù, ed avevano ancora una particolare giuridizione sopra gli *Eloti*; ed in somma occuparono essi a poco a poco tutto il governo. Dicono gli Storici, che la moglie di *Teopompo* ciò prevedendo, ne riprese il marito, come quegli che avea smembrata la Regia dignità, a danno de' propj figliuoli; ma ch'egli però prudentemente rispose, che avea con ciò confermata, anzichè diminuita la dignità Regale; perciocchè il popolo sarebbe meno inclinato alle sollevazioni, che sono sempre a' Principi pericolose (x). Aveano gli *Esori* altri

(x) *Arist. Polit. ii. Plut. in vit. Agesil Plat. de legib. lib. iii. Polyb. lib. iv.*

altri singolarissimi privilegj, cioè quando erano presenti a' Re, non si levavano da sedere, a differenza di tutti gli altri Magistrati (y): l'anno prendeva il principio dal cominciamento del Magistrato loro, come in *Atene* da quello degli Arconti (z); e per ultimo contrassegno della loro autorità, giudicavano, e punivano gli stessi Re, se questi operato avessero contro le leggi, o commesso qualche delitto (a). Circa la natura, ed autorità di questo Magistrato, vi è qualche disparere, che da noi si esaminerà nelle osservazioni (D).

Or

(y) *Xenoph. de Repub. Lacedæmon.*
(z) *Pausan. Lacon.*
(a) *Plut. Instit. Lacedam.*

(D) *Noi abbiamo stabilita nel Testo l'istituzione degl'* Efori *sotto il Regno di* Teopompo*; sebbene* Erodoto (19), *e* Senofonte (20), *che trattano espressamente della Repubblica di* Sparta, *ascrivano l'istitu-*

(19) Herodot. lib. i.
(20) Xenoph. de Repub. Lacedæm.

Gli Spartani *invadono nuovamente la* Messenia. *Anno dopo al Diluvio* 2276. *Prima di* CRISTO 723.

Ordinata così l'interna amministrazione dello Stato, ripigliarono gli *Spartani* la guerra contro i *Messenj*, e ricevuto da' *Co-*

rin-

---

tuzione degli Efori *a* Licurgo; *onde noi ci veggiamo nell'obbligo di recare nel mezzo le nostre ragioni, perchè abbiamo ributtate tali autorità, le quali certamente in altro caso meritano ogni credenza, e perchè abbiamo fissata l'istituzione degli* Efori *cento trent' anni dopo i tempi di* Licurgo. *Inprimo luogo adunque diciamo, che che se si riguarda la natura di questo Magistrato, essa certamente sembrerà poco conforme a quel modello preso dal savio Legislatore; poichè si sforzò* Licurgo *al possibile di fortificare l'autorità de' Re e de' Nobili, nè ad altro effetto istituì egli il Senato, lasciando anche per un tal fine solamente il voto negativo al popolo nelle publiche Adunanze. Noi confessiamo, che questi nostri argomenti non sarebbero affatto di alcun momento e valore a petto delle autorità di* Erodoto, *e di* Senofonte, *qualora non vi fossero d'altra banda Scrit-*

rinti un rinforzo, si portarono con un poderoso esercito verso *Itome*. *Aristodemo*, che avea tutte le parti d'un gran Capi-

---

Scrittori di niente minor vaglio e credenza di quel ch'essi sono; poichè in secondo luogo Aristotile *espressamente asserisce, che l'istituzione d'un tale Magistrato sia molto posteriore a' tempi di* Licurgo(21); *e* Plutarco *nella vita, che ha fatta di* Cleomene, *introduce questo Principe ad assegnar loro quella stessa data di tempo, che noi abbiamo già stabilita; oltre alla risposta data da* Teopompo *alla Regina sua moglie, di cui vien fatta memoria presso tutti i più rinomati Autori*(22). *Per la qual cosa è molto più verisimile, che un tal Magistrato cominciasse sotto il Regno di* Teopompo, *e del suo collega, che sotto quello di* Carilao. *Del resto gli* Efori *non ebbero quella stessa autorità da principio, che nel pro-*

(21) Arist. Polit. lib.
(22) Arist. ubi sup. Plutarch. in vita Lycurg. Valer. M. lib. iv.

pitano, dispose le sue genti, e quelle de' confederati nella miglior maniera, che seppe, e a questo modo egli e *Cleonnide* si

---

processo del tempo di tratto in tratto acquistarono. Sonovi Autori, che avvisano, essere stati questi da principio creati da i Re a loro piacimento, e che di poi si arrogasse il popolo la facoltà di eliggergli, e di questo ne assegnano anche il tempo, cioè nella cinquantesima quinta Olimpiade, allora quando Chilone *era il primo degli* Efori, *ciò è a dire era l'*Epynomos, *che significa quello, da cui l'anno prendeva il suo nome. Ma poichè una tale opinione non ha appoggio di autorità d'antico Scrittore, e si fonda sopra un solo passo di* Diogene Laerzio, *non entriam noi, nè ad approvarla, nè a confutarla, bastandoci solo d'averla rapportata. Veramente* Cleomene *nel discorso commemorato da* Plutarco *dice lo stesso, cioè, che furono stabiliti gli* Efori *la prima volta da i Re, senza poi assegnare il tempo, in cui il popolo cominciò a creargli; e certamente se allora si fosse saputo, l'avreb-*

si ritennero il comando delle truppe di grave armatura; lasciando alla direzione di *Damide* gli armati alla leggiera. Op-

pose

---

rebbe egli notato. Pare tuttavia, che sempre in mano del popolo sia stata l'elezione degli Efori *quantunque di* Teopompo *fosse un tale espediente di creare gli* Efori *per conservare la pubblica pace. Nè i detti di* Cleomene *sono da considerarsi, come opinione di* Plutarco, *e d'indubitabile autorità in tutte le loro circostanze. Imperciocchè fece* Cleomene *questo ragionamento al popolo, dopo avere levati gli* Efori; *per la qual cosa par verisimile, che dicesse quanto potea colorire i suoi disegni. E tanto più ci fondiamo nella nostra opinione, quantochè leggiamo altrove detto dal medesimo Autore, che gli* Efori *adducevano il loro* Magistrato *essere stato istituito, perchè vi fosse un'autorità mediatrice fra i Re, quando le loro contese divenissero moleste, e dannose allo Stato* (23). *Nel progresso della storia ci si porgerà occasione frequentemente di par-*

(23) Plutarch. in vit. Agidis.

la-

pose gli *Argivi*, e i *Sicioni* ai *Corinti*, e le truppe più scelte degli *Arcadi*, col fiore della fanteria de' *Messenj*, ai *Lacedemoni*. Gli armati alla leggiera furono schierati dietro d'un monte. Disposte che furono in tal modo tutte le cose, cominciò la battaglia con gran vigore per l'una parte, e per l'altra, e quantunque i *Lacedemoni* fossero gagliardemente incalzati da' nemici, pure stettero saldi e fermi ne' loro posti; ma i *Corintj* dopo aver fatta una vigorosa resistenza furono colti per fianco da *Damide* e dalla sua gente, onde furono costretti a prender la fuga, che seguì con perdita loro considerabile, comechè non se ne possa determinatamente assegnare il numero. Questo avvenimento abbattè d'animo non meno gli *Spartani*, che i *Corintj* stessi, i quali non

---

lare della condotta di questo Magistrato, e de' mezzi, che adoperò per accrescere la sua autorità. Al presente ci basti di aver esposte quelle ragioni, per cui siam mossi a credere, che gli Efori *furono istituiti sotto il Regno di* Teopompo, *e a sua insinuazione, ma creati sempre dal popolo.*

non sapeano come ritirarsi nella loro patria, essendo per ogni parte il paese in mano de' nemici (*b*). I *Lacedemoni* volendo continuare la guerra, mandarono Deputati in *Delfo* a consultare l'Oracolo, ed ebbero in risposta: *Che la Messenia erasi ottenuta per fraude* (cioè di *Cresfonte*) *e per fraude dovea soggiogarsi.* Vi mandarono anche i *Messenj*, ma così oscura fu la risposta dell'Oracolo, che non vi fu alcuno, che si fidasse di spiegarla. I *Lacedemoni* intanto dopo aver pensato a più stratagemmi, si determinarono finalmente a questo. Finsero essi di condannare cento uomini, come ribelli, ed imposero loro in segreto, che si rifuggissero in *Itome*, ove cercassero con suppliche un asilo; affinchè potessero scoprire tutti i consigli del nemico, e fargli penetrare in *Isparta*. In questo essi seguirono l'essempio di *Ulisse*, ma non con uguale successo; nulla però di meno *Aristodemo* scoperta incontanente la fraude, costrinse i finti fuggiaschi a ritornarsene addietro, con imporre loro, che dicessero agli *Spartani*; *che sebbene fossero fresche l'ingiurie fatte dagli* Spartani, *le astuzie però erano troppo* ran-

(*b*) *Pausan. Messen.*

ranci de (c). Ma non molto andò, che tristi augurj, e funesti segni cominciarono a spaventare i cittadini d'*Itome*; ed *Aristodemo* stesso si sognò la sua figliuola, che gli rinfacciava la morte datale. Per la qual cosa ricorsero nuovamente all' Oracolo, il quale rispose: *Che rimarrebbe signore d' Itome, chi prima avesse dedicati cento tripodi al Tempio di Giove nella stessa città*. I *Messenj* non avendo danajo sufficiente a fare cento tripodi di bronzo, gli fecero di legno, e con ciò credendo di aver soddisfatto all' Oracolo, sollevarono i loro animi del concepito timore. Essendosi risaputa in *Isparta* questa risposta data dall' Oracolo, vi fu un tale *Oebalo* artefice accorto, il quale avendo fatti 100. tripodi di creta, sotto spezie d'uccellatore andossene in *Itome*, e posti i tripodi nel Tempio di *Giove*, se ne tornò in casa a salvamento; la qual cosa essendosi scoperta da' *Messenj*, cominciarono essi nuovamente a disperare, sopra tutto quando si videro circondati da un' esercito *Spartano*. Volle *Aristodemo* restituir loro il coraggio, ma poichè s' avvide, che malgrado ogni sua cura, la città era per-

(c) *Pausan. Lacon.*

per cadere, da tale affanno fu sopraffatto, che portatosi una notte al sepolcro della figliuola, ivi con le propie mani si diede la morte (*d*). I *Messenj* non vollero eliggersi altro Re, ma scelsero *Damide* per loro capo col solo titolo di Generale, ed egli usò quanto umana forza ed accorgimento può usare; ma finalmente dovendo la città rendersi agli *Spartani*, alcuni che non voleano sofferirne il giogo, se ne fuggirono nelle regioni vicine. *Polieno* racconta, che *Itome* fu presa nel seguente modo. *Teopompo* fingendo d'abbandonare il Collega, partì dal campo con porzione dell'esercito, e si collocò dietro la città. Uscirono allora i *Messenj* ad attaccar *Polidoro*; ma intanto *Teopompo* si rivolse contro la città, e l' espugnò per assalto. Comunque andasse la cosa, i cittadini d' *Itome* furono dagli *Spartani* trattati con estremo rigore, e la città fu spianata(*e*). I *Messenj* poi, che rimasero nel paese, furono obbligati ad osservare queste cōdizioni: in primo luogo che dovessero coltivare con diligenza le terre, e dare agli *Spartani* la metà de' prodotti; e

(*d*) *Pausan. Messen. & Lacon.*
(*e*) *Stratag. lib. 1. c. 15.*

in secondo luogo, che ogni qual volta morisse qualche nobile *Spartano*, oppure alcuno de' Re, dovessero essi insieme colle loro mogli vestiti di gramaglie accompagnare la bara funebre, sotto gravissime pene, qualora trascurassero di farlo. Parte però di quel suolo, che confinava col mare, fu dato agli *Asinei*, ed un'altra parte a'discendenti d' *Androcle* (*f*). In questa guisa terminò allora la guerra di *Messenia*, tanto rinomata nelle *Greche* Storie, la quale poi tornò a destarsi, come a suo luogo si dirà, e a cagionare nuove turbolenze fra gli *Spartani*.

Gli Spartani *perdono amendue i loro Re dopo la guerra* Messenia.

Poco appresso morirono i due Re di *Sparta*, de' quali descriveremo il carattere colla certezza ed indifferenza maggiore, che potremo. *Teopompo* era dotato di prudenza, e di affabilità, come si pare da quel che rispose a chi gli domandò: *come il Re possa vivere sommamente sicuro?* Permetta (diss'egli) *a' suoi amici l'avvertirlo con libertà, e sia sempre inclinato al bene, e pronto a punire i malvagi* (*g*). *Archi-*

(*f*) *Pausan. Lacon.*
(*g*) *Plut. Apophtheg. Lacon.* & *Inst. Lacon.*

chidamo suo figliuolo morì poco prima della guerra *Argiva*, e perciò stando egli in lutto, la condotta di quella fu commessa a *Polidoro* suo Collega. Pare verisimilmente, che ne' suoi tempi accadessero gravi tumulti in *Isparta*; poichè dovettero i Re creare gli *Efori*, ed aggiungere una novella clausola nella *Retra* spettante alle leggi, per la quale diminuirono la potenza del popolo (*h*). Essendo i *Pilli* stati favoriti grandemente da questo Principe, volevano onorarlo con eccessive dimostrazioni, le quali ricusò egli con questo brieve motto: *Il tempo accresce gli onori modesti, ma distrugge gli eccessivi*. Dopo un lungo e felice Regno, morì egli in pace, e di morte naturale (*i*). *Polidoro* ebbe singolarissimi pregi; poichè la prudenza, il valore, la giustizia, e l' umanità risplendettero sommamente in esso lui. Quantunque egli fosse grandemente amato dal popolo, non potè tuttavia sfuggire la morte violenta, che senza sapersene la cagione, gli diede *Polemarco*, uno de' più ragguardevoli *Spartani* (*k*). I *Lacedemoni*

 gli

(*h*) *Plut. in vit. Lycurg.*
(*i*) *Pausan. Lacon.*
(*k*) *Idem, ibid.*

gli eressero una statua in segno della loro gratitudine, e venerazione; e perchè tutti i Magistrati avessero presente in avvenire l'essempio di quel gran Principe, ordinarono, che la sua effigie fosse impressa nel publico suggello; la qual cosa straordinaria tra gli *Spartani*, è una gran prova de' meriti di questo Re, e delle rare sue virtù (*l*).

Regno di Euricrate, *e di* Zeussidamo. *Anno dopo al Diluvio* 2209. *Prima di* CRISTO 707.

A *Polidoro* succedette *Euricrate* suo figliuolo, e *Zeussidamo* figliuolo d'*Archidamo* fu il successore di *Teopompo* suo avolo, i quali due Principi regnarono pacificamente; poichè non essendo ancora i *Messenj*, e gli *Argivi* in istato tale di cominciare nuove turbolenze, non accadde per questo alcuna guerra forestiera sotto il loro Regno. Se non che si scoperse a' dì loro dentro la città una congiura, la qual fu per essere dannosa alla Republica. Gli Autori variano in questo racconto, e noi crediamo, che con ragione debba a tutti preferirsi quello di *Eforo* lo Storico (*m*).

Gli

(*l*) *Pausan. in Lacon. Herodot. hist. lib. vii. Plut. in Apophtheg.*

(*m*) *Apud Strabon. Geogr. lib. vi. Justin. lib. iii. c. 5.*

Gli *Spartani* a cagione del giuramento, che fatto aveano di non ritornar nella patria, se non dopo soggiogata la *Messenia*, stettero per dieci anni lontani da *Sparta*; ma perchè veniva per tal cagione a mancare di giorno in giorno il loro numero, senza che ne nascessero altrettanti, quanti ne perivano; le donne mandarono ad avvertirgli del loro errore, e fecero loro intendere, che la città andava a male. Perlocchè essi deliberarono, che tutti i giovani, ch' erano usciti di *Sparta* fanciulli, e perciò non soggiacevano al giuramento, se ne tornassero nella patria, e giacessero confusamente con le donne non maritate. Così fu eseguito, quando i *Lacedemoni* avendo soggiogata la *Messenia*, tornarono nelle lor case, ove trovarono moltissimi giovani nati dalle predette fanciulle, i quali erano detti *Parthenia* cioè *figliuoli delle vergini*. Ora perchè questi non riconoscevano i loro genitori, nè speravano paterno retaggio, furono palesemente trascurati; sicchè essi si trovarono in gravissime angustie. Per uscir del male, congiurarono cogli *Eloti*, egualmente infelici, di assaltare i cittadini in un giorno di generale Assemblea, e con la spada in mano farsi stra-

dà agli onori, ed alle ricchezze. Fu stabilito il segno dell'assalto, ed era lo gittare in alto un cappello; quando alcuni degli *Eloti*, temendo dell'esito della congiura, scoprirono ogni cosa. Perlocchè venuto il giorno dell'Adunanza del popolo, il banditore per comando degli *Efori* bandì, che niuno gittasse in alto il cappello. Dalla qual cosa si avvidero i *Parteni*, che il loro disegno si era già penetrato. Ad ogni modo i *Lacedemoni*, tra per la compassione che ebbero della lagrimevole condizione di costoro, e per l'eccessivo numero di essi, stimarono di non trattargli severamente, ed anche perchè videro, che passava buona intelligenza fra questi giovani, e gli schiavi. E per provedere alla propia quiete, con publico decreto fu imposto a *Falanto* capo della congiura, che con tutti i *Parteni* facesse vela per l'*Italia*; ove poi essi giunti si stabilirono a *Taranto* (*n*). Ed ecco a prova conosciuto, quanto corta è l'umana prudenza, che non seppe deliberare antecedentemente, ciocchè il pericolo fece risolvere, e fu stimato poi per

in.

(*n*) *Strab. ubi sup. Heracl. de Polit. Euseb. in Chron. Can.*

indizio di gran provvedimento. Nient'altro ci resta a dire de' mentovati Re, fuorchè alcuni detti di *Zeussidamo*; i quali però non essendo degni di molta riflessione, gli trasandiamo (o).

Anassandro succede al suo padre *Euricrate*, ed *Anassidamo* al suo padre *Zeussidamo*. Sotto il loro Regno ebbe incominciamento la seconda guerra de' *Messenj*, i quali dopo aver sopportati per tanto tempo i crudeli trattamenti e gl'insulti de' loro signori, si mossero per uscire da così barbara schiavitù. Capo e principal motore ne fu *Aristomene*, figliuolo di *Nicomede* di *Andania*, disceso dal sangue Regio, giovane ardito, intraprendente, intrepido, risoluto, valoroso, e pieno dell'amore della libertà, e della patria. Egli conoscendo, che gli *Arcadi*, e gli *Argivi* di mal talento mantenevano amicizia cogli *Spartani*, da'quali erano stati offesi in diverse occasioni, che perciò non cercavano, se non che l'occasione per vendicarsi, fece a' suoi *Messenj* pigliare arditamente le armi, trentanove anni dopo la caduta d'*Itome*

Anassandro ed Anassidamo. *Anno dopo al Diluvio* 2314. *Prima di CRISTO* 685.

(o) *Pausan. in Lacon. Plut. in Apophtheg. Lacon.*

me, al sentir di *Pausania*; quantunque *Giustino*, ed *Eusebio* tra l'una, e l'altra guerra di *Messenia* pongano ottant'anni d'intervallo (*p*), la qual cosa è certamente verisimile; benchè, come altrove si dirà, possa rendersi ragione di tal discrepanza. Era un'anno in circa, da che si erano ribellati i *Messenj*, nè essi, nè gli *Spartani* aveano da altri ricevuto alcun soccorso; quando questi, e quelli si scontrarono presso un villaggio detto *Deræ*, ove si batterono ferocemente. *Aristomene* si portò con tanto valore, che fece piegare la vittoria dalla sua parte. Per lo pregio della quall'opera, e perchè discendea da *Egito*, fu egli da' *Messenj* dichiarato loro Re. Ma egli affermando di aver preso le armi per render loro la libertà, non per far grande se stesso, rifiutò modestamente un tal nome, contentandosi solo di esser chiamato Generale, con piena autorità di fare quanto stimasse bene per la salute comune. Sapendo egli la superstizione de' suoi tempi, per intimorire gli *Spartani*, venne nascostamente sotto mentite vesti in *Isparta*

(*p*) *Pausan. in Messen. Justin. lib. iii. Euseb. in Chron. Can.*

ta, e di notte sospese alle mura del Tempio di *Minerva* uno scudo con la seguente iscrizione: Aristomene *dedica alla Dea queste spoglie de'* Lacedemoni. Sicchè gli *Spartani* considerando, quanto lunga, e pericolosa doveva essere questa guerra, pensarono di mandare al solito in *Delfo* a consultare l'Oracolo. I Messaggi recarono questa risposta. *Conviene che gli* Spartani *cerchino un condottiere in* Atene. Gli *Ateniesi*, che naturalmente invidiavano gli *Spartani*, sebbene soddisfecero alla inchiesta, mostrarono però il loro disprezzo, con inviare per Generale un Pedante, poeta, e storpio d'un piede, il quale era anche tenuto per mentecatto, e questi avea nome *Tirteo*. Ma la loro avvedutezza restò ingannata; perciocchè questo Capitano fu di sommo giovamento a' *Lacedemoni*, insegnando loro in che maniera dovessero far uso della buona fortuna, e in che modo dovessero portarsi, allorchè quella fosse loro contraria (q). Intanto *Aristomene* avea raccolto un potente esercito, composto di *Messeni*, *Elei*, *Argivi*, *Sicioni*, ed *Arcadi*. Gli *Spartani*, che non avevano altri

(q) *Strab.Geogr.lib.viii.*

altri alleati, che i *Corintj*, come nella prima guerra, non così tosto furono usciti in campo, che non ostante il minor numero delle lor truppe, tosto presentarono la battaglia al nemico; ed *Aristomene* prontamente l'accettò. Lunga, ostinata, e sanguinosa fu la mischia; ma finalmente i *Lacedemoni* per ogni parte trafitti, si posero in fuga, ed i *Messenj*, cogli alleati loro, gl'inseguirono. Nè perchè *Teocle* indovino dicendo, ch' egli vedea *Castore*, e *Polluce* presso ad un albero, richiamasse le truppe, che incalzavano i fuggitivi, potè mai rattenerle; finchè giunto *Aristomene* a quell'albero, perdette lo scudo, e con ciò ebbero agio gli *Spartani* di continuare con sicurezza la ritirata. Chi potrebbe esprimere bastevolmente la costernazione degli *Spartani*, dopo questa sconfitta? Ogni pensiero di guerra era per essi nojoso, non eran più soddisfatti de' loro Re, diffidavano del loro propio potere; ed in somma si videro posti in uno stato di generale inquietudine, ed agitazione, che tenea sempre sossopra gli animi loro. Allora fu, che il Generale *Ateniese* mostrò, potersi effettivamẽte in esso lui verificare le promesse dell' Oracolo; poichè diede coraggio
co'

co' versi agli animi abbattuti, gli diresse col consiglio, riparò gli eserciti disfatti con iscelta gente, tratta dal numero degli *Eloti*, e concitò gli *Spartani* a mettere in esercizio quelle virtù, per cui tanto *Sparta* era stata celebrata; finalmente fece lor conoscere quanto fosse grande la lor pazzia in diffidare di tutte le cose. Nè minor prudenza usò *Aristomene* dall'altra parte; perciocchè non sembrandogli d'aver fatto molto coll'aver ravvivata la fama de' *Messenj*, se non ricuperava loro anche la libertà, e le perdute ricchezze, volle mostrare a' suoi, come aveva ad offenderfi il nemico; e perciò entrato nel territorio di *Sparta*, prese, e saccheggiò *Fare*, borgo considerabile della *Laconia*, e mettendo a fil di spada chiunque osò fargli resistenza, se ne tornò carico di ricco bottino.

Volendo gli *Spartani* fare una ripresaglia nella *Messenia*, non riuscì loro il disegno; conciosiachè *Aristomene* si oppose agli aggressori, e gli fugò; sebbene nell' inseguirgli restasse ferito d'un colpo di lancia nella coscia. Tuttavia appena guarito, risolvette di portar la guerra fin dentro *Sparta* medesima (r). Quando tutto ad un trat-

(r) *Pausan. Messen. Polyan. Stratag. lib. ii. c.* 31.

tratto, o che conoscesse, che il suo disegno non poteva aver'effetto, o che veramente fosse spaventato da qualche sogno, dichiarò, qualmente apparsigli in sogno *Castore*, e *Polluce*, ed *Elena* loro sorella, gli avevano imposto di desistere dall'impresa. Non passò molto, che portatosi egli con un drappello de' suoi a fare scorrerie nel paese nemico, tentò di rapire alcune donne, che celebravano i sacri riti presso *Egina*, villaggio della *Laconia*; ma quelle matrone con tanto di coraggio, e di furore si avventarono sopra di esso, e de' suoi soldati, che tutti gli misero in fuga, a riserba di lui, che restò loro prigioniere: pure tanto fece, che scampò dalle loro mani, e venne ad unirsi alle sue genti (s). Era il terzo anno della guerra, quando gli *Spartani* avendo formato un'esercito poderoso entrarono nella *Messenia*. *Aristomene*, che avea ricevuto un gran soccorso dagli *Arcadi*, i quali erano venuti col loro Re *Aristocrate*, non isfuggì il cimento; ma gli *Spartani* trattarono in segreto col Re *Arcade*, e con promesse, e con doni fecero sì, che egli appena cominciata la battaglia, desse ad intendere

dere

(s) *Id. ib.*

dere a'ſuoi, che erano in graviſſimo pericolo, non avendo maniera di ritornarſi a caſa loro con ſicurezza, in caſo, che foſſero perditori in quell'azione; ciocchè diſſe di temere tanto più, quantochè funeſtiſſimi erano ſtati i ſagrificj. Per la qual coſa atterriti gli *Arcadi*, ſi fecero da lui non ſolamente condurre fuori dell'eſercito, ma eziandìo preſero la fuga, e con quella ruppero gli ordini de' *Meſsenj*. Con tutto ciò queſti ſi difeſero valoroſamente, e quantunque foſſero dagli *Spartani* circondati per ogni parte, pure tale, e tanto fu lo sforzo loro, che i *Lacedemoni* vi reſtarono per la maggior parte uccisi; e fra gli altri tutti gli Ufficiali di primo rango. Sicchè *Ariſtomene* ebbe agio di ritirarſi in ſicuro colle reliquie delle ſue genti. Ma perciocchè conoſceva non potere in modo alcuno ſoſtener del pari la guerra con *Iſparta*, fortificò a tutto potere il monte *Era*, e preſidiò *Pilo* e *Mitilene*, città marittime, chiudendo in queſti tre luoghi gli abitatori tutti, e'l reſto della *Meſsenia* laſciò alla diſcrezione degli *Spartani*. Queſti frattanto coſiderando la guerra, come già foſſe terminata, diviſero le terre fra'cittadini, ed ordinarono, che le coltivaſſero con tutta dili-

gen-

genza, e con un corpo bloccarono solamente il monte *Era*. Ma *Aristomene* immediatamente fece loro comprendere, che essi andavano ingannati, mentre credeano, che fosse quasi già finita la guerra; perlocchè non ostante il blocco, con trecento de' suoi più scelti usciva sovente, e scorrendo il paese faceva ricchissime prede; nè bastandogli ciò che produceva la *Messenia*, entrava nella *Laconia*, e vi predava grano, vino, armenti, ed ogni altra cosa necessaria al mantenimento di coloro, ch' erano chiusi in *Era*. Sicchè gli *Spartani* si videro astretti a proibire con un bando, che si coltivassero non solo i territorj della *Messenia*, ch'essi possedeano, ma eziandìo quelli della *Laconia* verso quelle frontiere. Ma con sì fatta providenza angustiarono più se stessi, che i loro nimici. Sicchè s'introdusse la carestìa dentro *Sparta* medesima, onde poi vi nacque al solito il tumulto popolare, e la costernazione. E vi volle tutta la prudenza del Poeta *Tirteo* per sostenere gli animi degli *Spartani*, e consigliargli a continuare il blocco di *Era*, e nel tempo stesso per sicurezza del paese tenere in piedi un campo volante. (*t*).

Ma

(*t*) *Pausan. in Messen.*

Ma *Aristomene*, non ostante tali precauzioni, seguì a fare co' soli suoi trecento soldati prede grandissime, e per quel che si sa dalla sola città d'*Amicle*, che saccheggiò, trasportò molti carri carichi di viveri, ed un ricchissimo bottino. Ma saputo questo i Re di *Sparta*, che con un corpo stavano accampati in quelle vicinanze, marciarono in fretta per raggiungere *Aristomene*, come in fatti lo raggiunsero, prima che co'suoi si ricoverasse in *Era*. Egli pertanto operando più da disperato, che da prudente, dispose come potè meglio il suo picciolo drappello, e si azzuffò con tutto l'esercito *Spartano* con tanto coraggio, che lungo, e sanguinoso fu il combattimento; finchè soverchiato dal numero de' nemici, essendo morta la maggior parte de' suoi, ed essendo egli semivivo per tante ricevute ferite, con circa cinquanta de'suoi sopravivuti alla strage restò prigioniero, allorchè per lo sparso sangue era già fuori di sentimento. Incredibile fu l'allegrezza degli *Spartani*, per la prigionìa di questo illustre Capitano, che la già depressa sua patria avea messa in istato di difendersi contro tutta la potenza di *Sparta*, e quando fu risanato dalle ferite, giudicarono

Si prosiegue con tutto vigore la guerra Messenia.

no ſpediente di condannarlo alla morte, inſieme con tutti i ſuoi compagni. Ordinarono pertanto, che il ſolo *Ariſtomene* con l'armatura indoſſo, ed i ſuoi compagni tutti diſarmati foſſero gittati in una profonda caverna, ſupplicio, che ſolea darſi alla più baſsa e vile ſorta di delinquenti, e che fu contra coſtoro rigoroſamente eſeguito. La ſua fortuna fu, che per l' armatura, che portava, e per la mollezza de'cadaveri, ſopra cui cadde, non morì della caduta; ma dopo eſſere ſtato tre dì in quell' orribile caverna ſenza alcun cibo, e ſepolto da' cadaveri, e che già ſi moriva per la fame, e per la puzza, ſentì per avventura una volpe, che rodeva un corpo vicino: per la qual coſa alzata la faccia, la preſe con una mano per una delle gambe, e con l'altra mano ſi difendea la faccia, quando la volpe voltavaſi per morderlo, nè mai la laſciò, finchè ella ſi cacciò col capo dentro un buco. Allora *Ariſtomene* laſciatala andare, tentò di farſi la ſtrada per quella parte, e tanto vi ſi adoperò, che finalmente aprì la ſtrada a'ſaluberrimi raggi del Sole, de' quali per tanto tempo era ſtato privo. Cercò allora di farſi la ſtrada per lo medeſimo buco, tanto più che molle era ed arrendevole il terreno

reno, e benchè deboliſſimo ſi foſſe, pure tanto prevalſe in lui il deſiderio della vità, che con le unghie ſe la fece, ed uſcitone, andando ſempre di notte, giunſe il più preſto che potè in *Era*, con grandiſſima maraviglia, e letizia de' ſuoi. Sparſaſi la voce del ſuo ſcampo, gli *Spartani* credettero, che foſſe queſta un' impoſtura, ma toſto gli sgannò *Ariſtomene*. Perciocchè aſſalì i *Corintj* alleati degli *Spartani*, che con un corpo conſiderevole di truppe erano al blocco di *Era*, ed ucciſe la maggior parte de' loro Ufficiali, e una gran moltitudine di gente privata. Inoltre ſaccheggiò con tanto furore il campo, e fece tante ſortite, e tanti aſſalti, che finalmente gli *Spartani* ſotto preteſto d' una Feſta, che ſi appreſſava, conchiuſero una tregua di quaranta giorni per ſepellire i cadaveri degli ucciſi. In queſta occaſione *Ariſtomene* la ſeconda volta celebrò l' *Ecatomphonia*, o ſia il ſacrifizio che facevano coloro, che avevano ucciſi cento uomini colle propie mani, mentre il primo avealo celebrato dopo la battaglia, in cui perdette lo ſcudo, e viſſe anche per poterlo celebrare la terza volta, la qual coſa parrà certamente ſtrana a' lettori. Durante ancora la tregua, mentre que-

sto famoso Capitano girava attorno alle mura di *Era*, fu da nove arcieri *Cretesi*, ch'erano al servizio degli *Spartani*, fatto prigioniere, e legato da sette di essi fu condotto in una capanna, mentre gli altri due corsero a portare la novella in *Isparta* (u). In questa capanna eravi una vedova, che aveva una figliuola, la quale avendo la notte antecedente sognato di vedere un Leone senza artigli, legato, e portato via da certi lupi, e che avendo ella sciolti i legami, e datigli artigli al Leone, esso subito facea strage de' lupi; interpretò incontanente il sogno a favore di *Aristomene*. Perlocchè diede fortemente da bere a' *Cretesi*, e quando gli vide immersi nel sonno, tolto ad uno di essi il pugnale, tagliò i legami, che cingevano *Aristomene*, e poi lo consegnò a lui. Egli allora fece trovar avverato il sogno; poichè uccise tutti e sette i *Cretesi*, e poi conducendo seco in *Era* la madre, e la figliuola, diede per ricompensa a questa in marito il propio suo figliuolo detto *Gorgo*, che allora non avea più, che diciotto anni. Finalmente *Era* dopo

(u) Pausan. in Messen. Polyaen. Stratag. lib. ii. c. 31. Sect. 2. Stephan. in voce Ἀνδανία.

dopo il blocco di undici anni, cadde a caso in potere de' *Lacedemoni*, ed ecco come. Veniva sovente presso al fiume *Neda* una donna moglie d'un *Messenio*; e poichè il servo d'un certo *Empiramo* Comandante degli *Spartani* guidava colà a bere la greggia del suo padrone, contrasse amori con quella; e perchè essa gli fece sapere, che la sua casa era fuori delle mura di *Era*, e che il marito per lo più stava impiegato alle difese della città, s'indusse l'amante a portarsi a ritrovare l'amata nella stessa casa di lei. Ma una volta, mentre egli appena era venuto, ecco sopragiunto il di lei marito, ond'ella fatto ascondere l'amante, uscì ad accogliere il buon uomo, e più volte gli dimādò, perchè così presto fosse ritornato. Egli innocentemente rispose, che stando al letto *Aristomene* per una ferita, non potea girar attorno a rivedere i posti; per laqual cagione avevano i soldati stimato per quella notte, di lasciar di fare la sentinella, e di ricoverarsi dall'intemperie dell'aria. Come udito ebbe lo *Spartano* queste parole, uscì frettoloso da quella casa, e si portò dal padrone, a cui ne fece il racconto. *Empiramo*, che per essere allora i Re fuori del campo, aveva il comando supremo dell'

armata, ordinò tosto, ch' ella si mettesse in marcia, e benchè dirottamente piovesse, guidato tra le oscurità della notte dal suo servo, s'impadronì felicemente de' posti da' *Messenj* abbandonati. Nè pensò di passar oltre allora; poichè le tenebre, la furia del vento, la pioggia gravissima, e sopra tutto il timore, che avea d'*Aristomene*, gli fecero considerare per troppo pericolo l'avanzarsi. Ma poichè aggiornò, diede il segno per l'assalto, ed avrebbe con tutta facilità allora allora occupato *Era*, se gli uomini solamente avessero combattuto. Perchè però le donne corsero tutte alla difesa con indicibile coraggio, non solo *Era* non cadde allora, ma cominciò a farsi dubbioso il cimento. Ad ogni modo seguitarono a combattere furiosamente gli *Spartani*, ed a difendersi alla disperata i *Messenj*, così uomini, come donne, per lo spazio di tre giorni e di due notti continue. Finalmente avendo *Aristomene* perduta ogni speranza di conservar la città, ritirò le sue genti già stanche; e la mattina del 4. giorno, avendo ben per tempo disposte le donne, ed i fanciulli nel centro, ed i mano in mano tutti i meno atti alla pugna nel corpo dell'esercito, schierò alla fronte ed alla coda la più

pro-

prode gioventù *Messenia*, e prese egli stesso il comando della vanguardia, lasciando quello della retroguardia a *Gorgo*, ed a *Manticlo*; il primo figliuolo di *Aristomene*; e'l secondo di *Teocle*, ch' era un *Messenio* di grandissimo valore e merito, il qual era già morto in questo attacco con molta gloria, combattendo valorosamẽte per la causa della sua patria. Disposte così le cose, ordinò *Aristomene*, che si spalancasse l'ultimo riparo, ed egli scuotendo l'asta s'avanzò direttamente verso gli *Spartani* per forzarsi l'uscita. Onde *Empiramo*, che comprese la di lui intenzione, comandò a' soldati, che si tirassero a diritta, ed a sinistra, facendo strada ad *Aristomene*, che con tutte le sue genti passò per mezzo quasi in trionfo, e si ritirò in *Arcadia*. Scrivendo noi la storia de' *Lacedemoni*, pare, che terminata la guerra *Messenia*, non dobbiam più ragionare di questo illustre Capitano; e pure non può continuarsi il filo della Storia *Spartana*, senza descriversi il resto della vita di questo celebratissimo Eroe (*x*).

(*x*) *Pausan. in Messen. Justin. lib. iii. c. 5.*

Fine della seconda guerra Messenia. *Anno dopo al Diluvio* 2331. *Prima di* CRISTO 668.

Gli *Arcadi*, intesa ch'ebbero la presa di *Era*, bramavan forte di soccorrere i lor antichi confederati in quello stato lagrimevole, in cui trovavansi; il perchè si fecero a porgere suppliche ad *Aristocrate* loro Re; affinchè gli volesse condurre in *Messenia*. Ma egli corrotto da' *Lacedemoni* diede ad intendere ad essi, che i *Messinesi* erano stati tutti tagliati a pezzi, e che se mai avessero dato un tal passo, senza meno si sarebbero esposti al furore de' conquistatori. La cosa però passava altrimenti; poiché essendosi saputo, che *Aristomene* si trovava nelle frontiere dell' *Arcadia*, a folla concorrevano da lui la gente portandogli delle provisioni; e per assicurarlo maggiormente del loro buon' animo, si esibirono a dar a lui, e a coloro, che stavano sotto il suo comando, tutto l'ajuto possibile. *Aristomene* disse di voler manifestare il suo sentimento in una generale Assemblea; la quale essendosi immantinente convocata, egli col suo giudizio pose in piede un progetto, che sebbene a prima vista sembrava molto strano e malagevole, era niente meno ben fondato, e'l più ingegnoso di quanti mai se ne ricordano nell' Istoria. Imperocchè disse loro, ch'egli avea tuttavia

cia-

cinquecento soldati molto valorosi, e pieni di spirito, i quali ad ogni suo comando avrebbero intrapresa qualunque cosa, che gli piacesse: indi soggiunse, ch' essendo molto probabile, che la maggior parte degli *Spartani* allora stava impiegata nel saccheggio di *Era*, fosse espediente di marciare incontanente, e di andar a sorprendere la città di *Sparta*. Il qual suo pensamento sembrò sì agevole a mettersi in esecuzione, che tutta l' Assemblea altamente commendò la grande sua capacità, e l' intrepido suo coraggio. Ciò però non ostante *Aristocrate* andava cercando il modo, onde potesse ordirgli un tradimento, e a tal fine andava sempre ritardando sotto varj pretesti l' esecuzione del mentovato piano di *Aristomene*. Gli *Arcadi*, che avean di già cominciato a sospicar di lui, aspettarono quando i suoi Messaggieri facean ritorno dalla lor imbasceria, e dopo avergli sorpresi, e tolto loro le lettere, che portavano, si fecero tosto a leggerle publicamente nell' Assemblea. Il tenor di esse era il seguente; cioè, che essi avean ben conosciuto il suo grande amore ed affetto verso di loro, ed insiememente l' insigne favore lor fatto, tanto nella presente occasione, quanto nella batta-

glia; laonde promettevano, che i *Lacedemoni* gliene sarebbero stati grati. Tosto che si finì di leggerle, gli *Arcadi* s' avventarono contro del loro Re per lapidarlo, chiamando frequentemente in ajuto i *Messinesi*, i quali però non vi accorsero, senza gli ordini di *Aristomene*, che in vece di trionfare alla veduta di questo fatto, se ne stava più tosto cogli occhi fisi sulla terra, ch'egli bagnava colle sue lagrime, sentendosi trafitto il cuore per lo dolore, che provava, in veggendo che davasi la morte ad una testa Coronata, per un modo, che sebbene da un canto sembrava vergognoso e villano, gli era però dall' altro ben dovuto ed adattato (y). Gli *Arcadi* poi gl' innalzarono un monumento, con una iscrizione per render eterna al Mondo la sua infamia. Quanto poi a' *Messinesi*, ch'erano comandati da *Gorgo*, e da *Manticlo*, essi passarono in *Sicilia*, ove fondarono la città di *Messina*, che fu una delle più celebri in quella Isola. *Aristomene* intanto si rimase nella *Grecia*, ove egli maritò tutte le sue figliuole, fuor della minore, a personaggi di altissimo rango. Un Principe di

(y) *Pausan. in Messen. Polyb. l. iv. p. 301.*

di *Rodi* domandando all'Oracolo di *Delfo* chi mai dovesse prendersi per isposa, affinchè i suoi sudditi potessero esser felici ne' posteri suoi, fu avvertito, che si prendesse per moglie la figliuola del più degno Eroe tra i *Greci*. Or una sì fatta risposta immantinente fu interpretata, che andasse a ferire la vergine figliuola di *Aristomene*: il perchè fu tosto domandata per isposa dal cennato Principe, e ottenuta che l'ebbe fu accompagnato fino a' suoi dominj da *Aristomene*, che appena ivi giunto, formò pensiero di unire i *Lidj* e' *Medi* contro degli *Spartani*, risolvendo di portarsi egli stesso nella *Media*, e alla corte di *Sardis*. Tuttociò avrebbe egli posto in effetto, se non fosse stato colto dalla morte, mentre meditava di fare queste grandi imprese. Sicchè i *Lacedemoni* restarono liberi di un loro nemico il più capitale, che giammai avessero avuto. Il suo suocero onorò la memoria di lui con un magnifico sepolcro; e circa la sua gran fama e riputanza, tutti gli Scrittori anno mostrato un grandissimo riguardo in conservarcela nelle opere loro (E) Pre-

(E) *Quantunque l'Istoria di* Aristomene

Messenia è divisa da' Lacedemoni.

Presa, che fu la seconda volta *Messina*, gli *Spartani* trattarono i rimanenti abitatori con severità, e scempio tale, che passò

---

ne, *come l'abbiam noi rapportata, secondo le migliori autorità de'* Greci *Scrittori, sia piena di moltissime maravigliose circostanze; nulla però di manco non vi si scorge cosa, che sia assurda o incredibile. Egli però non è da maravigliare, che coloro, i quali antipongono le maraviglie all'Istoria soda e consistente, si sieno avvaluti del carattere di questo grand'uomo, per colorire alcuni de' loro strani racconti. Così appunto troviam praticato da* Plinio *in un luogo, ove porta egli un racconto, che per avventura può fare invidia a qualunque altra favolosa narrazione, sia antica, sia moderna. E' dice intanto, che quando* Aristomene *fu preso la terza volta, da tutti fu determinato di vedere, in che mai differisse dagli altri uomini; imperocchè non si potea concepire, che dopo tanti, e tanti accidenti accadutigli, fosse ancor possibile, che e' potesse tuttavia con-*

sò in proverbio, facendogli tutti ſchiavi, e dividendo tutto il paeſe tra' lor propj cittadini, a riſerba del diſtretto di *Metbo-*

ne,

---

conſervar le ſue forze, di cui ordinariamente la natura potea fornirlo. Il perchè gli apriron il ſeno, ed in queſto modo ſcoprirono, ſecondo che eſſi credevano, qual foſse la cagione dello ſtraordinario ſuo coraggio; poichè gli trovarono il cuore tutto pieno di peli, cagione, ſe ben ſi mira, ſecondo ogni veriſimiglianza, molto atta e valevole a produrre un tale effetto(20). *Nel principio dell'ultima guerra* Meſſineſe, *o piuttoſto quando* Era *fu la prima volta aſſediata, ſi ſpedirono alcune perſone a conſultare l'Oracolo di* Delfo *intorno all'evento di quella, e la riſpoſta che ne riportarono non fu niente concorde ed uniforme, eſſendo la ſeguente:*

O Meſſina *il tuo fato è di già molto vicino; nè io poſſo far più reſiſtenza ed oppoſizione al decreto, paſſato che ſarà quel tem-*

(20) Plin. hiſt. natur. lib. xi. c. 37. Stephan. Byzant. in voc. *Ανδανία*.

ne, che diedero agli *Argivi*. Sicchè per tale conquista divennero essi molto più formidabili di prima, e di già cominciavano ad

---

tempo, in cui il becco dalla sua altezza proccurerà di gustare delle correnti acque del Neda*, che velocemente scorrono.* ***.

*** Ingannava il Demonio con oscure, ed ambigue risposte i superstiziosi *Gentili.*

Nel Testo Greco *per la voce tradotta* becco *leggesi* Tragos, *e quindi fu, che i* Messinesi *con soverchio scrupolo stavano bene attenti, che niun becco andasse mai vicino al fiume. Ma quando veramente si approssimò il destino di* Era, *si vide chiaro, che l'* Oracolo *era stato del tutto malamente inteso; imperocchè* Teocle *l' indovino, osservando che certi alberi di fichi selvaggi, i quali erano cresciuti a' fianchi del fiume, non più, secondo che soleano, cacciavano le loro foglie verso la parte di sopra, ma sì bene le piegavano in giù verso il fiume, immantinente conchiuse, che sebbene gli altri* Greci *chiamavano questo albero* Olyntos, *che pur nondimeno i* Messinesi *lo chiamavano* Tragos. *Laonde immantinente portossi da* Aristomene *per*

ad aspirare alla sovranità della *Grecia*. Quanto a' Re della *Lacedemonia*, altro non troviamo degno di ricordanza in questo luogo

---

per dargli notizia di questo fatto, dicendogli apertamente, ch'egli temea forte, che per un tale accidente non si fosse di già verificato l' Oracolo *; ed* Aristomene *prestando fede a quanto e' dicea, subito prese un certo sagro deposito, che* Lico *figliuol di* Pandione *avea predetto, che sarebbesi conservato, fintantochè i* Messinesi *non fossero stati totalmente distrutti; e andò a sotterrarlo nella più rimota ed ascosa parte del monte* Itome *: nel che fare corse risico di perdere la vita, allorchè tentò di uscire fuora delle mura di* Era (21). *Altro non vi rimarrebbe di aggiungere in questa Nota, che fosse degno di sapersi, se non se unicamente la spiegazione, che noi promettemmo di qui inserire circa le differenti date di tempo, che si sono assegnate all'ultima guerra* Messinese: *ma perchè se ciò facessimo, si ridur-*

(21) Pausan. in Messen.

go intorno ad essi, se non che un solo detto di *Anassandro*, da cui essendosi domandato: *Perchè mai i* Lacedemoni *non conservavano verun denaro ne' loro tesori*; egli rispose, *affinchè i custodi di essi non possano esser tentati ad esser ladri* (z).

I Regni di Euricrate, *e di* Archidamo.

Euricrate succedette ad *Anassandro* suo padre, siccome *Archidamo* succedette parimente ad *Anassidamo* suo padre. De' loro Regni non sappiamo, se non che essi godet-

(z) *Plut. in Apophtheg. Lacon. Pausan. in Lacon.*

---

durrebbe la cosa a pure congetture, stimiamo meglio di ommetterla. E questa fu eziandio la cagione, perchè Eusebio *non ci ha detto, che la seconda guerra* Messinese *abbia cominciato ottant'anni dopo la prima, ma che ella sia terminata per quel tempo: il che è vero, se noi vogliam cominciare il computo da' primi disturbi, accaduti per conto della morte di* Teleclo (22).

(22) Justin. lib. iii. cap. 4. Euseb. Chron. Canon.

dettero sempre mai una durevole pace, e tranquillità, e sebbene varj Scrittori ne anno ricordati i nomi di questi Principi, non ci hanno però mai fatto cenno alcuno delle loro azioni (*a*). Di *Euricrate* poi, che *Plutarco* chiama *Eucratide*, altro non si legge, se non che il seguente savio motto. Allorchè egli era domandato; *perchè mai gli Efori sedevano ogni giorno ne' Tribunali per determinare le cause intorno a' contratti*; rispondeva, *affinchè noi appariamo di mantenere le nostre parole anche co' nemici* (*b*). *Archidamo* era parimente detto *Agasicles*, e questa è la ragione perchè *Erodoto*, il quale si serve del dialetto *Gionico*, scrive il suo nome *Hegisicles*.

Euricrate ebbe per successore il suo figliuolo *Leo*, ed *Archidamo* il suo figliuolo *Aristo*, intorno a' quali Principi abbiamo dagli Scrittori le seguenti notizie. *Leo* era un uomo di sublime ingegno, e di grande abilità, ed altro non era il suo impegno, se non se di veder sempre, che la giu-

(*a*) *Herodot. l. b. Pausan. ubi supra.*
(*b*) *Plutarch. Apophtheg. Lacon. & in Apophtheg. Reg.*

giustizia fosse rigorosamente adempiuta. Imperciocchè leggesi di lui, che essendo stato una fiata addimandato; *sotto qual governo potesse vivere un uomo più sicuramente*; egli di rilancio rispose: *in quel governo appunto, ove gli abitatori non sono nè ricchi, nè poveri, ed ove è certo di trovarsi l'integrità nella più parte degli amici, e la fraude con niuno.* Troviamo un altro suo detto molto savio ne'Giuochi *Olimpici*, quando ognuno stava inteso ad encomiare i vincitori, poichè egli disse. *Oh quanto sarebbe stato meglio, se costesti uomini avessero impiegato tutto il loro tempo, anzi in apparare di esser onesti, che di divenir famosi per conto di destrezza e di agilità* (c)! *Aristo* suo collega è anche egli riguardevole nell' Istoria per alcune cose straordinarie, che accaddero nella sua famiglia. Egli ebbe due mogli, e da niuna di esse tolse figliuoli; sicchè risolvette di prendersene un' altra, tuttochè questa fosse moglie di *Ageto* suo amico, e la più vaga, e bella fra quante donne trovavansi nella città di *Sparta*. Or egli per ottenerla pensò al seguente stratagemma: aven-

(c) *Plut. Apoptheg. Lacon.*

avendo osservato un giorno, che *Ageto* suo amico stava di buon umore, e tutto gajo, ed allegro, ed avendogli prima d'ogni altro giurato di dargli qualunque cosa preziosa, che egli avesse scelto, e che da lui dipendesse, gli riuscì di aver da lui un simile giuramento, e dopo che *Ageto* ebbe fatta la sua elezione, *Aristo* in conseguenza del giuramento datogli, chiese da lui la sua moglie. *Ageto* si protestava dicendo, che egli non intendeva affatto, che nella promessa fattagli si dovesse includere la sua moglie; ma il Re forte insisteva, che il giuramento doveasi intendere in quel senso, in cui l'aveva inteso, tanto chi l'avea dato, quanto chi l'aveva ricevuto. Finalmente *Ageto* si sottomise, ed *Aristo* ebbe in consorte la moglie di lui. Circa sette mesi dopo, che aveva ottenuto da *Ageto* la sua moglie, accadde il seguente fatto. Stando egli un giorno seduto insieme cogli *Efori* per ascoltar le cause, di tutta fretta si portò da lui un servo, che gli recava avviso, come la Regina si era infantata; alla qual novella tosto cominciò a contar colle dita quanti erano i mesi, che ella stava con esso lui, e nel tēpo medesimo lasciavasi uscire di bocca certe espres-

sioni, dalle quali par che si argomentava, ch' egli stesse in dubbio, se il figliuolo fosse suo: ma alla fine riconobbe il bambino qual suo propio figliuolo, e gli diede il nome di *Demarato* (*d*). Sotto i Regni de' cennati due Principi, *Leo*, ed *Aristo*, i *Lacedemoni* furono occupati in una guerra co' *Tegeati*, nella quale riuscirono vittoriosi, se vogliam prestar fede al racconto di *Pausania*, poichè *Erodoto* porta il fatto tutto altrimenti (*e*).

Anassandride succedette nel Trono a *Leo* suo padre, mentre ancor viveva *Aristo* suo collega. Dicesi che a' tempi suoi il corpo di *Oreste*, o anzi le ossa di lui furono ricuperate e trasportate altrove. Raccontasi inoltre, ch'egli ebbe due mogli, il che nella città di *Sparta* era stimato per una cosa singolarissima, e per esse egli fabbricò a bella posta due distinti palagj, essendo stato indotto a ciò fare dagli *Efori*, i quali aveangli comandato, che ripudiasse la sua primiera moglie, a cagion che non gli partoriva alcun figliuolo. Ma perchè ad *Anas-*

(*d*) *Pausan. in Lacon. Herodot. l. vi. Plut. ubi sup.*
(*e*) *Lib. I.*

nassandride non bastava il cuore di ciò fare, si contentò di prendere un'altra moglie, onde potesse aver figliuoli. In fatti non guari dopo, che fu fatto il matrimonio, ebbe dalla novella consorte *Cleomenes*. Oltre che anche la prima sua moglie gli partorì un figliuolo, cui pose nome *Dorico*. Ora gli *Efori* pretendevano di mettere in dubbio, se questo nato bambino fosse realmente figliuolo di lei; ma la quistione fu poco dopo diffinita;poiché ella partorì *Leonida*, e *Cleombroto* (*f*). Egli é certo, che *Anassandride* era un Principe molto savio, e giudizioso, ed avea ben giuste idee di governo, siccome fra gli altri suoi detti,di cui fa menzione *Plutarco*, chiaramente si può scorgere da questo. Essendo stato egli una volta dimandato, *perchè mai gli* Spartani *eran sì cauti nel passare i giudizj capitali, e perchè mai non ostante, che il reo fosse stato assoluto, pur essi comandavano la ricognizione della persona accusata*: egli rispose, *perchè nelle cause capitali l'esecuzione non può mai rivocarsi;e in tanto*,soggiunse,*essi facevano uso della ricognizione, in caso che il reo fosse* as-

(*f*) *Pausan.in Lacon.Herod.l.v.*

assoluto, affinchè se mai accadeva che in appresso si scoprisse il fallo della persona assoluta, potesse esser suggetta a un più giusto giudizio (g). *Aristo* similmente era un Principe fornito di somma integrità, e virtù, adorno eziandìo di grandissimi meriti, e per conseguente oltre modo amato dal suo popolo. Sotto il Regno di questi Principi fu vinto, e fatto prigioniere *Creso* Re di *Lidia*, e somigliantemente fu posto fine al suo Regno da *Ciro*. Egli mentre stava in auge e prosperità amava, sopramodo i *Greci*, e particolarmente i *Lacedemoni*, co'quali frequentemente soleva abbocarsi, e tener conferenze. Oltracciò procurò egli di stringer lega con esso loro, per ubbidire al comando dell'Oracolo, da cui era stato avvertito, che andasse a collegarsi co'principali tra'*Greci*, ch'egli immediatamente intese essere gli *Spartani* (h).

I Regni di Cleomene *e di* Damarato.

Anassandride ebbe per successore il suo figliuolo *Cleomenes*, siccome ad *Aristo* eziandìo succedè *Damarato* suo figliuolo. Ma perchè si solea con sommo rigore osservare presso de'*Lacedemoni* il diritto

ritto.

(g) *Plut. Apophtheg. Lacon.*
(h) *Herodot. lib. i.*

ritto ereditario, avvenne, che costoro riposero sul Trono *Cleomenes*; imperocchè si sapea, ch'esso in certi determinati tempi soleva essere fuor di sensi, e quando stava in se, egli era molto astuto, ambizioso, e oltre misura pieno d'inganni, e falsità; quando d'altra banda *Dorieo* suo fratello era molto stimato per conto della sua prudenza, del suo docile temperamento, e della sua perizia nell'arte militare; per la qual cosa molto gli dispiacque di vedersi antiposto il suo fratello, e per tal cagione domandò licenza di menare una Colonia fuor de' suoi dominj. Così gli venne fatto di trovar una onorevole scusa per l'abbandonamento del suo paese (*i*). *Cleomenes* nel bel principio del suo Regno fu occupato in una guerra cogli *Argivi*, i quali dopo essere stati battuti da lui, e rincacciati per la più parte in un bosco, ordinò agli *Heloti*, che appiccassero fuoco a quel bosco; e così venne a distruggerne una prodigiosa quantità. In tutte le sue azioni pare, ch' egli sia stato un uomo di temperamento fiero, ed intrattabile, grande amator di guerra, in cui tenea di mira soltanto la vit-

(*i*) *Horodot. lib. v. Pausan. ubi sup.*

toria, senz'andar osservando, se i mezzi, onde cercava di ottenerla, fossero giusti, o ingiusti, quantunque alle volte da certi trasporti della sua immaginazione, parea, ch' egli fosse dotato di un genio grande, e sublime; poichè leggesi di lui, che solea spesso volte ripetere, che *Omero era il Poeta de' Lacedemoni*, ed *Esiodo era il Poeta degli Eloti*; perciocchè il soggetto di *Omero* era la guerra, e quello di *Esiodo* era l'agricoltura (*k*). Fin da' primi anni del suo regnare egli fu sospetto di nudrire pensieri nel suo animo niente confacenti, ed utili per lo vantaggio ed onore dello Stato; imperciocchè quando fece ritorno dalla guerra ch'ebbe cogli *Argivi*, fu accusato d'aver lui volontariamente trascurato di avvalersi di certe belle opportunità, che se gli erano presentate, onde potea facilmente riuscirgli la presa di *Argos*. Egli però seppe così bene rispondere alle accuse fattegli, che quando la cosa venne a proporsi innanzi la presenza degli *Efori*, ne fu immantinente assoluto. Era ancora questo principe parzialissimo amico di *Clistene* l' *Ateniese*, e del suo partito, poi-

(k) *Plut. Apopht. Lacon.*

poichè alla semplice richiesta di costui cacciò via d'Atene i *Pisistratidi*: indi unitosi con *Isagora*, ch'era stato esiliato dagli *Ateniesi*, si adoperò in ogni conto per investirlo della sovranità di quelle città; ed in far questo recò a' *Greci* grandissimi danni e disturbi. I *Corintj*, che secondo che abbiam veduto altrove, erano i costanti amici, e fedeli alleati de' *Lacedemoni*, perchè rimasero sommamente disgustati per gli cattivi andamenti di *Cleomenes*, e perchè dava il guasto a' territorj di *Eleusina*, senza aver riguardo, nè alle leggi Divine, nè alle umane; immediatamente abbandonarono il suo partito. Oltracciò anche *Damarato* suo collega, ch'era un Principe fornito di somma probità, e rettitudine, e colmo di grandissimi meriti, fortemente se gli oppose; imperocchè mentre esso portavasi in *Egina*, ove pretendeva di far arrestare le persone principali in quella Isola, sotto il pretesto, che esse si eran fatte del partito *Persiano*; *Damarato* lo accusò agli *Efori*, ed al Senato, come un nemico della pace, e disturbator della *Grecia*; soggiungendo, ch'egli colle sue pessime procedure avrebbe provocato tutti i vicini Stati a riguardar di mal' oc-

chio la città di *Sparta* (*l*). Tali ragionamenti di *Damarato* ebbero a prima faccia il lor effetto: ma quando ritornò *Cleomenes*, ei non solamente trovò modo, e maniera di farsi assolvere, ma eziandìo di far deporre il suo collega, il che pose ei in effetto nella seguente maniera. Cominciò tosto a spacciare, che il nascimento di *Damarato* era soggetto a gravissime difficoltà, ed allegava la sopra accennata espressione di suo padre; laonde gli *Spartani* mandarono a consultare l'Oracolo di *Delfo*, affine che avesse deciso questa intrigata quistione. Ma *Cleomene* avendo preveduta una sì fatta risoluzione degli *Spartani*, pensò di corrompere l'Oracolo, e per questo modo gli venne fatto di guadagnare il punto; sicchè quando ritornarono i Deputati colla risposta, immediatamente fu levato dal Trono *Damarato*, e vi fu sostituito *Leotichide* suo cugino, ottavo descendente da *Teopompo*. Ma perchè il deposto Principe era fornito di una somma moderazione d'animo, anzi che abbandonar la sua patria, s'impegnò a tutto potere di farle quel bene ed utile, che più da lui si potea, conten-

(*l*) *Herodot. lib. v. Pausan. Lacon.*

tentandosi di esercitarvi eziandìo Magistrati i più vili, ed abbietti. Ma l' intemperanza del suo successore vinse alla fine la pazienza di lui; imperocchè essendo stato un giorno avvisato *Leotichide*, che *Damarato* stava seduto nel luogo de' publici esercizj in qualità d' ispettore, gli spedì un servo per insultarlo, facendogli fare a questa dimanda, cioè, ch' egli volea sapere: *in che modo gli piacesse il presente uffizio dopo d' aver esercitato quello di Re*: al che *Damarato* bruscamente rispose; *che quanto a se egli ben sapea le obbligazioni del primo, e del secondo; ma che il suo padrone affatto le ignorava; e che una tal dimanda sarebbe stata la cagione, o di una grande felicità, o d' una estrema miseria per la città di* Sparta. Indi coprendosi il capo ritirossi in sua casa, ove dopo aver fatto un sacrificio a *Giove*, si mandò a chiamar la madre, e pregolla caldamente di dirgli la verità sopra il suo nascimento, volendo saper in ogni conto, se era egli figliuolo del Re *Aristo*, siccome era riputato, o pure se *Ageto* era il suo padre, secondo che volevano i suoi nemici. *Damarato* intanto, dopo essere stato con termini i più solenni accertato dalla madre

della

della sua legitimazione, finse di volersi portare in *Delfo*, poichè la vera sua risoluzione si era di abbandonare per sempre *Sparta*, e di ritirarsi in un luogo, ove per tutti i capi potesse riuscirgli di esser assolutamente sicuro. Con tal intendimento dapprima si portò in *Elide*, quindi in *Zacinto*, e finalmente nella *Persia*, ove fu ricevuto dal Re *Dario* con somma gentilezza, e cortesia, e gli furono assegnate ben ampie rendite; e quel che più montava, si era, che veniva esso per ogni riguardo tenuto, e rispettato qual Principe (*m*). Nel suo esilio si diportò esso in un modo convenevole alla sua dignità: nè mostrò giammai alcun rancore contro della sua patria. Quanto al primo leggesi di lui, che quando il Monarca *Persiano* volle punire un galantuomo, che si era ribellato, e che poi per le persuasive di *Damarato* si era sottoposto al Re, essendosi generosamente interposto lo *Spartano*, così fecesi a parlare a *Dario*: *Se disonorevole fu, o Sire, di non essere stato in vostro potere il punirlo quando era ribelle; disonorevole anche sarà di punirlo ora, ch'è divenuto vostro amico* (*n*).

(*m*) *Herodot. lib. xvii. Pausan. Lacon.*

(*n*). Quanto al ſecondo troviamo, che, quando il Principe *Perſiano* riſolvette di far guerra alla *Grecia*, egli fu il primo a mandarne avviſo a' *Greci*, sù certe tavolette, che avea fatto ſcolpire per tal effetto, e poi ricoprir di cera. Egli fu l'unico, e ſolo Re di *Sparta*, che riportò vittoria ne' Giuochi *Olimpici*. Egli finalmente fu un Eroe colmo di tanti meriti, che niun de' *Perſiani* invidiò giammai quegli onori, e quelle rendite, che ſi aveva acquiſtato nel loro paeſe, in cui per molti ſecoli dopo fiorì la ſua poſterità (*o*).

Leotichide, come ſi è detto, era ſtato elevato alla dignità Reale per opera dell' aſtuto *Cleomene*, e perqueſto in tutte le ſue azioni dipendeva intieramente da lui. Inſieme con eſſo portoſsi in *Egina*, donde ſi condusſero via alcuni prigionieri de' più rinomati cittadini e gli laſciarono in mano degli *Ateniesi* loro giurati nemici; di queſto però ne pagò egli in appreſſo il fio, comechè operaſſe meramente per ſolo avviſo di *Cleomene*, e ſotto la condotta ed influenza di lui. Quanto a *Cleomene*, egli è cer-

(*n*) *Plut. Apophtheg. Lacon.*
(*o*) *Herodot. lib. vii. Pauſan. Lacon.*

è certo, ch'esso continuò sempre ad operare coll'istessa volubilità ed incostanza, come per lo innanzi avea fatto; imperocchè tal volta ammiravasi in lui un sommo zelo, ed una virtù straordinaria, e tal'altra ammiravasi spogliato affatto anche d'un menomo riguardo e rispetto verso la giustizia. Quando *Aristagora* Tiranno de' *Milesj* venne a *Sparta*, coll' intendimento di persuadere a *Cleomene*, che movesse guerra al Re *Persiano*, egli udì attentamente le sue proposte, e quanto al metodo della guerra, e quanto a' privati vantaggi, che di là poteano provenirgli; se non che ordinò nel tempo medesimo a' suoi sudditi, che non dessero ajuto ad *Aristagora*, e rifiutassero assolutamente di voler andar contro al Monarca de' *Persiani*. Ed in ciò, a vero dire, operò *Cleomene* con gran senno ed avvedimento, e con somma integrità; imperciocchè lo stesso mentovato Principe avendo poi persuaso gli *Ateniesi* a muover una tal guerra, poco mancò, che per cagion di quella, non venisse a distruggersi totalmente tutta la *Grecia*. Oltracciò seppe *Cleomene* parimente ben resistere a tutte le sollecitazioni di *Meandro* Tiranno di *Samos*, il quale eziandìo volealo tentare per via di danaro;

nè contento solamente di questo, andò a lagnarsi presso gli *Efori*, dicendo ad essi, che se non bandissero questo uomo da' loro territorj, tra poco coll' essempio suo avrebbe reso i *Lacedemoni* egualmente maligni e furfantoni. Ma quando già si avvide da un canto, che si cominciavano a scoprire a poco a poco le sue macchine contro di *Damarato*, e dall'altro, che già cominciavano gli *Spartani* a mostrare qualche inclinazione di voler esaminare minutamente la cosa; stimò a proposito di fuggirsene prima nella *Tessaglia*, e poi nell' *Arcadia*, ove giunto, immediatamente suscitò nuove turbolenze, tirando al suo partito una gran moltitudine d'*Arcadi*, e proccurando medesimamente di legargli al suo servizio ed interesse per mezzo d'un solenne giuramento. Gli *Spartani* ben sapendo quanto potesse operare il suo genio intraprendente e bizzarro, e temendo, ch' e'non inducesse gli *Arcadi* a far qualche invasione ne'loro territorj, tostamente il richiamarono, riponendolo nuovamente nella sua dignità. Accadde però, che poco tempo dopo il suo ritorno, ei divenne matto, correndo col suo scettro in faccia al popolo, che incontrava per le strade; laonde furono

no obbligati a tenerlo ristretto, e ad inceparlo con catene di legno (*p*). In tale stato era egli guardato da un certo *Helota*, da cui parte con belli modi, parte con minacce ottenne finalmente una spada, colla quale cominciando a scorticarsi dal grasso della gamba, giunse finalmente a tagliarsi le interiora, onde fu che miseramente cascasse morto a terra. Molti degli *Spartani* attribuirono questo fatto straordinario all' aver esso corrotto l' Oracolo di *Delfi*, avendo proccurato in questo modo di far seguire la deposizione di *Damarato*. Gli *Ateniesi* l' attribuirono al sagrilegio, che e' commise in *Eleusina*. E gli *Argivi* finalmente portavano opinione, che ciò gli fosse accaduto, poichè avea bruciato il loro bosco, che da essi era tenuto per sagro (F). Quan-

(*p*) *Pausan. Lacon. Herodot. l. vi.*

(F) *Se mai fra le azioni di* Cleomene *ve ne ha alcuna, che possa in qualche modo giustificarsi, quella certamente che riguarda gli* Argivi, *non può a verun conto affatto sostenersi; imperocchè fece guer-*

Quanto poi a coloro, i quali vogliono attribuire a cause naturali il miserabile suo fine, sono d' opinione, che bevendo egli smo-

---

guerra ad essi senza osservar legge alcuna di onore, o di giustizia. I racconti, che abbiamo delle sue imprese contro di questa Nazione, sono cotanto dissonanti fra loro, e le circostanze, che contengono sono talmente incompatibili, che riesce molto difficile a giudicare, se i fatti mentovati fossero accaduti in un' istessa guerra, ovvero in più e più guerre; ed ove che sia vero, che fossero accaduti in diverse guerre, egli è poi incerto a risapere in quali parti del suo Regno sieno avvenuti. Noi, senza annojare i nostri leggitori con una minuta ed inutile ricerca di questi particolari, narreremo quì in poche parole tutto ciò, di cui principalmente vien tacciato ed incolpato Cleomene. *Raccontasi d'essergli stato promesso da un Oracolo, ch'egli prenderebbe la città di* Argos; *laonde fidato ad una tal promessa, marciò col suo essercito a dirittura verso*

smoderatamente insieme cogli Ambasciadori della *Scizia* . il soverchio vino gli avesse cagionato un tal frenetico malore (q) . Egli

(q) *Pausan. ubi sup. Herod. ubi sup.*

---

la città (23). *Giunto che fu presso di essa, trovò, che fra lui, e la città stava accampato un considerabile esercito di* Argivi, *i quali si erano apparecchiati alla difesa nel miglior modo, che era possibile, tuttochè stassero molto avviliti e perduti d'animo da certe risposte, che aveano ricevuto, per le quali erano entrati fortemente in timore, che sarebbero stati vinti con inganno e frode. Or essi affine di guardarsi da un tal pericolo nel modo più probabile, che potettero congbietturare, determinarono di governare i loro movimenti, secondo i segni, che davano i nimici, stimando esser questo un certo preservativo, onde non potessero essere soprafsatti dall'esercito nimico* (24). *Ma una tale precauzione servì solamente per mandar-*

(23) Herodot. hist. lib. vi. Pausan. Argol.
(24) Herodot. ubi sup.

Egli lasciò una figliuola nominata *Gorgo*, ch'era una delle più celebri e rinomate donne dei suoi tempi. Gli abitatori di *Egi-*

dargli in fondo, e totalmente rovinargli; imperciocchè Cleomene *avento ciò risaputo, diede ordine alle sue forze, che attaccassero gli* Argivi, *e nel tempo medesimo fece dare il segno, che si andasse a pranzo. Subitamente fu posto in effetto il suo comando, e l'esercito degli* Argivi *fu interamente disfatto; imperocchè avendo essi osservato, che il segno dato dal Generale* Spartano, *era per lo pranzo, immediatamente anch'essi andarono a rifocillarsi; se non che appena si erano preparati a desinare, quando gli* Spartani *si avventarono lor sopra, e ne fecero un crudo scempio, quasi senza alcuna resistenza. Altro scampo non ebbero i miseri in tali strettezze, che il rifuggirsi in un folto e spesso bosco nella loro retroguardia, in cui ritiraronsi di tutta fretta, e diligenza. Ma* Cleomene *ripensò istantaneamente un nuovo stratagemma, per di-*

strug-

na, intesa ch'ebbero la sua morte, si portarono dagli *Spartani*, altamente lagnandosi contro di *Leotichide*; poichè esso unita-

---

struggerli parimente in questo luogo; ed a tal'effetto si fece chiamare alcuni, ch'erano ben conosciuti dagli Argivi, *ed ordinò loro, che chiamassero a nome gli* Argivi, *e promettessero loro quartiere, col quale maligno ritrovato riuscì a* Cleomene *di far ammazzare tutti coloro, che uscivano dal bosco, i quali giunsero fino al numero di cinquanta, non sapendo i meschini, che mai di loro facevasi dopo d'essere usciti. Ma alla fine un* Argivo *salendo sulla cima d'un altissimo arbore, scoprì di là sù ciocchè operavasi, ed avendolo comunicato a' compagni, avvenne, che i* Lacedemoni *invano gl'invitavano tuttodì ad uscir fuora. Per la qual cosa veggendo* Cleomene*, che non più usciva dal bosco alcun* Argivo*, montò in tanta rabbia e furore, che ripensò un espediente molto più crudele e spietato degli altri. Comandò pertanto, che i suoi* Helotes *pones-*

tamente con *Cleomene* erano stati la cagione, ond'eglino perdessero tanti uomini illustri nella lor Isola, avendogli trasportati

10 O 2 in

---

nessero intorno intorno al bosco delle legna minute, ed altra materia combustibile, e poi vi appiccassero fuoco, badando, che non si estinguesse, finattantochè non fossero tutti miseramente periti. Dopo a ciò egli domandò a chi mai era dedicato quel bosco? Ad Argos rispose un Sacerdote. Alas! gridò *Cleomene*; quest'Oracolo mi ha ingannato: Come! questo è tutto l' *Argos*, che io dovea prendere! *Indi per forza volle offerir sagrificj sull' Altare* di Diana, *facendo gastigare quel Sacerdote, che lo voleva impedire. Ma essendo riusciti infelici i sagrifizj, secondo l' opinione di alcuni, egli desistette dall'impresa, e fu accusato nel suo ritorno per non aver preso la città di* Argos; *ma fu poi assoluto, allora quando s' intese la sua difesa* (25). *L' opinion generale si è, che* Cleomene *realmente attaccò la cit-*

(25) Plut. Apophtheg. Lacon.

in *Atene*, ove gli aveano lasciati in man de'nimici. Gli *Spartani*, che tra le altre Nazioni, si piccavano molto nel punto della

città, insieme con Damarato *suo Collega, se non che fu costretto a ritirarsi per lo seguente motivo. Viveva in questa città una Matrona per nome* Telissilla, *la qual' essendo d'un temperamento molto gracile e debole fu consultata dall'Oracolo ad applicarsi alle Muse. Avuta ch' ebbe una tal risposta, si applicò tutta alla poesìa, e vi riuscì tanto felicemente, che sebbene quando vennero i* Lacedemoni *altro non v' era nella città, che sole donne, seppe inspirare negli animi loro tanta e tale risoluzione, e franchezza d' animo, che le indusse a chiudere le porte, a prĕdere le armi, e a costringere* Damarato, *ch'era già pervenuto ne' borghi, a ritirarsi immediatamente; e'l medesimo accadde all'istesso* Cleomene, *ed al suo esercito. In memoria di questo straordinario avvenimento, si pose in uso nella città di* Argos *un'anniversaria solennità, nella quale le don-*

la lor giustizia, negarono affatto tutto ciò, ch'essi dicevano, e si esibirono a voler dare nelle mani degli abitatori di *Egina* l'istesso *Leotichide*; ma i Deputati di quell'Isola saviamente ricusarono di voler seco menarsi via il Re di *Sparta*; contentandosi solamente, ch'egli venisse con esso loro in *Atene*, affinchè usasse ogni sforzo per risarcire i danni, che loro avea fatti, proccurando il meglio, che potesse, che fossero subitamente restituiti i loro ostaggi; ma riuscendo affatto vano ogni suo tentativo, gli permisero di tornarsene nuovamente in *Isparta*, ove continuò a ritene-

---

donne andavan girando vestite cogli abiti da uomo, e gli uomini con quelli da donna (26). *Tutti gli antichi Scrittori convengono, che* Cleomene *derideva e disprezzava gli Oracoli; e la ragion di questo è molto chiara e manifesta, imperocchè esso gli avea corrotti* (27).

(26) Herodot. ubi sup. Polyæn. Stratag. lib. viii. 33. Plut. de virtut. Mulier.
(27) Plut. Apophtheg. Lacon.

re la dignità Regale, comechè non mai regnasse sopra i cuori del popolo, il quale, come suole per ordinario accadere, piangeva sempre la perdita del suo Principe assente, e si affliggeva di ciocchè aveva operato colle propie sue mani. Di quì a poco avrem noi occasione di spiegar minutamente tutte le circostanze e le conseguenze, che quindi derivarono; frattanto ci sia permesso di passare all'istoria del suo Collega (r).

Leonida *succede a* Cleomene

Leonida figliuol di *Anassandride*, fratello consanguineo di *Cleomene*, gli succedette nel Regno, e si prese in moglie la sua figliuola *Gorgo*. Egli era un Principe di gran moderazione, ed era fornito d' un sommo valore e coraggio, di lunga mano superiore alla più gran parte degli uomini de' tempi suoi: contuttociò alcuni *Spartani*, i quali aveano dell' avversione alla sua famiglia, non si poteano contenere di ragionar di lui con termini molto villani, ed obbrobriosi. Di fatto leggiamo, che un di essi ebbe l'ardimento di dirgli in faccia: *che toltane la dignità di Re, che possedeva, quanto al rimanente ei non era*

(r) Pausan. & Herodot. ubi sup.

era miglior di loro; al che *Leonida* sorridendo, diede la seguente risposta: *se io non fossi stato meglio di voi, certamente non sarei stato eletto in Re*(s). Quando *Milziade l' Ateniese* combattè nella famosa battaglia di *Maratona*, gli *Spartani* aveano promesso di mandargli in ajuto un essercito, il quale poi non fu da loro inviato. Essi giunsero al campo poco dopo, ch'erasi data la battaglia, e si portarono in quel luogo, ove fu data, e dopo d' aver considerato attentamente le difficoltà prodigiose, che gli *Ateniesi* aveano superate, lodando, ed altamente commendando il sommo lor valore e coraggio, fecero ritorno a *Sparta*. Ma quando poi (siccome di già avevano innanzi tratto ben preveduto gli uomini più savj, e giudiziosi della *Greca* nazione) questa battaglia, che fu data nelle pianure di *Maratona*, concitò nuovamente gli animi de' *Persiani* a tentar la conquista della *Grecia*; gli *Spartani* con una risoluzione veramente degna de' discepoli di *Licurgo*, si determinarono immantinente di fare lor fronte e resistenza. *Damarato* loro Re fu costretto ad accompagnare

(s) *Plut. In Apophtheg.*

Serse in questa spedizione, quantunque per l'amore, che portava alla patria, ne avesse già per tempo mandata la notizia a *Gorgo* moglie di *Leonida*, e figliuola di *Cleomene*, che era il più capitale nemico di lui. Or tostochè parea, che *Serse* stesse per entrare nella *Grecia* con un esercito sterminato, fu tenuta nell'*Istmo* una generale Assemblea, i cui determinamenti furono i seguenti; " che gli Stati della *Grecia* si
" dovessero unanimemente tutti unire per
" difendere la libertà contro de' Barbari
" assalitori; che per lo presente dovesse-
" ro sospendersi affatto tra loro tutte le pre-
" tensioni, che gli uni aveano contro de-
" gli altri; che la decima parte delle spo-
" glie dovesse dedicarsi ad *Apollo*; e che
" di coloro, che avrebbono abbandonata
" la causa comune, si fosse fatta la decima-
" zione, cioè a dire, che se ne fosse ammaz-
" zata la decima parte, senza veruna com-
" passione (*t*). " Tutte le loro ferventi e generose risoluzioni sarebbero state molto efficaci e buone, se l'istesso spirito e valore fosse rimaso negli animi loro, allora quando mettevano in esecuzione tutto ciò, che

(*t*) *Herodot. lib. vii. Diod. Sicul. l. xi.*

che si era stabilito. Ma chi 'l crederebbe? quando le parole vennero a mutarsi ne' fatti, fra tutti i confederati, solamente gli *Spartani*, e gli *Ateniesi* sembrava, che fossero apparecchiati e pronti a porre in opera qualche cosa. E perchè que' della *Tessaglia* erano i primi, che avrebbono sentito il peso di *Serse*, e delle sue *Miriadi*, perciò spedirono immantinente a' *Greci* de' Messaggieri, pregandogli che sollecitassero i loro preparativi, e mandassero tosto a soccorrergli; in altro caso diceano, che non gli avessero biasimati, qualora si sottomettessero ad un nemico, cui non potevano opporsi in conto alcuno. Avuto ch' ebbero i *Greci* un tale avviso, inviarono ad essi per mare 10000. uomini, sotto il comando di *Eveneto Spartano*, e di *Temistocle Ateniese*. Giunti che furono costoro nella *Tessaglia*, si avvidero tosto, che una tale opposizione sarebbe riuscita vana ed infruttuosa; poichè in un paese piano, com'era la *Tessaglia*, non era da sperare, che poche forze potessero ritrarre alcun vantaggio da un numero pressochè infinito di soldati loro nimici; sapendo particolarmente, che in conto alcuno non poteano fidarsi della maggior parte de' Principi della

Tessaglia, e che buona parte de' passi, i quali conducevano in quella, erano in potere di *Alessandro* Re della *Macedonia*. Il perchè fatte tutte queste serie considerazioni, stimarono espediente di tornarsene indietro, senza operar cosa alcuna. Tuttavolta fu stabilito nel prossimo general Consiglio, che si difendessero gli stretti delle *Termopile*; sicchè per mettere in effetto una tale risoluzione si ordinò, che sei mila fanti stessero pronti per gire alla custodia de' cennati luoghi, e ne fu dato il comando a *Leonida* (u). Di tutto questo corpo solamente trecento erano *Spartani*, secondo la direzione data dal Re; e quando alcuni personaggi di primario rango gli addimandarono, se mai avesse formato pensiere di fornire qualche segreto disegno, esso francamente rispose: *Io pretendo di andare a difendere gli stretti delle* Termopile; *poichè in verità io vò a morire per la mia patria*. Ma non cessando i mentovati personaggi di fare le loro maraviglie alla veduta di un sì scarso numero di genti, che seco avea preso, *Leonida* rivolgendosi a coloro, cui avea comunicato il suo segreto

(u) *Pausan. in Lacon. Herod. Hist. l. vii.*

to, disse: *Anzi costoro sono soverchi, considerando il fine, per cui andiamo.* Prendendo egli poi congedo dalla sua moglie *Gorgo* (G), questa gli chiese, se mai avesse a dirle alcuna cosa di particolare. Alla qual dimanda, soggiunse *Leonida*

(G) *Il carattere di* Gorgo *figliuola di* Cleomene, *e moglie di* Leonida, *merita d'essere particolarmente considerato.* Plutarco *era sì grandemente appassionato de'* Lacedemoni, *che oltre i suoi instituti, scrisse eziandio un libro de' loro savissimi motti e adagj; e scrisse oltracciò un trattato particolare delle donne, ch'era a vero dire molto straordinario. La ragion di questo si era, perchè le Dame* Spartane *erano d'una disposizione assai maschia, parlando ed operando con tale libertà, che per qualunque altra parte del* Mondo *veniva negata e disdetta al sesso loro.* Gorgo, *che deve formare il suggetto della presente annotazione, fa una ben considerevole figura nel cennato trattato. Noi però innanzi che c' innoltriamo*

mo a fare avvisato il leggitore di ciocchè Plutarco *ne ragiona di questa Matrona, stimiamo a proposito per più e più riguardi di quì narrargli un fatto rimarchevole di questa donna, di cui fa ricordanza* Erodoto. *Questo famoso Istorico ci dice, che quando* Aristagora Tiranno *di* Mileto *tentò d'impegnare* Cleomene, *sicchè formasse il disegno di liberare non solamente la* Gionia, *ma di sovvertere eziandìo e mandare in fondo l'* Imperio Persiano; *si portò con esso lui una carta Geografica del Mondo allora conosciuto, intagliata sopra rame. Dopo d'aver mostrato a* Cleomene *sopra di essa il sito della* Gionia, *e dopo d'essersi molto dilungato nel favellare con grande impegno ed ardenza della gloria, che sarebbe ridondata da un' intrapresa, che si facesse per lo soccorso de'* Gionj, *facendogli segno di guardare la sua carta, in tal guisa cominciò a ragionare.* " *Dopo di questi vengono i popoli della* Lidia, *i quali abitano una contrada molto fertile, ed abbondante di argento. Su i confini della* Lidia *sono allogati questi* Frigj *verso la banda Orientale, i quali sono più doviziosi e ricchi di bestiame, è vivono in maggiore abbondanza e copia*

di

,, di vittuaglie, che qualunque altro popolo a me conosciuto. Presso a questi sono i Cappadoci da noi chiamati Siriani; e dall'altra banda di questi popoli stanno que' della Cilicia, il cui paese si stende fino a quel mare, in cui giace l'isola di Cipro, e paga annualmente al Re un tributo di cinquecento talenti. Dopo de' Cilicj vengono i popoli dell' Armenia, i quali possedono una quantità smisurata di armenti. Indi vengono i Maziani; e di là de' loro territorj giace appunto questa provincia di Cissia, nella quale sta fabbricata la città di Susa, lungo il fiume Coaspe. Or in questa piazza fa la sua residenza il gran Monarca, ed in essa stanno eziandio depositati i suoi tesori. Se vi basterà l'animo di prendere questa città, potrete francamente contendere coll'istesso Giove in ricchezza. Egli è certo, che voi non troverete il vostro conto nel dar battaglia, per guadagnare un paese di piccola estensione, di corti limiti, e d'un terreno ordinario e comunale da mano de' Messenesi, i quali vi agguagliano circa la pratica delle cose militari; oppure degli Arcadi e degli Argi; imperciocchè niuna di que-

„ *queste nazioni possiede oro o argento*, „ *che accendono nel petto di tanti uomini* „ *un sì ardente desiderio, onde volentieri* „ *s' inducono a mettere in ripentaglio le* „ *lor vite. Ma quando vi si offre un' opportunità di conquistare facilmente tutta* „ *l'* Asia, *potete forse bramare cosa maggiore, o più felice al Mondo?* „ *Ad un sì fatto discorso di* Aristagora, Cleomene *rispose:* Amico *Milesio*, io differisco di farvi sapere la mia risoluzione, finattantoché passati non sieno tre giorni. *Venuto che fu il tempo, in cui dovea* Cleomene *manifestare la sua determinazione, ed essendo amendue già convenuti nel luogo appuntato*, Cleomene *chiese ad* Aristagora, *quante giornate di cammino si ricercavano per giungere dalle costiere della* Gionia *a quel luogo, ove il Re faceva la sua residenza? Ma sebbene* Aristagora *per altri capi fosse un uomo molto accorto e scaltro, e di maggiore capacità di* Cleomene, *pur nondimeno nella cennata descrizione commise un fallo; imperciocchè avendo egli in pensiero di tirare in* Asia *gli* Spartani, *dovea necessariamente scemare alcuna cosa del racconto fattogli, e non dire chiaramente a* Cleomene, *che vi si ricercavano tre mesi*

di

di viaggio. Costui appena ebbe inteso, che il viaggio era sì lungo, che gl'interruppe il discorso, che stava facendo intorno alla strada, che dovea tenersi, e gli disse: "*Ospite di* Mileto, *partiti subito di* Sparta, *e prima che tramonti il Sole; poichè non hai proposto cosa alcuna giovevole agli* Spartani, *mentre ci consigli d'imprendere una marcia per la volta dell'*Asia, *che non si può compiere in men di tre mesi, dopo che saremo sbarcati.*" Cleomene, *avendo ciò detto, si ritirò in disparte; ed* Aristagora *prendendo in sua mano un ramo di olivo, a guisa di un supplichevole gli tenne dietro, scongiurandolo di volerlo udire; e che si degnasse nel tempo medesimo di far appartare la tenera sua figliuola* Gorgo, *la qual era l'unica figliuola di* Cleomene, *e non avea più, che otto o nove anni incirca. Egli però disse ad* Aristagora, *che parlasse pure liberamente, nè si prendesse alcuna suggezione d'una fanciulla. Quindi* Aristagora *cominciò a promettergli la somma di diece talenti, se mai volesse condiscendere a far ciocchè e' volea; ma veggendo, che* Cleomene *ricusava, pian piano si andava avanzando nelle sue offerte, fintantochè giunse alla somma di cinquanta*

ta-

talenti. *La tenera fanciulla avendo ciò inteso*, *immantinente gridò*: Padre, questo forestiero vi corromperà, se tostamente non vi allontanarete da lui. Cleomene *essendosi compiaciuto dell' avvertimento di* Gorgo *sua figliuola*, *si ritirò subito in un altro appartamento*; *ed* Aristagora *fu costretto a partirsene da* Sparta, *senza poterlo più informare intorno alla strada*, *che dovea fare per girne in* Susa, *ove facea la residenza il Re di* Persia (28). *Leggiamo inoltre della somma avvedutezza*, *e perspicacità di* Gorgo, *che quando ella vide*, *che* Aristagora *avea comandato al suo servo*, *che gli calzasse le scarpe*, *immantinente gridò in atto di ammirazione e sorprendimento*: Padre! Padre! *guarda questo forastiero*, *come non ha egli forse le mani*? *Ed un'altra volta*, *quando una straniera tutta molle ed effeminata stava già in atto di ossequiarla e complimentarla*, *essa lo discacciò colla sua mano*, *soggiungendo*: arrestati miserabile creatura, tu non hai in te tanto di uomo, quanto ne ha una donna (29). *Quanto poi all' ultimo e più nobile encomio di lei*, *di cui si faccia ricordanza*, *avvertiamo*, *che* Da-

(28) Herodot. lib. vi.
(29) Plut. in Apophtheg. Mulier. Lacon.

Leonida, altro non ho che dirti, *senonchè ti mariti con qualche uomo valoroso, e gli partorisci de' figliuoli bravi e coraggiosi* (*x*). Allorchè *Serse* giunse alle *Termopile* col suo formidabile eser-

(x) *Plut.in Apophtheg.Lacon.*

Damarato, *quantunque ella fosse figliuola del suo più giurato nimico, l' antipose pur nondimeno a qualunque altro de'* Greci,*allora quando le mandò avviso intorno al movimento de' Barbari.* *Se vogliamo rapportare questo fatto, secondochè cel riferisce* Erodoto, *ridonderà in maggior vanto e gloria di* Gorgo; *imperciocchè ne dice questo Scrittore, che uno schiavo inviato da* Damarato,*portò a* Sparta *una tavoletta di cera, sulla quale non vi si vedea scritta cosa alcuna;e quando gli* Spartani *non sapeano, che uso fare di questa tavoletta*, Gorgo *immediatamente ordinò ad essi, che togliessero via la cera, sotto cui trovarono intagliata sul legno la lettera di* Damarato (30).

(30) Herodot.lib.vi.

esercito, mandò una spia ad osservare il posto, in cui stava *Leonida* colle sue truppe, e riseppe da quella, che i nemici si stavano essercitando ne' lor giuochi usuali, e che stavano mettendo delle ghirlande sù le lor teste, come se dovessero celebrare qualche solenne festa. Sulla quale relazione fu richiesto *Damarato* a spiegarne il vero senso. *Questi uomini*, o Sire, rispose *Damarato*, *si sono votati alla morte per lo servizio della lor patria*; alle quali parole *Serse* tosto si mise a ridere, credendo, ch'e' troppo volesse innalzare e magnificare il coraggio de' suoi compatriotti, negli animi de' quali esso non dubitava affatto, che non avrebbe ingerito gran timore e sbigottimento la semplice comparsa delle smisurate sue forze. Ma l' evento mostrò il contrario, quantunque pur si trovassero alcuni tra' confederati, che al sol pensare di venir alle mani co' nemici, si erano già atterriti e totalmente smagati. Or costoro rappresentarono a *Leonida*, *che una sola scarica delle frecce* Persiane *avrebbe tolta via la luce del Sole*; *benissimo*, rispose egli, *poichè noi combatteremo nell' ombra*. Avvicinati, che furono i nemici, l' istesse persone si portarono nuovamente da lui, dicen-

cendogli: Sire, i Persiani *si avvicinano*; *che per questo?* disse *Leonida*, *forse non saremo anche noi vicini ad essi?* Quando *Serse* si avvide d'essersi ingannato, e che *Leonida* intendeva realmente di combattere, gli scrisse una lettera, in cui diceagli, che la gran moltitudine delle sue forze potea bene scusarlo di non essersi opposto a lui, e che se egli voleva entrare nel suo partito, l'avrebbe fatto Signore di tutta la *Grecia*. Alla qual lettera rispose *Leonida* con gran moderazione; " se tu sapessi ,, veramente, in che consiste la felicità del- ,, la vita, certamente non ambiresti cioc- ,, chè si appartiene agli altri; quanto a ,, me, io eleggo piuttosto di morire per ,, la libertà della *Grecia*, che in qualità di ,, Padrone averne l'assoluto comando. ,, Quindi *Serse* immediatamente ordinò a' *Medi*, i quali conducevano la vanguardia nel suo esercito, che tostamente si scagliassero sù i *Greci*; ciocchè per essi fu posto in opera con grandissimo spirito e risolutezza; ma ciò non ostante furono pur anche respinti con incredibile loro macellamento. Indi comandò ad uno scelto corpo di *Persiani*, che gli cacciassero da quel luogo; ed in ciò fare riuscì vano parimente

ogni loro sforzo; imperciocchè i *Greci* non solo erano superiori in valore, ma erano eziandio meglio intesi nell' arte del guerreggiare; i quali vantaggi uniti a quelli di un' ottimo sito fecero sì, che i *Persiani* finalmente furono costretti a ritirarsi, dopo d' aver perduto un gran numero di gente (y). *Serse* ciò considerando, cominciava ad essere in pena, e con molta ragione a temer forte di tutto il suo esercito; poichè i cadaveri avēdo renduti i passi viepiù stretti ed angusti, parea la cosa molto dubbiosa, se lo strabocchevole numero delle sue truppe avrebbe colla forza guadagnato il passaggio. Finalmente un certo *Efialte* di nazione *Trachinia* si offerì a *Serse*, a voler insegnare al suo esercito un viottolo intorno alla montagna, per lo quale stratagemma ben potevano assalire i *Greci* nella retroguardia. Appena ebbe ciò udito il Monarca *Persiano*, che tostamente spedì *Idarne* con un gran corpo di sceltissime truppe, coll'espresso comando, che tenessero dietro ad *Efialte*. Or costoro valicarono in tempo di notte il fiume-

(y) *Herodot. lib. viii. Diod. Sicul. l. xi. Pausan. Lacon. Plut. Apophtheg. Lacon. Justin. lib. ii.*

me *Asopus*, ed avendo colla forza superato l'intoppo della guardia *Focense*, di tutta fretta si avanzarono verso *Leonida* e' suoi soldati. Il gran Comandante, il quale, per quel che si dice, era stato gia avvertito, che il Senato avea ricevuto un Oracolo, da cui aveva appreso, che o dovea cadere un de' loro Re, o veramente l' istessa città, appena ebbe notizia di ciò, che si era fatto da'nimici, che subito diede libertà a tutti i confederati di ritirarsi, affinchè potessero riserbarsi, giusta la sua frase, per altri tempi migliori e più opportuni. I *Tespiani* ed i *Tebani* rimasero con lui, i quali insieme coi suoi *Spartani* in tutto non oltrepassavano mille e quattrocento uomini. Con questi soldati non istimò *Leonida* di dover aspettare l'attacco de' *Persiani*, ma bensì di dover uscir fuora ed andargli ad incontrare; e riguardando nel tempo medesimo i suoi *Spartani*, osservò fra essi alcuni giovanetti, che appena eran giunti all'età virile, alla qual veduta sentì toccarsi il cuore, e pungersi dalla compassione. Il perchè chiamandogli ad uno ad uno, finse di mandare per ciascuno di loro un biglietto agli *Efori*; l'istesso volea poi fare in beneficio di alcune persone

di singolarissimo merito, ma queste penetrando il suo disegno, ricusarono di volergli ubbidire, anzi una di esse gli rispose: Sire, *io son venuto per servirvi in qualità di soldato, e non già di far l'ufficio di un corriere*; ed un'altra soggiunse: *Sire, lasciate prima, che noi combattiamo, e poi volentieri porterò agli* Efori *la relazione della vostra battaglia*. Pertanto *Leonida* dopo aver dato sesto alle cose, nella miglior guisa ed ordine che seppe, passò gli stretti, e si avventò sopra i nemici, da' quali insieme con tutti i suoi *Spartani*, e *Tespiani* furono miseramente uccisi; imperocchè i *Tebani* alzando le lor targhe, gridarono quartiere, che fu solamente accordato a pochi, i quali però furon segnati con un ferro rovente, affine di rendergli infami ed obbrobriosi. Questa vittoria, se pur merita un tal nome, costò a' *Persiani* la perdita di ben venti mila uomini. Essendosi ritrovato il corpo di *Leonida*, *Serse* ordinò, che fosse inchiodato ad una croce, la qual' azione ridondò grandemente in suo disonore, e per contrario non potea fare alcun' ombra di male ad un cadavero. Quanto alla chiara fama e riputanza di *Leonida*, questa era del tutto

sco-

sconosciuta a *Serse*, ed é rimasa tuttavìa sempre florida e verdeggiante, ancorchè sieno scorsi ben tremila anni dopo la sua morte (H). Il Monarca *Persiano* dopo aver ciò

(*H*) L'*azione avvenuta nelle* Termopile *meritamente fa nell'Istoria una sì gran figura, e riguarda nel tempo medesimo così dappresso l'Istoria de'*Lacedemoni, *che sarebbe cosa da non perdonarsi in noi, se non dessimo a' nostri leggitori la notizia di quelle particolarità di essa, le quali possono servire, e a maggiormente illustrarla, e ad onorare insieme quella Nazione, di cui ora stiamo trattando. In primo luogo osserviamo, che* Leonida *in qualunque sua azione operò sempre con somma uguaglianza di mente, e con coraggio certamente da* Filosofo; *ed infine con uno spirito veramente propio di un difensore della patria. Di fatto e' si portò nelle* Termopile, *per difendere la causa comune della* Grecia, *e per dare a'* Persiani *una tal pruova del suo valore nel primo loro ingresso, onde potessero facilmente rico-*

ciò fatto, si andò nuovamente a consultare con *Damarato*, scongiurandolo per l'affetto da lui mostrato verso di se, che gli

---

ricogliere le smisurate forze di Serse, *che somma sarebbe stata l'opposizione, che avrebbono incontrata co' nemici*. *Ed il Sovrano di* Persia, *qualora non fosse caparbio ed irreprensibile, poteva anch' egli avvalersi dell' opportunità, che se gli era presentata di ritirare, quanto a dire, innanzi tratto le innumerabili sue truppe, avanti che fossero spietatamente tagliate a pezzi, e senza alcun profitto si fosse indebolita la potenza dell'* Asia. *Si dee quì notare, che* Leonida *combattendo nelle* Termopile, *dapprima fece uso di tutti i vantaggi del terreno, che gli provenivano, tra per cagion del suo sito molto acconcio, e per quello de' nimici, ch'era alquanto svantuggioso. Egli schierò le sue truppe nella parte più angusta e stretta del passaggio, e dopo che si ritirò dal campo di battaglia, dispose i suoi battaglioni in guisa tale, che ben potessero prontamente*

gli volesse comunicare con ogni sincerità i suoi sentimenti, circa la maniera, che stimasse più atta e valevole a potersi tirare innanzi

---

mente voltarsi indietro, ed incontrare il nemico assalitore. Tostochè vennero alle mani attaccarono i Persiani *in modo tale, che erano di già più gli uccisi nella ritirata, di quel ch' erano stati nella battaglia.* E se Efialte *non avesse condotto i* Barbari *intorno alle montagne*, Leonida *certamente avrebbe guadagnato il suo primiero punto, cioè a dire avrebbe costretto* Serse *a ritirarsi* (31). *Il perchè quando l'augure* Megistia, *avendo osservato i sagrifizj disse, che tutti i* Greci *erano minacciati di morte, e quando una tal sua proposizione venne confermata dalla notizia, che il nemico attualmente stava passando le montagne;* Leonida *mise in pratica la seconda sua risoluzione, ch'era di sagrificarsi alla morte insieme co' suoi* Spartani *per la salvezza della* Grecia *generalmente parlando, e di* Sparta *in partico-*

(31) Polyæn. Stratag. lib. i. c. 32. l. vii. c. 15.

nanzi la guerra. Lo *Spartano* gli propose due mezi; de' quali il primo era d'impadronirsi dell' isola di *Cythera*, la qual giaceva.

---

colare(32); *un tal suo determinamento stava fondato sù due ragioni; la prima si era, che gli stretti delle* Termopile *non si dovevano in conto alcuno abbandonare, ma che si dovevano vendere a' nimici a quanto più caro prezzo si potesse; la seconda stava poggiata al seguente Oracolo, ricevuto da'* Lacedemoni.

O Sparta, *le tue pianure proveranno i tristi effetti del furor* Persiano. *I tuoi figliuoli caderanno uccisi da acciajo forestiero, se un Re della razza* Erculea *per salvare gli altri, non abbraccerà in guerra volentierissimo la morte.*

Un tale avviso indusse Leonida *ad incontrare quella morte, ch'e' ben sapea, che o presto o tardi pur doveva accadergli: sicchè stimò l'invitto Campione, che abbracciandola di presente, veniva a liberar la sua patria da qualunque sciagura. Intanto*

(32) Justin.lib.ii.c.11.

ceva dirimpetto alla *Laconia*, donde potea sì fattamente molestare gli *Spartani*, che infallantemente avrebbe impedito ad essi di

---

lo per impedire un inutile carnificina, licenziò la più gran parte degli alleati, ritenendosi con seco solamente mille e quattrocento uomini, vale a dire trecento Spartani, settecento Tespiani, e quattrocento Tebani; indi si avanzò fuor dello stretto angusto passaggio; imperocchè non più badava a difendere il suo propio partito, ma sì bene in che modo potesse maggiormente affrontare ed ingiuriare il nimico Persiano: ed in questo disperato attacco restò miseramente ucciso l' incomparabile Eroe. Serse perdette due fratelli in questo fatto d'armi, ed un numero pressochè infinito di truppe. Sul campo di battaglia furono innalzati tre monumenti; il primo per eternare la memoria di quelle truppe, che furono ammazzate, primachè si licenziassero i confederati, colla seguente scrizione.

Quì caddero quattro mila persone, venute

di mandar soccorso agli *Ateniesi*; e'l secondo era di frastornarlo dal suo disegno di penetrare nella *Grecia*. *Achemene* però

---

nute da varie Nazioni; poiché la *Grecia*, ha combattuto contro di tre millioni di Medi.

Il secondo era soltanto in lode de' Lacedemoni, *e vi si leggeva sopra questo distico;*

Amico và, e racconta agli *Spartani* nostri fratelli, con quale applauso noi siamo caduti nel loro servizio.

Il terzo era fatto in encomio dell' Augure Megistia, *il quale comecbè fosse pressato da* Leonida *a ritirarsi, intrepido rifiutò di farlo, contentandosi di mandar via l'unico suo figliuolo.*

Sotto questa pietra ne giace l'invitto *Megistia*, il quale senza alcuna passione andò ad incontrare il fatale colpo della rea sua fortuna. Nè volle egli acconsentire alla fuga per salvare la sua vita, allora quando i bravi e valorosi *Spartani* aveano risoluto di morire.

Si rapporta, che Eurito *ed* Aristodemo, cò'

rò fratello del Re, portava sù questo diſ-
ferente opinone da lui; poichè temea, che
ove

---

ch'erano due de' trecento Spartani *trovandosi incomodati da mal negli occhi, si ritirarono in* Alpeni *colla permiſſione di* Leonida,*ove ancor si trovavano nel tempo dell'ultima battaglia*. Eurito *subito che n'ebbe notizia, ordinò al suo servo, che lo vestiſſe degli arnesi militari, e'l conduceſſe a dirittura nel campo, ove cieco com'era, ponendosi a correre per mezzo dell'inimico, fu immantinente coperto di ferite, e costretto a lasciar di vivere. Quando per l'opposito* Ariſtodemo *se ne ritornò a* Sparta, *ove fu ricevuto con molta indifferenza e tiepidezza, e fu trattato qual uomo, cui non era bastato il cuore di morire insieme co' suoi compagni; e per fargli maggiormente vergogna, il sopra nominarono il* Fuggitivo; *se non che nella battaglia di* Platea *riacquistò poi il suo credito; poichè eſſendosi sagrificato alla morte, fece cose sì strane, che appena sono credibili* (33).

(33) Herodot. lib. vii. Diodor. Sicul. lib. xi. Plut. in Apophtheg. Lacon. & in vit. Ariſtid.

ove la flotta fosse disgiunta e divisa dalle forze di terra, poteano facilmente amendue pericolare: sicchè fu preferito da *Serse* il suo consiglio, e perciò restò fallito nel suo disegno (z). Frattanto la flotta de' *Greci* se ne stava ancorata in *Artemisio*, sotto il comando di *Euribiade* di nazione *Spartano*, uomo certamente di grandissimo coraggio e spirito, ma molto timido e dappoco, rispetto al posto, che occupava di Comandante; e quanto alle cose marittime, non avea di esse gran pratica e sperienza. Ora i *Persiani* sperando di sorprenderla e circondarla, fecero un distaccamento di dugento navilj, con ordine espresso, che veleggiassero per l'*Eubea*, e andassero ad attaccare la retroguardia dell' armata navale de' *Greci*. Ma essendosi d' altra banda penetrata da' *Greci* una tal venuta, prestamente in tempo di notte levaron via dal mare le ancore, e si schierarono a fronte de' dugento navilj; talmente che questi in vece di soprendere l'inimico, come credevano, furono da esso immediatamente abbattuti; imperciocchè trenta ne furono af-
fon-

(z) Herodot. ubi sup. Paus. ubi sup. Plut. ubi sup. & in vit. Themist.

fondati, e'l rimanente costretto a darsi alla fuga, in cui accadde loro un mal peggiore; poichè suscitandosi una furiosa tempesta, la maggior parte di quelli fece naufragio lungo la costiera. Dopo qualche tempo la flotta de' *Greci* fece vela verso le riviere dell'*Attica*, sulla ferma credenza di trovare ancorati gli *Ateniesi* vicino *Salamina*. *Euribiade* ancor teneva il comando dell'armata navale, comechè di non più, che di trecento cinquatotto navilj, che formavano la flotta, e de' quali cento ottanta si appartenevano agli *Ateniesi*. Quanto poi alla battaglia, che non guari dopo ivi accadde, noi l'abbiam di già ampiamente rapportata nell'Istoria *Ateniese*; il perchè in questo luogo non istimiamo di annojare nuovamente chi legge con fastidiosissime ripetizioni (*a*). Il primo passo, che diede dopo la battaglia, fu di preparare una gran flotta, affine di proseguire questa vittoria, il cui comando fu dato a *Leotichide* Re di *Sparta*. Nè d'altra banda i *Persiani* aveano totalmente abbandonato il loro disegno di tirare innanzi la guerra; imperocchè essendo rimaso nella *Gre*-

cia

(a) *De hoc vid. sup. Vol. II.*

cia Mardonio alla testa d'un considerabilissimo esercito, con esso minacciava fortemente di voler nuovamente far ritorno nell' *Attica* nella vegnente Primavera. Per la qual cosa i *Greci* si videro anch' essi obbligati a ragunare quanta gente potessero, per mettere in punto un buon esercito.

Mardonio *tenta di conquistare la Grecia.*

Pausania figliuolo di *Cleombroto* si tolse il carattere di tutore, o protettore di *Plistarco* figliuolo di *Leonida*, e per conseguente egli era il primo Magistrato in *Isparta*; poichè siccome abbiam detto, l'altro Re trovavasi assente, avendo il comando della flotta confederata. In questo stato di cose, o quanto bene avean luogo le dilazioni delle Assemblee popolari! Imperciocchè allora quando era già tempo, che si trovasse uscito in campo l' esercito, gli Ambasciadori *Ateniesi* trovarono, che i *Lacedemoni* stavano celebrando le feste dette *Hyacinthia*; laonde indarno questi Ministri rappresentarono ad essi, che la causa comune si era già affatto negletta e trascurata; e che gli *Ateniesi* avean tutta la ragione di aspettare più felici successi, giacchè universalmente si erano tutti preparati ed accinti per combattere in servizio

della

della *Grecia*. Gli *Efori*, e'l Senato confidando soprattutto nella ben forte muraglia, la quale per questo tempo erasi già eretta attraverso dell' *Istmo*, poco o nulla pensarono a far la leva delle truppe; finattantochè *Chileo* di nazione *Tegeteo*, che presso loro era tenuto in grandissima stima e riputazione, dimostrò ad essi, quanto fosse sciocca e disonorevole questa lor condotta, poichè era cosa manifesta, che se gli *Ateniesi* fossero andati in rovina per cagione del loro indugio, restando i *Persiani* assoluti padroni del mare, poteano levare nella *Laconia* quante forze volevano, e portare la guerra fin dentro le propie mura. Soggiunse in oltre, che in tal caso tornava affatto inutile e vano l' eretto muro attraverso dell' *Istmo* (*b*). Pertanto essendosi scossi per questa rappresentanza, mandarono cinque mila *Spartani*, e diedero le armi a sette mila de' loro *Eloti* (cosa di vero inusitata fra essi) dandone a *Pausania* il sovrano ed assoluto comando. Tuttavolta questo non impedì a *Mardonio* di prendere *Atene*, oppure di andare in traccia dell' esercito *Greco*, e di of-

(*b*) *Herodot.lib.viii.Diodor.Sicul.lib.xi. Pausan.in Lacon.*

ferirgli battaglia. *Pausania* aveva il comando generale di tutte le forze *Greche*, le quali montavano al numero di niente meno, che cento mila combattenti. I *Persiani* aveano certamente un doppio numero di forze, anzi secondo il racconto di *Diodoro*, l'esercito di *Mardonio* consisteva in cinquecento mila soldati. Giunti che furono amendue gli esserciti nelle vicinanze di *Platea*, seguì un' azione fra un gran corpo di cavallerìa *Persiana* comandata da *Musistio*, ed un' altro di cavallerìa *Greca*, nella quale dopo d'essersi sparso gran sangue per l' una parte, e per l'altra, i *Persiani* furono sconfitti, e' l loro Comandante rimase ucciso (*c*). Ora perchè s' indugiava di venire ad una generale battaglia, l' esercito de' *Greci* cominciò a soffrir molto per le continue diserzioni de' soldati, siccome d'altra banda i *Persiani* pativano per iscarsezza di provisioni. Per la qual cosa *Pausania* stimò a proposito di sloggiare, affine di trovare a' suoi soldati un nuovo sito e più vantaggioso; ma in questa sua risoluzione fu contrariato da *Amomfareto* vecchio Comandante degli *Spartani*,

(*c*) *Herodot. lib. ix. Diodor. Sicul. ubi supra Pausan. ubi supra.*

ni, il quale incalzava, ch'era molto sconvenevole all'onor degli *Spartani* di ritirarsi alla veduta de' nemici. *Pausania* all' incontro, qual savio ed esperimentato Capitano, francamente rispose, *che il marciare per questa parte, o per quella, non era affatto disonorevole, quando ciò proveniva da un giusto, e ben fondato motivo*. Ma accorgendosi poi, che le sue preghiere erano riuscite vane, imperocchè *Amomfareto* non avea voluto in conto alcuno persuadersi, diede il segno all'esercito, e immediatamente cominciò a marciare la fanterìa *Lacedemona* e *Tegetea*. *Amomfareto*, il quale ancora portava opinione, che *Pausania* non si sarebbe partito, quando poi realmente vide, ch'ei marciava, ordinò che si togliessero gli stendardi, e che le truppe cominciassero a caminar lentamente dietro di lui. *Pausania* si fermò in un luogo elevato, e gli *Ateniesi*, ch' erano esattissimi ad ubbidire i suoi ordini, marciarono nella pianura; mentre gli altri confederati si ritirarono nel Tempio di *Giunone*, ove stavano sicuri di non poter essere attaccati dalla cavallerìa *Persiana*. Nel Tempio di *Cerere*, che giaceva sulle vette della montagna, *Pausania* fece alto con

tutte le sue forze, per dar tempo ad *Amomfareto* di montar sù co' suoi battaglioni, i quali appena che giunsero ad unirsi coll' esercito, furono attaccati con gran vigore dalla vanguardia della cavallerìa *Persiana* (d). Ma perchè *Mardonio* avea preso questo sloggiamento delle truppe *Grèche* nell' istesso senso di *Amomfareto*, cioè d' una chiara e manifesta fuga; quindi fu che in conto alcuno non potea per la soverchia ardenza trattenersi, non già di combattere con quelli, ma bensì di assalirli e affatto distruggerli, come tanti fuggiaschi. Tuttavolta però una tal sua veemenza, per quel che noi possiamo giudicare in sì fatta distanza di tempo, par che sia stata la cagion principale del suo infortunio; poichè marciando i suoi *Persiani* frettolosamente e senz'alcun ordine, tostamente fecero l'istesso tutte le altre truppe, ond'era composto il numerosissimo esercito di lui; ciocchè di vero recò a' *Greci* grandissimo vantaggio. E perchè le truppe, che militavano sotto *Pausania* per poco eccedevano il numero di cinquanta mila combattenti, immantinente spedì ordine agli *Ateniesi*, che si

(d) *Herodot. lib. ix. Plut. in vit. Themist. & Arist. Diod. Sicul. lib. xi. Justin. lib. ii. c. 14. Corn. Nepos, in vit. Pausan.*

si affrettassero nella lor marcia. Gli *Ateniesi*, che in questa occasione operarono con estrema generosità, proccurarono, quanto più seppero il meglio, di mettere in esecuzione i suoi comandi; se non che furono infelicemente trattenuti da' *Beozj*, e da altri *Greci*, ch'erano al servizio del Monarca *Persiano*, i quali a dir vero in questo incontro si diportarono intrepidamente, e con sommo valore e coraggio. I *Lacedemoni*, e' *Tegetei* furono obbligati a venire alle mani coll'esercito di *Mardonio*, senza veruna assistenza. Si crede universalmente da tutti gli Storici, che i *Persiani* in questa occasione combatterono valorosamente con sommo spirito e coraggio; se non che non essendo essi così bene armati, come i nemici, nè sì bene disciplinati, come i *Greci*, la loro bravura non servì ad altro, che a menargli al macello. Imperocchè, siccome *Erodoto* giustamente osserva, o avveniva, che un solo *Persiano*, o pure diece *Persiani* forzassero le file de' *Greci*, tutto era l'istesso; poichè la prossima linea immediatamente sottentrava a ricevere l' incontro nemico, senza alcuna confusione, o alcun disordinamento; e quindi fu, ch'essi tostamente furono uccisi, senza po-

ter operare cosa alcuna. La cagion poi di questo si fu, traperchè solevano essi attaccare l'inimico tumultuariamente, e perchè i loro Comandanti non erano atti e capaci a sapergli diriggere, nè essi ad ubbidir loro. Pur contuttociò l'immenso lor numero, e lo strano lor coraggio mantenne la battaglia dubbiosa per tutto il tempo, che visse *Mardonio*, il quale montato sopra d' un bianco destriere, e combattendo alla testa di mille uomini, diede segnalatissime dimostrazioni d'una singolar bravura, e d'un insuperabile valore, che a vero dire ben meritava d'incontrare un miglior destino. Ma quando poi cadde il cennato Capitano, i *Persiani* cominciarono a perdersi d'animo, ed a cedere terreno; ciocchè di vero sgomentò ed atterrì affatto gli animi di tutte le Barbare Nazioni, le quali, al loro essempio, si posero anch' esse a fuggire, quantunque non avessero neppure sfoderate le loro spade. Gli *Ateniesi* sconfissero eziandìo quei *Greci*, che si erano fatti dalla banda dei *Persiani*, ed aveano combattuto in loro favore; talchè *Artabazo*, ch'era succeduto nel comando a *Mardonio*, e contro al cui avviso si erano prese queste misure, tenendo ogni cosa già per

per-

perduta, si ritirò con quaranta mila soldati, e con tutta la possibile diligenza marciò indietro nella *Tracia*; mentre il rimanente dell'esercito *Persiano* si affrettò, quanto seppe il meglio, di ritornarsene al campo, ove appena giunto cominciò tosto a fortificare quelle macchine, che si erano avāti preparate, e risolvette di difendere questi posti contro de' *Greci* vittoriosi, fino all'ultima stilla del suo sangue. *Pausania* tenendo lor dietro co' suoi *Lacedemoni*, gli attaccò senza veruna esitazione, ma non riportò gran vantaggio; imperocchè combattendo allora i *Persiani* non già per conto di vittoria, o di onore, ma sì bene per lo difendimento delle lor vite, fecero a'nimici una resistenza molto fiera ed ostinata; nella quale azione narrasi, ch' essi ebbero sù i *Lacedemoni* quegli stessi vantaggi, che questi aveano già da loro riportati nel campo; poichè, siccome abbiamo osservato avanti, gli *Spartani* non erano affatto avvezzi e costumati ad attaccare gl'inimici in somigliante guisa, scansando sempre quanto più sapevano di cingere alcun luogo d' assedio, in ubbidienza delle leggi di *Licurgo*. Tuttavolta però questo stato di cose durò per breve spazio di tem-

po; imperocchè quando giunsero gli *Ateniesi*, i quali fra tutti i *Greci* erano meglio intesi dell'arte di difendere, o di attaccare le fortificazioni, incontanente aprirono a' *Lacedemoni* un passaggio, i quali penetrati in questo modo nel campo, fecero de' *Persiani* un sì orribile e spietato macellamento, che di ben trecento mila combattenti, menati nel campo da *Mardonio*, appena tremila ne camparono dalla strage fatale (*e*). Intorno a' *Greci*, egli è incerto quanti ne fossero morti; se vogliam credere ad *Erodoto*, novantuno *Spartani* rimasero sul suolo; de' *Tegetei* solamente sedici; e degli *Ateniesi* cinquantadue (*f*). *Plutarco* d'altra banda vuole, che vi sieno morti mille trecento sessanta combattenti (*g*); ma *Diodoro Siculo* porta ferma opinione, che il numero de' morti montava a poco meno di diece mila (*h*). Terminata che fu questa pugna, in cui si sparse tanto sangue, tosto colà si portarono i rimanenti alleati, ad essere piuttosto testimonj di ve-

(*e*) *Herodot ubi sup.*
(*f*) *Ubi supra.*
(*g*) *Ubi supra.*
(*h*) *Ubi sup.*

veduta di ciocchè era avvenuto, che a recare alcun ajuto e soccorso nel guadagnare la vittoria; per la qual rea condotta si tiraron sopra il dispregio e l'odio di tutti. *Lampon* di *Egina* propose a *Pausania*, che facesse ricercare con tutta la possibile diligenza il cadavero di *Mardonio*, affinchè contro di esso potesse vendicarsi di quell' affronto ed oltraggio, che per ordine di *Serse* fu fatto a *Leonida* suo Zio; ma a lui rispose *Pausania* " Amico di *Egina*, io
" ben volentieri accetto la vostra buona
" intenzione, e vi lodo per lo rispetto,
" che avete tanto per me, che per la mia
" famiglia. Non posso però nel tempo
" medesimo far a meno di dirvi, che 'l
" vostro zelo in questa parte vi ha sì oltre
" trasportato, che vi ha fatto formare un
" giudizio molto falso; imperocchè voi
" avendo altamente magnificato le mie
" gesta, e lodati i miei compatriotti, ed
" encomiata sommamente l'azione, che
" in questo giorno valorosamente abbiamo
" fatto, venite poi di bel nuovo a spogliarci di tutta questa gloria, qualora
" m'importunate ad insultare un cadavero, e mi persuadete, che debba io innalzare la mia gloria col mettere in ope-
ra

„ ra ciocchè è solamente propio de' Barba-
„ ri; anzi ciocchè appunto noi non abbiam
„ ritegno di rimproverare pur anche ad es-
„ si. Il perchè io non posso, nè debbo in
„ conto alcuno acconsentire a questo sen-
„ timento degli uomini di *Egina*; nè tam-
„ poco a quelli di qualunque altro po-
„ polo, che truova suo diletto in somi-
„ glianti azioni, contentandomi soltanto
„ d'essere commendato dagli *Spartani*,
„ per non aver detto, nè fatto cosa alcuna
„ impropia o sconvenevole. Quanto a
„ *Leonida*, della cui morte volete riven-
„ dicarvi, io sono di parere, che l' innu-
„ merabile moltitudine, che abbiamo uc-
„ cisa, hanno sufficientemente riparato,
„ non che alla perdita di lui solo, ma a
„ quella eziandìo di coloro, che insieme
„ con lui restaron preda di morte nelle
„ *Termopile*. Laonde vi comando di non
„ venir più da me con tali discorsi, nè a
„ darmi più tali consigli, ma riflettere sol-
„ tanto al grandissimo favore, che vi si è
„ compartito, d'essere quanto a dire, ri-
„ maso finora senza soggiacere al dovuto
„ punimento". Quando poi questo gran
Comandante riguardò il magnifico padi-
glione, e 'l ricchissimo equipaggio, che
ap-

apparteneva a *Mardonio*, insieme co' gran magazeni di lussuria, che vi andavano uniti, diede ordine a' cuochi ed a'fornaj, che gli preparassero una tal cena, come erano soliti di prepararla al loro Generale, e dopo che fu fatta, ordinò tosto ad alcuni de' suoi propj servi, che ne apparecchiassero un'altra alla moda *Spartana*, la qual' essendo similmente pronta, e' fece venire i primarj Ufficiali tra' *Greci*, a' quali mentre cenavano, con un sorriso in tal maniera favellò ": Mirate, o Gentiluomini, ove
,, giunge la follìa di questo Re de'*Medi*, il
,, quale vivendo in questo modo sì sontuo-
,, samente in casa sua, ha voluto pur venire
,, da paesi tanto lontani per ispogliare noi,
,, che siamo tanto scarsi e parchi nelle no-
,, stre mense". Gli *Eloti*, cui fu data la carica di raccogliere le prodigiose spoglie, ch' erano stato prese nel campo *Persiano*, convertirono in propio uso buona parte di quelle; mentre un' altra porzione fu dedicata agl' Iddii; ed a *Pausania* fu data la decima parte d' ogni genere di cose; e ciocchè restò fu distribuito fra' *Greci*. Or postosi fine in tal guisa alla guerra, *Pausania* stimò esser di sua incombenza il punire coloro, che aveano tradito la causa comune

della

della *Grecia*; e con questa mira si avviò incontanente verso *Tebe*, i cui cittadini sulle prime tentarono di difendersi; ma poi dopo matura e seria deliberazione, stimaron meglio di capitolare, dando in man di lui i capi della fazion de' *Medi*, ch' erano in loro potere. Costoro andavano immaginando, che potessero ricomprarsi con danaro; ma in questo s' ingannarono a partito; imperocchè *Pausania* disdegnando la lor proposta, comandò, che si trasportassero a *Corinto*, ove poi gli fece mettere a morte (*i*).

Nell' istesso giorno che fu data la battaglia di *Platea*, *Leotichide* Re di *Sparta*, insieme con *Santippo* l' *Ateniese*, riportò una ben gloriosa vittoria in *Micale*, ove furono totalmente sconfitte le ultime reliquie della flotta *Persiana*, e delle forze terrestri, le quali erano state adunate insieme per lo distruggimento della *Grecia*. I Comandanti della flotta *Persiana*, perchè molto timidi e pusillanimi nella loro condotta, sbigottirono e disanimarono fortemente la loro soldatesca, poichè quantunque

(*i*) *Herodot. ubi supra Plut. ubi sup. Corn. Nepos ubi sup.*

que avessero un gran numero di navilj, pur nondimeno tutti rattamente sen corsero verso il lido, proccurando di ricoverarsi sotto la protezione di un essercito di sessanta mila combattenti, i quali erano stati lasciati per la difesa della *Gionia*, sotto il comando di *Tigrane*. I *Greci* essendosi accorti d'una tal mossa, determinarono di attaccargli sul lido, e *Leotichide* incaminandosi verso la costiera, ordinò ad un Araldo, che quando gli parea d'esser giunto sì dappresso a' *Gioni*, che potesse da quelli esser udito, publicasse in linguaggio *Greco* il seguente editto. "O uomini della *Gionia*, e voi massimamente, cui perviene il suon della mia voce, ascoltate con attenzione quel che vi dico, tanto più che i *Persiani* non possono intendere le mie parole. Quando la battaglia incomincia ognun di voi deve in primo luogo rammentarsi della libertà, e poi gli deve sovvenire, che la parola nel nostro essercito, ella è *Hebe*. Dite agli altri, che non mi hanno inteso, ciocchè da me avete udito". Una tale dichiarazione partorì un doppio effetto; poichè siccome per un canto indusse moltissimi *Gionj* a favorire i *Greci*, così per l'altro smagò i *Persiani* sì fatta-

mente,

mente, che non sapeano più in chi dovessero fidarsi (I). Per la qual cosa i *Persiani*, prima di cominciarsi la battaglia, disarmarono que'di *Samos*, tratti forse a ciò fare

---

(*I*) Erodoto *a dir vero non troppo resta ammirato per una tal condotta di* Leotichide *Re di* Sparta, *poichè egli espressamente ne dà la preferenza agli* Ateniesi, *poscia a'*Corintj, *a'*Treseni, *ed a'*Sicioni(34); *pur nondimeno dobbiamo confessare, che* Leotichide *in questa congiuntura si diportò con gran prudenza, siccome abbiamo notato sopra nel Testo. Oltrechè v'ha un essempio così stupendo del suo gran ingegno, e della sua grande abilità, rapporto al carattere di Comandante, che veggendo noi esser poco osservato dagli altri, vogliamo quì farne parola in un modo particolare. E' fu quegli, che seppe sì bene concertare le cose coll'alta sua mente, onde poi accadde quel miracolo, siccome alcuni lo chiamano, della vittoria guadagnata in* Platea, *la quale sebben si mira, non fu già con-*

(34) Herodot. Hist. lib. ix.

fare da qualche avviso ricevuto, che tra loro, ed i *Greci* fossero passati de' segreti maneggi, e delle occulte pratiche, e cõfidando

---

conseguenza di qualche notizia avuta innanzi tratto (poichè questo era affatto impossibile, come abbiamo avvertito nel Testo) ma sì bene un effetto della savia condatta di lui, il quale credette esser questo il mezzo più atto e valevole ad inchinare gli animi de' Gionj *a favor de'* Greci. *Il perchè artatamente fece spargere per l'esercito tali novelle, invitando nel tempo medesimo i* Gionj *a scuotere il giogo, ed a conservare la lor libertà; dal che si ricoglie, come ognun vede chiaro, ed eziandìo scorge manifestamente dal racconto, che abbiam recato nel Testo, esser proceduto e derivato in gran parte il riportamento di questa vittoria* (35). *Osserviamo inoltre, che sì fatta condotta di* Leotichide *molto bene si accorda con uno de' suoi detti, di cui fa ri-*

(35) Polyæn.Stratagem.lib.i.c.33. lib. vii. c.43. Frontin.Stratagem. lib.1.c.2.

do d' altra banda grandemente ne' *Milesj*, affidarono ad essi la custodia de' passi per le montagne, che stavano lor dietro

---

rimembranza Plutarco: *allora quando uno* Spartano *a tempo debito ed opportuno dimandò un giorno a questo Principe*; In qual maniera potesse egli meglio conservare la sua felicità? Leotichide *rispose*: col non fidarsi in tutto e per tutto alla fortuna (36). *Egli è vero, che* Leotichide *era un Ammiraglio, cui non molto piaceva di avventurare; imperocchè assolutamente ricusò di accompagnare* Santippo, *allora quando si avvide, che erano stati tolti via que' ponti, che* Serse *avea fatto gittare attraverso dell'*Ellesponto; *ma di questo si può facilmente render ragione, senza fare alcun torto e pregiudizio alla militare sperienza e capacità, ed al sovrano coraggio del Re di* Sparta. *Deesi notare, che gli* Ateniesi, *e per natura, e per costituzione degli Stati loro, erano inclinatissimi agli affari marittimi, ed erano già capa-*

(36) Plut. Apophtheg. Lacon.

dietro. Fatte ch'ebbero queste disposizioni, si apparecchiarono a difendere le loro fortificazioni, nella miglior guisa, che po-

---

pacissimi di ottenere l'imperio del mare, di cui pochissima era l'ambizione, che ne aveano gli Spartani *per questo tempo, sebbene il possedessero; poichè siccome* Erodoto *chiaramente dice, il comando del mare fu dato loro dagli alleati, i quali rifiutarono d'avere per loro Comandante un Ammiraglio, che non fosse di Nazione* Spartano (37). *Per la qual cosa* Leotichide *operò quanto meglio seppe e potè, affine di render servizio alla causa comune, mentre che però tutta la flotta continuava a rimanersi insieme nell'* Ellesponto. *Ma quando poi si cominciò a proporre di voler fare certi sbarchi di niun momento, e di voler saccheggiare le costiere de' nimici, e' loro navilj; egli il cui particolare squadrone non era di gran forza, non istimò a proposito di rimanersi più lungamente in mare, forse perchè fece seco stesso*

so

(37) Herodot.lib.vii.

potettero; tuttavolta però nè la lor condotta, nè il loro valore giovò fiore per essi; imperocchè essendo sbarcati i *Greci*, gli *Ateniesi* a dirittura marciarono avanti lungo il lido, e' *Lacedemoni* immediatamente andarono a circondare le montagne. I primi dopo aver fatta un'ostinata resistenza, costrinsero alla fine il campo *Persiano* a dar luogo per forza, e circa il tempo medesimo, che i secondi gli attaccarono alla coda. Que' di *Samos* nel mezzo della battaglia dando di piglio a qualunque cosa, che lor veniva in mano, si scagliarono sù i *Persiani* nell' istesso lor campo; e'*Milesi*, i quali, secondo l'incarico avuto, doveano guardare i passi de' monti, tostochè si avvidero, che i *Persiani* fuggivano, subito diedero lor sopra, e parte ne uccisero, e parte ne fecero prigionieri (*k*). Ma una circostanza di vero mol-

(k) *Herodot.*

---

so ragione secondo ogni verisimiglianza, che per quanto essi si affaticassero, non giugnerebbero mai più a far cosa alcuna, che fosse degna del nome, e della gloria degli Spartani.

molto ſtrana, la qual ſecondo la ſuperſtizion di que' tempi paſſava per miracoloſa, contribuì molto al riportamento di queſta vittoria; ella ſi fu queſta. Verſo il tempo, che cominciò la battaglia, ſi ſparſe un rumore per tutto l'eſercito, che i Barbari erano ſtati battuti a *Platea*, quantunque, ſiccome abbiamo oſſervato, un tal combattimento avvenne nella mattina di quel giorno, nella cui ſera accadde queſta battaglia di *Micale*. Ma di queſto sì ſtraordinario avvenimento, ch' è ſtato trattato da alcuni moderni Scrittori con moltiſſima oſcurità e confuſione, i leggitori ne hanno di già avuto un comportabile racconto nella cennata annotazione (I) (*l*).

Dopo una tale feliciſſima ſpedizione, *Pauſania* fu mandato a prendere il comando della flotta, con ordine eſpreſſo, che liberaſſe le città *Grecbe* dalle guarnigioni *Perſiane*. Or egli con queſto diſegno, veleggiò con una gran flotta prima in *Cipro*, e poi in *Bizanzio*, la quale, ſecondo le iſtruzioni avute, poſe toſto in libertà; e queſta par che ſia ſtata l' ultima impreſa, che

Intrichi di Pauſania *con* Artabazo.

Anno dopo al Diluvio 2503. *Prima di* CRISTO 491.

(*l*) *Ved Wenley nella ſua Iſtoria, e gli ſaggi di Beauchamp.c.1.ſect.vi.*

che leggesi fatta da lui. Imperocchè immediatamente entrò egli in un trattato co' *Persiani* molto infame e scandaloso, affettando coll' assistenza del potentissimo Re di farsi Sovrano della *Grecia*. Che poi esso per questo tempo avesse di già cominciato la prima volta a mettere in opera tali pratiche, si par chiaro da ciò che fece. Tutti que' *Persiani* di eccelso grado, e di nobile qualità, ch'e' prese in *Bizanzio*, gli mandò a *Gongilo* di *Eretria*, dando ad intendere a' primarj Ufficiali de' *Greci*, che gli facea custodire, affine di dar poi loro il meritato gastigo; quando per contrario e' privatamente avea dato direzioni, che fossero quelli sicuramente rimandati a *Serse* (*m*). Or tostochè *Pausania* si ebbe ficcato in testa un così strano pensiere, immediatamente si vide cadere nell' osservanza de' costumi *Persiani*, affettando qualunque lor lusso, e deridendo nel tempo medesimo le semplici ed innocenti usanze del suo paese, per la cui difesa era stato per l'addietro sì accesamente impegnato. Un altro fatto, che pur avvenne in *Bizanzio*

zio

(*m*) *Diodor. Sicul. lib. xi. Cor. Nepos. in vit. Pausan.*

zio con estremo pregiudizio del suo carattere, secondo che vogliono alcuni, lo tenne inquieto e tormentato fino all' ultimo momento della sua vita. E' restò violentemente preso d'amore dietro le fattezze di *Cleonice*, ch'era d'età giovanile, e perchè i suoi genitori temeano di negargliela, la costrinsero ad aver parte nel letto di lui. Ma la modesta e vergognosa giovanetta, perchè aveva aspettato, che prima di entrare nella camera di suo marito, si fossero affatto spenti tutti i lumi, nell'entrarvi che fece, si abbattè casualmente in una lampana estinta; sicchè risvegliandosi *Pausania* per questo rumore, e temendo che non si fosse intromesso qualche assassino nella sua stanza, diè di piglio alla spada, e mortalmente ferì l'infelice *Cleonice*; se non che la sua afflizione per questo accidente fu sì grande, che lo fece uscire quasi fuor di se (*n*). Intanto gli Alleati prendendo gran gelosìa ed ombra per la sua condotta, il mandarono ad accusare privatamente in *Isparta*, e gli tolsero fra questo intervallo il comando, assediandolo fin anche in

(*n*) *Plut. in vit. Cymon.*

Bizanzio (o). Tutta volta essendogli riuscito di fuggire da questa città, si portò ad *Eraclea*, ove si studiò a tutta sua forza, giusta la maniera, che allora usavasi, di pacificare lo spirito dell'amata *Cleonice*. In questo luogo egli ebbe notizia di certe persone, le quali avevano, oppure pretendevano d'avere la facoltà e'l potere di far venire lo spirito alle persone morte, e che alle replicate sue istanze e preghiere fecero venir quello della sua amante, la quale a tutte le sue dimande diede questa brevissima risposta: *quando voi andrete a* Sparta, *porrete fine alle vostre disgrazie* (p). In fatti tosto che egli si ritirò nella patria, gli *Efori* ordinarono, che fosse arrestato, se con che poi non avendo essi sufficiente evidenza del suo delitto, nè curandosi, secondo ogni verisimiglianza, di procedere con rigore contro d' un personaggio così illustre e ragguardevole, per via di semplici sospetti, fu posto in libertà per la prima volta. Contuttociò simili avvenimenti niente il distolsero dal proseguire innanzi que'

(o) *Diodor. Sicul. ubi sup. Corn. Nepos. in vit. Pausan.*
(p) *Plut. in vit. Cimonis.*

que' progetti da lui già meditati. *Artabazo* era quegli, col quale e'tenea segreta amicizia e corrispondenza, e si aveano tra loro fissato questa regola, vale a dire, che qualunque persona portasse lettere di *Pausania*, dovesse immediatamente mandarsi a morte, affinchè non si desse luogo di produrre testimonj contro di lui (q). Ma finalmente *Pausania* non potendo più soffrire, che *Temistocle*, comechè avesse ricevuto gravissime ingiurie dagli *Ateniesi*, ciò non ostante pur non voleva entrare ne' suoi disegni, scrisse in termini perentorj ad *Artabazo*, confidando la lettera ad *Argilio*, ch'era suo particolar favorito, e secondo l'avviso di alcuni suo *Catamito* o sia *Ganimede*. Costui considerando fra se, che niuno de' Messaggieri di *Pausania* era mai tornato indietro, determinò di aprire la lettera, e leggendo in quella, ch'egli sarebbe soggiaciuto all' istesso crudel destino, che i suoi predecessori, si portò a dirittura dagli *Efori*, consegnando loro la lettera di *Pausania*, dalla quale sebbene si avesser o molti e molti lumi; pur non-

(q) *Diodor. Sicul. ubi supra Justin. lib. ii. c. 15.*

dimeno non furono tali, che bastassero a convincere *Pausania* del suo delitto. *Argilio* però immantinente trovò il modo, onde venire a capo di questo intrigo; poichè ritirandosi a *Tenaro*, e pretendendo d' essersi quivi portato per porgere preghiere e suppliche a *Nettuno*, fece innalzare una doppia tenda, in una parte di cui egli nascose alcuni *Spartani*, e nell' altra ricevette *Pausania*, ch' era da lui venuto, per lagnarsi con esso di non aver portato le sue lettere ad *Artabazo*. Laonde per sì fatte querele udite da coloro, che stavano appiattati, vennero questi ad esser costituiti veri e diretti Testimonj contro di lui; poichè quando *Pausania* ritornò a *Sparta*, gli *Efori* determinarono d'imprigionarlo; ma avendone avuto egli innanzi tratto la notizia, si ritirò subitamente nel Tempio di *Minerva Calcidica*, ove si rifette a rifugio: ciocchè diede occasione ad una procedura per altro molto straordinaria, e di cui si fa menzione in qualunque Istoria del Mondo; imperciocchè i *Lacedemoni* non curandosi di assalire quel luogo tenuto da loro per sagro, non sapeano che farsi, fintantochè la madre di *Pausania* prendendo in mano una tegola,

si

si portò al Tempio, e la lasciò alla porta; e dopo aver ciò fatto, senza profferir parola alcuna, si ritirò in casa. Gli *Spartani* avendo ben bene riflettuto alla condotta di lei, seguendo anch'essi l'essempio suo, bloccarono la porta del Tempio, ed in tal modo gl'impedirono l'uscita, e'l ridussero alla dura necessità di morire ivi dentro di pura fame. Quando poi parve loro, che fosse scorso tanto tempo, che l'avessero dovuto infallantemente trovar morto, aprirono la porta, e cacciando fuora il cadavero di lui, il consegnarono in man de' suoi parenti (r). Verso questo tempo accadde ancora, che *Leotichide* essendo stato mandato con un grandissimo esercito a gastigare i popoli della *Tessaglia*, i quali non si erano mostrati in verun conto affezionati ed amici de' *Greci* generalmente parlando, aveano manifestato un odio particolare verso degli *Spartani*; invece di compiere la sua obbligazione, dopo d'aver ridotto l'inimico in molte pessime circostanze, co-

(r) *Plut. in Paralel. x. in vit. Themist. in Apophtheg. Mulier. Lacon. Thucyd. lib. i. Corn. Nepos, in vit. Pausan. Polyæn. Stratagm. lib. viii. c. 51. Diodor. ubi sup. Justin. ubi supra.*

cominciò a farsi corrompere; talchè essendo stato accusato d'una tal rea condotta, fu sorpreso nel suo padiglione col danaro in ambedue le mani. Nel ritorno che fece a *Sparta*, veggendo, che i suoi cittadini non erano affatto disposti a perdonargli la sua infedeltà, per campare dal loro furore sen fuggì a *Tegea*, ove finalmente sen morì in esilio, avendo però sopravvivuto al suo figliuolo *Zeusfidamo*, nel quale aveva egli riposto tutte le sue speranze (*s*).

I Regni di Plistarco, Plistoanace, *e di* Archidamo.

Plistarco figliuolo di *Leonida*, di cui *Pausania* era tutore, non visse per lunga pezza di tempo. Egli ebbe per successore *Plistoanace* figliuol di *Pausania*, che per legge era il prossimo erede della famiglia Reale; e *Leotichide* all'incontro ebbe per successore *Archidamo* suo nipote. Quanto a *Plistoanace*, egli era un Principe d'un temperamento molto dolce e pacifico, nè diede mai alcun'ombra o sospetto di se a' suoi cittadini, anzi dicesi, che nelle differenze, che questi ebbero cogli *Ateniesi*, egli operò secondo le lor direzioni, nè proccurò affatto d'imbrogliarli, oppure di

(*s*) *Herodot. lib. vi. Pausan. Lacon.*

di cagionar divisioni tra loro, affinchè poscia avessero di lui più preciso bisogno e necessità (*t*). *Archidamo* era fornito d'una simile disposizione d'animo; sicchè possiam dire con verità, che sotto i Regni di questi Principi gli *Spartani* non soffrirono mai alcun male e sciagura, se non che solamente quelle, che essi tiravansi sopra da loro medesimi. Nè era mai possibile, che gli *Spartani* godessero di qualche felice avvenimento, oppure avessero qualche buona fortuna, se ciò non veniva cagionato per parte de'loro Re, o delle loro famiglie, poichè nell'età minore di *Plistoanace*, *Nicomede* figliuolo di *Cleombroto* faceva da suo tutore. Verso il fine della LXXVII. *Olimpiade* accadde nella città di *Sparta* un formidabilissimo tremuoto, per cui secondo l'avviso di *Diodoro Siculo* venti mila persone perderono la vita; e secondo l'opinione di *Plutarco* solamente cinque case della città camparono dalla ruina. Or nel mezzo di sì fatta universale confusione *Archidamo* diede al Mondo un sì nobile esempio dell'alto suo sapere, e tali pruove della costanza e fer-

(*t*) *Idem ibid.*

fermezza dell'animo suo, che si rendè certamente ben degno delle ammirazioni di qualsivoglia popolo e nazione; imperciocchè considerando seco stesso, che i suoi cittadini erano di lunga mano più pregevoli, e di maggior valuta, di quel che fossero i loro effetti, eziandìo i più cari e preziosi; e veggendo all'incontro, che ciò non ostante pur essi eran pronti a mettere a ripentaglio la lor vita, purchè gli averi si mettessero in salvo, fece tostamente sonare all'armi, come se i nemici fossero già dappresso. Il perchè essendosi di tutta diligenza armati gli *Spartani*, immantinente si portarono nel campo: dal che a dir vero si ricolse doppia sicurezza e vantaggio, poichè gli *Eloti* credendo presentemente, che si fosse presentato loro l'occasione opportuna di rivendicarsi de' loro crudeli padroni, unanimemente presero le armi, e con somma baldanza marciarono verso la città di *Sparta*, andando fermamente persuasi, che non avrebbono trovato alcuno, che avesse lor fatta resistenza. Ma s'ingannarono a partito; imperocchè *Archidamo* co' suoi cittadini, trovandosi tutti compiutamente armati, fecero lor fronte e resistenza in gui-

sa

ſa tale, che furono coſtretti a ritirarſi immediatamente. Pur nondimeno conoſcendo eſſi, che ora non avrebbono potuto ſperar più alcun favore o grazia da' loro padroni, avendogli trattati per modo sì empio e ſcellerato nel tempo della loro comune ſciagura, determinarono riſolutamente di voler perſiſtere nella loro ribellione, e di trattare qualche pacificamento piuttoſto colla ſpada alla mano, che per via di umili ſuppliche e preghiere (*u*). Molte erano le ragioni, che induſſero gli *Eloti* a confermarſi vieppiù in queſto lor determinamento; in primo luogo gli *Spartani* non andavano già di concerto cogli *Ateniesi*, eſſendo queſti inclinati a diſputar con eſſi la ſovranità della *Grecia*; in ſecondo luogo i *Meſſineſi* aveano già cominciato a dar manifeſti ſegni del loro riſentimento, riguardo alle indegnità ed oppreſſioni, che ingiuſtamente venivano loro attribuite; ed in terzo luogo finalmente gli Stati del *Pelopponeſo* non erano per poco mal contenti e ſoddisfatti della loro condotta; talchè per queſto tempo i *Lace-*

de-

(*u*) *Diod.Sicul.ubi ſup. Pauſan. in Meſſen. Juſtin.ubi ſup.Plut.in vit.Cimon.*

demoni si videro ridotti in tali istrettezze, in cui non si erano giammai ancora trovati per lo passato; non potendo in conto alcuno far argine e resistenza con qualche vigore a' lor sudditi già ribellati. Il primo passo, che diedero, dopo d'avere scosso il giogo, si fu l'impadronirsi d'un certo porto in *Messenia*, onde poi facevano continue incorsioni nella *Laconia*, bruciando e saccheggiãdo tutti i villaggi, in cui pervenivano. Gli *Spartani* in questo così lagrimevole stato, mandarono a chieder soccorso agli *Ateniesi*, i quali, dopo qualche dibattimento, e dopo aver fatte alcune opposizioni, finalmente ce lo accordarono, e spedirono queste truppe sotto il comando di *Cimone* figliuolo di *Milziade*. Fecero similmente ricorso agli altri loro Alleati, i quali, avendo veduta la prontezza degli *Ateniesi*, e considerando d' altra banda i gran servizj, che tutta la *Grecia* avea ricevuti da *Sparta*, mandarono parimente la lor quota; talchè *Archidamo* si vide in istato di poter uscire in campo, tuttochè i *Messinesi* si fossero uniti cogli *Eloti*, ed avessero fortificata la città d' *Itome* (x). Egli

(x) *Diodor. Sicul. lib. xi.*

Egli è dubbio, se quivi fossero venuti a qualche generale azione; ma che che di ciò sia, egli è certo, che gli *Eloti*, e i *Messinesi* stimarono più a proposito di ritirarsi in *Itome*, che di sopportare l' esercito *Spartano* nel campo: laonde questi, loro mal grado, furono obbligati a cingere d'assedio la città; imperocchè siccome abbiamo più d'una volta osservato, la formazion dell'assedio era una parte della scienza militare, di cui i *Lacedemoni* erano men che mezzanamente informati. E sebben si mira, questo appunto si fu il motivo principale, che spinse gli *Spartani* a domandar ajuto agli *Ateniesi*; pur nondimeno, allora che vennero le lor truppe innanzi la città, e si diportarono con maggior valore, e più attivamente, che gli stessi *Spartani*, divennero questi sì altamente gelosi e sospetti di loro, che temendo fortemente, che gli stranieri nel loro esercito non fossero corrotti e subornati, ed essendo poscia protetti e sostenuti dagli *Ateniesi*, non si facessero dalla banda de' lor nimici; subitamente gli licenziarono, dicendo ad essi, che per ora non aveano più di bisogno del loro servizio; ciocchè estremamente

accese di rabbia il popolo *Ateniese*, il quale d'indi in poi fu sempre inteso a ripensare il modo e la maniera, onde potesse ridurre ed abbattere la grandezza *Spartana*, il che a dir vero non avea fatto con tanto ardore per lo passato (y). Or mentre le cose si trovavano in questo stato, i popoli della *Focide* fecero guerra a' *Dorici*, i quali abitavano il monte *Parnasso*, e presero da essoloro varie città, e fra le altre la lor Capitale. E perchè questi popoli assaliti, erano d'origine *Lacedemoni*, gli *Spartani* spedirono un esercito sotto il comando di *Nicomede*, il quale prestamente ridusse a dovere i *Focensi*, e ripose tutte le cose nel primiero lor ordine. Ritornando *Nicomede* col suo esercito, gli *Ateniesi* uniti cogli *Argivi*, e co' *Tessali*, gli chiusero i passi, che menavano nel *Peloponneso*; per la qual cosa *Nicomede* si ritirò verso *Tanagra* nella *Beozia*, ove gli tennero dietro gli *Ateniesi*, e'l costrinsero a venire ad un'azione, nella quale, perchè furono abbandonati da' *Tessali* per la loro diserzione, n'ebbero la peggio, e con gravissimo lor danno (z). L'anno ve-

gnen-

(y) *Plut.in vit.Cimon.Thucyd.lib. i.*
(z) *Diod.ubi sup.Thucyd.ubi sup.*

gnente i *Lacedemoni* assistettero i *Tebani* contro degli *Ateniesi*, se non che riuscì per essi così fatale la spedizione, che furono totalmente rotti e sconfitti a *Tanagra*, con una notabilissima perdita. La guerra *Messinese* proseguivasi tuttavia con sommo impegno e calore, per l' una parte e per l'altra, e parea che non fosse per terminare nè meno per l' anno decimo; poichè la città d' *Ithome* era per sito naturale assai forte ed inespugnabile; e l' Oracolo di *Delfo* avea fatte agli *Spartani* molto gravi minacce, se mai avessero avuto l'ardimento di far torto ed ingiuria a' supplichevoli di *Giove Itome*; laonde furono obbligati a mutare l' assedio in blocco, e a porgere orecchio finalmente a trattati di accomodo, per lo quale fu convenuto e stabilito, che i *Messinesi* dovessero partirsi dal *Peloponneso*, e non dovessero più ritornarvi, sotto pena di divenire schiavi (*a*). Quanto poi a quella povera gente, fu ricevuta dagli *Ateniesi*, insieme colle mogli e co' figliuoli, tratti anzi da odio verso gli *Spartani*, che spinti da qualche gran desiderio di rendere alcun piacere a que' di-

(*a*) *Pausan.Messen.*

disgraziati. Pertanto concedettero ad essi *Naupactus* per loro residenza, donde poi ne' tempi appressi gli trasportarono ad abitare in una parte del propio lor paese, di cui poscia nel decorso della guerra *Peloponnese* ne spogliarono i *Lacedemoni* (*b*). L'altra guerra intrapresa dagli *Spartani*, si fu quella, che appellavasi *Sacra*, e per alcuni la guerra *Focense*, la quale finì col riporsi nelle mani degli abitatori del paese il Tempio di *Delfo*, quando per l'addietro si era appartenuto a' popoli di *Focide*; ciocchè fu posto in esecuzione dagli *Spartani*. Il perchè i popoli di *Delfo* con un decreto, conferirono a' *Lacedemoni* il diritto di poter prima d'ogni altro consultare l'Oracolo; il qual decreto fecero essi scolpire sulla fronte di un lupo di bronzo consagrato nel Tempio. Gli *Ateniesi* immediatamente dopo restituirono anch' essi il Tempio a' *Focensi*, da' quali ottennero l'istesso privilegio, che que' di *Delfo* avevano accordato agli *Spartani*; e questo decreto vollero essi, che si scolpisse sul lato destro del lupo. Indi i *Lacedemoni* (*c*) aven-

(*b*) *Thucyd. lib. iv.*
(*c*) *Diod. Sicul. lib. xi. Plut. in vit. Pericl.*

avendo indotti i Popoli della *Beozia* a ribellarsi dagli *Ateniesi*, ed essendo stato ucciso *Tolmides*, che tentava di ridurgli a dovere, e ribellandosi nel tempo medesimo l'*Eubea*, si avvalsero di questa occasione sì acconcia ed opportuna per dare un colpo fatale agli *Ateniesi*. Pertanto fu ordinato a *Plistoanace*, che insieme con un poderoso essercito andasse ad invadere i territorj degli *Ateniesi*; ma essendo egli troppo giovane gli fu dato *Cleondride* per direttore, il quale perchè era soverchiamente amante del danaro, non essercitò con gran decoro l'ufficio; imperocchè essendosi fatto subornare da *Pericle*, immantinente persuase al Re, che se ne ritornasse a casa, senza operare cosa alcuna, per la qual rea sua condotta fu punito di morte dagli *Spartani*, mandando eziandìo in esilio il propio Principe. Tuttavolta non passò guari, che si fece una pace tra questa nazione, e quella degli *Ateniesi*, la quale comechè avesse durato per alcun tempo, pur nondimeno fu lontanissima dallo smorzare quell'odio, che per qualche tempo avea gagliardemente bruciato i seni d' amendue le Nazioni (*d*). Allora quando i *Lacedemoni* occuparo-

(*d*) *Diodor. ubi sup. Plut. ubi sup. Thucyd. lib. i.*

rono la sovranità; perchè si diportarono nell'essercizio di essa con soverchio di alterigia e fierezza; quindi fù, che gli *Ateniesi* dapprima formarono tra' popoli della *Grecia* un più forte e potente partito. Ma quando poi gli *Ateniesi* giunsero al possedimento di quella, perchè essi egualmente ne fecero cattivo uso, anzi peggiore, avvenne, che quasi tutta la *Grecia*, a riserba soltanto di quegli Stati, ch'erano immediatamente sotto la di lei giuridizione (e di questi parimente alcuni) mortalmente gli odiassero, ricorrendo agli *Spartani*, per essere difesi e protetti da loro. Nel decimo quarto anno della tregua, la quale dovea durare fino a' trenta, si tenne nella *Lacedemonia* una grande Assemblea di Deputati, venuti dagli Stati del *Peloponneso*, e di altre parti della *Grecia*, in cui essi unanimemente accusarono gli *Ateniesi*, di tirannìa, di oppressioni, d'ingiustizia, e d'aver rubato loro immense somme di danaro; accusandogli finalmente d'un gran numero d'altri delitti, e pregando nel tempo istesso caldamente i *Lacedemoni*, che si movessero a prò della causa comune della *Grecia*, e non permettessero agli *Ateniesi* di porre in effetto, ciocchè il Re *Persiano* con

tutto

tutto il suo potere non fu capace di mettere in esecuzione. Alcuni Ambasciadori di *Atene*, che per avventura si trovarono nella città, difesero bravamente la causa del loro paese. Ma gli *Spartani* dopo aver intese amendue le parti, tosto deliberarono di dichiarar la guerra agli *Ateniesi* (e). Se non che *Archidamo*, essendo un Principe molto savio ed assennato, s' interpose, avvisandoli di ben riflettere alla risoluzione, ch' essi già stavano per prendere. Gli avvertì in oltre, che lo Stato della *Lacedemonia*, paragonato allo Stato di *Atene*, era molto tenue. Sicchè per difenderlo non solamente era lor necessario di aver gli ajuti de' *Greci*, ma eziandìo quei de' *Barbari*. Finalmente soggiunse, che l'invasione dell' *Attica* avrebbe recato loro quasi niun giovamento; imperciocchè, qualora essi si fossero portati lentamente in questo affare, gli *Ateniesi*, secondo ogni verisimiglianza, si sarebbero rimessi in buon ordine, dando nel tempo medesimo soddisfazione a' loro alleati; di sorte che avrebbero almeno conservato il proprio decoro, e si sarebbero resi abili

(e) *Diod. Sicul. l. xi. Plut. in vit. Per'clis. Justin. lib. iii. c. 7.*

a proseguire avanti la guerra con tutto vigore. *Steneleida* però, ch'era uno degli *Efori*, si dichiarò apertamente ch'egli portava sù questo punto differente opinione; poichè diceva esser somma felicità degli *Spartani*, che gli altri Stati si erano ingelositi degli *Ateniesi* loro rivali; e che se tostamente non si fosse abbattuta e demolita la città di *Atene*, tutte le lor forze unite insieme sarebbero state in appresso molto scarse, e poche; per la qual cosa se non si fossero opportunamente serviti della presente congiuntura, forse per l'avvenire non l'avrebbero avuta mai più. Gli *Spartani* immediatamente alle persuasive di *Steneleide* decretarono, che si movesse la guerra agli *Ateniesi*; indi spedirono Deputati a consultare l'Oracolo in *Delfo*, da cui ebbero una risposta tutta per altro secondo le loro brame. Inviarono similmente Ambasciadori a tutti gli alleati, affinchè tenessero pronte le lor quote, e parimente ad *Ate...*, per venire a trattato di pace sotto certe condizioni, le quali però furono rigettate ad insinuazione di *Pericle*, (f).

La

(f) *Thucyd. lib. 1.*

La prima azione della guerra *Peloppon- nese* fu l'attentato, che fecero i *Tebani* per impadronirsi di *Platea*. Dopo a ciò immantinente amendue le parti uscirono in campo, e tutti i *Poloppponnesi* si unirono cogli *Spartani*, a riserba soltanto degli *Argivi*, e *Achei*. Fuor del *Peloppponneso*, i *Megaresi*, i *Focesi*, i *Locresi*, i *Beozj*, gli *Ambracoti*, i *Leucadi*, e gli *Anattori*, i *Corintj*, i *Megaresi*, i *Sicioni*, i *Pellenj*, gli *Elei*, gli *Ambrasiotti*, e i *Leucadi* fornirono gli *Spartani* di navilj; i *Beozj*, i *Focesi*, e i *Locresi* gli fornirono di cavalleria; e'l rimanente degli Stati mandarono rispettivamente le lor quote, che consistevano in fanteria. *Archidamo* alla testa d'un formidabile esercito marciò verso le frontiere dell'*Attica*, donde spiccò un Messo ad *Atene*, desiderando ardentemente fin all'ultimo di scansare se possibil fosse questa guerra; ma il Messaggiero fu mandato in dietro senza neppur esser udito, e i nemici di *Archidamo* cominciarono a sparger voce, ch'egli per l'amicizia degli *Atenisi* tradiva la causa comune. Perlocchè marciò nell'*Attica*, e s'innoltrò fin'anche per alcune miglia ne' territorj d'*Atene*, distruggendo per ogni banda il

Il principio della guerra del Peloppponneso.

paese, e dando il guasto a tutte le cose, per un modo assai terribile, e spaventoso. Dopo a che se ne ritornò per la *Beozia* nel *Peloponneso* (g). Frattanto la flotta degli *Ateniesi* infestava le costiere della *Laconia*, ed essendo sbarcate le truppe, che vi erano a bordo, si portarono all' assedio di *Methone*. Avendo ciò saputo *Braside* lo *Spartano*, incontanente si portò con cento uomini in ajuto di essa, e facendosi strada per mezzo dei nemici, finalmente gli riuscì dopo grandissimo stento di giugner salvo nella città, nella quale fece sì vigorosa resistenza, che gli *Ateniesi* furono costretti a ritirarsi. Nell'istesso anno gli abitatori di *Egina*, essendo stati discacciati dagli *Ateniesi*, se ne fuggirono nel *Peloponneso*, e gli *Spartani* assegnarono ad esso il distretto di *Thyræa*. Nella Primavera del secondo anno *Archidamo* entrò nuovamente nell'*Attica*; ma dopo esservisi trattenuto per quaranta giorni, perchè fu avvisato, che *Pericle* con uno smisurato esercito dava il guasto al *Peloponneso*, se ne ritornò per dar ajuto a' suoi compatriotti, e sopratutto perchè la pestilenza facea grande stra-

ge

(g) *Diodor. Thucyd. Plut. in vit. Periclis.*

ge nell'*Attica* (*b*). Nel terzo anno *Archidamo* asſediò *Platea*, la quale perchè ſi difeſe oſtinatamente, fu obbligato a mutar l'aſsedio in blocco. Nel quarto anno entrò per la terza volta nell'*Attica*, ove diede il guaſto a tutto il formento già maturo, dal che ridondò graviſſimo danno agli *Ateniesi*. Nell'anno medeſimo i *Miteleni* ſi ribellarono dagli *Ateniesi*, e nell' Inverno di tal anno *Platea* fu ridotta in tali ſtrettezze, che parte della ſua guarnigione colla forza ſi aprì la ſtrada per mezzo le guardie *Peloppones*i, e così fuggiſsene in *Atene*. Quanto agli altri, che vi rimaſero, nel principio dell'anno ſeguente furono coſtretti a cedere al nemico; laonde furon tutti poſti a morte, la città fu ſmantellata, e raſa fino al ſuolo, niun riguardo avendoſi al generoſo zelo, ch' ella moſtrò nella cauſa della *Grecia* in quella memorevole battaglia, che ſi diede ne'ſuoi territorj (*i*). In queſt'anno parimente morì *Archidamo* in un età molto avanzata, e dopo di

(*b*) *Thucyd.lib.ii.Diodor.lib.xiii.Juſtin. lib. iv.Corn.Nepos, in vit. Cimon. Plut.in vit.Periclis.*

(*i*) *Thucyd.lib.iii.Plut.ubi ſup.*

di un lunghissimoRegno. Egli fu uno de'migliori Re, che mai vantò la *Lacedemonia*; ciocchè si fa chiaro in qualche maniera dal seguente suo detto; imperciocchè essendo egli domandato: *Quali fossero i Governatori in* Isparta? Egli rispose; *le Leggi, e i Magistrati, che secondo quelle governano*. Lasciò due figliuoli *Agide*, ed *Agesilao*, de' quali il maggiore succedettegli nel Trono (k).

Il Regno di Agide *Anno dopo al Diluvio* 2331. *Prima di CRISTO* 663.

Nella Primavera dopo la morte di suo Padre, *Agide* si portò ad invadere l'*Attica*, e mentre che stava egli quivi impiegato, gli *Ateniesi* sorpresero *Pilo*. Laonde fu obbligato a portarsi colà frettolosamente, comechè senza alcun suo considerevole vantaggio; poichè gli *Ateniesi* vi fecero prigionieri cento venti nobili *Spartani*, e gl' inviarono ad *Atene*. Non guari dopo gli *Ateniesi* assalirono l' Isola di *Citera*, ed essendosene resi padroni, l' empirono da per tutto di Colonie di *Messenj*, i quali furono per gli *Lacedemoni* i più fieri, e perniciosi nemici, siccome per l' opportunità del luogo ben potevano esser tali (*l*).

Thy-

(k) *Plutarch. Apophtheg. Lacon.*
(*l*) *Thucyd. lib. iv. Diod. Sicul. lib. xii.*

Thyrea fu eziandio renduta, e i poveri abitanti di *Egina*, che vi si erano stabiliti, furono miseramente ammazzati. Sicchè per rimovere la guerra in luoghi più remoti e lontani, i *Lacedemoni* mandarono nella *Tracia Brasida* lor famoso Generale, ove giunto costui pose in effetto tutto ciò, che bramavano i suoi compatriotti, e fiaccò l'orgoglio degli *Ateniesi*. Nel mentre che *Brasida* stava per marciare coll' esercito, uscì un bando per ordine degli *Efori*, che tutti quegli *Eloti*, che volevano arrolarsi in qualità di volontarj, fossero tosto manomessi; la qual proposizione, perchè fu con somma gioja accettata da due mila di essi, furono in vigor del bando posti in libertà; ma sì fatta loro libertà ad altro non servì per essi, se non che per fare una breve comparsa in questo Mondo; imperciocchè avendo essi tramato contro la vita de' loro odiati Padroni, furono da' più bravi e valorosi fra costoro in secreto furtivamente per la maggior parte tolti di vita. Il rimanente di essi fino al numero di 700., i più coraggiosi e forti, furon mandati insiem con *Brasida* unitamente con mille mercenarj *Peloponnesi* (m). *Tucidide* lo Sto-

(m) *Thucyd. lib. iv.*

Storico comandava in questo tempo le forze *Ateniesi* nella *Tracia*, ove pose in effetto quanto mai potea sperarsi da un uomo saggio, e da uno sperimentato Condottiere. Ma la fortuna di *Brasida*, il valor de' suoi soldati, e l'inchinazion del popolo del paese ad unirsi con esso lui contro degli *Ateniesi*, recarono ai *Lacedemoni*, e ai loro alleati tanti considerevoli vantaggi, che a capo di poco tempo fu presa la città di *Anfipoli*, e moltissime altre. Gli *Spartani* altra conseguenza non seppero ritrarre da questi loro vantaggi, se non che di mettere in piedi un nuovo trattato; parte spinti a ciò fare per gli gravissimi incomodi della guerra, che soffrivano; e parte perche *Brasida* veniva da tutti grandemente invidiato. Laonde a grande stento fu conchiusa per un anno la tregua, sul finir di cui *Brasida* attaccò *Cleonte*, che comandava le truppe degli *Ateniesi* nelle vicinanze di *Anfipoli*, e ne riportò una compiuta vittoria; poichè rimasero morti sul campo secento *Ateniesi* con *Cleonte* lor Duca, e de' suoi soltanto sette *Spartani*; pur con tutto ciò questa sua vittoria gli costò molto cara, poichè vi restò mortalmente ferito. Fu costui certamente un

dei

dei più valorosi, e più modesti uomini de' tempi suoi; da tutti fu ammirato per le sue gran gesta, e nel tempo stesso sapeasi portare con tanta umiltà, che certamente non se ne ritrovava tanta nel più vile ed abbietto cittadino di *Sparta*. Egli esattamente mise in esecuzione quella lettera, che da lui fu scritta agli *Efori*, allora quando arrivò nella *Tracia*. Di cui eccone la sostanza: *Tutto ciò che riguarda l' onore dello Stato, io lo porrò in effetto, oppure mi contento di morire* (n). *Plutarco* ci hà conservato un detto di lui, il quale tra per lo suo buon senso, e perchè è propriamente suo, merita d'esser quì trascritto. Guardando *Brasida* un giorno fra alcuni fichi secchi, prese un sorcio, il quale immediatamente gli morse le dita, ed egli tostamente il lasciò libero; indi rivoltosi a coloro, che gli erano vicino; così disse: *Voi vedete che anche gli animali, tutto che forniti di piccola forza, possono pur liberarsi dai loro invasori, qualora però facciano uso di tutta quella forza, che hanno* (o). I gravissimi danni, che questo

Ca-

(n) *Thucyd. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi supra Plut. Apophtheg. Lacon.*

(o) *Plut. Apophtheg. Lacon.*

Capitano avea fatti agli *Ateniesi*, e la gran perdita, che gli *Spartani* credevano di aver fatta per la morte di lui, furono la cagione che amendue gli Stati determinassero, che si mettesse fine alla guerra. *Plistoanace* si affaticò quanto più seppe e potè, a fine di promovere una tal disposizione, persuadendosi, che in tempo di pace egli potea meglio attendere a sedare i sediziosi suoi sudditi, che quando si proseguisse la guerra; imperocchè i varj eventi di quella faceano sì, che ben potessero eglino cotidianamente trovare nuova materia di rimproveri contro di lui. Noi abbiam di già osservato per qual motivo egli fu bandito, e crediamo che abbia vivuto in esilio per lo spazio di diciannove anni. Il suo ritorno fu cagionato da una risposta dell' oracolo di *Delfo*, intorno alla quale sembra, che in appresso gli *Spartani* abbiano fortemente dubitato, se realmente fosse quella venuta dalla creduta Deità, oppure da alcuni parziali di *Plistoanace* (p). Tuttavolta il Re avendo tratti al suo partito gli *Efori*, che per questo tempo go-

(p) *Thucyd. lib. v. Diodor. Sicul. lib. xii. Plut. in vit. Nic.*

governavano, proccurò che si conchiudesse la pace, dopo che la guerra avea di già fatto strage per lo spazio di diece anni. Ma appena si era già stabilita la pace, che surfero nuovi disturbi nel *Peloponneso*. I *Corintj*, e generalmente tutti gli alleati di *Sparta* si sentirono grandemente offesi dalla pace; poichè non corrispondeva esattamente ai privati loro interessi; ma in oltre temean forte, che *Sparta*, ed *Atene* non entrassero tra loro in una stretta unione, per cui il dominio del *Peloponneso* venisse a darsi agli *Spartani*, e la sovranità dell' Isole, insieme colle Colonie *Greche* nell' *Asia*, non venisse a trasferirsi agli *Ateniesi*. Laonde per abbattere questo disegno, se mai vi fosse, o potesse essere, molti Stati de' *Peloponnesi* strinsero lega con *Argos*, che era una Republica molto possente, e che mai non erasi mostrata troppo amica verso gli *Spartani*. Sicchè in questo tempo parea di minacciar loro qualche rovina. Una tal lega a dir vero spiacque a' *Lacedemoni*, e vie più si atterrirono, quando riseppero, che gli *Argivi*, e quei che con esso loro erano collegati, stavano in *Atene* negoziando trattati di pace. Per la qual cosa i *Lacedemoni* spedirono i loro

 Am-

Ambasciadori, i quali avrebbero secondo ogni verisimiglianza guadagnato il lor punto, se si fossero fatti guidare da *Nicia* lor vecchio e costante amico; ma perchè si lasciarono sedurre ed ingannare dagli artificj di *Alcibiade*, il quale diriggendo le cose, secondo le massime di *Pericle* suo zio cercava di ravvivare la guerra, si rendettero per questo molto sospetti agli *Ateniesi* (q). L'anno appresso i nuovi *Efori* si mostrarono anch'essi molto disposti a far la guerra; e quantunque *Nicia* fortemente si affaticasse, affin di comporre qualunque controversia; pur nondimeno tutto ciò ch'ei potette ottenere; altro non fu, se non che di rinnovarsi la confermazione della pace con giuramento, il quale per altro egli molto bene comprendea, che non avrebbe interamente soddisfatto a' suoi cittadini (r). Nella State celebrandosi la nonagesima *Olimpiade*, i *Lacedemoni* ricevettero un grave affronto. Gli *Elei* impedirono agli *Spartani* di sacrificare nel Tempio, e di partecipare in alcun modo de' loro

(q) Thucyd. ubi sub. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Alcibiad.

(r) Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Nic.

loro ſacri riti, poichè poſero nel Tempio una ben forte guardia, acciocchè veniſſero a capo del loro diſegno. La ragione che di queſto lor procedere recavano gli *Elei*, ſi era, che nel mentre ſi celebravano i paſſati Giuochi *Olimpici*, i *Lacedemoni* ſorpreſero il caſtello di *Forico*, e ſe ne impadronirono; per lo quale attentato furono puniti collo sborſo di dugento dramme, la qual ſomma perchè non avevano eſſi ſoddisfatta, pretendevano ora di eſcludergli dal Tempio. I *Lacedemoni* mandarono a fare le loro ſcuſe per mezzo de' loro Ambaſciadori; ma queſte non furono accettate dagli *Elei*; ſicchè furono obligati a ſacrificare in caſa, ciocchè altamente acceſe di ſdegno gli animi loro (*s*) (K). Nell'Inverno accadde un
 fat-

(*s*) *Thucyd. ubi ubi ſup. Diodor. Sicul. ubi sup Pauſan. in Eleis.*

(K) *Quantunque per noi ſiaſi altrove detta alcuna coſa intorno a' Giuochi* Olimpici; *pur nondimeno un tale racconto non è baſtevole a rendere perfettamente chia-*

fatto d'armi tra gli *Eraclei* della *Trachinia*, e i *Tessali*, nel quale *Penare* Generale de' *Lacedemoni* rimase ucciso; ma pur con

---

chiaro questo luogo, e gli altri ancora, che in appresso occorreranno; il perchè per supplire ad una tal mancanza, riferiremo quì quanto sarà necessario (38). *Le Olimpiadi non erano, secondo che alcuni immaginano, celebrate in ogni quinto anno, nè erano strettamente parlando, celebrate in ogni quarto anno. Ma si faceano questi Giuochi nel secondo mese del quinto anno, o pure per esprimerci con tutta la chiarezza possibile, dopo il compimento di quattro interi anni*(39). *Principiavano essi nell'undecimo giorno del mese lunare, e duravano fino al decimo quinto, quando la Luna era già piena. Vi sono varj racconti intorno alle istituzioni di questi Giuochi; ma il più accurato, e che maggiormente soddisfa, è quello di* Strabone, *il quale nella sua descrizione di*

(38) De hoc vid. sup. Vol. II.
(39) Johan. Tzetz. Chiliad. 1. Hist. 21.

con tutto ciò i *Corintj* furono impediti dall'unirsi cogli *Argivi*; il che diede alcuna speranza, che il potere di quella Re-

 pu-

di Elide *ci dice, che una Colonia degli* Etoli, *unitamente con alcuni discendenti di* Ercole, *dopo aver soggiogate molte città de'*Pisei, *e fra le altre la città di* Olimpia, *quì avessero instituite sì fatte sollennità*(40). *Il maneggiamento, e la cura di questi Giuochi apparteneva si originalmente a'*Pisei; *ma in appresso fu trasferita agli* Elei *una tal carica; poichè questi distrussero i* Pisei, *e ne estinsero anche il nome. Questa nazione per la maggior parte godeva somma quiete, e pace; poichè i* Greci *per un rispetto religioso, che ad essa portavano, come sopraintendente a questi Giuochi, non permettevano, che fra loro si udisse il suon della guerra. Nè di questo ci maraviglieremo, qualora ci faremo a considerare, che durante la celebrazione de' detti Giuochi, eravi nella* Grecia *una tregua generale, per cui tutti gli abitatori di essa aveano la libertà d'intervenirci; e perchè gli* Spartani *viola-*

(40) Geogr. lib. viii.

publica avrebbesi potuto di leggieri fiaccare, e indebolire (*t*). L'anno appresso gli *Argivi* tentarono di sorprendere *Epidau-*
ro

(*t*) *Diodor. & Thucyd. ubi supra.*

---

larono questa tregua, gli Elei *procederono contro di essi nel modo sopra descritto* (41). *Or perchè generalmente parlando questo popolo godeva maggior sicurezza degli altri, quindi fu, che si applicò all' agricoltura con maggior diligenza, che qualunque altro popolo della* Grecia, *giacchè ne' lor campi non aveano timore d'alcuno insulto nemico, essendo da tutti considerati, come servi di* Giove Olimpio. *Da principio fu destinato un sol* Giudice; *nella decima quinta Olimpiade ne furono assegnati due; e così di mano in mano si accrebbero fino a dodici, scegliendosene uno da ciascheduna Tribù degli* Elei (42). *Quando poi gli* Arcadi *divennero più potenti degli* Elei, *questo nu-*
me-

(41) Diod. Sicul. lib. xi.
(42) Pausan. in Eliac.

ro, ſperando di renderſi così ſicuri da queſta parte contro *i Corintj*, e di aprire nel tempo medeſimo un facile paſsaggio agli *Ateniesi* loro alleati. Nell' Inverno poi di

---

mero fu nuovamente diminuito; pur nondimeno anche nel Regno di Adriano *Imperadore de'*Romani, *non ve ne aveano meno di dieci. Tutte le perſone, che voleanò contendere in queſti* Giuochi *erano obbligate a comparire dieci meſi prima in* Elide, *ove doveano riſedere da queſto tempo, finchè ſi terminaſſero i Giuochi, e ſi doveano preparare al loro eſercizio, ſecondo un certo ſtabilimento, che sù queſto vi era. Quando poi ſi celebrava la ſollennità, gli* Ellanodici, *vale a dire, li Giudici* Elei *ſedeano nudi, e tenevano innanzi loro la* Corona della vittoria, *la quale, allorchè erano finiti i Giuochi, eſſi preſentavano a colui, che ſecondo il loro giudizio più meritaſſe di riceverla*(43).

(43) Cælius Rhodiginus Antiq. Lect. lib. xxii.c.17.Alex.ab Alexand.Genial.Dier. lib. v.c.8.

quest'anno, i *Lacedemoni* posero in *Epidauro* una guarnigione di trecento uomini. Nella State appresso gli *Spartani* risolvettero d'impiegare tutte le lor forze, e dar pruova del loro valore per annientare e distruggere affatto gli *Argivi* coi loro alleati. Con tale intendimento gli *Efori*, ed il Senato mandarono ad avvertire tutti i loro confederati, che si allestissero ad uscire in campo, tosto che vedessero ciò fare da' *Lacedemoni*. Puntualmente vennero costoro, allora quando *Agide* Re degli *Spartani* alla testa degli *Arcadi*, *Beozj*, *Corintj*, *Sicioni*, *Pelleni*, *Fliasi*, e *Megaresi* entrò nel territorio di *Argos*, con un esercito sì possente, che dopo il principio della guerra *Peloponnese*, non se n'era ancor veduto l'eguale. Gli *Argivi* non si trovavano ancora bene apparecchiati; poiché non erano ancor giunti quei soccorsi, che aspettavano da *Atene*; tuttavìa però determinarono di combattere, sebbene inferiori fossero di numero. Ma quando appunto stava già per cominciarsi l'azione, due Capitani *Argivi* gridarono ad alta voce al Re *Agide*, dicendogli, che i loro cittadini eran pronti a fare tutto ciò che fosse giusto, e a conchiudere la pace coi

La-

Lacedemoni; la qual cosa fece sì alta impressione nell' animo del Re, ch' era un Principe di mite temperamento, e di benevola disposizione, ch' egli immediatamente accosentì ad una tregua di quattro mesi, la quale provocò all' ultimo segno gli alleati di *Sparta*, i quali mal soffrirono, che dopo d' essersi fatti tanti preparamenti, non si fosse effettuata cosa alcuna. Il perchè ritornando *Agide* in *Isparta*, i suoi cittadini lo condannarono a pagare una gran somma di denaro, ed aurebbero eziandìo rasa al suolo la casa di lui, se egli non avesse promesso loro di riacquistare l'onore perduto con qualche grand' impresa, quando che fosse nuovamente da essi impiegato in qualch' altra spedizione. Ma pur con tutto questo non rimasero gli animi loro affatto quieti, e rappacificati con esso lui. Quelche però sembra più stravagante, si è, che gli *Argivi* fuor d'ogni ragione punirono i loro Capitani, per averli costoro preservati dalla rovina; e giunse tant'oltre il loro furore, che avrebbero certamente fracassata loro la testa con colpi di pietre, se quelli non si fossero ritirati a salvamento in un Tempio(*u*). La vera cagione,

 onde

(*u*) *Thucyd. ubi sup. Diodor. ubi sup. Pausan. in Argol. Plut. in vit. Alcibiad.*

onde gli *Argivi* si mostrarono così violenti, si fu, perchè gli *Ateniesi* aveano mandato loro un rinforzo di mille fanti, e di trecento cavalli sotto il comando di *Alcibiade*, per la cui istigazione essi sollennemente rinunziarono alla tregua fatta con *Agide*. Subito che gli *Spartani* ebbero di ciò contezza, si prepararono ad uscir in campo con un forte esercito, il comando del quale non vollero totalmente fidare in mano del loro Principe, assegnandogli dieci Consiglieri, o sieno Deputati di campo, senza la cui approvazione non potesse operare cosa alcuna. Amendue gli eserciti si schierarono l'uno contro a l'altro in *Mantinea*, e questi furono i più numerosi, che avessero i *Greci* fatto uscire in campagna. Gli *Argivi* però, e i loro alleati erano in maggior numero degli *Spartani*; laonde alcuni avvisarono il Re *Agide* a non voler combattere, al che egli freddamente rispose, *se noi siamo molti a regolare, bisogna che molti siamo a combattere* (x). Indi si fece a schierare le sue truppe in buona ordinanza, dando ordini opportuni alla presente occasione; se non che i Generali sot-

(x) *Plut. Apophthegm. Lacon.*

ſotto di lui non ſi portarono con tutto il valore; imperciocchè mentre l'ala diritta, che era ſotto il ſuo comando abbatteva i nemici, la ſiniſtra fu rotta, e disfatta; del che ſebbene ſi foſſe accorto *Agide*, pur nondimeno continuò a perſeguitare il nemico, ed allorchè ebbe interamente rotto il corno ſiniſtro, e'l centro dell'eſercito, toſtamente corſe a battere l'ala diritta, e ne' fianchi, e nella coda, e dopo un'oſtinata reſiſtenza, pur gli venne fatto di disfarla, e di riportarne una compiuta vittoria. Il Re *Pliſtoanace*, ch'era rimaſo in *Iſparta* con un corpo di riſerba, avendo udito, che gli *Argivi* aveano ricevuto gran ſoccorſo, ſi era incamminato verſo il campo, per rinforzare l'eſercito d'*Agide*, e de' suoi compatriotti; ma egli arrivò in tempo, che la vittoria già ſi era guadagnata, talchè non eſſendovi più biſogno di lui, ſe ne ritornò immantinente colle ſue truppe nella *Lacedemonia*. Gli *Argivi*, e i loro alleati perdettero in queſta battaglia mille, e cento uomini, nella quale perirono ſolo cento *Spartani*. Quanto poi agli alleati di *Sparta*, ſiccome poco eſſi operarono in queſta guerra, così di poco momento furo-

rono i danni, che sofferirono (y). Dopo a questo rimasero le cose della *Grecia* in gran confusione, e turbamento; poichè tutto dì nascean sempre nuovi tumulti, e nuove sedizioni, le quali manteneano gli animi sempre inquieti; sicchè non mai si pensò a strignere qualche trattato di pace. La fazione in *Argos*, che favoriva l'*Oligarchia*, si unì cogli *Spartani*; e coloro che affettavano il governo *Democratico*, si unirono cogli *Ateniesi*. Ma questi finalmente risolvettero di rompere la lega, con attaccare l'Isola di *Melos* soggetta agli *Spartani*, i quali per altro non ne mostrarono gran risentimento, contentandosi soltanto di pubblicare un bando, col quale si ordinava, che poichè gli *Ateniesi* si aveano fatto lecito di predare i loro sudditi senza alcun riguardo delle leggi, potessero egualmente i lor sudditi, ogni qual volta fosse lor piaciuto, predare ancor essi gli *Ateniesi*. Gli *Spartani* per la lor soverchia ambizione, avean per questo tempo cagionato allo Stato tanti danni, e rovine, e aveanlo ridotto in tali strettezze, e miserie, che si vi-

(y) *Thucyd. ubi supra. Diodor. ubi supra. Plut. in vit. Alcibiad.*

videro nell'obbligo di operare presẽtemente con più di saviezza, e meno di rigidità, ciocchè per l'addietro non aveano costumato di fare; per la qual cosa gli *Eloti* furon trattati con piacevolezza, e mille di loro furono posti in libertà, per gli servigj da essi prestati sotto il comando di *Brasida*, e i loro alleati, e furono trattati con ogni dolcezza, e con tutto il rispetto immaginabile; quindi nacque, che tosto cominciaron a mutar faccia le cose degli *Spartani*. In fatti gli *Ateniesi*, perchè erano avidi di dominio, e perchè sempre nelle loro azioni si portavano con orgoglio, ed alterigia, venivano da tutti dispregiati; mentre gli *Spartani* per l'opposito, perchè mutarono ragion di governo, si acquistarono il comando, e l'affezione insieme della maggior parte de' *Peloponnesi* (z). Nell'ultimo anno della nonagesima seconda *Olimpiade*, *Plistoanace* finì di vivere, e l'ultima memorevole azione, che si racconta fatta da lui, si è, l'aver esso rassettati e posti in buon ordine gli affari de' *Parrasi*, i quali per le intestine discordie stavano sommamente agitati. Durante il tempo del

(z) *Pausan. Lacon. Thucyd. ubi supra.*

del suo esilio, *Pausania* figliuolo di lui ebbe il titolo Reale, se non che essendo egli minore, *Cleomene* suo zio facea le sue veci in qualità di Tutore; ma quando poi *Plistoanace* fu richiamato dall'esiglio, riassunse la dignità Reale, in cui l'istesso *Pausania* gli succedette dopo la sua morte (*a*).

Agide entra ne' territorj di Elide. *Anno dopo al Diluvio* 2276. *Prima di CRISTO* 723.

Agide Re di *Sparta* fu mandato con un esercito contro gli *Elei*, affinchè vendicasse quel disonore da essi fatto alla Republica, allora quando proibirono agli *Spartani* di assistere ai Giuochi *Olimpici*. Questa guerra durò per qualche tempo; poichè nel primo anno il Re s'inoltrò quasi fino al monte *Olimpo*; se non che essendo accaduto un tremuoto, mentre egli stava nel campo, le truppe sen vollero in ogni conto ritornare a casa. L'anno appresso *Agide* si portò nuovamente ad invadere i territorj d'*Elide*, e vi cagionò de' gravissimi danni, e guastamenti; laonde *Xenias Eleo* si pose alla testa di un partito, e si dichiarò dalla banda dei *Lacedemoni*, cercando veramente ogni mezzo per istabilire un' *Oligarchia*; ma *Trasidro* che era capo dell' altra

(*a*) *Thucyd. ubi supra Diodor. Sicul. ubi sup.*

altra fazione, avendolo superato, lo scacciò fuora della città. Nel terzo anno *Agide* entrò di bel nuovo in *Elide*, e dopo d'esservisi trattenuto per alcun tempo, lasciò porzione del suo esercito sotto la direzione di *Lisistrato Spartano*, con ordine di sostenere il partito di *Xenias*, e de' suoi amici. *Trasidro* dall' altra banda veggendo chiaramente, che'l suo paese sarebbe del tutto rovinato, venne ad un' amichevole composizione con *Xenias*, ed in questo modo gli riuscì di trattare cogli *Spartani*, coi quali vennegli fatto di conchiudere un trattato di pace (*b*). Frattanto cominciò nuovamente la guerra *Peloppomnese*. Gli *Ateniesi* aveano spedito nella *Sicilia* una grand'armata; onde i *Lacedemoni* dopo aver considerato le conseguenze di una tal mossa, mandarono *Gilippo* con un piccolo numero di truppe in soccorso de'*Siracusani*, colla promessa di maggiori rinforzi, siccome poco dopo adempirono (*c*). Circa questo tempo medesimo *Alcibiade* si ritirò in *Isparta*, fuggendo dalla

(*b*) *Pausan. in in Eleis.*
(*c*) *Thucyd. lib. vi. Diodor. Sicul. lib. xiii. Plut. in vit. Nic. Justin. l. iv.*

la patria, per esserne stato discacciato da una fazione più forte, e più potente. Appena che fu egli colà giunto, immediatamente si accomodò all'usanze del vivere *Spartano*; ciocchè lo rese egualmente caro agli uomini, che alle donne, e per farsi maggiormente amare, accattivandosi così gli animi loro, andava spacciando, che per tutto il Mondo non vi erano donne, che potessero paragonarsi con quelle di *Sparta*, per le rare sopraffine virtù di cui erano fornite; e nel tempo medesimo prometteva ai cittadini di volerli fra brieve mettere in istato tale, che ben potessero terminar la guerra. *Agide* sulle prime restò sì fattamente preso dalle cortesi maniere di *Alcibiade*, che lo accolse gentilmente in casa sua; ma l'*Ateniese* contraccambiò un tal favore del Re con manifesta ingiuria di lui, tenendo reo e disonesto commercio colla Regina. Quanto poi alle promesse che avea fatte al Senato, per verità egli le adempì con qualche impegno, e sollecitudine; poichè allora quando andò con *Agide* ad invadere l'*Attica*, lo avvertì a fortificare il Castello di *Decelea*; cosa, che per lo innanzi non si era mai fatta, e che a vero dire fu per gli *Ateniesi* una spina sì pungente, che essa

so-

ſola gli trafiggeva più di qualunque altro oſtile attentato. Imperciocchè gli *Spartani* per queſto tempo non più ſolevano, come per lo paſſato, venire nelle vicinanze dell'*Attica* una volta l'anno, ma continuamente vi ſtavano fermati; di modo che gli *Ateniesi* erano coſtretti a non potere nè arare, nè ſeminare, e ſe mai tentavano di ciò fare, toſto i nemici ſi traſportavano la meſſe (*d*). Or gli *Spartani* rimaſero così ben ſoddisfatti di queſto conſiglio lor dato da *Alcibiade*, che immantinente lo eleſſero Capitano di lunga mano ſuperiore a qualſivoglia altro de' propj Comandanti; ciocchè gli tirò addoſſo l'invidia de' Nobili, la quale unita colla geloſia di *Agide* fecero sì, che *Alcibiade* ſi contentaſſe di abbandonare la *Laconia*, per trovarſi un luogo di ſcampo e ſicurezza fra i Barbari. Circa queſto tempo *Timea* moglie di *Agide* diede alla luce un figliuolo, che fu chiamato *Leotichide*, intorno a cui *Agide* diſſe pubblicamente, che *Alcibiade* era il padre del fanciullo. Anche la Regina per la ſciocca ed imprudente ſua condotta aveva accreſciuto il

(*d*) *Diodor. Sicul. ubi ſup. Plut. in vit. Alcibiad. Corn. Nepos, in vit. Alcibiad.*

il sospetto circa il nascimento del figliuolo; poichè ella solea sempre dire alle donne di servizio, che il nome dell'Infante doveva essere *Alcibiade*, in vece di *Leotichide*. E mentre in questo modo si disputava in *Isparta* il natale di *Leotichide*, *Alcibiade* al di fuori confermò tutti i sospetti, che vi erano; mentre spargeva egli apertamente, che non già per isfogo di libidine erasi giaciuto con *Timea*, ma per la sola ambizione, che avea di lasciar dopo di se alcun suo postero, il quale regnasse sopra gli *Spartani* (*e*). Ma la sua follìa disfece i suoi scelerati disegni, siccome appresso vederemo, e privò l'infelice *Leotichide* della successione al Regno. Fra questo mentre *Gilippo* ancor maneggiava gli affari degli *Spartani* nella *Sicilia*, con grandissima sua riputazione, e stima; se non che fu egli da principio tenuto in poco conto, anche dagli stessi *Siracusani*, ch'era venuto a soccorrere, tra per gli suoi portamenti molto andanti, e schietti, e per la chiarezza, e semplicità de' suoi discorsi. Ma quando poi osservarono,

(*e*) *Diodor. Sicul. lib. xiii. Plut. in vit. Alcibiad. & Agesil. Corn. Nepos, in vit. Alcibiad. Justin. lib. v. c. 2.*

rono, che i foldati riponevano in lui ogni fiducia, e che gli erano inviati dal *Peloponneso* grandiffimi rinforzi, lo trattarono con maggiore rifpetto, e volevano affidare nelle fue mani la fomma di tutte le cofe. Egli però non fece mal ufo del fuo podere, confiderando effere ftato mandato per foccorrere i *Siciliani*, non già per opprimerli. Il vizio, che più di qualunque altro lo dominava, era l'ambizione; e ficcome vedrèmo più appreffo, quefta fu l'unica cagione della fua rovina, facendoli perdere quel gran credito, in cui era appreffo di tutti (*f*). La disfatta degli *Atenieſi* in *Sicilia* riempì gli animi degli *Spartani* di fomma allegrezza, fperãdo effi di fare gran progreffi; per la qual cofa non trafcurarono di mettere in opera tuttociò, che poteffe tendere alla deftruzioue de' loro rivali, e all' inalzamento del propio Stato. *Aftioco* fu mandato a comandare le truppe foraftiere, che fi erano ragunate col danaro de' *Perfiani*. Il Re *Agide* maneggiava la guerra nel cuore dell'*Attica*, ove per tutta la State tenne fempre un poderofo eserci-

(*f*) *Diodor.Sicul.ubi fup. Plut.in vit. Nic. Juftin.iv.4.*

to, oltre alla guarnigione nel forte di *Decelea*(g); e *Lisandro* si trovava occupato in faccende marittime, il quale perchè fu il più grand' Eroe di *Sparta*, e perchè ebbe la gloria di condurre a fine la guerra del *Peloponneso*, stimiamo a proposito di descrivere in questo luogo il suo carattere. *Plutarco* dice, che sebbene non sia certo, ch' egli discendesse da una delle due famiglie Reali, pur nondimeno tutti generalmente convengono, che esso era della razza *Erculea*. La sua educazione fu veramente secondo il costume degli *Spartani*; poichè negli anni suoi giovanili visse ubbidiente a tutti i rigorosi precetti di *Licurgo*, per gli quali si rendè ardimentoso, paziente, e capace d' intraprendere cose grandi. Egli era naturalmente ambizioso, ed aveva un genio molto nobile, e sublime; era affabile con tutti; ne' suoi portamenti era modestissimo; era indefesso nelle fatiche, e vigilante in ogni sua operazione; ma pure in mezzo a tante virtù, di cui era adorno, aveva alcuni difetti. Esso per suoi fini privati usava della compiacenza con tutti, e facilmente si arrendeva; lo che ripugnava som-

(g) *Tucyd. lib. vi. Diodor. Sicul. lib. xiii.*

sommamente a' costumi degli *Spartani*. Non molto si curava dell' amor della *Grecia*, e conversava liberamente con ogni sorta di nazione, cercando sopra d' ogn' altra cosa d'inalzare il suo propio credito, ed accrescere la sua autorità. Ma quelche sopra tutto gli recava maggior disonore, si era la sfacciata sua disonestà, che con sommo stupore di tutti, non cercava egli punto di nascondere; poiché soleva comunemente dire; *che i fanciulli erano ingannati con ciuffole e bagattelle, e gli uomini erano ingannati co' giuramenti*. Per la qual cosa egli non mai rifiutava di dare il giuramento, ogni qualvolta questo servisse per lo suo interesse; nè mai per lo contrario avea ritegno di romperlo, ogni qualvolta il mantenerlo costantemente non servisse più per gli suoi fini privati. Allora quando gli *Spartani* diedero a *Pisandro* il comando dell' armata, gli *Ateniesi* erano per mare molto potenti, e di lunga mano superiori di forze; ma a capo di pochissimi anni rimasero affatto spogliati d'ogni potere, per opera dell' valoroso Duca *Spartano* (*b*). La prima

 cosa

(*b*) *Plut. in vit. Lysand. Diodor. Sicul. lib. xiii. Justin. lib. v. c. 6 Corn. Nepos, in vit. Lysandr. Diodor. Sicul. lib. xiii.*

cosa d'importanza, ch'ei fece, fu di rimettere in buono stato gli affari di *Efeso*; e perchè si avvide, che questa città potea molto servirgli, si sforzò a tutto suo potere di trarre alla banda degli *Spartani* i principali cittadini di essa, ingegnandosi sopratutto a rendergli affezionati alla sua persona. Indi dimostrò ad essi quanto fosse atto, e convenevole per lo traffico il sito della loro città, e tosto fece venire in questo porto i suoi navigli, perchè fossero racconciati. Sicchè conoscendo di potersi già fidare degli *Efesini*, badò a promovere i loro interessi, avvantaggiando nel tempo medesimo anche i suoi per mezzo di essi. *Astioco* per la sua sciocca, e imprudente condotta avea dato opportuna occasione ad *Alcibiade*, d'instillare nell'animo di *Tissaferne* sentimenti molto pregiudiziali alle cose de' *Lacedemoni*; del che essendosi accorto *Lisandro*, il quale ben chiaramente comprendea, che senza il danaro de' Barbari, gli *Spartani* non poteano proseguire la guerra, determinò seco stesso di far riuscir vani i disegni di *Tissaferne*, e di *Alcibiade*. Laonde pensò d'indirizzarsi a *Ciro*, che allora risedeva in *Sardis*; e giunto che fu in questa città, pienamente in-

for-

formò il giovane Principe del tradimento ordito dal Luogotenente di suo padre. *Ciro* di buon animo lo ascoltò, e si fece a poco a poco talmente tirare dalle maniere dello *Spartano*, che in poche parole gli fece una promessa di concederli quanto mai gli addimandasse. *Lisandro* modestamente lo richiese di qualche piccola addizione alla paga de' soldati; per la qual sua disinteressatezza restò sì fattamente preso quel giovane Principe, che subito gli fece dare diecimila pezze d'argento, della qual somma *Lisandro* fece uso per lo sostentamento de' suoi soldati, e per ristaurare la sua flotta. Fra questo mentre essendo stato informato *Agide*, che in *Atene* erano insorte gran sedizioni, tentò di sorprenderla, ma indarno; imperciocchè i cittadini al suo avvicinamento unitisi fra loro, fecero inaspettatamente una sortita con tale impeto, e furore, che ammazzarono un considerevole numero de' loro nemici (*i*). Ciò fatto stabilirono di stringer pace cogli *Spartani*; ma questi considerando il cattivo stato del loro governo, ricusarono di

 por-

(*i*) *Diodor. lib. xiii. Thucyd. lib. vi.*

porger orecchio alle loro proposizioni. Non guari dopo *Egesandride* Duca *Spartano* soggiogò l'*Eubea*, e se avesse proseguito con ardore la sua impresa, si sarebbe impadronito di *Atene* medesima; ma perchè si fece uscir di mano sì bella, ed opportuna congiuntura, *Alcibiade* seppe fra breve spazio di tempo rimettere gli affari degli *Ateniesi* in sì buon piede, che disfatto, ed ucciso *Mindaro*, il qual era succeduto ad *Astioco* nel comando, gli *Spartani* a lor torno si videro obbligati a cercar la pace dagli *Ateniesi*, i quali con grande alterigia riggettarono le loro proposte, tutto che fossero queste ragionevolissime. Allora quando *Alcibiade* nuovamente fece vela nell' *Ellesponto*, dopo essersi portato in *Atene*, *Lisandro* conoscendosi troppo debole per potersi cimentare con una flotta tanto numerosa, e sotto la condotta d'un Generale sì fortunato, e valoroso, si ristette nel porto di *Efeso*, ove con tutta diligenza attendeva al racconciamento delle sue navi, e a tenere i suoi soldati, e marinari continuamente occupati ne'loro respettivi esercizj. Ma opportunamente per *Lisandro* accadde, che avendo dovuto *Alcibiade* portarsi da

Sa-

Samo a *Focea*, commise la cura della sua flotta ad *Antioco* suo favorito, il quale divenuto gonfio, e superbo per lo ricevuto comando, immantinente si dimenticò delle istruzioni dategli da *Alcibiade*: sicchè veleggiando fuor del porto con due sole galee, si portò alla bocca del porto di *Efeso*, ove insultò *Lisandro*. Sì fatto temerario e imprudente operare produsse alla fine un general combattimento, in cui furono disfatti gli *Ateniesi*, sebbene con poca lor perdita. Ma pure un tale accidente fù la cagione del totale loro rovinamento; poichè appena furono recate in *Atene* le novelle d'una tale sconfitta, che incontanente congedarono *Alcibiade*, e colla perdita di questo gran Capitano, perdettero insieme la lor fortuna. *Lisandro* mentre stava in *Efeso* avea fatto pensiere di farsi in certo modo Sovrano della *Grecia*; e per un tal fine avea scelti da varie città uomini coraggiosi, e intraprendenti; ed avendogli indotti a stabilirsi in *Efeso* gli avvertì, che vivessero frà loro in istrettissima amicizia, e che si applicassero allo studio degli affari politici, poichè fra poco gli avrebbe impiegati in qualche uffizio (*k*). Un tal suo

(*k*) *Plut. in vit. Lysandr. Diodor. Sicul. lib. xiii.*

procedere lo rendè estremamente grato, e caro presso agli *Efesini*, ed alle rimanenti città di questa contrada; talchè quando *Callicratida* gli fu mandato per successore, tutti gli *Greci Asiatici* ne rimasero estremamente mal contenti. Or questa lor pena s' inasprì vieppiù alla venuta del nuovo Ammiraglio, il quale ne' suoi costumi, e portamenti era totalmente diverso da *Lisandro*, personaggio come abbiam veduto di grandissima abilità, e di singolar valore, a' quali pregi accoppiava insieme una gran virtù, ed incorrotta integrità (*l*). *Lisandro* trattò con questo nuovo Capitano molto dispregevolmente, e dopo aver mandato a *Ciro* quel danaro, ch' eragli rimaso, disse a *Callicratida* sul partire queste parole con un sorriso. Facci ora vedere o *Callicratida* in che maniera sofferrai le spese di questo esercito. Di fatto tosto conobbe esser la cosa veramente difficile; tra perchè il popolo si trovava ridotto in estreme angustie; e perchè non vi era affatto alcuna sorte di tesoro. Perlocchè *Callicratida* si vide astretto a por-

(*l*) *Thucyd. lib. vi. Diod. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Lysander.*

portarsi alla corte di *Ciro*, ove non avendo potuto ottenere udienza per due o tre volte, ora perchè il Re stava in faccende, ed ora perchè stava egli bevendo, finalmente pronunciò queste parole: *io non mi debbo mostrare tanto ardente per lo danaro, che sia spinto a fare alcuna cosa non convenevole a* Sparta; laonde fece vela per *Efeso*. Partito che egli fu, *Ciro* avendo meglio considerato l'affare, gli mandò poi danaro per pagare le sue truppe, ed insieme alcuni donativi per lui. *Callicratida* accettò il danaro; ma gli mandò indietro il regalo con questa memorevole ambasceria: *che non faceva uopo di alcuna privata amicizia fra* Ciro, *e lui, imperciocchè qualora il Re osservava i patti compresi nella lega, che avea stretta co'* Lacedemoni, *anch'egli s'intendeva in quella compreso* (m). Esso disfece *Conone* l'Ammiraglio *Ateniese*, e l'assediò in *Mitilene*, ed esso parimente ruppe una piccola flotta, ch'era stata mãdata in ajuto di quello. Ma avendo poi inteso, che la gran flotta nemica stava in *Arginuse* dirimpetto a *Lesbo*, ove egli stava ancorato, stabilì in-

con-

(m) *Plut. Apophtheg. Lacon. in vit. Lysandri*

contanente di cimentarsi col nemico. Per locchè nel mattino offerì sacrificj; e'l Sacerdote, che osservò le interiora, gli disse, che la flotta sul finir della pugna sarebbe riuscita vittoriosa, ma che l'Ammiraglio vi sarebbe rimaso ucciso. A questo rispose *Callicratida* con somma placidezza d'animo: *benissimo, adunque convien che si combatta;* Sparta *col perdere me non farà di vero perdita di qualche gran cosa. Ma ella per l'opposito sarebbe perdita del proprio onore, se io mi ritirassi in faccia del nemico. Allorchè sarò morto, sceglierete* Cleandro *in vostro Ammiraglio.* Andò alla battaglia, vi rimase ucciso, e per la sua morte gli affari *Spartani* si trovarono immersi in grande scompiglio e disordinamento (*n*). Dopo a questo infortunio, *Ciro* e gli alleati de' *Lacedemoni* domandarono, che *Lisandro* si dovesse mandare nuovamente per Ammiraglio, la qual inchiesta era direttamente opposta alle leggi di *Sparta*. Pur tuttavolta per far cosa grata, tanto al primo, che a'secondi, essi diedero il titolo di Ammiraglio a un certo *Ara-*

(*n*) *Thucyd lib.vi. Diod.Sicul.lib.xiii.Plut. Apophtegm.Lacon.*

Araco, riponendo tutto il potere in man di *Lisandro*, il quale immediatamente veleggiò verso l'*Ellesponto*, ove dopo aver ricevuto da *Ciro* una gran quantità di rinforzi, adunò insieme la sua flotta. Ma perchè osservò, che gli *Ateniesi* erano superiori di forze, saviamente scansò di venir con essi alle mani, ed ingannandoli con un bello stratagemma, improvvisamente comparì nelle vicinanze della *Grecia*, ove fece varj sbarchi nelle isole di *Egina*, e di *Salamina*. Indi fece vela verso le costiere dell' *Attica*, per mostrare ad *Agide*, il qual era colà venuto con un esercito terrestre, che gran flotta avesse sotto il suo comando (*o*). Avendo poi avuto notizia, che la flotta degli *Ateniesi* si appressava, tostamente si partì verso l'*Ellesponto*, ove assediò e prese *Lampsaco*(*p*). *Conone* colla gran flotta *Ateniese* essendosi colà portato di tutta furia, per lanciarsi sopra il nemico; egli si ritirò al fiume *Egos*, ove pure gli *Ateniesi* lo insultarono continuatamente per più, e più giorni, e *Lisandro* sofferì il tutto con ammirabile pazienza, tenendo sempre lesti,

e

(o) *Diodor. Sicul. lib. xiii.*
(p) *Plut. in vit. Lysandr. Xenoph. Hell. lib. ii.*

e pronti i soldati, e i marinari per ciò che potesse accadere; fino a tanto che all' improvviso, quando gli *Ateniesi* aveano sbarcate le lor forze, gli attaccò, e per terra, e per mare all' impensata. *Conone* l' Ammiraglio ben vide chiaramente, che tutte le cose erano già andate a rovina; onde risolvette di fuggirsi a *Cipro* accompagnato da otto galee, e da un ben considerevole corpo di truppe. Quanto al resto della flotta *Ateniese*, tutto intieramente cadde nelle mani di *Lisandro*, il quale coll'invitto suo coraggio in un' ora sola, pose fine alla guerra *Peloponnese*, ed alla gran possanza, e al quasi universale dominio, che aveano per mare gli *Ateniesi* (*q*).

Gli Ateniesi *sono interamente disfatti da* Lisandro.

Anno dopo al Diluvio 2593. *Prima di CRISTO* 406.

Una vittoria così segnalata avendo posto in man di *Lisandro* tutte le cose, operava egli più tosto in qualità d' un Monarca universale, che d'un semplice Generale degli *Spartani*. Quindi immediatamente si fece a scorrere tutte le città vicine, cambiando la forma del loro governo, o per forza, o di buona lor voglia. Pose in ciascuna di

(*q*) *Xenophon. ubi sup. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Lysander. Cor. Nepos. in vit. ejusd. Justin. lib. v. c. 6.*

di esse uno *Spartano* in qualità di supremo Magistrato, e insieme con lui altri dieci de' suoi amici venuti da *Efeso*, ove, siccome abbiamo osservato innanzi, aveva egli stabilito una certa spezie di Università politica. Or sì fatta gente perchè fu introdotta al governo colla forza, perciò non usava alcun riguardo verso coloro, sù cui era capo, e presedeva; ma trattava tutti egualmente con indicibile alterigia e severità; talchè il governo de' *Lacedemoni* fin dal principio si rendè odioso, e abbominevole, e dispose gli animi del popolo a scuoterne quanto più presto fosse lor possibile, il pesante durissimo lor giogo (r). Perchè *Lisandro* non era amante del danaro, raccolse tutte quelle ricchezze, che per le sue vittorie aveva acquistate, con intendimento di mandarle a *Sparta*, ove avea già spedito un Messo, che recava le novelle della sua vittoria, e che tra poco si sarebbe egli portato con una flotta di dugento legni innanzi la città di *Atene*. Per la qual cosa gli *Spartani* mandarono amendue i loro Re *Agide*, e *Pausania* con un potentissimo eser-

(r) *Xenophon. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi supra.*

esercito nell' *Attica*, alle cui costiere anche giunse *Lisandro* a suo tempo. Circa poi quelche avvenne di rimarchevole nell' assedio di *Atene*, l'abbiamo di già raccontato nel suo propio luogo. Adunque basterà quì soltanto, che rapportiamo il Decreto degli *Spartani*, che si contenea negli articoli conceduti ai miseri e afflitti abitanti di un luogo, un tempo cotanto famoso e illustre al Mondo. Il tenore del cennato Decreto ci è stato conservato da *Plutarco* nelle seguenti parole: " Sappiate, o *Ateniesi*, che
,, questo è il decreto de' *Lacedemoni*. Abbat-
,, tete il *Pireo*, e le muraglia lunghe, abban-
,, donate tutte le città, di cui ora siete in
,, possesso, e mantenetevi nel distretto de'
,, vostri territorj. Noi vi concediam la
,, pace sù queste condizioni, purchè voi vo-
,, gliate cedere parimente a tutto ciò, che
,, sarà da noi inoltre stimato ragionevole, e
,, vogliate ricevere nuovamente i vostri esi-
,, liati. Circa il numero delle navi, potete mã-
,, tenervelo, osservando però gli ordini, che
,, sù questo particolare in appresso vi sa-
,, ranno dati. ,, *Lisandro* gli privò di tutti i loro vascelli, a riserba soltanto di dodici; e dopo d'essersi impadronito delle lorò fortificazioni, entrò trionfante in *Ate-*

ne.

ne, appunto nel giorno anniversario della gran vittoria ottenuta in *Salamina*. Fece demolire le muraglia al suono di musicali strumenti, e lo stesso fece allora quando si bruciavano le navi *Ateniesi*, mentre egli, e' suoi Comandanti aveano le lor teste coronate, e cinte di vaghe ghirlande. Mutò eziandìo la forma del governo, stabilendovi il numero di trenta Tiranni, e lasciò nella Cittadella una guarnigione *Spartana*, comandata da un suo favorito, e dipendente (s). Ciò fatto mandò in *Isparta* tutto quell'immenso tesoro di ricchezze, che aveva ammassate, sotto la cura di *Gilippo*, il quale si era eccellentemente contraddistinto nella *Sicilia*, ed in questa occasione anche seppe trovare il modo di segnalarsi egregiamente, sebbene con poco suo onore, e poca sua riputazione; poichè non facendo gran conto de' sugelli posti sù i sacchi pieni di denaro, si fece ardito di scucirli nella parte inferiore, ed avendone tratta quella somma, che stimò a proposito, gli ricucì ben bene. Giunto che fu in *Lacedemone*, consegnò il danaro siccome gli era stato

(s) *Plut. in vit. Lysandr. Xenophon. Hellan. lib. ii Corn. Nepos, in vit. Lysandr.*

to imposto, desiderando insieme, che si osservassero i suggelli, per vedere, se fossero stati tocchi o sforzati. Ma accadde, che per sua mal ventura *Lisandro* avea posta in ciascun sacco una nota, dalla quale appariva che somma di danaro vi era dentro; laonde confrontandosi queste note colle somme contenute ne' sacchi, si trovò il danaro mancante; e gli *Efori* col Senato non sapevano a chi dovessero attribuirne la colpa; quando un servo di *Gilippo* accusollo presso ai Magistrati; ed essendosi scoperto il suo delitto con tutte le circostanze, fu costretto a lasciare il nativo suo paese, e a girsene in esilio colla nera taccia e scandalosa di manifesto furbo, e ladrone (*t*) (L).

Giun-

(*t*) *Plut. in vit. Lysandr. Diodor. ubi sup.*

(L) *Questo vizio dell' ambizione era ereditario nella famiglia di* Gilippo *lo* Spartano. Clearco *suo padre, siccome abbiamo osservato innanzi, fu bandito dalla patria per aversi fatto subornare da* Pericle, *allorchè questo*

Giunta che fu in *Isparta* una sì smisurata quantità di ricchezze, surfero fra gli *Spartani* grandissime contese; poichè molti con

---

sto Capitano entrò nell' Attica *con un' esercito*(42). *Gli Autori portano differenti opinioni intorno al carattere di questo personaggio*. Plutarco *per ogni luogo dell'Opera sua cel rappresenta fornito di sommo coraggio, d'incorrotti costumi, ed oltremodo affabile, ed onesto, fino però a quest' ultima azione da lui operata*(43) Diodoro Siciliano *ne dipinge il ritratto di costui con colori del tutto diversi, ed opposti a' già rapportati, poichè introduce* Gilippo, *che fa due lunghissimi ragionamenti in* Siracusa, *per disporre gli animi de'* Siciliani *a non usare alcuna compassione verso gli* Ateniesi; *ma questa sua opinione è direttamente contraria a quanto hanno scritto gli altri Autori; nè noi d'altra banda sappiamo sù quali autorità appoggiato* Diodoro *ne rap-*

(42) Diodor. Sicul. lib. xi.
(43) In vit. Niciæ & in vit. Lysand.

alte lodi e grandi encomj esaltavano il nome di *Lisandro*, e si rallegravano oltremodo di questa buona fortuna, com' essi la chia-

---

rapporti le due cennate orazioni (44). *Egli è vero, che essendo* Gilippo *molto favorito da* Lisandro, *veniva in qualche modo a coprire la qualità del suo carattere; imperciocchè non leggiamo, che questo ambizioso Generale amasse mai o si fidasse de' personaggi di somma stima forniti, e di strettissimo onore; anzi* Gilippo *fin da principio fu uno de' suoi più cari amici, e dipendenti. Di fatto lo antipose* Lisandro *al comando della* Sicilia, *e nella presente occasione lo mandò in* Isparta *col tesoro, che avea raccolto nella guerra; talchè a dire il vero, ciocchè operò* Gilippo *non solamente fu un atto di publico furto, ma eziandìo un tratto di privata ingratitudine. Per la qual cosa non dobbiam punto maravigliarci se* Lisandro *suo difenditore, che in altri rispetti era sempre prontissimo a proteggere i suoi amici, anche quan-*

(44) Diodor. Sicul. lib. xii.

chiamavano; mentre altri ch'erano meglio informati della natura delle cose, e della lor costituzione, portavano su ciò dif-

---

quando malamente avessero operato, lo abbia ora tostamente abbandonato. In qual maniera poi avesse Gilippo *fidato il secreto al suo servo, noi nol sappiamo affatto rintracciare.* Plutarco *però ci fa sapere il modo, onde questo servo manifestò il delitto, ed ecco come. " I Magistrati " dic'egli, trovando che il danaro ne' sacchi " era di minor summa, di quel che stava registrato nelle note in essi racchiuse, rimasero sorpresi del fatto; ma non sospicarono affatto di colui, che aveva avuta " la cura del danaro, fintanto che il servo " di* Gilippo *svelò il secreto, e disse loro " per modo di enigma:* ch'egli aveva osservato una gran quantità di civette posarsi nel " Ceramico ". *Gli* Efori *immantinente " compresero, che per le civette si dovevano intendere pezzi di danaro; poichè la " maggior parte delle monete allora correnti portavano l'impronto d'una civet-*

ferente opinione. Costoro riguardavano l'immissione d'un tal tesoro in città, come un'aperta violazione delle leggi di *Licurgo*, e ad alta voce ne faceano conoscere i lor giusti timori, asserendo che in processo di tempo si sarebbero talmente cangiati i lor costumi, che per questo danaro ricevuto avrebbero pagato infinitamente più di quelche altri forse immaginasse. Finalmente essendosi proposto di far un compromesso, fu risoluto di porlo in ef-

fet-

„ *ta per rapporto agli* Ateniesi, *e che il*
„ Ceramico (*luogo in* Atene *così detto a*
„ *cagione di una fornace da tegole*, *che*
„ *tempo fa era stata in cotesto luogo*) *si-*
„ *gnificava eziandio il tetto di una casa*,
„ *a cagione delle tegole chiamate* Ceramoi.
„ *Ed in questo modo venne a sciogliersi il*
„ *dubbio proposto dal servo*; *e* Gilippo
„ *avendo perduta la sua primiera riputa-*
„ *zione*, *e fama*, *con questa sì nera*, *e*
„ *vilissima azione*, *si vergognò di più com-*
„ *parire fra i* Lacedemoni (45) „.

(45) In vit. Lysander.

fetto; per esso stabilivasi, *che lo Stato potea far uso dell'oro, e dell' argento; ma che gli uomini privati non potessero possedere nè l' uno, nè l'altro sotto pena della vita.* Ma una tale determinazione, al riferir di *Plutarco*, fu solamente superficiale, e di parole; imperciocchè ordinandosi, che il danaro servisse per lo Stato, venivasi evidentemente a giustificare l' inclinazione degli uomini privati ad esserne posseditori; quando per opposito la legge ordinava, che penale ancor fosse il semplice piacere di una tale inclinazione (*u*). Fra questo mentre *Lisandro* essendo ritornato nell' *Ellesponto* ripigliò le antiche sue pratiche mutando di per tutto la forma dei governi, disponendo a suo modo gli affari delle città, ricompensando i suoi amici con liberalità, e talvolta eziandio con profusione, e nel tempo medesimo perseguitando a morte, ed all' ultimo sterminio coloro, che sospettava esser suoi nemici. *Lisandro* mentre si rifiette in *Grecia*, vi fece alcune cose, a vero dire, molto straordinarie e sorprendendi, dalle quali bastevolmente si discoprì, a che alto segno

(*u*) *Plut. ubi sup. Diodor. ubi sup.*

gno tendessero le mire degli ambiziosi suoi disegni. In fatti egli innalzò la sua propia statua, e le statue ancora di que' Comandanti, ch'erano a lui affezionati, tutte di bronzo; inoltre dedicò due stelle in onore delle false Deità *Castore*, e *Polluce*, a fine di mantenere negli animi del popolo quella opinione, che i suoi adulatori si aveano presa tutta la cura di propagare, dicendo, che queste Stelle furono vedute nella battaglia di *Egos*, allora quando si forniva d'equipaggio, e si corredava il suo naviglio (x). Ma se in questo modo operò egli nella *Grecia*, niente minore fu la sua ambizione nell' *Asia*, ove non solo rendè a se dipendenti e soggette le città *Greche*, ma eziandìo cagionò terrore, e spavento negli animi de' Governatori *Persiani*, e sopra tutto si fece a maltrattare *Farnabazo*. Questo Magnate *Persiano* era un personaggio di profonda capacità fornito, e più che *Lisandro* provetto maestro nell' arte di dissimulare; talchè ben si avvisava, che ben poco o nulla poteva egli sperare da qualsivoglia sua rappresentazione, che avesse mai potuto fare a questo sì altiero, e or-

(x) *Plutarch. ubi sup.*

e orgoglioso Generale, corteggiato da un gran numero di potentissimi personaggi, gli animi di cui si aveva unicamente affezionati, perchè oltremodo venivano da lui favoriti, e protetti. Per la qual cosa risolvette *Farnabazo* di ricorrere a più sicuri proteggitori, come che fossero in grandissima lontananza, e con tale intendimento spedì in *Isparta* alcuni de' suoi Emissarj. Giunti che furono costoro, cominciarono a palesare, senza timore di alcun pericolo, la rea ed iniqua condotta di *Lisandro*, mettendo in chiaro lume gli ambiziosi suoi disegni. Davano ad intendere al popolo, che *Lisandro* avea fatto pensiere di esser Generale per tutto il tempo di sua vita, e di essere in questo modo indipendente affatto da' suoi superiori, ed allegavano, per ciocchè essi spacciavano, ragioni talmente probabili, che gli *Efori* e'l Senato immediatamente spedirono una Scitale, affine di richiamare questo granCapitano, ch'era già divenuto il terrore, e lo spavento dell' *Asia* tutta. Di poi cominciarono ad osservare diligentemente la condotta de' suoi amici nella *Grecia*, mettendone ancora a morte alcuni di essi, e fra gli altri *Torace* uno de' suoi

principali Comandanti, nella cui casa in manifesta controvenzione della poco fà emanata legge, essi ritrovarono una ben ampia quantità d'argento. Quando il Messaggiero dello Stato presentò a *Lisandro* la *Scytale* (M), che lo richiamava, rimase egli

---

(M) In questa nota noi intendiamo di spiegare cosa sieno queste Scitale *de'*Lacedemoni; *ma prima d'ogni altro sentiamo ciocchè di esse ne dice* Plutarco; *la natura e l'uso di queste era il seguente.* " *Quan-* „ *do i Magistrati davano qualche commis-* „ *sione ad alcuno Ammiraglio o Generale* „ *prendeano due pezzi di legno ben roton-* „ *di, ed esattamente uguali in larghezza,* „ *e grossezza. Un di questi legni si rite-* „ *neano per se, e l'altro era consegnato* „ *al loro ufficiale; talchè quando occor-* „ *reva di scrivergli in segreto qual-* „ *che cosa d'importanza, essi tagliava-* „ *no un lungo e stretto squarcio di per-* „ *gamena, e'l ravvolgevano intorno al* „ *propio lor bastone per ben due volte as-* „ *sai strettamente. Indi vi scrivean sopra* *tut-*

egli sopraffatto dallo stupore, e quasi che sbalordito; poiché non ne aveva avuto innanzi tratto notizia, nè poteva esso imme-

---

„ *tutto ciocchè volevano avvisare all'Ammiraglio; e dopo che avean finito di* „ *scrivere, toglievano via la pergamena, e* „ *gliela inviavano. L' Ammiraglio, subito che la riceveva, adattavala anch'egli* „ *al suo propio bastone, il quale, perchè* „ *siccome abbiam detto, era del tutto uguale a quello de' Magistrati, i piegbi cor-* „ *rispondeano perfettamente insieme, sic-* „ *come appunto corrispondeano fra loro, allorchè i Magistrati vi scrivean sopra; e* „ *i caratteri, che prima che la pergamena* „ *fosse ravvolta e piegata, erano confusamente disuniti, e presso che affatto* „ *non intelligibili, apparivano di poi del* „ *tutto chiari, e manifesti* (46) „. *Or noi, perchè in questo racconto di* Plutarco *vi mancano moltissime particolarità, proccuraremo di quì rapportarle, ricavandole da altri Autori*. Tzezes *chiama que-*

ste

(46) Plut. in vit. Lysandr.

mediatamente conghietturare, per opera di chi fosse stata quella ottenuta. Ma tornato poi in se stesso ben si avvisò, che ciò
era

---

ste Scitale verghe, o bacchette, *che gli* Efori *consegnavano in mano del Generale ovvero Ammiraglio, allorchè andava a prendere il comando; e soggiugne, che esse erano molto corte, e sottilissime, e che quella pergamena, di cui facevano uso per ravvolgere intorno alle* Scitale, *era parimente molto stretta, ed angusta* (47). *Egli è molto probabile, che il nostro Autore abbia ciò conghietturato dalla solita brevità dell'Epistole* Spartane; *imperocchè* Demetrio Triclinio *ne avvisa espressamente, che la lunghezza della* Scitale *era fra la misura di tre in quattro cubiti; e soggiugne, che non vi era più, che una di queste* Scitale, *la quale poi divideasi in due parti; una delle quali davasi al Generale, e l'altra rimanea presso i Magistra-*

(47) Joan.Tzetzes.var.Hist.Chil. ix. cap. 258.

era venuto per mezzo di *Farnabazo*; onde essendo divenuto più sollecito ed inquieto per una tale scoperta, e particolarmente perchè avea risaputo ciocchè era avvenu-

---

strati (48). Aulo Gellio *però* (49), *e lo* Scoliaste *sopra* Aristofane *dicono apertamente, che ve n'erano due* (50). Tucidide *dice, che la* Scitale, *era rotonda, liscia, piana, e lunga* (51). Lo Scoliaste *su* Pindaro *finalmente dice, che fosse d'un legno nero* (52). *Ne pare in oltre, che fuor di questa* Scitale *di cui servivasi il Pubblico, anche i cittadini privati avessero un altro ritrovato di simil natura, a fine d'impedire gl'inganni, e le frodi nei contratti, e che ben si può paragonare, secondo il nostro avviso, a quei pezzetti di legno, di cui oggi giorno ci serviamo, per tenere il conto delle cose.*

(48) Ad Pindar. Olymp. Od. vi.
(49) Noct. Attic. lib. xvii. cap. 9.
(50) Ad. Aves Aristoph.
(51) Pell. Pelop. lib. i.
(52) Olymp. vi.

nuto in *Isparta*, determinò, secondo la sua costante massima, *di doversi*, quanto a dire *aumentare*, *ed accrescere la pelle del leone con quella della volpe*(y). Quindi richiese a *Farnabazo* di voler tenere con lui una conferenza, ciocchè prontamente gli accordò il *Persiano*. *Lisandro* in questo abboccamento fece uso di tutta la sua arte per raddolcire l'animo di *Farnabazo*, e per indurlo con una sua lettera a negare affatto qualunque cosa si sarebbe avanzata in nome di lui, agli *Efori*, ed al Senato. Il *Persiano* però mostrò tutta la ritrosìa immaginabile in condiscendere ad una tale inchiesta; ma pur finalmente s'indusse a scrivere questa lettera in presenza di *Lisandro*, ed in termini tali, che corrispondevano alle sue brame. Tutta volta *Farnabazo* già tenea preparata un' altra lettera di un tenore tutto contrario; e gli venne fatto di sostituirla in luogo di questa, mentre pretendea di piegar quella, che avea scritto innanzi a lui; talchè in questo fatto l' ingannatore rimase ingannato, e *Lisandro* con tutta la sua grande scienza, e scaltrezza rimase brutta-

(y) *Plut. in Apophtheg.*

tamente schernito (z). Intanto avendo ricevuto questa lettera, partì immediatamente alla volta di *Sparta*; ma quando fu avertito del contenuto di quella, restò l'animo suo sì fattamente sconvolto, e posto sossopra, che temendo forte di non essere chiamato a render conto della sua condotta, fece spargere voce, ch'egli aveva avuto una visione, nella quale *Giove Ammone* gli avea comandato, che immantinente si portasse a consultare il suo Oracolo. Gli *Efori* e'l Senato aveano tutta la ripugnanza di concedergli questa domanda; ma finalmente avendovi condiscefo, tosto ch'egli fu partito, i Re di *Sparta* cominciarono a macchinare la destruzione de'suoi amici, acciocchè non potesse più avere tanto credito, e maneggio nell' *Asia*, quanto ne avea per questo tempo. Frattanto gli *Ateniesi* prendendo le armi contro de' loro Tiranni, ed essendone pervenuta la notizia a *Lisandro*, incontanente questi ritornò in *Isparta*; ove con somma veemenza esortò il governo a voler sostenere tutti quelli, che avea stabiliti in *Atene*, e ad eleggere lui per

(z) *Plut. in vit. Lysandr. Diodor. Sicul. ubi sup.*

per Comandante generale in questa spedizione. Ciò pose gli animi de' Re in somma costernazione; laonde determinarono di far uso di tutto il loro potere, affine d'impedire una tal mossa di *Lisandro*. Di fatto *Pausania* proccurò, che a lui si desse il comando dell'Armata, alla cui testa marciò esso, come generalmente si crede, in soccorso de'Tiranni e contro del popolo *Ateniese*; ma in realtà il suo disegno era di riconciliare gli *Ateniesi*, e di accomodare le lor differenze con *Isparta*, affinchè *Lisandro* non avesse più l'onore di conquistare un'altra volta questa città. Or tutto ciò, siccome da una banda riuscì a *Pausania* di mettere in esecuzione; così dall'altra dispiacque estremamente a *Lisandro*. Ma non passò guari, che si presentò a costui una bella occasione di sfogare il suo odio, e di riconciliarsi col popolo; imperciochè gli *Ateniesi* giusta l'incostanza del loro temperamento, ribellandosi nuovamente, gli *Spartani* si accesero di sommo sdegno contro di *Pausania*, e dichiararono *Lisandro* per un uomo di grande integrità, e che veramente nudriva nell'animo suo sentimenti a favore del publico bene

bene (*a*). Or mentre le cose si trovavano in questo stato, il Re *Agide* se ne morì; imperocchè essendo caduto infermo in *Heræa* città dell' *Arcadia*, ed essendo stato trasportato in *Isparta*, quì terminò i giorni suoi. Negli ultimi periodi della sua vita confessò *Leotichide* per suo figliuolo, mosso a far questo, tra per le calde lagrime di lui, e per le sue incessanti, e fervide preghiere; e nell'istesso tempo, che ciò facea, pregò i *Lacedemoni*, che erano presenti a voler essere testimonj della sincerità della sua dichiarazione, soggiugnendo in presenza loro, ch'esso di vero cuore si ritrattava di tutto quelche in qualsivoglia tempo aveva in alcun modo temerariamente avanzato dietro all'incertezza della legitimazione di *Leotichide*. Pur contuttociò questa sì tarda ricognizione del suo figliuolo, siccome di quì a poco osservaremo, riuscì per lui del tutto infruttuosa, e vana; poichè *Leotichide* non solo perdè ogni sua pretensione alla Corona, ma eziandìo all' eredità paterna (*b*).

Agide lasciò ancora un fratello minore per

Agesilao *succede ad* Agide, *ed esclude dal* *Regno* Leotichide.

(*a*) *Plut. ubi sup.*
(*b*) *Plut. in vit. Agesil. Pausan. Lacon.*

per nome *Agesilao*, che fu di onore e gloria non solamente agli *Spartani*, ma eziandìo a tutta la *Grecia*. Or costui pretendea di ascendere al Trono in esclusione di *Leotichide*, e perchè egli era un personaggio di virtù esemplare, e di grandissima abilità fornito, tosto che si fece a dichiarare la sua intenzione, ebbe moltissimi amici dal suo partito; e quando *Lisandro* entrò anche nel suo interesse ne acquistò altri moltissimi; sicchè di amendue costoro stimiamo quì a proposito di dar qualche contezza ai nostri leggitori. *Agesilao*, come abbiam detto, era fratello minore, e sebbene le leggi de' *Lacedemoni*, le quali per altro cominciavano ora grandemente a rilasciarsi, non costringessero gli eredi apparenti alla Corona a vivere secondo le regole della rigida, e severa disciplina della educazione di *Licurgo*; pur nondimeno i figliuoli minori de' Re non erano men severamente educati, di quel che fossero i più vili, e rozzi cittadini fra gli *Spartani*; ciocchè fu di somma ventura per lo Principe, di cui favelliamo, il quale a vero dire riconobbe principalmente la gloria di un lungo felicissimo Regno dai rigorosi stabilimenti di quel savio Legislatore, ne'quali fu perfettamente ammaestrato.

ſtrato. Quanto poi alle ſue prerogative, era egli ornato di tutte quelle qualità, che aſſai di rado ſi ſogliono in altri ritrovare, vale a dire di quelle, che rendono gli uomini ambizioſi, e che gli fanno aſpirare a coſe grandi e ſublimi, e di quelle, che gli rendono affabili, manieroſi, e da tutti amati. Egli era magnanimo, valoroſo, attivo, e di uno ſpirito ſuperiore a qualunque altro; e pur con tutto ciò era fornito a maraviglia di un temperamento dolce, ſoave gentile, ed affabile. Era inoltre *Ageſilao* molto amante della ſua patria, nel che forſe non avea paragone; poichè antiponea l' intereſſe di quella non ſolamente a' ſuoi propj, alla ſua pace, ed alla ſua ſicurezza, ma eziandìo al propio ſuo onore, ed alla ſua riputazione. Tutto ciò ch'ella comandava, eſſo lo ſtimava eſpediente, ed a propoſito di fare, e riputava eſſer ſomma ſua felicità e buona ventura, allora quando ſerviva la patria, non ſolo in quelle congiunture, onde riſultava gloria, ed onore, ma eziandìo in quelle, che non recavano alcun giovamento, o buona riputanza, e fama, per chi le operava (c). Ed ec-

(c) *Plut. in vit. Ageſil. & Apophtheg. Lacon. Xenoph. Hell. lib. iii. Corn. Nepos in vit. Ageſi.*

ecco in qual maniera *Agesilao* si fece de' molti amici. Quanto poi alla stima, e al riguardo sommo, che *Lisandro* avea per lui, eccone la cagione. Allorchè *Agesilao* era giovane, veniva fortemente amato da *Lisandro*, la quale amicizia continuò fino a tanto che *Agesilao* crebbe in età, e gli servì assaissimo per facilitargli la salita sul Trono. Una sola cosa però recò a questo Principe, ed a'suoi amici qualche disturbo, e turbulenza; e ciò fu che un certo *Diopite*, uomo celebratissimo per la sua grandissima perizia negli Oracoli, produsse un Oracolo del seguente tenore.

„ Quantunque o *Sparta* sia grande il tuo „ Imperio, pur nondimeno sarà frenato da „ un *Regno zoppo*, che verrà, e tu il do„ verai sostenere. Mali saranno questi, che „ per lo passato non hai tolerato. E ben sen„ tirai il furor della guerra, che niuna „ forza potrà reprimere; nè veruna scien„ za saprà raddolcire (N). „

Cre-

(*N*) *Era costante, e fermo costume tra i* Greci, *siccome abbiamo osservato in que-*

Credeasi da tutti, che un tale Oracolo andasse a ferire dirittamente *Agesilao*, il quale avea una gamba più corta dell'altra.

---

questa presente istoria, e in quella ancora degli Ateniesi, *di non intraprender mai alcuna azione d'importanza, senza consultare qualche Oracolo, di cui ve ne avea gran copia nella* Grecia, *e quello di* Apolline *in* Delfo *era il più ragguardevole, e rinomato. Moltissimi Storici* Gentili *pare, che sieno di parere, che le risposte che davano questi Oracoli solevano essere per lo più sopranaturali, ed alcune volte ancora chiare ed andanti, e che si verificavano eziandio dall'evento. Egli però è certo, che fin da' primi tempi, che furono introdotti, fu sempre in uso di corrompergli frequentemente, del che ne abbiamo già dati parecchi esempli, e ci si presenterà il destro di recarne degli altri nel proseguimento della nostra Istoria. Or se i publici Oracoli eran soggetti a simili inconvenienti, malgrado tutta la cura e diligenza, che vi si usava per impedire un tal*

Ma il sapere di *Lisandro* fece sì, che rimanesse confuso l'interprete nella propria sua opinione; poichè disse, " che l'Oracolo non

disordine, egli è facile a concepire a quante maggiori alterazioni, e a quanti falsificamenti soggette erano le collezioni degli Oracoli nelle mani de' privati. A dire il vero, dobbiam confessare per isperienza, che ovunque regna l' umore superstizioso di prestar credenza a tal sorta di cose, ivi non mancano mai di coloro, che per la lor malizia, e furberia son capaci d' ingannare la gente ignorante, e sciocca. Questi custodi degli Oracoli eran chiamati da 'Greci *persone divine o sacre, e dagli esempli, che abbiamo già recati innanzi, ben si può scorgere di leggieri, che strane cose, e sorprendenti erano esse capaci di mettere in eseguimento.* Plutarco *favella molto rispettevolmente di* Diopite, *il quale produsse il cennato Oracolo, che ha dato occasione a questa nota, e noi per dirla schiettamente confessiamo, che un tale Oracolo fu adempiuto in due sensi; sebbe-*

„ non potevasi in alcun conto rapportare
„ alla gamba offesa del Re; imperocchè
„ questa era una cosa, che i Dei non poteva-
10 Y 3 no

---

bene d'altra banda avvertiamo, che ciò non è un argomento sufficiente, onde possa ritrarsi, che quello fosse genuino; poichè facil cosa si era invētare un Oracolo, rapporto ad un evento passaggiero, il qual poi in appresso restasse verificato. Egli è veramente da notarsi, che Diopite, *il quale professava d'essere interprete di sì fatte cose, si fosse allontanato dalla lettera dell'Oracolo nel suo scioglimento, e che* Lisandro *avesse avuto tanto di abilità, onde gli riuscisse di vincere* Diopite, *nella propia sua professione* (53); *imperciocchè siccome giustamente osserva* Senofonte, *l'Oracolo non parlava già* d'un Re zoppo, ma bensì d'un Regno zoppo, *come apparisce dalle parole d'un tale Oracolo, due volte citate da* Plutarco (54). *Osserviamo inoltre di passoggio, che di tutte le nostre versioni,* In-

(53) Plut. in vit. Lysand. & in vit. Agesil.
(54) Xenophon. Hellen. lib. iii.

,, no odiare, giacchè essi aveano fatto questo ,, male; ma che se mai eravi alcun difetto, ,, dovea questo essere nel titolo; che perciò esor-

---

Inglesi di Plutarco, questi Oracoli son da per tutto malamente tradotti, poichè la parola erede si è sostituita in vece di Regno (55): ciocchè, come ognun vede, è di somma conseguenza; in primo luogo perchè mal rappresenta il senso dell'Oracolo; ed in secondo luogo, perchè esclude affatto l'interpretazione di Lisandro; quantunque Plutarco medesimo attesti, ch'ella sia stata ben ricevuta; e Senofonte attribuisca all'apparente rettitudine di questa spiegazione l'aver Agesilao guadagnato la sua causa. Ma per finirla, se mai vi fu alcuna cosa di straordinario in questo Oracolo, ella a dir vero non fù mai drittamente ancor intesa, se non fino a quando M. Le Fevre ne dichiarò, che il vero senso di esso era, che Sparta dovesse somma-

men-

(55) Vedi le vite di Lisandro e di Agesilao nelle vite, che ha fatto Plutarco tanto della nuova, che della vecchia traduzione.

,,esortava i *Lacedemoni* a badar bene, che nõ
,, allogassero su'l Trono un Re illegittimo,
,, oppure uno, il cui nascimento fosse dub-
10 Y 4 bio,

---

mente badare a conservarsi amendue i suoi Re, oppure se ci si voglia concedere di far uso una volta de' termini propj, a guardarsi bene a non cangiare la Duarchia in Monarchia; ed in questo senso appunto fu l'Oracolo adempiuto in appresso, siccome noi avremo occasione di dimostrare (56). *Frattanto vogliamo osservare, che* Plutarco *approvò l' interpretazione di* Diopite, *il quale ben si avvide, che* Leotichide *era stato molto villanamente oltraggiato, e che i gran danni, che accaddero a* Sparta *durante il Regno di* Agesilao, *erano i gastighi minacciati dagli Oracoli, in caso, che si fosse lasciata governare da un Re zoppo. D'altra banda* Senofonte *afferma, che* Agesilao *tolse a* Leotichide *ogni pretensione con questi tre invincibili argomenti; il primo de' quali si era, che* Agide *avea sempre dubitato del*
suo

(56) Fabr. in. Justin. lib. vi.

„ bio, e sospetto; imperciocchè questo „ appunto, secondo ogni verisimilitudine „ doveva intendersi, che fosse il *Regno zoppo* additato dall'Oracolo „ (*d*). Questa spie-

(*d*) *Xenophon Hellen. lib. iii. Plut. in vit. Agesil. & Lysandr. Justin. lib. vi. c. 4. Corn. Nepos in vit. Agesil. & Lysand.*

---

suo natale; il secondo, che la sua madre, la quale per altro dovea meglio sapere la cosa, anch'essa dicea sempre lo stesso; e'l terzo finalmente, che Nettuno *avendo con un tremuoto costretto* Agide *ad appartarsi dal letto della sua moglie, da cui perciò si astenne per dieci mesi, sullo spirare di questo tempo fosse avvenuto il nascimento di* Leotichide (57). *In somma per conchiudere questo annotamento osserviamo per ultimo, che non vi ha ragione al mondo, che possa indurre chi che sia a mettere in dubbio, che il carattere di* Plutarco *non sia parziale, e appassionato, e che per l'opposito l'istoria di* Senofonte *sia un aperto panegirico ad onor di* Agesilao, *di cui egli era intrinseco amico, e confidente strettissimo* ***.

*** Vedasi la Nota 61. pag. 1910. intorno alla vanità e falsità degli Oracoli.

(57) Ubi supra.

ſpiegazion di *Liſandro* ſoſtenuta dalla ſua autorità, partorì il deſiderato effetto; poichè il Senato, e'l popolo eſcluſero *Leotichide* non ſolamente dal Regno, ma eziandìo da'beni privati del ſuo padre. *Ageſilao* diede la metà di queſta roba di *Agide* ai congiunti di queſto Principe per lato materno, i quali comechè foſſero perſonaggi di grandiſſimo merito, pur nondimeno ſi trovavano in queſto tempo in molta ſtrettezza, talchè per queſta generoſa azione ſi affezionò il novello Re gli animi del popolo. *Ageſilao* in vece di opporſi agli *Efori* o al Senato, gli trattò piuttoſto con ſomma civiltà e riſpetto, fidandoſi intieramente di loro, e amandoli di vero cuore. Allora quando fù egli eletto Sovrano di *Sparta*, vi furono moltiſſimi, che ſi erano oppoſti al ſuo intereſſe; ma egli ſtudiò tutto giorno di renderſegli obbligati, preferendoli ſempre, ogni qualvolta il loro merito dava ad eſſi una ragionevole pretenſione a qualche ufizio, o impiego, che toſtamente conſeguivano per mezzo ſuo; e quando d'altra banda gli vedea ſopraffatti o da miſerie, o da diſgrazie, amorevolmente lor ſoccorrea. In ſomma ſi diportava egli con tanto di pruden-

denza, e di benignità, che finalmente gli *Efori* non iscorgendo in esso lui alcuna procedura, onde potersi offendere, presero ombra delle sue buone qualità, e'l condannarono a pagare un'ammenda per un crime molto straordinario, vale a dire, *perchè aveva egli usato di monopolio in procacciarsi le affezioni del popolo*; ciocchè però era ben conforme, anzi del tutto acconcio e convenevole alla mente della costituzione di *Sparta* (e). Appena si era *Agesilao* stabilito sul Trono *Spartano*, che vide dover essere gravemente afflitto, e travagliato quel suo paese per un' imminente pericolo. Il Re *Persiano*, a cui per altro nel corso della guerra mostrarono i *Lacedemoni* di restare infinitamente obbligati a cagione della sua buona condotta verso di loro, mutatosi di repente da quel che egli era, si dichiarò aperto nemico di loro, e cominciò a fare de' gran preparativi a fine di spogliargli affatto dell' Imperio, che aveano sopra il mare. Ma per formare una giusta idea di questo fatto, fa bisogno, che rivanghiamo un poco le cose già dette. Men-

(e) *Xenophon. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm. Lacon. Corn. Nepos in vit. Agesilao.*

Mentre *Lisandro* comandava nell' *Asia*, siccome abbiam già detto, faceva egli tutto il corteggio possibile a *Ciro* fratello minore di *Artaserse*, il qual dopo la morte del suo padre ascese al Trono *Persiano*. Le conseguenze di una tale amicizia fra *Lisandro*, e *Ciro*, furono, che *Clearco* Generale de' *Lacedemoni* ricevesse ordini dagli *Efori*, e dal Senato di assistere a quel giovane Principe con tutto il suo potere, nella ribellione, ch' egli avea destata contro di *Artaserse* suo fratello. In queste truppe *Senofonte* aveva un comando, e si trovava già essere alla testa di esse, allora quando, dopo essere stati preso *Clearco*, insieme cogli altri Capitani, ei fece quella ritirata chiamata *la ritirata de' dieci mila*. Or una sì fatta condotta de' *Lacedemoni* tirò sopra di loro l' odio del Re, il quale per lo innanzi parlò sempre di essi con termini pieni di dispregio e vilipendio, cercando sempre di distruggere la lor potenza, quanto maggiormente per lui si potesse (*f*). Egli è probabilissimo, che alcuni

(*f*) *Xenophon. Hellen. lib. i. ii. iii. Diodor. lib. xii. xiii. Plut. in vit. Agesil. Artaxerx. Justin. lib. v. c. 11.*

cuni de' più saggi politici fra i *Persiani* si servirono di questa disposizione del Re, per mettere in eseguimento tutto ciò ch' essi credeano, che veramente fosse giovevole per avanzare gl' interessi dell' Impero *Persiano*. E questo par che si renda probabile da quelle misure e risoluzioni, che immediatamente dopo furono prese, vale a dire, di mandar soccorso in *Atene*, e danaro nella *Beozia*. Nel tempo istesso determinò *Artaserse* di ridurre assolutamente alla sua ubbidienza tutte le città della *Grecia*; determinazione a vero dire, che andò a ferire *Sparta* nella più tenera sua parte; dappoichè si era ella di per tutto apertamente dichiarata d' essere la proteggitrice della libertà della *Grecia*. Per un tale riflesso spedirono essi *Thimbro* con un esercito di mille fanti nella *Laconia*, di quattromila fanti *Peloponnesi*, e di trecento cavalieri venuti d' *Atene*. Ma perchè questo Capitano maneggiò la presente guerra con troppo d' indifferenza, permettendo alle sue truppe di menar bottino dagli alleati de' *Lacedemoni*, giacchè vedea di non poter fare alcuna impressione al nemico; perciò gli *Efori* mandarono *Dercillida*, affinchè gli succedesse nel comando

mando delle truppe. Costui era un famoso ingegniere, ed eziandìo un gran politico, ed accorgendosi che le sue forze erano troppo tenui, sicchè potessero far fronte alle truppe di *Farnabazo*, e a quelle di *Tissaferne*, ch'erano Luogotenenti del Re, si risolvette di rimediare a questo male, con farle distruggere scambievolmente tra loro; nel che riuscì sì bene nel suo pensiere, che veggendo che le truppe del secondo non operavano cosa alcuna a suo danno, si portò ad attaccare quelle di *Farnabazo*, dalle quali riportò considerabili vantaggi. Quando poi per comando de' loro padroni questi Governatori di provincie divennero fra loro amici, *Dercillida* fu quegli, che ancora restò per trattare con amendue loro; nel che seppesi egli talmente diportare, che sebbene il suo esercito non oltrepassasse i sette mila uomini, e quello de' *Persiani* fosse composto di ventimila fanti, e dieci mila cavalli, oltre a un gran numero di guarnigione, egli non riuscì miga perditore. *Farnabazo* stava inclinato a dar la battaglia; ma *Tissaferne* era un Ufficiale di lui meglio sperimentato e pratico, e che ben sapendo qual fosse la capacità di quelle truppe *Grecbe*, portava su ciò differente opi-

nione

nione. Per la qual cosa essendo venuto a trattato con *Dercillida*, finalmente conchiuse con lui un accordo sotto queste condizioni; " che dovessero rimaner libere ,, le città della *Grecia*; che il suo esercito ,, dovesse uscir fuora della sua provincia; ,, che i Governatori de' *Lacedemoni* doves- ,, sero partire dalla città; e che questo trat- ,, tato dovesse sussistere, fino a tanto che non ,, fosse ratificato, o disapprovato dal Re ,, di *Persia*, e dallo Stato di *Sparta* ,,. Tutta volta il Re di *Persia*, dopo certo spazio di tempo cominciò ad allestire trecento navilj da guerra, ciocchè pose in grande sbigottimento, e timore le città della *Grecia*, e fu cagione, che ricorressero a *Sparta*, ove siccome fra poco vederemo, *Agesilao* per avviso di *Lisandro*, si offerì per una tale spedizione, e fu dichiarato Generale della *Grecia* (g). Ma innanzi che si prendesse alcuna risoluzione, il Re sacrificando per la sua patria, secondo che si solea fare, l'augure avendo osservate le interiora di tre differenti vittime, manifestò, che si

(g) *Xenophon. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi sup. Justin. lib. vi. c. 1. Plut. in vit. Lysandr. Polyæn. Stratag. lib. vi.*

si stava già macchinando una gran congiura contro di lui, e di tutti i Magistrati di *Sparta*. Se non che porzione d' una tale congiura tosto fu scoperta per la dinunzia, che ne fece una delle persone intrigatevi; e perciò il Senato prese incontanente così violenti risoluzioni e strani spedienti (come che però recassero qualche piccola ingiuria alle leggi) che tutti i cospiratori furono all'improvviso tolti di mezzo, e fatti perire(*b*)(O). In questo stato si trovavano le cose,

(*b*) *Plut. in vit. Agesil.*

(O) *Egli è certamente un deplorabile infortunio, che a tutti coloro, i quali hanno proccurato di raccogliere l' istoria* Greca *dalle vite, che ha fatte* Plutarco, *sia mai sempre riuscito difficilissimo, e quasi che impraticabile il saper distinguere o rintracciare alcun metodo ed ordine nelle opere del cennato Autore, onde potessero giustamente ridurre quei fatti da lui rapportati a quel tempo appunto, in cui sono accaduti. Nel caso presente* Plutarco *ci riferisce questo fatto della congiura, come*

se , allora quando *Lisandro* acceso d' impaziente desiderio di tornare nuovamente nell' *Asia* , ch' era stata la scena de' suoi trionfi

---

come se fosse accaduto verso gli ultimi tempi del Regno di Agesilao(58);*quando d' altra banda egli è certo da* Senofonte, *il quale in materia di fatto difficilmente si è ingannato , che questa cospirazione sia accaduta nel primo anno del suo Regno. Questo istesso Autore ha fatto parimente ricordanza di varie circostanze, che accompagnarono sì fatta congiura , fra le quali perchè ve ne ha di alcune , che sono molto strane, e maravigliose , crediamo senza dubbio, che i nostri leggitori rimarranno appieno soddisfatti , se qui sotto rapportaremo un racconto di esse . Allora quando si scoprì la conspirazione , si conobbe , che un certo* Cinado *era il capo della congiura , il quale era un giovane per verità molto eccellente, per conto del suo gran valore, come che però non fosse di alto e nobile nascimento . Si seppe eziandio dallo scopritore della trama , che questo* Cina-

(58) Plut.in vit.Lysandr.

trionfi, proccurò, siccome *Plutarco* ha molto giustamente osservato, che *Agesilao* avesse un esercito composto di truppe

---

Cinado *una volta avea contato quaranta* Spartani, *comprendendovi i* Re, il Senato, e gli Efori, *e che essendo stato dimandato cosa mai intendesse per un tale calcolamento,* Cinado *replicò:* questi sono coloro, che sono contro di noi, il restante della Città, e della contrada tutto è a nostro favore. *Indi gli* Efori *dimandarono, di qual numero fossero i cospiratori; al che soggiunse lo scopritore, che non eran molti, ma che si fidavano assai dell' ajuto di tutti gli* Eloti, *de' Cittadini novellamente fatti, e del popolo di bassa condizione, il quale ogni qualvolta essi parlavano degli* Spartani, *par che volessero dare ad intendere, che sarebbe sommo loro piacere di mangiarseli vivi. Dipoi gli addimandarono, se i congiurati avessero armi; al che replicò egli, che ne aveano; e che* Cinado *gli avea detto, che nella prima commozione, gli stromenti degli*

ope-

numerose insieme, e di tal valore, onde potesse riuscirgli, siccome seco stesso facea ragione (qualora però non fosse interve-
nu-

---

operaj, o pure quelli, che appartenevano all'agricoltura, erano attissimi, e bastanti per ciò che doveano mettere in opera i cospiratori; imperocchè affatto non supponeano, che sarebbero per ritrovare i loro nemici in qualche modo armati. Finalmente essendo stato richiesto del tempo, rispose, che non sapea dirlo esattamente; ma che Cinado *però gli aveva ordinato di tenersi sempre pronto ogni qualvolta fosse per essere chiamato; e che da questo andava egli a congbietturare, che non molto era lontano il tempo, in cui dovea metterfi in esecuzione la detta congiura.* Or *gli* Efori *considerando seriamente queste cose, furono sorpresi da tale spavento, che temevano egualmente di assistere alle sessioni del Senato, che alle Assemblee del popolo; finalmente ritrovarono un espediente di sottrarsi dall' imminente pericolo. Si mandarono a chiamare* Ci-
na-

nuto alcun sinistro accidente) d' impedire ad *Alessandro*, secondo ogni probabilità, la carriera delle sue conquiste. Oltre delle

---

nado, *e gli dissero , ch' essi aveano scoperto, che in una città non molto lungi da* Sparta, *si macchinavano cospirazioni contra lo Stato, nelle quali una Signora di singolare bellezza , e di ammirevoli prerogative fornita , era più che ogn'altro intrigata; laonde voleano, che esso con un piccolo corpo di giovani , di cui potesse maggiormente fidare, si portasse colà, d'onde trasportasse prigionieri in* Isparta, *e la donna, e tutti coloro, ch'essi gli darebbero a nota; e per meglio colorire l' incumbenza datagli, assegnarono a lui tre carri per gli suoi prigionieri , ed un corpo di cavalleria per iscortarlo , se mai si fosse trovato in qualche cimento. Questo corpo di cavalieri, tosto che si vide ad una distanza convenevole dalla città, sorprese* Cinado , *e i suoi compagni ; e questo fu cagione, che un di essi immantinente scoprisse i nomi di tutti coloro , che stavano intrigati nella*

forze, che già stavano nell' *Asia* sotto la direzione di *Dercillida*, gli *Spartani* vi mandarono altri 2000. *Eloti* manumessi, e 6000. fanti del *Peloppon*n*eso*;ma il Re con tutto questo non volle accettare il comando, se non fino a tanto che gli fu assegnato un consiglio di trenta persone,delle quali *Lisandro* per ogni verso anche n'era il capo, e regolatore. Frattanto che l' esercito si radunava intorno a *Gerasto*, *Agesilao* con alcuni amici si portò in *Aulis*, ove secondo ogni probabilità, i pensieri della sua spe-

---

congiura ; indi fu spedito in Isparta *un cavaliere,che recò l'avviso del successo,e immantinente furono arrestati tutti i cospiratori*, e Cinado,*che dopo essere stato esaminato confessò, che non per altro era egli malcontento, se non perchè osservava, che nella città in cui vivea,vi erano degli uomini più grandi ed illustri di lui,fu immediatamente senza far altro processo posto a morte co'suoi compagni* (59).

(59) Xenophon. Hellen. lib. iii. Polyæn. Stratagem. lib. ii. c. 14.

spedizione, gli conciliarono dolcemente il sonno, nel quale fu avvertito d'imitare *Agamennone* nell'offerire de' sacrifizj; giacchè esso era divenuto successore di lui, e stava già in punto di andare in qualità di Generalissimo delle forze della *Grecia* contro de' Barbari, il quale onorevole impiego non era stato ancor sostenuto da chicchesia, eccetto solamente da *Agamennone*, e da lui. *Agesilao*, in seguito di una tal visione, risolvette di offerir sacrifizj; se non che riflettendo poi alla barbarie, di cui *Agamennone* era stato reo, e colpevole, sostituì al sacrificio una cerva in luogo di una vergine, ed avendo ordinato, che fosse coronata di ghirlande impose al suo propio Augure, che sollennizasse il sacrificio. I popoli della *Beozia*, avendo inteso un tal suo procedere, ed essendo rimasi altamente provocati, che ne' loro territorj egli impiegasse un de' suoi Ministri, in vece del sacrificatore destinato da esso loro, mandarono tostamente deputati a proibirgli di sagrificare in un modo assai contrario alle lor leggi. Giunti che furono questi Ambasciadori nel Tempio di *Aulis*, perchè si avvidero, che dopo aver manifestata al Re la lor commissione, egli non

troppo si curava di ciò che gli aveano rappresentato, incontanente si portarono a dirittura all'altare, e gittarono a terra il sacrificio. Or sebbene una tale circostanza sembri alquanto triviale; sicchè non sembri degna d' essere cennata in un' istoria di questa natura; pur nondimeno i leggitori osserveranno di quì a poco, ch'ella fu la cagione di una guerra, la quale fece perdere agli *Spartani* l' Imperio, che aveano sopra la *Grecia*, e poco mancò, che non avesse posto in fondo, e totale distruggimento lo Stato degli *Spartani*. *Agesilao* in questo incontro si trovò in tale inquietudine, che immediatamente fece spiegare le vele, e s'incamminò per l'*Asia* senza punto aspettare, che si fornisse alcun altro rito, oppure si offerisse alcun altro sacrificio (*t*). Arrivato che fu in *Asia*, trovò le cose in uno stato, in cui men sel pensava, nè uom del mondo avrebbe potuto prevedere. In *Isparta* egli era Re; ma quì *Lisandro* era trattato, come se fosse qualche cosa di più; imperciocchè tutti

(t) Xenophon. lib. iii. Diodor. Sicul. lib. xiv. Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos in vit. ejusdem Justin. lib. vi. c. 2.

tutti gli ossequj a lui erano prestati, ed ogni sorta di persone a lui ricorrea per ottenerne la sua protezione; ed egli d'altra banda si mostrava al popolo pieno di tanta alterigia, e presontuosità, ch'era piuttosto propia e convenevole all'autorità d'un Nume, che a quella compiacenza, che è propia e naturale d'un uomo. Sulle prime il resto de' Comandanti cominciò a lagnarsi d'un tal suo operare: indi spiacque loro di vedersi passare da Consiglieri ch'erano di *Agesilao* in Officiali, o piuttosto Ministri d'un de' loro colleghi; laonde stimarono di esporre al Re le loro doglianze, il quale immediatamente applicò al male un rimedio molto violento, come chiaro si scorge da quel che siegue. Egli cominciò a negare ogni richiesta, che *Lisandro* gli facesse, e a sostenere colla sua Reale autorità tutti coloro, che a lui non ricorreano; ciocchè siccome da una parte ebbe il desiderato effetto; così dall'altra non corrispose ai disegni del Re; imperciocchè tosto, che i *Greci* si furono stabiliti nell'*Asia*, si avvidero, che sebbene di presente non più indirizzassero a *Lisandro* le loro domande; pur contuttociò continuavano tuttavia a prestargli lo stesso omaggio e rispetto, che prima gli prestava-

no. Or di ciò essendosi il Re fortemente piccato, quantunque naturalmente ei non avesse un temperamento invidioso, ordinò che il gran *Lisandro* fosse creato soprastante delle sue provisioni, e per insultare i *Gionj* disse apertamente, *che vadino ora, e prestino ossequio e riverenza al mio beccajo.* Non passò guari, che a *Lisandro* si presentò un' opportunità di mettere in chiaro le sue procedure; poichè trovandosi la prima volta solo a solo col Re, così gli favellò; " Per verità *Agesilao*,
,, voi sapete molto bene il modo, onde
,, fiaccare l' orgoglio de' vostri amici. Sì
,, rispose il Re, quando essi aspirano di
,, farsi maggiori di quel che lo sono. E
,, non è forsi da riputarsi ingiusto, ch'essi
,, debbano avere con me egual potere!
,, quando debbono d'altra banda impiegar-
,, si totalmente nel promovere il mio pote-
,, re ed interesse?Sire, rispose *Lisandro* assai
,, modestamente, voi vi compiacete di usare
,, maggiore libertà in favellare di quelche
,, io ne abbia mai usato in operare; ma io vi
,, prego, per l'amore di questi stranieri, che
,, sopra di noi tengono fisi i loro guardi, di
,, assegnarmi un posto, in cui possa essere
,, meno sospetto presso di voi, e possa im-
pie-

„ piegare il mio potere in render servizio „ a voi, ed allo Stato (k) „. *Agesilao* ad una tale dimanda lo destinò Ambasciadore degli alleati di *Sparta* vicino l'*Ellesponto*, nel quale uffizio si portò egli con somma diligenza, ed integrità. Persuase ad un certo *Mitridate Persiano*, che non stava in buona lega, ed armonia con *Farnabazo*, a ribellarsi da lui con un corpo di truppe, e ad unirsi con *Agesilao*; tutta volta perchè trovò il Re altamente sdegnato per un tal suo attentato, determinò seco stesso di far ritorno nella *Grecia*, disgustato a maggior segno di un tale trattamento, come anche del governo del suo paese, che di presente era risoluto di mettere in fondo e rovinare, se mai gli riuscisse possibile. Pertanto affine di mettere in esecuzione questi suoi disegni, mise in piedi tali progetti, di cui a grandissimo stento se ne trovano gli eguali nell'Istoria; e perchè non furon quelli mai scoperti, se non per la codardia e infingardaggine d'un de' suoi complici stessi, allorchè già stavano tutte le cose

(k) *Xenophon. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Lysandr. & Agesil. Corn. Nepos, in vit. Lysandr.*

cose pronte à mettersi in eseguimento, stimiamo, che se volessimo quì entrare in un minuto racconto di essi, sarebbe lo stesso, che interrompere di molto il corrente filo della nostra Istoria; laonde abbiamo giudicato meglio di rapportare in una nota ciocchè in essi abbiamo trovato esser di maggior rilievo, ed importanza a risapersi (*l*) (P). Partito, che fu *Lisandro*, *Agesilao* proseguì innanzi la guerra con gran succes-so,

(*l*) *Xenophon. Diodor. Plut. ubi sup.*

(P) *Durante il tempo, in cui si mantenne in piedi lo stato degli* Spartani, *non vi fiorì giammai alcun personaggio più rinomato ed illustre di* Lisandro, *o si riguardi la sua grande abilità, o si riguardino i grandi suoi successi. Quanto alla maniera, ond'egli di questa istessa sua abilità, che avea impiegato in servizio della patria, si servisse poi in discapito, e pregiudizio della medesima, l' abbiamo di già bastevolmente dichiarato nel testo, sicchè ora soltanto rapportaremo il modo, in cui egli maneggiò la sua congiura, e i potenti ef-*

efficacissimi mezzi, onde si valse per recare ad effetto il suo disegno; ciocchè si parrà chiaramente dal seguente racconto di Plutarco *preso, come egli stesso ne dice, da* Eforo *autore tenuto in grandissima stima da* Strabone, *e* Polibio. "*Già da gran*
„ *tempo stavano le cose per cangiare stato,*
„ *e'l popolo dispostissimo a ribellarsi, quan-*
„ *do* Lisandro *determinò di non farsi uscir*
„ *di mano la presente opportunità, e di av-*
„ *valersene con tutta la possibile prestez-*
„ *za, servendosi di questo stratagemma. E-*
„ *rano per questo tempo già divenuti molto*
„ *numerosi, e potenti in* Isparta *alcuni di*
„ *quegli* Eraclidi, *ch' erano venuti nel*
„ Peloponneso, *e si erano mischiati coi*
„ Doriesi. *Di costoro solamente due fami-*
„ *glie poteano pretendere alcun diritto al-*
„ *la successione del Regno, cioè gli* Eu-
„ rizionidi, *e gli* Agiadi; *poichè gli al-*
„ *tri, comechè fossero di nobili natali, altra*
„ *parte non aveano nel governo, che quella*
„ *de' più comuni, e bassi cittadini; men-*
„ *tre coloro solamente, che potevano vanta-*
„ *re maggiori meriti, aveano più titolo*
„ *degli altri alla comune ricompensa*
„ *della virtù.* Lisandro *era un di questi,*
„ *ed allorchè si aveva egli guadagnato una*

sì

„ sì gran fama, e nominanza per le sue magnanime azioni, si aveva altresì acquistati molti amici, ch'erano di molto potere. Pertanto mal soffriva di vedere una città, che da lui sopratutto riconosceva il suo grandimento, regolata da altri che non erano di più illustre discendenza di lui. E perciò pensò egli di mutare lo stabilimento, che restringea il governo solamente a due famiglie, e di dare a tutti gli Eraclidi un egual diritto a quello: anzi al riferir di alcuni, non solamente agli Eraclidi, ma bensì a tutti gli Spartani, costituendo nel tempo medesimo delle ricompense, e de' premj non tanto per gli posteri di Ercole, quanto per coloro, che bravamente imitassero quel valore, e invitto coraggio, per cui egli si fece luogo d'essere annoverato fra gl' Iddii. Lisandro di vero andava pressochè fermamente persuaso, che quando gli affari del Regno fossero in questo modo disposti, niuno Spartano certamente potrebbe raccogliere tanti vantaggi, quanti egli ne raccoglierebbe. Per un tal fine si fece egli in prima a cercare il modo, onde potesse insinuare privatamente negli animi del popolo la ragionevolezza di

„ sì fatto cambiamento; indi si pose a mente una bellissima orazione, che Cleonte di Alicarnasso a posta, e sopra un tal soggetto avea scritto per esso lui. Ma quando poi si avvide Lisandro, che le difficoltà, ond'era circondata questa impresa, erano quasi che impossibili a superarsi, e che per via di mezzi ordinarj non si poteano mettere in effetto i suoi disegni, ebbe subito ricorso agli spedienti straordinarj e sorprendenti. Laonde, siccome nelle tragedie, allora quando si dee porre in eseguimento alcuna cosa di grande, e importanza, si suole far uso dell' ajuto e dell'assistenza di qualche Nume; così egli nel caso presente, affine di promuovere ciocchè avea concertato con qualche colore di autorità, ebbe ricorso agli Oracoli, facendo seco stesso ragione, che infallantemente gli sarebbe riuscito facilissimo di tirare al suo partito un più gran numero di cittadini per mezzo del terrore, e spavento degli Oracoli, di quelche potesse fare col mezzo della grande eloquenza di Cleonte.

„ Eforo ci racconta, che dopo che Lisandro si studiò indarno di corrompere l' Oracolo Pizio, e mandò Pericle a corrom-

pere

,, *pere quello di*Dodona *con successo egualmente infelice del primo, egli stesso di persona si portò poi ad* Ammon, *profferendo ai Sacerdoti prodigiose somme di oro, i quali con grandissima indignazione rigettarono le sue profferte, che odoravano di manifesta corruzione, e mandarono gente ad accusarlo in* Isparta, *ove per altro incontrò egli de' Giudici così favorevoli a lui, ch' egli facilmente fu assoluto dalle loro accuse.*
,, *Per lo qual fatto i popoli della* Libia *si licenziarono dagli* Spartani *in questo modo;* quando voi verrete a vivere fra noi nell'*Affrica*, vi troverete senza meno de' Giudici più giusti, e disinteressati. *Eravi un' antica tradizione in* Isparta, *per la quale si prediceva, che verrebbe tempo, in cui i* Lacedemoni *abitarebbero l'* Africa. *Or il disegno di* Lisandro *in questa materia era di vero molto sottile ed intrigato, e maneggiò il tutto con sommo avvedimento, e con gran politica; laonde noi per mettere in chiaro tutto l'intrigo, dobbiamo rintracciarlo da' primi principj in quella guisa appunto, che si suol fare delle dimostrazioni mattematiche. Pertanto diffusamen-*

„ mente lo spiegaremo, appunto come
„ vien riferito da Eforo, famoso Istorico
„ insieme, e gran Filosofo.

„ Eravi in Ponto una donna, la quale es-
„ sendo gravida d'un figliuolo, pretendea
„ che Apollo fosse il padre di lui. Mol-
„ tissimi con buon fondamento sospetta-
„ vano forte di una tal sua diceria; al-
„ tri poi erano di natura sì credula, che
„ di certo sel credeano. Per la qual cosa,
„ allora quando essa venne ad infantarsi
„ d'un maschio, molti personaggi di gran
„ qualità nel paese ebbero particolarissima
„ cura della educazione del fanciullo, e
„ gli diedero il nome di Sileno per qualche
„ ragione, che noi forse ignoriamo. Lisandro
„ tostamente si avvalse di questa congiun-
„ tura facendola base e fondamento di
„ tutto il suo stratagemma, scegliendo
„ nel tempo istesso alcune persone di lui
„ confidenti, affinchè lo assistessero in que-
„ sto affare, e'l cui carattere fosse tale,
„ onde potesse venirgli fatto di recare a
„ fine con riputazione il suo disegno, e
„ senza il menomo sospetto di falsità. E per
„ meglio servirsi di una tale occasione,
„ che opportunamente se gli era presenta-
„ ta, cominciarono a spargere un' altra

voce

„ *voce*; che vi erano altri antichissimi Oraco-
„ li, che con somma gelosia teneano celati i Sacerdoti di *Delfo*; e che eravi
„ memoria, che questi Oracoli non potevano essere profanati da mani volgari;
„ nè era permesso da chi che sia di leggerli, fino a tanto che in qualche età ventura
„ sarebbe venuto al mondo un personaggio, il quale potesse manifestamente
„ provare esser lui figliuolo di *Apollo*, e appropiare a se stesso l' interpretazione
„ di questi misterj. *Allorchè* Lisandro *si avvide, che il popolo prestava già piena
„ fede alla narrazione d'un tale Oracolo, fece comparir* Sileno *innanzi al popolo,
„ domandando la prerogativa del suo natale. I Sacerdoti, ch'erano anche complici
„ di questa cospirazione, si fecero strettamente ad esaminare tutti gli aggianti
„ e tutte le circostanze del suo nascimento, e rimanendo pienamente convinti, che* Sileno *era vero figliuolo di*
„ Apollo, *erano già risoluti di rinunziare a lui il loro uffizio, dovendo il figliuolo di* Apollo *spiegare in publico tutti
„ quegli Oracoli, e specialmente quello, sopra cui stava fondata la congiura intorno al governo di* Sparta. *In questa
„ spiegazione esso dovea far palese*; che

sarebbe

„ sarebbe maggior onore, ed interesse de-
„ gli *Spartani* di rompere la presente suc-
„ cessione, e di sciegliere per l'avvenire i
„ loro Re fra'l numero de' personaggi più
„ ragguardevoli, e pieni di meriti nella
„ Republica. *Ma quando poi* Sileno *fu*
„ *cresciuto in età, e quando già ogni co-*
„ *sa stava pronta per mettersi in esecuzio-*
„ *ne, venne a scoprirsi tutto l' intrigo per*
„ *la codardia, ed infingardaggine di uno*
„ *de' congiurati, il quale venne meno*
„ *appunto nel tempo dell' eseguimen-*
„ *to* (60) „. *Durante il corso della vita di* Lisandro *niente si potè mai scoprire di questi intrighi; ma dopo il suo trapassamento avendo avuto occasione* Agesilao *di ricercare le sue scritture per conto di alcune dispute cogli* Argivi, *trovò fra quelle l' orazione composta dal sopra citato* Cleonte, *la quale in su le prime aveva egli fatto pensiere di publicare, affine di convincere gli* Spartani, *i quali fino a quell'ora veneravano tuttavia la memoria di* Lisandro, *ch'essi si erano ingannati a partito circa il tēperamento e i co-*

 stumi

(60) Plutarch. in vit. Lysand. Vid. etiam Diodor. Sicul. lib. xiv. Corn. Nep. vit. Lysan.

so, e riputazione. *Tissaferne* nemico implacabile de' *Greci*, per gl' intrighi de'

---

stumi di un tal personaggio. Se non che Lacratida, *uno degli amici del* Re, *diede una nobile testimonianza della sua sapienza.* Poichè *avvisò* Agesilao, *che lasciasse di mettere in eseguimento il suo disegno, dicendogli ch' era cosa disonorevole il disturbare le ceneri di* Lisandro, *e che riguardo all' orazione, sarebbe meglio di lasciarla sepolta insieme con lui, che lasciarne eterna memoria, qualora stimasse di promulgarla; e che considerando con qual'arte, ed energia fosse stata dettata quell' orazione, avrebbe certamente destato gli animi a muovere sedizioni tali, che non di leggieri si sarebbero potuto reprimere.* Agesilao *d'altra banda fece anch' egli mostra della sua gran saviezza nell' appigliarsi al consiglio del suo amico, e nel passar sotto silenzio questo affare, il quale di vero se mai fosse stato publicato, e fosse divenuto soggetto di contese e dispute, avrebbe infallantemente cagionato de' gravissimi danni* (61).

(61) Plutarch. in vit. Lysand. & Agesil.

de' suoi malevoli, incontrò la disgrazia del suo Sovrano, ed essendo stato poco dopo decapitato, ebbe per successore *Titrauste*. Costui tosto che entrò nel suo uffizio, spedì Legati per trattare con *Agesilao*, a cui fece proporre, che le città *Greche*, le quali erano nell' *Asia*, dovessero pagare al Re di *Persia* solamente un certo annuale tributo; poichè in quanto al rimanente concedeva ad esse il pieno godimento della propia loro libertà; e in oltre gli fece offerire amplissime somme di denaro, qualora volesse condiscendere a qualche trattato di pace. Ma *Agesilao* rifiutò ogni sua profferta, allegando di non aver la facoltà di mettere questo in eseguimento; pur tuttavia si allontanò dalla provincia di lui, portando la guerra nella provincia di *Farnabazo*. *Titrauste*, ch'era un personaggio fornito di gran senno, ed avvedimento, poichè vide di non aver potuto corrompere in *Asia* il Re di *Sparta*, spedì *Timocrate* il *Rodiotto* con cinquanta talenti nella *Grecia*, affinchè quivi osservasse se mai vi fossero de' capitani, o politici, meno onesti, e decorosi di *Agesilao*. E dappoiché questo Ministro riconobbe fra la moltitudine del popolo varie persone, che avea vedute in

Tebe, *Corinto*, ed *Argos*, stimò di subornarle con tali somme di denaro, che meglio stimava opportuno; ed in questo modo gli venne fatto di suscitare una guerra nel cuor della *Grecia*, la quale a vero dire tolse agli *Spartani* la libertà di rivolgere per lo innanzi i loro pensieri ad estendere oltre di essa il loro Imperio (*m*). I *Tebani*, che più di qualunque altra nazione si avvisarono, che avrebbono sentito gli effetti di un tal secreto maneggio, fecero seco stesso ragione, che i *Lacedemoni* di propia lor volontà non si sarebbero rotti con alcuno Stato della *Grecia*; per la qual cosa punto non si curarono di agire offensivamente, e tanto più perchè i capi della fazione *Persiana* temean forte di rendere conto al popolo del riuscimento, e successo della guerra. Quindi persuasero a' *Locresi* di fare un' incursione in un piccolo distretto, ch'era obbietto di contrasto fra loro, e i *Focensi*, e con ciò secondo ch'essi giustamente avvisavano, s' indussero di leggieri i *Focensi*, senza aspettar altro, ad invadere la *Locride*. I *Locresi* veggen-

(*m*) *Xenophon. Hellen. lib. iv. Diodor. lib. xiv. Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm. Lacon.*

gendosi assaliti, ebbero ricorso a' *Tebani* loro alleati, domandando ad essi soccorso, che prontamente fu lor conceduto. I *Focensi* all' incontro s'indrizzarono agli *Spartani*, esponendo loro, ch'essi non erano stati gli aggressori, ma che erano stati costretti a prendere le armi per la difesa de' loro propj territorj. Gli *Spartani* all' incontro ebbero sommo gusto, e piacere di essersi presentata loro un'opportunità di rompersi co' *Tebani*, contro de' quali già era gran tempo, ch'essi covavano coperto odio, e rancore. Ed ecco quanto seppero mettere in effetto i talenti *Persiani*, disturbando la tranquillità della *Grecia*, e mettendola tutta sossopra con una nuova cospirazione *Lisandro*, comechè per questo tempo fosse già molto avanzato in età, pur sentiva forte rincrescimento nel vedersi così ozioso. Egli ancora covava nell'animo suo un odio privato contro i *Tebani*, per conto di quello ajuto, che essi porsero agli *Atenìesi*, allorchè questi scossero il giogo de' trenta Tiranni, ch'egli avea stabiliti sopra di essi; laonde allegramente si avvalse di quest' occasione, e persuase agli *Efori*, ed al Senato, che gli volessero per un' altra volta affidare il comando di un' esercito. Subi-

to che ottenne la sua dimanda, cominciò a disporre tutte le cose bisognevoli alla guerra. Mise in punto tostamente un esercito, di cui esso fecesi Comandante, e frattanto se ne allestiva ancora un altro, la cui direzione era per darsi al Re *Pausania*. *Lisandro* con le sue forze marciò a dirittura nella *Focide*, persuadendo a *Pausania*, che menasse la sua armata per la volta di *Cythœron*, affine d' invadere la *Beozia* in questa parte. Il soverchio ardore di *Lisandro* per questa spedizione lo spinse ad accelerare la marcia, e a prendere vigorose misure, ed efficaci risoluzioni; laonde accorgendosi, che *Pausania* era troppo lento, e neghittoso nel suo operare, gli spedì subitamente un Messo (*Pausania* per questo tempo trovavasi accampato a *Platea*) con lettere, che lo informavano del tempo, in cui esso credea di arrivare in *Aliarto*, scongiurandolo nel tempo medesimo, che non facesse a meno di trovarsi anch'egli in questo luogo. *Plutarco* riferisce, che queste lettere fossero state intercette dal nemico, e mandate a *Tebe*, ove i *Tebani* risolvettero di confidare la propia lor città in mano degli *Ateniesi*, i quali erano venuti in loro ajuto, e di marciare a dirit-

tura

tura verso *Aliarto*. *Lisandro* giunse nelle vicinanze di questa città in tempo di notte, e quando all' apparire del giorno nemmeno gli furono recate novelle della venuta di *Pausania*, determinò ad ogni evento di tentare la sorpresa della città; perlocchè si avvicinò alle mura, ed osservando che tutte le cose erano in somma quiete, concepì di vero grandissime speranze di un buon successo, se non che all' improvviso apertesi le porte della città, uscirono i *Tebani* e gli *Aliarti* in perfetta ordinanza militare, caricandosi sopra i *Lacedemoni* con tanto impeto, e furore, che *Lisandro* fu ucciso sul luogo, insieme con un Sacerdote, che gli stava dappresso, e prima che le forze da lui comandate potessero di bel nuovo unirsi, un altro corpo di *Tebani* gli assalì alla coda, sicchè furono totalmente rotti, e sbaragliati, colla perdita di mille persone, quando i *Tebani* non ne perderono più che soli trecento (*n*). Recate che furono a *Pausania* le novelle di questa disfatta, immediatamente marciò con tutta la possibile diligenza ad *Aliarto*, ove proccu-

(*n*) *Xenophon. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Lysandr. Corn. Nepos, in vit. ejusdem.*

to che ottenne la sua dimanda, cominciò a disporre tutte le cose bisognevoli alla guerra. Mise in punto tostamente un esercito, di cui esso fecesi Comandante, e frattanto se ne allestiva ancora un altro, la cui direzione era per darsi al Re *Pausania*. *Lisandro* con le sue forze marciò a dirittura nella *Focide*, persuadendo a *Pausania*, che menasse la sua armata per la volta di *Cythæron*, affine d' invadere la *Beozia* in questa parte. Il soverchio ardore di *Lisandro* per questa spedizione lo spinse ad accelerare la marcia, e a prendere vigorose misure, ed efficaci risoluzioni; laonde accorgendosi, che *Pausania* era troppo lento, e neghittoso nel suo operare, gli spedì subitamente un Messo (*Pausania* per questo tempo trovavasi accampato a *Platea*) con lettere, che lo informavano del tempo, in cui esso credea di arrivare in *Aliarto*, scongiurandolo nel tempo medesimo, che non facesse a meno di trovarsi anch'egli in questo luogo. *Plutarco* riferisce, che queste lettere fossero state intercette dal nemico, e mandate a *Tebe*, ove i *Tebani* risolvettero di confidare la propia lor città in mano degli *Ateniesi*, i quali erano venuti in loro ajuto, e di marciare a dirittura

tura verso *Aliarto*. *Lisandro* giunse nelle vicinanze di questa città in tempo di notte, e quando all' apparire del giorno nè meno gli furono recate novelle della venuta di *Pausania*, determinò ad ogni evento di tentare la sorpresa della città; perlocchè si avvicinò alle mura, ed osservando che tutte le cose erano in somma quiete, concepì di vero grandissime speranze di un buon successo, se non che all' improvviso apertesi le porte della città, uscirono i *Tebani* e gli *Aliarti* in perfetta ordinanza militare, caricandosi sopra i *Lacedemoni* con tanto impeto, e furore, che *Lisandro* fu ucciso sul luogo, insieme con un Sacerdote, che gli stava dappresso, e prima che le forze da lui comandate potessero di bel nuovo unirsi, un altro corpo di *Tebani* gli assalì alla coda, sicchè furono totalmente rotti, e sbaragliati, colla perdita di mille persone, quando i *Tebani* non ne perderono più che soli trecento (n). Recate che furono a *Pausania* le novelle di questa disfatta, immediatamente marciò con tutta la possibile diligenza ad *Aliarto*, ove proccurò

(n) *Xenophon. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Lysandr. Corn. Nepos, in vit. ejusdem.*

iò in ogni modo di avere in mano il cadavero di *Lisandro*. Alcuni antichi *Spartani* erano di parere, che si attaccasse il nemico, e si ricuperasse colla forza il corpo morto dell'estinto Campione. Ma *Pausania* considerando, che i nemici si erano già molto insuperbiti per la vittoria ottenuta, e che le lor truppe erano più numerose delle sue, e che *Trasibolo* l'*Ateniese* si era anche unito con esso loro, fatte dico tutte queste riflessioni, disdisse affatto di voler mettere in eseguimento il loro consiglio. Anzi per lo contrario conchiuse un trattato, per cui gli fu consegnato il corpo di *Lisandro*, con patto però che si ritirasse dalla *Beozia*; ciocchè esso puntualmente fece, e nella sua ritirata seppellì il cadavere del defunto Generale ne' territorj de' *Panopei*. *Pausania* ritornando in *Isparta* conobbe, che gli animi de' cittadini erano così aspramente irritati contro di lui, che non gli bastò il cuore di reggere alla giudicatura del popolo, per lo che si ritirò in *Tegea*, ove menò vita da privato. Quanto poi a *Lisandro*; la sua memoria fu grandemente rispettata in *Isparta*, tra per conto de' gran servigj ch' egli avea fatti alla Patria, e perchè fra tante congiunture, che

se

se gli erano presentate di potersi arricchire, se ne era morto in uno stato miserabile, e povero, avendo sempre conservato nell'animo suo quel generoso pensiere di non fare alcun conto del denaro; pensiero di vero, che solamente negli animi grandi suol trovarsi impresso. Si racconta in oltre di lui, che negli ultimi anni della sua vita fosse preso da una forte malinconia, e fosse anche divenuto molto fastidioso, e rincrescevole; ciocchè alcuni hanno attribuito al suo naturale tēperamento, e a noi non pare mal fondato questo loro sentimento, considerando, che *Lisandro* per questo tempo era molto vecchio, ed era stato estremamente maltrattato da *Agesilao*, su la cui amicizia erasi egli fidato fuor di ogni credenza. Dopo la sua morte alcuni *Spartani* di riguardo, i quali aveano dato parola d' impalmarsi colle figliuole di lui, rifiutarono di volerle sposare, poichè non avevano alcun danaro: per la qual cosa furono costretti dagli *Efori* a pagare un'ammenta con molta severità, imperocchè dicevano essi, che coloro i quali si facevano a prēdere moglie piuttosto per amor del denaro, che della virtù, si doveano riputare per uomini di pessimi consigli, e scel-

lerati

lerati (o). *Agesilao* dopo aver soggettata la maggior parte della costiera, determinò seco stesso di marciare nel cuor della *Persia*, a fine di rivendicarsi delle crudeltà, e barbarie commesse da *Serse*, allorchè invase la *Grecia*. Ma nel mezzo di questi suoi progetti, ed allorchè stava già in punto di mettergli in esecuzione, giunse un Messo di *Sparta*, che gli portò una Scitale, per cui fu obligato a ritornarsene, a fine di combattere con quei nemici, che più da vicino assalivano le propie terre. *Agesilao* per verità non aspettò neppure un momento per adempiere il ricevuto comando, abbandonando subitamente tutte le sue vittorie, e tutte le sue speranze; imperocchè antiponea l'ubbidienza della costituzione di *Sparta* al progetto di soggiogare tutto l'Imperio *Persiano*; la qual sua azione, come ognun vede chiaro, meritarebbe veramente un ben lungo panegirico, se la sua eccellenza non ci distogliesse dall'imprendere un tema, il quale ben si potrebbe supporre, che riuscirebbe inesausto; giacchè la condotta di *Agesilao* in questo particolare

(o) *Xenophon. Diodor. Plut. Corn Nepos ubi sup.*

re è stata inimitabile, e di ammirazione a tutti i secoli (*p*). L'anno prima gli *Spartani* lo aveano dichiarato Ammiraglio, e Generalissimo delle lor forze, la qual carica egli ora donò a *Pisandro* fratello di sua moglie, lasciando quattro mila soldati a fine di custodire le sue conquiste, e col rimanente del suo esercito s'incamminò per quella strada medesima, che avea *Serse* battuta, allora quando entrò nella *Grecia*. Nel passar ch'egli facea per le barbare nazioni, non mai domandava loro alcun permesso, ma soltanto mandava a richiederle, se voleano che vi passasse, come nemico, o come amico, e in caso che incontrava qualche opposizione, tosto si cimentava col nemico, e dopo averlo rotto e battuto, continuava la sua marcia (*q*).

Agesipolis *succede nel Regno a Pausania suo Padre.*

Dopo la fuga di *Pausania* che lasciò dietro a se due suoi figliuoli *Agesipoli*, e *Cleombroto*, gli *Spartani* dichiararono il primo

(*p*) *Xenophon. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos. in vit. ejusd. Justin. lib. vi. c. 2.*

(*q*) *Xenophon Hellen. lib. iv. Diodor. Sicul. lib. xiv. Plut. in vit. Agesil. & in Apophtegm. Lacon. Corn. Nepos. in vit Agesil.*

mo per loro Sovrano, il quale perchè era troppo giovane, e per conseguenza incapace di governare da se stesso, *Aristodemo* suo zio sottentrò al reggimento del Regno. Gli *Spartani* diedero a costui il comando di una poderosissima armata, la quale misero in punto, affine di rivendicare la morte di *Lisandro*, e di reprimere altresì questa lega sì pericolosa, che contro di loro erasi di già formata. Allorchè uscì in campo questo essercito, era composto di quindicimila combattenti; e quello de' confederati consisteva in ben ventimila, de' quali tredicimila soldati erano armati di gravi, e pesanti armature. Seguì una battaglia presso a *Corinto*, in cui gli *Spartani* riuscirono vittoriosi, colla perdita di sol otto uomini, se vogliam prestar credenza a *Senofonte*, cioè otto *Spartani*; poichè de' loro confederati, ei confessa, che ne perì un numero strabocchevolissimo (r). Immediatamente furono recate ad *Agesilao* le novelle di questa vittoria, il quale fu tanto lontano da sentirne alcun piacere, che anzi gridò; *O Grecia, che gran numero di valorosi, e bravi campioni rimangono uccisi nelle*

(r) *Xenophon. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi sup.*

nelle tue private discordie, quando tu con minore spargimento di sangue avresti ben potuto ridurre in suggezione tutta la Persia (*s*)!

Or sebbene questi fossero i privati sentimenti di *Agesilao*, pur nondimeno egli nel suo ritorno ubbidì alle direzioni, che dagli *Efori* esso ricevette; sicchè immantinente invase la *Beozia* contro al giudizio, ch'egli avea fatto delle cose. Nell' istesso giorno, in cui pose in eseguimento questi ordini, il Sole si ecclissò, e ricevette insieme le novelle della disfatta della flotta *Persiana*, e l'avviso ancora, che *Pisandro* fratello di sua moglie era morto; laonde temendo forte, che una novella così funesta avrebbe senza meno avvilito gli animi de' soldati, fece spargere una voce, che il corriere venuto gli avea portato notizia di una vittoria guadagnata da suo fratello; e che per questo si era mosso ad offerir sacrificj agli Dei, mandando porzione del sacrificio a' suoi amici, e per un tal fine ancora portava egli inghirlandato il capo, e dava altri segni di estrema gioja e contentezza; quan-

(*s*) *Plut. in vit. Agesil. Corn. Nepos. in vit. ejusdem.*

messo non riuscisse fatalissimo per gli *Spartani*; poichè i *Tebani* combattendo con grande ardimento, e risolutezza, ammazzarono un gran numero di nemici, e ne ferirono altri moltissimi coll' istesso *Agesilao*. Finalmente cominciarono a marciare lentamente dal campo, lasciando ai *Lacedemoni* l' onor della vittoria, dalla quale però non raccolsero essi gran frutto, e vantaggio (*u*). *Agesilao* si portò in *Delfi*, ove consacrò la decima delle sue spoglie; e frattanto *Gilo* suo Luogotenente condusse l' esercito nella *Locride*, ove i soldati si occuparono così fattamente nel saccheggiare, che il popolo all'improvviso si avventò sopra loro, e facendo buon uso del disordine, e della confusione in cui trovavansi, ammazzarono *Gilo*, e moltissimi altri. In *Corinto* principalmente si tennero i quartieri de' confederati, e in *Sicione* si presero quelli de' *Lacedemoni*, e de' loro alleati. Surfero in *Corinto* grandissime sedizioni; imperocchè la maggior parte de' cittadini stimava, che fuor di proposito si trovavano essi impegnati in que-

(*u* Xenophon.ubi sup.Diodor.Sicul.ubi sup. Plut.in vit.Agesil.Corn.Nepos.in vit.ejusdem.

questa guerra, la quale avrebbegli condotti sotto il dominio degli *Argivi*; per laqual cosa risolvettero se fosse possibile di esentarsene, proccurando d' introdurvi una guarnigione di *Lacedemoni*, ciocchè in qualche maniera posero in effetto. L'altro partito in *Corinto* tostamente mandò a domandare ajuto agli *Ateniesi*, i quali prontamente ce lo accordarono; talchè fra queste due contrarie fazioni la città si trovò in sommo pericolo di essere totalmente rovinata (x). Gli *Spartani* possedevano solamente un forte, e i loro nemici la città; laonde *Agesilao* per metter fine alle differenze, invase il territorio di *Argos* con un potentissimo esercito, e dopo di esservi passato, assediò *Corinto* per terra, mentre chè *Teleuzia* suo fratello lo bloccò per mare. Ma ogni loro impresa riuscì vana, poichè *Ificrate* Capitano *Ateniese* preservò *Corinto* e' suoi territorj dal non sentir i cattivi effetti del suo risentimento (y). Ritornato, ch'esso fu da questa spedizio-

(x) *Xenophon.ubi sup.Diodor.Sicul.ubi sup. Corn Nepos in vit.Iphicrat.Polyæn.lib. iii.c.9.*

(y) *Xenophon.Diodor.Plutarch.Corn.Nepos, & Polyæn.ubi sup.*

dizione, perchè gli *Achei* domandarono soccorso dagli *Spartani* contro degli *Acarnani*, *Agesilao* fù mandato con un grosso esercito in loro ajuto e sovvenimento; ove giunto seppe talmente reprimere la baldanza de' nemici, che nell' anno seguente si videro questi costretti a far la pace (z). Terminata che fu questa guerra, *Agesipoli* alla testa di un altro esercito entrò nel paese degli *Argivi*, sebbene ciò facesse assai contro il suo genio e volere; imperciocchè avendo questo popolo desiderato una tregua, e' pensò, che questa severità fosse per essi una certa specie d'ingiustizia; e per questo non volle porsi alla testa delle truppe, se non fino a quando ebbe consultato *Giove Olimpio*, ed *Apolline Delfico* su questo suo scrupolo. Soddisfatto che sù dalle risposte, che diedero questi Oracoli, intraprese la guerra; se nonchè incontrando, o veramente immaginando d'incontrare nel corso di essa de' molti prodigj, se ne ritornò senza aver operato gran cosa. Fra questo mentre *Conone* l'*Ateniese* minacciò agli *Spartani* la perdita della Sovranità, che aveano del mare; laonde per

(z) *Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Agesil.*

per addolcire l' animo del Re *Persiano*, fu determinato in *Isparta* di mandare *Antalcida* nella *Persia*, affinchè s'ingegnasse di ritrarre quel Sovrano dagl' interessi de' loro rivali; quantunque si facessero fra questo mentre de'gran preparativi per proseguire la guerra nell' *Asia*, in caso che fossero rigettate le proposizioni, ch'ei dovea manifestare al Monarca *Persiano*. Questo modo di operare egli fu affatto nuovo, e sconosciuto agli *Spartani* ne'tempi scorsi. Quanto poi ad *Antalcida*, egli era un personaggio, che molto differiva dagli altri suoi concittadini; essendo estremamente affabile ne' suoi costumi, eloquente, politico, ed in somma fornito a maraviglia di tutto ciò, ch'era necessario per venire a capo della sua commissione nella Corte *Persiana* (a) (Q). Ma gli *Ateniesi* seppero pren-

(a) *Xenophon. Diodor. ubi sup.*

(Q) Antalcida *figliuolo di* Leonte *era un personaggio fornito di gran senno ed avvedimento; comechè però non fosse dotato di gran probità e d'incorrotti costumi.* Or

prendere tali risoluzioni ed espedienti, che gl' impedirono di poter incontanente mettere in opera i suoi disegni. *Thimbro*
11 B 2 che

---

*Or egli per acquistarsi la benevolenza e'l favor de'*Persiani, *non solamente si fece tosto ad imitare le loro usanze, ma eziandio a deridere e schernire quelle del suo propio paese. Se vogliamo prestar fede a* Plutarco, *si avanzò tant' oltre* Antalcida *in questa sua imitazione, che fu assicurata in un ballo impudico e disonesto, ch'egli perfettamente sapea contraffare il carattere di* Leonida, *e* Callicratida, *che fra gli* Spartani *furono i due più grandi Eroi e invitti Campioni. Per un tal suo procedere si affezionò cotanto l'animo di* Artaserse *(il quale per altro aveva una forte antipatia verso gli* Spartani, *usando di chiamarli gli uomini più sfacciati, che fossero al mondo) che gli mandò dalla tavola, ove sedea, una ghirlanda bagnata in un unguento, che a vero dire, per la straordinaria ricchezza della sua composizione, era solamente usato dal Re* (62). *Nè questa*

(62) Plutarch. in Artaxerx.

che comandava le truppe de' *Lacedemoni* nell'*Asia*, recò per qualche tempo alcun vantaggio allo Stato, ma rimase finalmen-

---

sto suo operare punto discordava da una massima, ch'egli avea, cioè a dire, che i soli mezzi di accattivarsi l'animo degli uomini, sono il dir sẽpre cose, che lor sono di profitto e giovamento (63). *Ma sebbene* Antalcida *in questo modo si divertisse a spese e costo de' costumi del suo paese, pur nondimeno rispondeva ad altri, che si facevano a biasimargli con parole molto pungenti e risentite; imperocchè essendo egli stato addimandato in un modo dispregevole intorno alla grandezza di* Sparta, *e all'estensione de' suoi dominj, rispose acutamente e con sommo ingegno*; le mura di *Sparta* sono la di lei gioventù, ed i limiti de' suoi territorj sono le punte delle lor lance. *Un'altra volta accadde, che millantandosi in sua presenza un* Ateniese, che i suoi compatriotti aveano spesse volte rispinti gli *Spartani* da *Cefisio*; Antalcida *replicò*

(63) Plut. in Apophtheg. Lacon.

mente disfatto, ed ammazzato. *Talluzia* all' incontro riportò per mare alcuni vantaggi, ed avendo estremamente sbi-

---

cò: questo che voi dite è più che vero; ma noi non abbiamo giammai avuto l' occasione di cacciar voi dall'*Eurotas*. *Leggesi inoltre di lui, che bramando di essere ammesso ne' misterj* Samotraci, *il Sacerdote gli addimandò, se mai avesse egli commesso alcun grave misfatto? Egli rispose,* se mai l'ho commesso, i Dei ora già lo sanno (64). *Questa pace da lui conchiusa fu molto male ricevuta nella* Grecia, *e vi furono anche moltissimi* Spartani, *i quali non potettero fare a meno di non mostrare il lor alto risentimento, allorchè abbandonarono i loro alleati alla discrezione del furor de' Barbari; talmente che un personaggio di riguardo disse nell'udienza del Re* Agesilao: che la *Grecia* per questo tempo trovavasi in uno stato molto lamentevole e deplorabile, giacchè gli *Spartani* medesimi cominciavano a farsi *Medi: a questo sogiun-*

(64) Idem ibidem.

che comandava le truppe de' *Lacedemoni* nell'*Asia*, recò per qualche tempo alcun vantaggio allo Stato, ma rimase finalmen-

---

sto suo operare punto discordava da una massima, ch'egli avea, cioè a dire, che i soli mezzi di accattivarsi l'animo degli uomini, sono il dir sẽpre cose, che lor sono di profitto e giovamento (63). *Ma sebbene* Antalcida *in questo modo si divertisse a spese e costo de' costumi del suo paese, pur nondimeno rispondeva ad altri, che si facevano a biasimargli con parole molto pungenti e risentite; imperocchè essendo egli stato addimandato in un modo dispregevole intorno alla grandezza di* Sparta, *e all'estensione de' suoi dominj, rispose acutamente e con sommo ingegno*; le mura di *Sparta* sono la di lei gioventù, ed i limiti de' suoi territorj sono le punte delle lor lance. *Un'altra volta accadde, che millantandosi in sua presenza un* Ateniese, che i suoi compatriotti aveano spesse volte rispinti gli *Spartani* da *Cefisio*; Antalcida *replicò*

(63) Plut. in Apophtheg. Lacon.

mente disfatto , ed ammazzato . *Taluzia* all' incontro riportò per mare alcuni vantaggi , ed avendo estremamente sbi-

---

cò : questo che voi dite è più che vero; ma noi non abbiamo giammai avuto l' occasione di cacciar voi dall'*Eurotas* . *Leggesi inoltre di lui, che bramando di essere ammesso ne' misterj* Samotraci, *il Sacerdote gli addimandò, se mai avesse egli commesso alcun grave misfatto? Egli rispose,* se mai l'ho commesso, i Dei ora già lo sanno (64). *Questa pace da lui conchiusa fu molto male ricevuta nella* Grecia, *e vi furono anche moltissimi* Spartani, *i quali non potettero fare a meno di non mostrare il lor alto risentimento, allorchè abbandonarono i loro alleati alla discrezione del furor de' Barbari; talmente che un personaggio di riguardo disse nell'udienza del Re* Agesilao : che la *Grecia* per questo tempo trovavasi in uno stato molto lamentevole e deplorabile , giacchè gli *Spartani* medesimi cominciavano a farsi *Medi* : *a questo sogiun-*

(64) Idem ibidem.

gottita la città di *Atene*, allorchè tentò di sorprendere il *Pireo*, fece rivolgere a pensiero di pace gli animi de' cittadini; nè d'

---

giunse il Re con molta sottigliezza, anzi dì piuttosto, che i *Medi* cominciano a divenire *Spartani* (65). *Ma per quanto poco approvasse* Agesilao *una tal pace di* Antalcida, *pur gli convenne di sostenerla con tutto il suo potere*, *costringendo nel tempo medesimo, e i* Tebani, *e gli* Argivi *ad accettarla*, *quantunque contra il loro volere. Ma pur alla fine deesi confessare, che* Antalcida *colla sua bell' arte, e col sottile suo ingegno, seppe assicurare a* Sparta *la Sovranità*, *se non che la perdè ben presto*, *volendo gratificare alla propia su a alterigia*, *e all' invecchiato odio del suo Re* Agesilaò *contro de'* Tebani (66). *Qual poi sia stato il destino di* Antalcida, *perchè avrem noi l' occasione di mentovarlo nel Testo*, *giudichiamo ben fatto di terminare quest' annotazione, senza farne più motto*.

(65) Plut. in vit. Agesil.

(66) Xenophon. Hellen. lib. v. Diodor. Sicul. lib. xv.

d'altra banda eravi per questo tempo alcuno Stato nella *Grecia*, che con somma ardenza non la bramasse. Quanto a *Sparta*, tutto che avesse riportato tante vittorie, pure perchè si avvide, che le spese della guerra erano insopportabili, cominciò subito a desiderar la pace, e a cercarla con ogni sforzo ed impegno. Gli *Ateniesi* sbigottiti dalle perdite di fresco sostenute, e rivolgendo il pensiere a quel fatale riuscimento della guerra *Peloponnese*, determinarono di vero senno di volersene affatto liberare, temendo forte, che l'esito di questa guerra non avesse da essere più dannevole e pernicioso. Gli *Argivi* accorgendosi, che tutti i loro artifizj non erano più per recare alcun giovamento, e che la guerra avrebbe anche luogo nel lor paese egualmente, che in altre parti, desideravano ansiosamente, che si facesse un generale accomodo, che sarebbe ancor vantaggioso per lo particolare loro interesse. Il Re *Persiano* anch' egli avea per mira il suo profitto, poichè avendo bisogno di truppe mercenarie della *Grecia*, affine di tirare innanzi le sue guerre, non avrebbe potuto in conto alcuno averle, qualora la *Grecia* avesse avuto bisogno di tutti i suoi

ſudditi. Il perchè mandò ordine a *Teribazo*, il quale immediatamente comunicollo a'*Greci*, che faceſſe la pace sù queſte condizioni, vale a dire, "che le città
,, nell'*Aſia* colle Iſole di *Clazomene*, e *Ci-*
,, *pro* rimaneſsero in ſuo potere; che tut-
,, ti gli altri Stati, tanto piccioli, che gran-
,, di, doveſſero rimaner liberi, a riſerba
,, ſoltanto di *Lemnos*, di *Imbros*, e di
,, *Scyros*, le quali perchè da tempo imme-
,, morabile erano ſtate ſempre ſoggette agli
,, *Atenieſi*, doveſſero anche di preſente
,, reſtare ſotto al loro dominio; e che
,, chiunque aveſſe l'ardimento di rifiutare
,, queſta pace, doveſſe coſtringerſi a farcela
,, accettare colla forza delle armi ,,. Sulle prime i *Tebani* aſſolutamente ricuſarono di volerla abbracciare; imperocchè era ſtato lor tolto il governo della *Beozia*. Ma perchè *Ageſilao* fece de' gran preparativi, coll'intendimento di volerli aſsalire; eſſi finalmente ſi videro obbligati di acconſentirvi. Gli *Argivi* toſtamente abbandonarono *Corinto*, in cui ſubito fecero ritorno gli eſiliati; e per ultimo ſi vide perfettamente compiuta ogni coſa, che mai deſideravaſi per banda degli *Spartani*. E queſta fu la pace; che dall'Autore, il quale

se conchiusela, trasse il nome di pace di *Antalcida*, in vigor di cui fu in certo modo restituita a *Sparta* l'autorità della *Grecia*, comechè però in termini molto disonorevoli, poichè le città *Greche* nell'*Asia* furono interamente date in mano del Monarca *Persiano*, mal grado tutte le promesse, ch'erano state fatte loro, e non ostante che *Agesilao* medesimo avesse combattuto nella lor disputa (*b*). Or questa sì gran piena di felici successi fece totalmente perdere ai *Lacedemoni* ogni sorta di temperamento, e moderazione; talché conchiusa ch'ebbero questa pace, cominciarono a punire con severità tutti coloro, che gli avevano ingiuriati, oppure coloro, di cui avevano sospettato durante il corso della guerra, come se il dominio della *Grecia* non fosse tale, oppure fosse qualche piccola cosa; qualora non facessero provare a' lor novelli sudditi l' oppressione del loro governo (*c*). I primi che sentirono gli effet-

ti

(*b*) *Xenophon.lib.v.Diodor.lib. xiv. Plut. in vit.Agesil. & Artaxerx.Corn. Nepos in vit. Agesil.*

(*c*) *Diodor.Sicul.lib.xv.Xenophon.Hellen. lib.v.Plut.in vit.Agesil.Justin. lib.vi.c.6.*

ti del loro risentimento furono i *Mantinei*, sebbene costoro fossero stati lor confederati, ed avessero prestato a' *Lacedemoni* de' gran servigj. Gli *Spartani* per avere un pretesto di muover la guerra, con termini modestissimi fecero lor sentire, che lasciassero la città, e si ritirassero ne' cinque villaggi, ne' quali si erano anche trattenuti i loro antecessori; imperocchè facendo in questo modo, avrebbero in quelli sicuramente goduta la pace, nè avrebbero dato alcun' ombra a' loro vicini. Ma i *Mantinei* ricusando di adempiere tutto ciò, incontanente fu spedito *Agesipoli* con un esercito contro di essi (dappoichè *Agesilao* affatto non curavasi di comandare contro de' suoi antichi amici, e conoscenti) il quale assediò la città per tutta la State, e all' avvicinarsi poi dell'Inverno, i *Lacedemoni* con forti ripari arrestarono il corso del fiume, il quale immantinente crebbe a tant'altezza nella città, che parte per l' universale inondamento, e parte perchè rovesciava a terra tutte le fabbriche, e le case, i *Mantinei* furono costretti a sottomettersi a quelle condizioni, che loro imposero gli *Spartani*, e a ritirarsi ne'loro antichi villaggi, abbandonando la lor famosa

città

città, che per sì lunga pezza di tempo aveano goduta. Dopo a' *Mantinei* i *Fliasj* provarono il furore degli *Spartani*; a questi altro non fu opposto, se non che aveano mandato in esilio alcuni loro cittadini, i quali erano del partito degli *Spartani*; per la qual cosa furono obbligati a riceverli nuovamente, e a fare in oltre qualunque altra cosa, che da loro avessero richiesta i *Lacedemoni* (d). In terzo luogo i *Lacedemoni* voleano gastigare gli *Olintj*, a cagion che essi erano divenuti molto forti, e potenti; ma a vero dire non vi fu mai per quei tempi alcuna Repubblica, che imitasse così dappresso quella di *Sparta*, quanto questa Republica di *Olinto*; imperocchè sotto colore di liberare le città de' *Macedoni* dalla tirannìa di *Aminta*, avendone conquistate la maggior parte di esse, se le manteneva a se soggette. I popoli detti *Acanti*, e gli *Apollonj* esposero al governo di *Sparta*, che fra certo spazio di tempo si sarebbero veduti nella dura necessità, o di prendere le armi contro di *Olinto*, oppure di sottomettersi ad essa, e

(d) *Diodor. ubi sup. Xenophon. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. Pausan. in Lacon.*

e combattere sotto le sue bandiere. Laonde fu mandato *Eudamida* in lor soccorso con due mila soldati, e avendo marciato nella *Tracia*, ove operò delle gran cose, aspettava *Febida* suo fratello, il quale stava ragunando un grandissimo esercito, ed aveva ordine di tenergli dietro. Ma nella sua marcia passando egli per *Tebe*, incontrò la buona sorte, che *Archia*, e *Leontida* gli consegnassero in mano la città, per lo che essendosi impadronito della cittadella detta *Cadmea*, posevi dentro una ben forte guarnigione: ciocchè a dir vero sebbene fosse un' aperta violazione della pace, ed un atto di sua natura oltremodo ingiusto; pur nondimeno *Agesilao* ne difese l'autore, o ciò facesse a riguardo de' suoi gran meriti, onde credeasi tenuto in gran conto, e stima presso i cittadini, o per conto dell' implacabile sua avversione, e del mortalissimo suo odio verso i *Tebani*. Per la qual cosa i *Lacedemoni* per suo avviso favorirono, e sostennero oltremodo *Febida*, e trasferirono il governo di *Tebe* ad *Archia*, e *Leontida*, per opera de' quali era quella venuta nelle sue mani; ciocchè sommamente dispiacque a'*Greci*, entrando essi in un fortissimo timore della potenza *Spartana*

(e) . *Teleuzia* fu mandato per Comandante nella *Tracia*, con ordine espresso, che ad ogni evento riducesse gli *Olinti*; ma perchè con soverchio di ardenza, e furore si accinse ad una tal' opera; quindi fu che andando egli di persona in ajuto di alcune sue truppe, le quali erano state rispinte dagli *Olinti*, espose tutto il suo essere ad una gran perdita, ed egli medesimo vi rimase ucciso sul luogo. Tosto che giunsero in *Lacedemone* le novelle di questo sinistro avvenimento, fu spedito *Agesipoli* per sottentrare nel luogo di *Teleuzia*. Or egli seppe combattere con tanto valore, e felice successo, che tosto prese *Torone*, ch'era città fortissima in quelle parti, e nell'istesso tempo ridusse gli *Olinti* in grandissime strettezze. Ma nel mezzo delle sue conquiste fu sopraffatto da una febre, che a capo di pochi giorni gli cagionò la morte. Egli fu un Principe di altissimo merito, ma di un temperamento assai mite, ed affabile; quindi fu che *Agesilao* a suo bel talento lo dominava, e a suo

(e) *Diodor. ubi sup. Xenoph. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & in vit. Pelop. Corn. Nepos, in vit. Pelop.*

suo piacere se ne serviva nelle occorrenze; sicchè quantunque *Agesipoli* non facesse nello Stato *Spartano* alcuna gran figura, pur nondimeno allorchè morì fu da tutto il popolo universalmente compianto, poichè avea fatto perdita di un personaggio, che lo avea sempre trattato con gentilezza e cortesia; e l'istesso *Agesilao* mostrò una gran passione, e un interno cordoglio per lo suo collega, con cui aveva egli vivuto per sì lunga pezza di tempo, nè giammai avea avuto con esso contesa alcuna, o differenza (*f*).

Cleombroto *succede ad* Agesipoli.

Dappoichè *Agesipoli* non lasciò figliuoli, gli succedette al Trono *Cleombroto* suo fratello, il quale però non gli succedè nel comando dell' esercito, poichè questo fu dato a un certo *Polibiade*, che fra breve spazio di tempo ridusse gli *Olintj* in tali strettezze, che si videro costretti di venire a trattato cogli *Spartani*, per cui si conchiuse; che gli *Olintj* dovessero tenere per amici; e per nemici tutti coloro, che per tali eran tenuti

(*f*) *Diodor. ubi supra Plut. in vit. Agesil. & in Agid. Xenophon. ubi sup. Pausan. in Lacon.*

nuti dagli *Spartani*; e che come confederati dovessero seguirgli, ovunque fossero condotti nelle lor guerre(g). I *Fliasj*, perchè si erano nuovamente renduti colpevoli, non avendo trattato quegli esuli, che per cagion degli *Spartani* aveano richiamati, con tutto quell'ossequio, e rispetto, che per essi dovevasi, *Agesilao* marciò contro di loro con un potente esercito. Ma fu tanto lontano dal rimaner essi in qualche modo sbigottiti per la venuta del nemico, che anzi fecero una resistenza molto gagliarda, e vigorosa, difendendo la loro città per lunghissimo spazio di tempo; ma alla fine parte oppressi dalla fame, e parte da' patimenti di una lunga guerra, furono obbligati ad arrendersi a discrezione: laonde fu scelto un certo numero di persone, parte *Spartane*, e parte di quei loro esuli, affinchè determinassero a qual de' cittadini dovesse usarsi pietà, e quali si dovessero mettere a morte. Ed in questo modo gli *Spartani* con superbia e crudeltà trattavano coloro, che per altro molto ingiustamente aveano soggettato al loro dominio; poichè per la pace di *Antalcida* si erano obbligati, che

tutte

(g) *Diodor. & Xenophon. ubi sup.*

tutte le città si dovessero lasciare nel pieno godimento della loro libertà. Perciò i *Tebani* non potendo soffrire, che il lor paese giacesse sì barbaramente oppresso dalla schiavitù, ebbero privatamente ricorso agli *Ateniesi*, i quali perchè già tenevano una corrispondenza nel nativo lor paese, trovarono il modo, onde essere ammessi secretamente, ed avendo ucciso i personaggi più illustri, e ragguardevoli del partito contrario, presero sopra loro l'amministrazione delle cose. Gli *Spartani* ad un tale avviso presto mandarono *Cleombroto* lor novello Re alla testa di un poderoso esercito, affinchè rimettesse le cose nell' antico lor piede; ma i suoi progressi in questa spedizione non furono di gran momento (*b*). Nel ritorno che fece lasciò una guarnigione sotto il comando di *Sfodria* in *Thespe*, affine di tener sempre eccitati, e pronti gli animi de' *Tebani* nel favorire gl'interessi di *Sparta*, e per tenere in freno e timore il paese aggiacente, e finalmente per ridurlo tutto ad ubbidienza, e contribuzione. Or questo *Sfodria*, o di suo [illegible] pro-

(*b*) *Diodor. ubi sup. Xenophon. ubi sup. Plut. in vit. Pelopid. Corn. Nepos in vit. ejus.*

propio talento, o secondochè dicono alcuni, spinto dagli artifizj de' *Tebani* tentò d'impadronirsi del *Pireo*, per lo quale attentato gli *Ateniesi* mostrarono il loro risentimento. *Sparta* avrebbe potuto facilmente liberarsi da questo nuovo nemico, se avesse giustamente operato, gastigando *Sfodria* come meritava il suo delitto. Ma perchè *Agesilao* ad istanza del suo figliuolo nuovamente s'interpose, per questo fu il reo esente da ogni pena. Quindi fu che un tal modo di procedere indusse gli *Ateniesi* ad entrare nella lega formata contro degli *Spartani*; perlocchè *Agesilao* videsi costretto a prendere nuovamente il comando; comechè per questo tempo fosse giunto a quell' età, in cui per legge veniva scusato dall'uscir più in campagna. Invase per tanto la *Beozia*, ma con poco successo; imperciocchè *Cabria* l' *Ateniese* avea già insegnato a' *Tebani* di combattere in miglior guisa, e più ordinatamente di quel che prima faceano. Verso il fine di questa campagna, *Febida* ch' era stato l' Autore di questa guerra, fu ammazzato con trecento Cavalieri. L'anno appresso *Cleombroto* marciò contro de' *Beozj*; ma gli *Ateniesi*, e i *Tebani* contrastandogli il pas-

saggio, fu costretto a ritornarsene. Gli *Spartani* per mare furono battuti da *Timoteo* figliuolo di *Conone*, e tra poco tutte le cose cominciarono a mutar faccia, e a pigliar cattiva piega, non ostante la somma cura, e vigilanza di *Agesilao*, di cui rivendicossi *Antalcida*, per alcune mordaci, e frizzanti parole, che quegli avea dette contro di lui, allor ch'esso stava negoziando la pace nella Corte di *Persia*. Imperciocchè ritornando in casa *Agesilao*, fu ferito da' *Tebani*, alla qual veduta gridò *Antalcida* famoso politico: *Voi siete molto propiamente ricompensato*, o Agesilao, *poichè insegnate a questi* Tebani *di combattere, o che'l vogliano, o che nol vogliano* (i). Nel cominciamento della centesima prima *Olimpiade*, *Artaserse* Re di *Persia* si affaticò con ogni sforzo nello stringere una pace co' *Greci*; imperciocchè avendo egli pensiere di ridurre l'*Egitto*, avea precisó bisogno del loro ajuto. Di fatto gli riuscì di conchiuderla nello spazio di poco più d' un anno, se pure

può

(i) *Diodor. Sicul. ubi sup. Xenophon. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & in Apophthegm. Lacon. Corn. Nepos. in vit. Agesil.*

può chiamarsi conchiusa quella pace, la quale fu di sì breve durata. I *Tebani* non la vollero accettare, e pochissimo conto ne feccro tutte le altre città; imperocchè si erano per questo tempo seminate, e sparse tali semenze di discordie, e divisioni; che in conto alcuno non poteansi diradicare. Allora quando i *Lacedemoni* erano in potere ed autorità, aveano di per tutto stabilito un governo *Oligarchico*, il quale perchè in molti luoghi fu abolito in vigor di questa pace, cominciò il popolo, secondo il naturale suo costume, ad esercitare oppressioni, e tirannie verso de' loro ultimi padroni, e a trattargli, or che gli vedeano degradati dal loro posto, con tanto poco di giustizia, quanto appunto ne avevano essi usato verso di loro, allorchè governavano in qualità di Magistrati. Il Re di *Persia* ancora si stava occupato affinè di stabilire una ben soda pace, e universale tranquillità, la quale nel principio della centesima seconda Olimpiade parea già, che si fosse quasi effettuata; imperocchè gli *Ateniesi* di vero cuore vi concorrevano, insieme co' *Lacedemoni*, nè mostravano più alcuna sorta di favore, o di protezione verso i *Tebani*, i quali tuttavia ricusavano

di voler porgere orecchio ad alcun trattato di pace, a cagion che gli *Spartani* insisteano, ch'eglino dovessero mettere in libertà le città della *Beozia*. I *Tebani* furono principalmente incoraggiati in questa loro opposizione da *Epaminonda*, il quale disse a' *Lacedemoni*, che prima di dar leggi ad altri, dovessero riguardare quelle massime di equità, di cui si vantavano fedelissimi osservatori; quindi volea che restituissero agli antichi suoi propietarj la città di *Messina*, e mettessero in libertà la *Laconia* (k). Questo parlare di *Epaminonda* accese di sommo sdegno e furore gli animi, non meno degli *Spartani*, che degli *Ateniesi*; imperocchè mal sofferivano essi di vedere i *Tebani* in uno stato d' independenza, quando per l'addietro erano stati soliti di militare sotto le bandiere *Ateniesi*, o *Spartane*. Per un tal fine *Cleombroto* fu mandato con dodicimila uomini nella *Beozia* ed *Epaminonda* tostamente s'impossessò di quei luoghi, per cui sospettava, che fosse egli per entrare, e in questo modo

L'

(k) *Xenophon Hellen. lib. vi. Diodor. Sicul. lib. xv. Plut. in vit. Agesil. & Pelopid. Corn. Nepos. in vit. Epaminond.*

l'obbligò a marciare in giro per più lunghe giornate. Finalmente giunse *Cleombroto* nella *Beozia* dalla banda presso a *Focide*, e avanzandosi verso *Leuctra*, accampò il suo essercito nelle pianure di quella vicinanza. I *Tebani* rimasero sommamente atterriti e smagati alla veduta d'un essercito così numeroso, e massimamente perchè erano accaduti loro molti cattivi augurj, allorchè si fecero ad uscir di casa. Con tutto ciò *Epaminonda* prevalse colla sua autorità in un consiglio di guerra, che fu tenuto su questo affare, e fece risolvere, che si attaccasse il nemico. Frattanto *Giasone*, Principe potentissimo della *Tessaglia*, giunse con mille cavalli, e mille cinquecento fanti, ch'egli portò in ajuto de' *Tebani*; sebbene nel suo arrivo avesse proccurato con ogni suo sforzo di fare la pace, e già per lo suo interponimento ottenne, che di fatto si conchiudesse una tregua Ma nel mentre che *Cleombroto* si ritirava dalla *Beozia*, ei s'incontrò con *Archidamo* figliuolo di *Agesilao*, il quale era venuto da *Sparta* con un gran rinforzo. Laonde questi Principi stabilirono senza portare alcuno riguardo alla tregua già fatta, di marciare indietro in *Leuctra*, affine di attacca-

re i *Beozj*. Giunti che furono trovarono, che *Epaminonda* colle sue truppe erano prontissimi a ricevere il loro attacco; ed *Epaminonda*, tutto che si conoscesse di forze inferiori a quelle del nemico, pur nondimeno risolvette, che niuno dovesse servire sotto di lui nel giorno della battaglia, che non avesse ferma e costante volontà inchinata a conquistare. Per la qual cosa fece proclamare un bando, che tutti coloro, i quali desideravano di andarsene via, potessero farlo a lor talento; ciocchè fu posto in opera da' *Tespiani*, e da alcuni altri. Indi schierò in battaglia il suo esercito, ponendo in un'ala tutte le sue truppe scelte e nell'altra tutta quella gente, di cui meno fidavasi, dandole ordine preciso, che allora quando vedessero, che i nemici si caricassero con soverchio impeto e furore, dovessero lentamente ritirarsi, lasciando al nemico una fronte obliqua, e attraverso. *Cleombroto*, e *Archidamo* si avanzarono alla zuffa con tal vigore, che gli *Spartani* cominciarono a rinculare, specialmente dopo che fu ucciso *Cleombroto*, il cui cadavero pur venne lor fatto di ricuperare. Finalmente gli *Spartani* furono tutti disfatti, principalmente per lo

gran

gran valore e per la buona condotta del Generale *Tebano*, che di essi fece grande scempio, ammazzandone quattromila sul campo di battaglia, quando de' suoi non ne erano caduti più di trecento. Questa fu la battaglia fatale di *Leuctra*, per la quale gli *Spartani* perderono l' Imperio della *Grecia*, che per questo tempo aveano già posseduto per lo spazio di pressochè cinquecento anni (*l*).

Quando gli *Efori* ebbero la nuova di questa sconfitta sì terribile, e inaspettata, stavano essi occupati alla sopraintendenza delle Sollennità *Gimniche*; e quantunque evidentemente conoscessero, quali sarebbero state le conseguenze di una perdita così formidabile; pur nondimeno non vollero interrompere, nè differire il celebramento della Festività, contentandosi solamente di mandare avviso a' rispettivi congiunti di coloro, che erano morti nella battaglia. In questa occasione fu, che a maraviglia, e con sommo lustro risplendè la virtù de-

Agesipoli *succedè a* Cleombroto.

Anno dopo al Diluvio. 2628. *Prima di CRISTO* 371.

II C 4 gli

(*l*) *Xenophon. ubi sup. Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Pelopid. & in vit. Agesil. Corn. Nepos, in vit. Epaminond. Justin. lib. vi. cap. 6. Pausan. Lacon.*

gli *Spartani*; poichè i Padri, le Madri, e tutti coloro, che per un più stretto vincolo di sangue, eran congiunti a quei, ch'eran caduti nel campo, si ragunarono nel vegnente mattino, e battendosi scambievolmente le mani, applaudivano al coraggio de' loro figliuoli; mentrechè i congiunti di coloro, ch'erano fuggiti dalla battaglia, andarono a nascondersi fra le donne, e se mai erano obbligati ad uscire, comparivano ricoperti d'abiti affatto laceri e cenciosi, tenendo le braccia piegate, e gli occhi fissi sulla terra. La gente bassa gridava, che ora l'Oracolo si era già verificato, avendo loro proibito di non ammettere alla Corona un Re zoppo, sotto la cui sovranità e governo, era già loro accaduto questo sì funesto avvenimento. Pur contuttociò per conto della sua grande abilità e sommo ingegno, e per opposito riguardo alla poca speranza, ch'essi aveano di *Agesipoli* figliuol di *Cleombroto*, ch'era un personaggio di molto tenue capacità, essi destinarono *Agesilao* per Dittatore, o anzi Legislatore, dandogli per questa ragione un assoluto potere sopra le leggi. Tutti coloro, ch'erano fuggiti dalla battaglia, furono deposti da'loro impieghi ed onori, e furono

co-

costretti a comparire vestiti con abiti tutti rappezzati di varj colori, e a portar la barba mezzo rasa, e a soffrire eziandìo, che chiunque volesse battergli, potesse farlo senza alcuna resistenza. L'eseguimento di tuttociò era in questo tempo assolutamente fuor d'ogni proposito e affatto malagevole; perciò fu data la facoltà ad *Agesilao* di far quel uso della costituzione, che meglio stimasse espediente. Ma questo gran Principe diede in questa occasione una tal pruova della sua sapienza, che mostrò esser degnissimo di tutta quella fede e autorità, che in lui aveano riposta; e al riferir di *Plutarco* fu ella così singolare, che non ebbe mai paragone al mondo, e che certamente non sarà mai a sufficienza ammirata da' posteri. Uscì egli dal Tempio, in aria e atteggiamento molto grave, e si portò nella publica Assemblea, in cui dopo aver detta una breve sentenza, ristabilì la publica pace, preservò da ogni male tutti quei, che temevano, e nel tempo medesimo mise in salvo gl'istituti di *Licurgo*; le parole della sentenza eran queste: ***Fate che in questo giorno dormino pure le leggi, domani ripiglieranno esse pienamente il loro vigore.***

(m).

(m). Indi tutto che vecchio, e zoppo ch'egli fosse, ragunò un'esercito, che condusse ne'territorj degli *Arcadi*, ove schifando a bella posta il cimento, dopo aver dato il guasto al paese, e dopo aver preso una, o due città, se ne ritornò a casa, contentandosi di far vedere a'suoi compatriotti, che la fortuna di *Sparta* non era ancora totalmente finita. Non andò molto, che si conchiuse una pace, donde i *Mantinei* colsero l'opportunità di rifabbricare la lor città; ciocchè estremamente dispiacque, e travagliò i *Lacedemoni*, i quali finalmente non potendosi più contenere, invasero i territorj di quelli; ma i *Mantinei* chiudendosi nella lor nuova città, non vollero azzardare la loro sicurezza in una ordinata battaglia. Gli *Arcadi* circa lo stesso tempo edificarono la gran città di *Megalopoli*, alla quale si portava ogni sorta di gente, che abbandonava i suoi villaggi. Di questo anche si offesero i *Lacedemoni*, i quali tostamente invasero l'*Arcadia*, ed ammazzarono *Licomede* il *Mantineo* Generale dell'*Arcadia*, con dugento

(m) *Xenophon. ubi sup. Diodor. ubi sup. Plut. in vit. Agesil.* Corn. Nepos, *in vit. ejusdem.*

gento uomini . Gli *Arcadi* sbigottiti per una tal perdita,ebbero ricorso agli *Ateniesi*, da'quali domandarono ajuto e soccorso;ma perchè fu lor dinegato, s'indirizzarono a' *Tebani*,i quali mandarono in loro ajuto *Epaminonda*,e *Pelopida* con un potentissimo esercito.Giunti che furono costoro nell'*Arcadia*, e veggendosi alla testa di 50000. uomini, non sapeano che farsi, poichè il nemico si era già ritirato ; quindi dopo varj dibattimenti fu risoluto d' invadere la *Laconia*,la qual cosa finora non si era ancor tentata, ed essi la posero finalmente in esecuzione ,portandosi sotto gli auspicj di *Epaminonda* a dirittura innanzi l' istessa città di *Sparta* , la quale fino a questo tempo non avea mai udito il rimbombo de' militari strumenti nelle sue vicinanze. Ma veggendo le cose in istato di universale disperazione,fece prendere il comando delle truppe ad *Agesilao*, il quale schierò in battaglia i cittadini con tant'arte , e maestria , opponendosi insieme a' nemici in tutte quelle parti , onde tentavano di entrare con sì gran numero di truppe , che *Epaminonda* ,quantunque il bramasse ardentissimamente , ben conobbe essere impossibile di attaccare la piazza ; Sicchè fu

co-

costretto a ritirarsi, dando però il guasto a tutti quei luoghi per cui passava (*n*). In mezzo a tante sciagure accadde ancora una congiura molto pericolosa; imperocchè dugento ribelli si erano impadroniti del Tempio di *Diana* in *Issorion*. Gli *Spartani* volevano immediatamente attaccargli, e passargli tutti a fil di spada; ma *Agesilao* non sapendo fino a che termine dovesse giugnere un tal malore, dissuase agli *Spartani* una tale risoluzione; indi con un solo suo servo, che gli era vicino, si portò al luogo, ove giunto, gridò ad alta voce a' rubelli affinchè uscissero, in questo modo; *Signori voi avete malamente inteso i miei comandi, io non vi ho già ordinato, che tutti vi foste portati in un sol luogo, ma bensì, che alcuni fossero andati in qualche parte, ed alcuni in qualche altra.* Avendo già udito i cospiratori, credettero di non essere scoperti, laonde separandosi incontanente ritornarono a quei posti, che *Age-*

(*n*) *Xenophon. ubi sup. & in orat. de laud. Agesil. Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & Pelopid. Corn. Nepos in vit. Agesil. & Epaminond. Pausan. in Lacon. Polyaen. Strategem. lib. ii. c. 3.*

Agesilao avea loro assegnati, e così divisi furono di leggieri sorpresi, e dopo un maturo esame furono nell' istessa notte posti a morte, senza portare alcun rispetto alle ordinarie forme della legge. *Epaminonda* allorchè si ritirò da' territorj di *Sparta*, lasciò dietro a lui tali contrassegni della sua eroica virtù, e magnanimità, di cui malagevolmente se ne può trovare alcun'esempio uguale nell'istoria. Egli rifabbricò la città di *Messina*, e richiamando gli antichi abitatori della *Messenia* da' varj paesi, per cui si erano dispersi, gli ripose nel pieno possedimento dell'antico loro patrimonio, dopo che n'erano stati di senza per lo spazio di ben trecento anni. Egli è di vero molto notabile, che questi *Messinesi* non ostante il loro dispergimento, conservassero l'antico dialetto Dorico, che pure continuò a parlarsi tra loro fino a' tempi di *Pausania*, il gran Geografo ed Istorico. Compiute ch'ebbe *Epaminonda* tutte queste grandi imprese, offerì la pace a' *Lacedemoni*, con patto e condizione, che dovessero lasciare qualunque pretensione, che avessero per la *Messenia*, e dovessero eziandìo lasciare in libertà la *Laconia*; ma queste condizioni furono rigettate con som-

sommo disprezgio e grande insolenza (o). Le presenti calamità, in cui trovavansi gli *Spartani*, furon cagione, che ricorressero per ajuto agli *Ateniesi* loro rivali, i quali (quantunque sia incerto se si movessero spinti piuttosto da un atto di generosità, che di vanagloria) immantinente spedirono *Isicrate* in loro soccorso; ma costui incontrò sì avversa fortuna in questa spedizione, che perdè gran parte della sua gran fama, e riputanza; imperocchè fu tale e tanta la prudenza militare di *Epaminonda*, che riuscì affatto impossibile ad *Isicrate* di effettuare cosa alcuna in danno e pregiudizio dell'essercito sotto il suo comando. Nell' anno appresso continuò la guerra con eguale impegno e calore di prima; poichè *Epaminonda* fu mandato con un grosso essercito ad unirsi cogli *Arcadi*, cogli *Argivi*, e cogli *Elei*, i quali stavano in armi nel *Peloponneso*. Fra questo mentre i *Lacedemoni* stavano assiduamente occupati nel ripensare tuttociò, che potesse recar giovamento e sollievo a' loro affari. Pertanto

sol-

(o) *Xenophon. Hellen. lib. vi. Diodor. Sicul. lib. xv. Plut. in vit. Agesil. & in Pelop. Justin. lib. vi. c. 7. Corn. Nepos. in vit. Epamin. Pausan. in Messen. & Lacon.*

sollecitarono essi i loro alleati; manomisero tutti quegli *Eloti*, che voleano prendere le armi; cercarono soccorso dagli *Ateniesi*, ed anche da *Dionisio* il *Siciliano*, il quale ordinò a due mila *Galli*, e *Spagnuoli*, che si allestissero per essere trasportati nella *Grecia*, subito che la stagione il permetterebbe. Frattanto l'esercito de' *Lacedemoni*, che consisteva in ventimila uomini, fortificò tutti i passi, ch'erano nell'*Istmo*, e dopo d'essersi fortemente trincerato, derminò distarsene quivi fermato, affine d'impedire ad *Epaminonda*, e a' suoi *Tebani* l'entrata nel *Peloponneso*. Ma questa loro speranza riuscì affatto vana; imperocchè sebbene l'armata de' *Tebani* fosse di lunga mano inferiore, pur nondimeno *Epaminonda* avendo considerato la gran distesa delle loro fortificazioni, e che queste erano apparentemente molto fiacche e deboli, particolarmente in quel luogo, ove gli *Spartani* si eran situati, determinò di attaccargli ivi, qualunque ne fosse l'evento della fortuna. Or nell'assalto che diede, si portarono le sue truppe così valorosamente, che forzarono le linee nemiche, e si fecero la strada nel *Peloponneso*, ove posero a guasto il paese, ridusse-

ro ad obbedienza *Sicione*, ed alcune altre città, e di poi marciarono in *Corinto*, la qual città sarebbe stata anche presa da *Epaminonda*, se *Cabria* l'*Ateniese*, che con tutto l'impegno favoriva l'interesse di *Sparta*, non avesse difesa la piazza così bravamente, che *Epaminonda* fu obbligato a ritirarsi. I *Galli* e i *Spagnuoli*, che per questo tempo eran già venuti dalla *Sicilia*, anch'essi operarono molto in questa spedizione, e dopo d'essere stati ampiamente ricompensati, nella fine della State se ne ritornarono ne' loro rispettivi paesi (*p*).

Gli Arcadi *sono rotti, e disfatti da* Archidamo. *Anno dopo al Diluvio* 2631. *Prima di* CRISTO 367.

I *Lacedemoni*, come che desiderassero ancora la pace, pur continuavano a far de' gran preparamenti, per mantenere la guerra. *Agesilao* gli assistea co' suoi consigli; *Cleomene*, ch' era succeduto ad *Agesipoli* suo fratello, dopo un anno di Regno esercitò l'ufficio di primo Magistrato; e *Archidamo* figliuolo di *Agesilao* teneva il supremo comando delle loro armate. Nel primo anno della centesima terza *Olimpiade*, questo Principe avendo ragunato un considera- ... bi-

(*p*) *Xenophon. Hellen. lib. vii. Diodor. ubi sup. Corn. Nepos in vit. Epamin.*

bile corpo di *Spartani*, e de'loro alleati; ed essendo oltracciò assistito da *Cissida* Capitan Generale delle forze di *Dionisio*, marciò nell'*Arcadia*, affine di vendicare il suo paese dalle tante scorrerìe ed incursioni, che fra lo corto giro di pochi anni avevano essi tollerato dagli *Arcadi*. Di fatto presa ch'ebbe la città di *Caryæ*, e passati a fil di spada tutti coloro, che vi eran dentro, meditava di fare altre conquiste più strepitose, e di maggior estensione; se non che rimase egli fallito in questo suo pensiere; poichè *Cissida* essendosi dichiarato, che per essere già finito il tempo della sua commissione, non potea più agire offensivamente, incontanente si ritirò colle sue truppe. Ma veggendosi poi colla sua ritirata in aperto pericolo d'essere circondato da'*Messenj*, inviò legati ad *Archidamo*, pregandolo di soccorso. Gli *Spartani* immediatamente marciarono con tutte le lor forze in ajuto del loro Alleato, e giunti che furono, si avventarono con tanto impeto, e furore sopra gli *Arcadi*, e i loro alleati, che totalmente gli disfecero, colla strage di nientemeno che dieci mila uomini, e senza la perdita neppure d'un solo *Spartano*. Per una tal vittoria

raccontano superstiziosamente i *Greci*, che si fosse adempiuta la predizione de' Sacerdoti in *Dodona*, i quali dichiararono, che quando *Archidamo* fosse andato in questa guerra, sarebbe questa per terminare senza verun pianto, e lutto dalla banda de' *Lacedemoni* (q). Non passò guari, che *Epaminonda* si fece nuovamente la strada nel *Peloponneso*, non ostante tutta la cura, e diligenza, che prendessero in contrario i suoi nemici; ma in questa spedizione non cagionò egli de' gran danni; poichè il Re di *Persia* avea già col suo mezzo disposta quasi tutta la *Grecia* a rivolgere gli animi a progetti di pace, la quale con grandissimo stento fu effettuata, dopo che la guerra *Laconia*, ovvero *Beotica* era già durata per lo spazio di cinque anni in circa, nella quale se *Agesilao* meritò biasimo, per esserne stato il principale autore, a cagione del suo odio verso i *Tebani*; pur nondimeno i gran servigj, che esso fece in quella al suo paese, e lo aver preservata la città di *Sparta* dall'esser presa da un nemico vit-

torio-

(q) *Xenophon. ubi sup. Diodor. ubi sup. Pausan. in Lacon. Athen. Deipnosoph. lib. xii. Plut. in vit. Agesil.*

torioso, e di forze maggiori, risarcirono così soprabbondantemente il suo onore, che noi ben giustamente possiamo encomiare gli *Spartani*, per lo buon costume che aveano di trasandare le piccole mancanze de' loro Principi, e di far uso delle lor nobili prerogative e ottime qualità, lequali solamente erano atte e valevoli a conservare ad essi la stima, e l'onore. Non per altro fine abbiam noi quì fatta questa osservazione, se non perchè così richiedea la natura di quest' Istoria, la qual mostra chiaramente, quanto presto l'alterigia di qualche Stato può suscitare de' nemici bastevoli a diminuirla ed abbatterla; e quanto mai la sapienza di una sola persona sia capace di conservare e rimettere nell' antico suo piede, lustro, e vigore, una nazione avvilita già da tutti, ed oppressa, ed abbandonata (r). Nel secondo anno della centesima quarta *Olimpiade*, surfero nuove turbolenze, e commozioni nel *Peloponneso*; imperocchè i *Tegetei*, e' *Mantinei* aveano mossa guerra gli uni agli al-

 tri,

(r) *Xenophon. ubi sup. & in orat. de laud. Agesil. Polyæn. Stratagem. lib. ii. c. 1. Plutarch. in vit. Agesil.*

tri; i primi domandando ajuto a' *Tebani*; e i secondi a' *Lacedemoni*, e agli *Ateniesi*: ciocchè fu cagione di una nuova, e fatale controversia, poichè *Epaminonda* alla testa di un potente esercito, marciando in ajuto de' suoi alleati, riseppe che *Agesilao* con tutte le forze di *Sparta* marciava frettolosamente per giugnere il nemico. Per la qual cosa facendo seco stesso ragione, che *Sparta* avrebbe dovuto rimanere per una tal mossa affatto ignuda, e sfornita d'ogni sussidio; s' incamminò tosto di tutta diligenza verso questa parte. *Senofonte* apertamente confessa, che una tale risoluzione presa da *Epaminonda*, fu molto acconcia e opportuna, e fu posta in opera sì vigorosamente, e con tanta gagliardìa, che niuna cosa gli avrebbe potuto impedire la sorpresa del luogo, se per accidente una persona non avesse data notizia della sua marcia ad *Agesilao*, il quale immediatamente spedì un corriere a *Sparta*, avvisando i cittadini, che stessero sulle armi. Ed *Archidamo* appena ch' ebbe ricevuto questa notizia, tostamente ordinò, che si facessero tutti i preparativi, propj e necessarj per la difesa del luogo. Indi allogò sopra i tetti delle case i vecchi, e i fanciulli,

af-

affinchè poteſſero infeſtare i *Tebani*, gittando lor ſopra e tegole e pietre: quelli poi, che erano atti, e capaci a portare le armi, gli andò diſponendo per tutte l'entrate della città; ſicchè quando arrivò *Epaminonda*, rimaſe attonito, e ſtupefatto in vedere, che il ſuo diſegno era ſtato ſcoperto, e che ſe voleva entrare nella città, ſi ſarebbe infallantemente ſparſa una gran quantità di ſangue. Ciò però non oſtante preſo coraggio ſi fece ad attaccare la piazza, dalla quale ne fu reſpinto con tanto impeto, e vigore, che fu obbligato a ritirarſi; e perchè *Archidamo* gli tenne dietro, preſentò un' opportunità a' *Tebani* di rivendicarſi della morte de' loro compatriotti, uccidendo un gran numero di *Spartani*, i quali perchè vollero inſeguire il nemico così imprudentemente, e ſenza che vi foſſe alcun biſogno, ſi eſpoſero al furor di quello. *Epaminonda* per rifarſi del danno, che avea ſofferto in queſto attentato, ſi portò dirittamente a ſorprendere *Mantinea*, la quale, ſecondo che egli ſaviamente congnhietturava, doveva anch'eſſere ſprovveduta, a cagione della marcia di *Ageſilao* in ſoccorſo di *Sparta*. E pure quì un' accidente intervenuto disfece nuovamente ogni ſuo proget-

 to;

to; imperocchè nel giorno appunto, ch' egli investì *Mantinea*, entrarono in questa città seimila *Ateniesi*, che poco fà erano sbarcati nel *Peloponneso*, i quali perchè non erano stanchi e lassi, nè per viaggi, nè per fatiche, superarono la cavalleria nemica, e costrinsero *Epaminonda* ad abbandonare la sua impresa (s). Or sì fatte disgrazie afflissero oltremodo, l'animo di questo gran Capitano, il quale riflettendo che già stava per terminare il tempo della sua commissione, e che qualora si fosse ritirato dal *Peloponneso*, senza porre in opera cosa alcuna, non solamente avrebbe esso perduto la sua propia gloria, ma eziandìo quell' autorità, e quel dominio, che aveà fatto acquistare al suo paese, determinò per amendue questi riflessi di arrischiare una battaglia, qualunque fosse per risultarne l'evento della fortuna. Pertanto avendo inteso, che *Agesilao* alla testa de' *Lacedemoni*, e degli *Arcadi*, che unitamente col resto degli alleati, non erano meno di ventimila fanti, e due mili cavalli, era già pervenuto nelle vicinanze di *Mantinea*, uscì anch'egli col suo esercito, ed avendolo schierato in ordinanza militare mar-

(s) *Xenophon. Diodor. Sicul. ubi sup. Plut. in vit. Agesil. & Corn. Nepos in vit. Epamin.*

marciò verso le colline di *Tegea*, come se avesse intenzione di quivi accamparsi; ma all'improvviso mutādo la disposizione della sua linea, le diede la forma di un cono, e poi marciò in dietro con tutta prestezza, ed attaccò gli alleati, i quali tutt'altro avrebbero certamente aspettato, e non già questo così improvviso assaltamento. Sì grande fu la confusione, che i *Tebani* averebbero certamente riportato la vittoria, se *Epaminonda* combattendo co' *Lacedemoni* non avesse soverchiamente esposta la sua persona; poichè sapendo benissimo gli *Spartani*, che tutto il valore di *Tebe* risedeva in questa sola persona, lo ricoprirono di dardi, molti de' quali esso cacciava fuor della sua carne, e gli tirava nuovamente sopra coloro, che glieli aveano lanciati; ma finalmente un certo *Anticiate Spartano* con un giavelloto lo colpì nel petto con tanta forza, che si ruppe, e lasciò il ferro immerso nel petto di lui; per lo che *Epaminonda* cadde morto a terra. Caduto che fu questo gran Comandante, nacquero nuove dispute intorno al suo cadavere, che finalmente ricuperarono i suoi compatriotti, dopo aver sofferto molte fatiche, e dopo aver perduto la maggior parte de' loro più valorosi Ufficiali. Or perchè tutta

la *Grecia* rimase attonita, e sorpresa dall' esito di questa guerra, proccurò, che si venisse ad una pace generale con unanime consenso di tutti gli Stati; e le parti contendenti temendo gli effetti d' una guerra così sanguinosa, qualora ancor si fosse continuata, parimente l' abbracciarono, a riserba soltanto de' *Lacedemoni*, i quali ad istigazione di *Agesilao* ricusarono di esservi a parte, dappoichè i *Messinesi* erano in quella compresi (*t*). Per la qual cosa *Agesilao* vien giustamente censurato da *Plutarco*, cui eziandìo dispiacquero al maggior segno le ultime azioni da lui fatte nel fin della sua vita, le quali furono le seguenti. Veggendo egli, che 'l Sovrano di *Persia* non era più inchinato a favorire gli *Spartani*, si lasciò vincere da *Tacbos* Re di *Egitto*, per cagione d'un ben grande sussidio, che questo Monarca mandò al suo paese, affinchè egli di persona andasse a comandare le truppe mercenarie de' *Greci*, ch' egli teneva al suo servizio. Quì giunto *Agesilao* per qualche tempo servì molto a promuo-

vere

(*t*) *Xenoph. Hellen. lib. viii. Diodor. Sicul. lib. xv. Plut. in vit. Agesil. Justin. lib. vi. c. 7. Corn. Nepos, in vit. Epamin.*

vere l' intereſſe di queſto Principe, a richieſta di cui era venuto in *Egitto*; ma finalmente, o per gratificare al ſuo propio riſentimento, o perchè ſtimaſſe eſser coſa più vantaggiosa al ſuo paeſe, ſi ribellò da lui, e ſi unì col ſuo competitore, dal quale avendo ricevute ampliſſime ſomme di denaro per conto de' ſuoi buoni ſervigj a lui preſtati, s'imbarcò affine di ritornarſene nel *Peloponneſo*. Ma eſſendo ſtato da contrarj venti coſtretto ad approdare lungo i lidi dell' *Affrica*, quì ſe ne morì dopo una breve malattìa, cagionata piuttoſto dall'età, e dalle fatiche, che da alcun altro morboſo principio. Quando avvenne il tempo della ſua morte, era già pervenuto all'età d' anni ottanta quattro, de' quali ne avea regnato quarantuno; laſciando in retaggio alla memoria de' poſteri l' imitazione d' un Principe ſaviſſimo, d' un Capitano molto eſperto, e di un forte ed appaſſionato Amatore del ſuo paeſe (*u*) (R).

Ar-

(*u*) *Xenophon. ubi ſup. & in Orat. de laud. Ageſil. Diodor. ubi ſup. Plut. in vit. Ageſil.*

(R) *Se mai il farſi onorevole rimembran-*

branza dagli Scrittori forniti di sublime ingegno e di eminente abilità, delle gesta e delle rare prerogative di qualchè gran Monarca, si stimi giustamente dal Mondo esser somma ventura e felicità; niun Principe della Grecia, a vero dire, fu mai più avventurato e felice in questa parte, che Agesilao. Senofonte, che fu uno de' migliori Istorici de' tempi suoi, e che fu a parte eziandìo de' suoi travagli, e delle sue militari fatiche ed imprese, è stato similmente il compilatore di esse. La Storia Greca di questo Autore contiene una narrazione assai particolare delle gesta di questo Re; e la sua orazione fatta in lode di Agesilao, è un panegirico ben degno del carattere di questo Principe, e dello Scrittore, che lo ha composto. Diodoro Siculo ha parimente scritto un copioso racconto de' fatti operati da questo Principe Spartano; fuor di ciò, e fuor delle copie, che i traduttori, e coloro che compendiano, hanno tratte dagli Antichi Scrittori Greci, abbiamo in oltre la sua vita descrittaci da Plutarco, e poi nuovamente da Cornelio Nipote. Quanto al soggetto di questa Nota, questo sarà formato dalla spedizione, ch' e' fece in Egit-

Egitto, *allorchè era di ottantanni e più, e toglieremo tutto il racconto da* Plutarco, *che ci hà lasciato un ragguaglio di questa spedizione con molta esattezza e particolarità*. " *Tostochè* Agesilao *pervenne in* „ Egitto, *tutti i primarj Ufficiali del* „ *Regno vennero a prestargli ossequio e* „ *riverenza nel suo sbarcare; poichè la* „ *fama di lui era per questo tempo divenu-* „ *ta sì grande, che tutto quel paese a* „ *gara correa per vederlo; se non che* „ *quando osservarono, che in vece di ve-* „ *dere un gran Principe, siccome crede-* „ *vano, aveano guardato un piccolo uomo* „ *di vecchia età, e d' una presenza mol-* „ *to disprégevole, il quale senza alcuna* „ *cerimonia se ne giacea sull'erba fresca,* „ *co' capegli tutti rabbuffati, e cogli abiti* „ *affatto logori e consunti, cominciarono* „ *a tenere altro concetto di lui, dispregian-* „ *dolo, e facendone pochissimo conto; poi-* „ *chè si fecero a dire, che si era già veri-* „ *ficato l' antico proverbio*, cioè che il „ monte avea già partorito un sorcio. *Di* „ *vantaggio si scandalezzarono essi mol-* „ *tissimo, veggendolo così rozzo ed in-* „ *sensibile, come essi credeano, che fosse;* „ *imperocchè osservavano, che fra' donati-*

„ *vi*

,, *vi d'ogni genere di cose, i quali ordina-*
,,*riamente si facevano agli stranieri di ri-*
,, *guardo e distinzione, egli solamẽte quel-*
,, *li gradiva, che consistevano in farina,*
,, *vitelli, ed oche, rigettando ogni sorta di*
,, *carni delicate, e preziose, di scelte*
,, *confetture, e di odoriferi profumi; ed*
,, *essendo stato pregato con istanza ad ac-*
,, *cettare sì fatti doni, ei rispose*, che gli
,, portassero a'suoi schiavi, cioè agli *Eloti*.
,, Teofrasto *ne dice, ch' esso non rimase*
,, *affatto preso, o innamorato da veruna*
,, *cosa, che vide nell'*Egitto,*a riserba uni-*
,, *camente* del solo papiro *molto propio, ed*
,, *acconcio per le ghirlande, a cagione*
,, *della sua liscezza, e perchè con somma*
,, *facilità si piegava naturalmente la sua*
,, *scorza; perlocchè richiese al Re, che glie-*
,, *ne desse porzione, che bramava di portare*
,, *nella sua patria. Allora quando* Agesilao
,, *venne ad unirsi con* Tachos,*si avvide di*
,, *esser deluso nella sua aspettativa, desi-*
,, *derando d'essere fatto Generalissimo di*
,, *tutte le forze; imperocchè* Tachos *si*
,, *avea per lui stesso riserbato un tal po-*
,, *sto, dichiarando* Agesilao *solamente Ca-*
,, *pitano delle truppe mercenarie, e* Ca-
,, bria *l'* Ateniese *Ammiraglio della flot-*
ta.

„ *ta*. *Ed ecco qual fu la prima occasione*
„ *del suo disgusto, alla quale poi ne suc-*
„ *cedettero delle altre ben molte*. *Egli*,
„ *oltre ad esser cotidianamente afflitto*,
„ *ed inquietato per la soverchia vani-*
„ *tà di questo Principe* Egiziano, *si vi-*
„ *de per ultimo costretto ad aspettarlo nel-*
„ *la* Fenicia *in una condizione affatto scon-*
„ *venevole al grande suo spirito, e all'alta*
„ *sua dignità; ciocchè pazientemente sof-*
„ *frì egli, fino a tanto che gli si presentò*
„ *un'opportunità di mostrare il suo risen-*
„ *timento, la quale poco dopo gli si pre-*
„ *sentò da* Nectanebis *nipote di* Tachos, *ch'*
„ *era un capitano molto esperto fra gli al-*
„ *tri, che militavano sotto le bandiere*
„ *di questo Principe*. *Costui tolse un'oc-*
„ *casione di rompersi col suo zio, e fu*
„ *proclamato Re degli* Egiziani; *quindi*
„ *invitò* Agesilao *ad entrare nel suo par-*
„ *tito, e l'istesso fece con* Cabria, *offe-*
„ *rendo ad amendue de' grandissimi doni, e*
„ *delle ampie ricompense. Avuta ch'ebbe*
„ Tachos *la notizia di questo avvenimento*
„ *tosto ricorse a far uso di tutti i mezi più*
„ *umili e sottomessi, che uom possa imma-*
„ *ginare, affine d'impegnare tanto* Agesi-
„ lao, *che* Cabria *nel suo interesse*. Cabria
pren-

„prontamente cōdiscese alle sue preghiere,
„proccurando insieme di persuadere Agesilao a fare lo stesso; ma questi si scusò
„con dire, ch'egli dipendeva interamente
„dagli ordini, che avrebbe ricevuto da
„Sparta, ove di gia aveano spedito Ambasciatori amendue i Principi Egiziani. I Lacedemoni riposero tutto l'affare
„nelle mani di Agesilao, avvisandolo di
„mettere in opera tutto ciò che fosse più
„utile, e giovevole per lo publico bene;
„sicchè Agesilao immediatamente si fece
„a mutar condotta, e tosto partissi via
„con tutti i suoi Mercenarj. Ma non era
„scorso gran tempo, ch'egli trovavasi nel
„servizio di Nectanebis, quando un certo Mendesio disse, che anch'egli avea le
„sue pretensioni al Regno di Egitto, e
„per sostenere una tal sua proposizione, uscì in campo con ben centomila combattenti. Esso tentò di guadagnarsi l'
„animo di Agesilao; del che avutone
„sentore Nectanebis, cominciò fortemente
„a sospettare di lui, e crebbero maggiormente i suoi sospetti, allora quando Agesilao lo consigliò di venir prestamente
„alle mani con sì fatto numeroso essercito. Ma Nectanebis fece altra risoluzione,

„ *ne, e si ritirò in una città ben forte, ove*
„ *si chiuse insieme colle sue truppe.* Il Mendesio *immediatamente marciò coll'esser-*
„ *cito ad investire la piazza, e cominciò*
„ *a scavare delle fosse, e a far delle trin-*
„ *cee intorno intorno alla città.* Nectane-
„ bis *subitamente risolvette di venire a*
„ *battaglia, temendo forte di non essere*
„ *da per tutto rinchiuso, e costretto in*
„ *questo modo a morirsi di pura fame.*
„ Ma Agesilao *si oppose ad un tal suo pro-*
„ *getto, del che ne fu biasimato da'*Greci,
„ *e dagli* Egiziani *fu chiamato traditore.*
„ *Egli però tolerò il tutto con somma pa-*
„ *zienza, vergognandosi di mutar partito*
„ *la seconda volta. Finalmente quando*
„ *il nemico avea quasi già portato a fine*
„ *tutte le sue opere, e non eravi rimaso*
„ *altro, che una molto angusta e stretta*
„ *apertura,* Agesilao *portossi da* Nectane-
„ bis, *cui favellò in questa guisa: Ora, o*
„ *giovane Principe, vi si presenta la bel-*
„ *la opportunità di poter salvare voi me-*
„ *desimo; i vostri nemici fin ora non han*
„ *fatto altro, che faticare per voi; se voi*
„ *presentemente uscite fuora della città*
„ *colle vostre truppe, facilmente vi riu-*
„ *scirà di abbattere coloro, che stanno*
alla

„ *alla guardia di quella trincèa, la quale*
„ *tuttavia è aperta. Quanto poi al rimanente, le stesse opere da lor fatte gl'impediranno dal poterci in alcun modo circondare.* Nectanebis *ammirando la profonda sapienza di lui, esattamente seguì il suo consiglio, ed in questa maniera gli venne fatto di rompere e sbaragliare il suo Competitore, lasciando per l'avvenire ad* Agesilao *la condotta della guerra, il quale con somma prestezza soggiogò tutti i suoi nemici, e'l fermò stabilmente sul* Trono di Egitto. *Dopo a ciò desiderando egli ardentemente di operare ancora qualche altra cosa, a prò e vantaggio del suo paese, s'imbarcò coll' intendimento di ritornare nella* Grecia, *ove fra gli altri ricchi preziosissimi donativi, portò seco dugento trenta talenti, dono gratuitamente fatto da* Nectanebis *allo Stato di* Sparta. *In questo viaggio avvenne la sua morte, e per mancanza di mele, di cui gli* Spartani *si servivano nell'imbalsamare i cadaveri, i suoi servi ravvolsero il corpo di lui nella cera, e così lo trasportarono sicuramente a* Sparta „. Senofonte *si ha preso molto fastidio per sostenere e di-*

fen-

Archidamo ſuccedette nel Regno di Sparta ad *Ageſilao* ſuo padre. Egli per laglorioſa vittoria, che riportò dagli *Arcadi* divenne molto caro, e favorito al popolo; e perchè in quella non cadde eſtinto alcuno *Spartano* fu tramandata alla memoria de' poſteri ſotto il nome di *battaglia ſenza pianto*. Sotto il ſuo Regno cominciò ad accenderſi la guerra detta *Foceнſe* ovvero *ſacra*; ed *Archidamo* ſi unì co' *Focenſi* per le perſuaſive, ſiccome dicono alcuni Scittori, di *Dinicha* ſua moglie. Altri affermano, che non ſolo *Archidamo*, e *Dinicha* furono portati a ciò fare corrot-

Archidamo *ſuccede* ad Ageſilao
Anno dopo al Diluvio. 2637.
Prima di CRISTO 362.

fendere l' azione di Ageſilao *intorno all' abbandonamento di* Tachcs. *Ma* Plutarco *giuſtamente ſtima, che queſto ſia un atto di sfacciato tradimento, il quale trae la ſua origine, ſiccome egli manifeſtamente ce l'addita, dalla maſsima* Spartana, *vale a dire*, che tutte le coſe ſono da riputarſi giuſte, le quali ſono di utile e profitto alla propia patria (67).

(67) Plutarch. in vit. Ageſil.

ti da donativi, e dalle promesse de' *Focensi*, ma eziandio gli *Efori*, il Senato, e tutta la Republica di *Sparta*. *Archidamo* però sebbene avesse sposata la causa loro; pur nondimeno era egli tanto lontano dal sostenere in alcun modo la loro crudeltà, che anzi apertamente la condannava, opponendovisi con tutto il suo potere. Allora quando *Filippo* Re di *Macedonia* cominciò ad interessarsi molto negli affari della *Grecia*, e a vantarsi sopramodo delle ben molte vittorie da lui guadagnate, raccontasi, che *Archidamo* gli mandasse a fare questa imbasciata; *Sire, se vi aggrada di misurare l'ombra vostra, non la ritrovarete certamente neppure un tantino più lunga di quel che era per l'addietro*. Inoltre *Archidamo* non era in verun modo soddisfatto de' costumi del suo paese; anzi per contrario gli tenea per soverchiamente gravosi e severi, affettando egli di vivere liberamente, e senza freno alcuno, o restrignimento, riputando che il farsi buone spese, e manciare lautamente non recava affatto ingiuria alcuna all' onestà d' un' uomo. Per questa ragione bramava egli forte di trovare un'occasione opportuna, onde potesse abbandonare *Sparta*, e fissare la

sua

sua residenza in un paese straniero, ove potesse vivere a suo piacere, senza offendere le leggi, o dare scandalo a' suoi sudditi. Or perchè i *Turintini* mandarono a domandare ajuto a' *Lacedemoni*, per difendersi contra i loro vicini, *Archidamo* prontamente si offerì al comando di quelle forze, che per quelli erano state decretate; e passando con questa occasione in *Italia*, rimase quivi ammazzato presso la città di *Mandonium* dopo avere regnato quindici anni. Gli fu inalzata una statua nel Tempio di *Giove Olimpo*, il quale onore, da lui in fuora, non aveva ancora ricevuto alcuno Re di *Sparta*; e *Pausania* suppone, che intanto gli fu conceduto, perchè esso morì combattendo contro i Barbari; e non ebbe quegli onori sepolcrali, ch' erano stati fatti a tutti i suoi Predecessori (x).

Agide figliuolo di *Archidamo* succedette nel Regno di suo padre. Questo era un Principe fornito di gran virtù e magnanimità; e in tempo di sua gioventù era stato mandato per Ambasciatore a *Filippo* Re di *Ma-*

Agide *succede ad* Archidamo.

Anno dopo al Diluvio 2653. *Prima di* CRISTO 346.

(x) *Diodor. Sicul. lib. xvi. Strabon. Geogr. lib. vi. Plut. Apophthegm. Lacon. Pausan. Lacon. & Messen. Julian. Orat. ii.*

Macedonia, il quale veggendolo venir solo, quando all'incontro tutte le altre città, soleano mandargli più e più Deputati, disse con un'aria di dispregio; *come! da* Sparta *non più che uno? Un solo, Sire*, *replicò* Agide, *perchè ad un solo io sono stato mandato*(y). Allorchè poi un de'Favoriti della corte di *Filippo* fecesi ardito di dire ad *Agide*, *che* Filippo *non permetterà, che voi pigliate piede in un altro luogo della* Grecia, egli rispose; *questa per verità è una grazia ben grande, che noi abbiamo a casa una ben vasta estensione di terreno* (z). Durante il Regno di *Alessandro*, sebbene egli odiasse i *Macedoni*, pur nondimeno non istimò a proposito di esporre il suo paese a guasti, e saccheggiamenti, qualora volesse loro opporsi. Ma quando poi dopo la battaglia d' *Issus* fuggì dalla *Persia* una prodigiosa quantità di truppe mercenarie, esso le arrolò fino al numero di ottomila, e apertamente si dichiarò a favore di *Dario*, da cui dopo aver ricevuto danaro per pagare le sue truppe, ed eziandio una flotta, veleggiò in *Creta*

(y) *Plut. Apophthegm. Lacon.*
(z) *Idem. ibid.*

Creti, di cui ne soggettò buona parte. Dopo la battaglia di *Arbela*, egli mosse tutta la *Grecia* a ribellarsi, mostrando ad essa, che quando *Alessandro* avrebbe soggiogata la *Persia*, dovea senza meno divenire una provincia del suo Imperio, il quale non riuscirebbe meno gravoso per gli *Greci*, di quelche sarebbe, se essi fossero stati soggiogati da alcun altro degli antecedenti Re della *Persia*: imperocchè siccome egli giudiziosamente osservava, un Re *Greco* che regnasse nella *Persia*, sarebbe per esso loro lo stesso, che un *Persiano*. Oltracciò essendo stato *Agide* sempre amante della libertà gl'incoraggiava a voler questa difendere con tutto il loro impegno, mentre che trovavasi ancor lontano il lor capitale nemico, il quale sarebbe stato costretto a maneggiare la guerra per mezzo de' suoi Luogotenenti. Concitati i *Greci* da queste sue esortazioni, missero in punto un essercito di ventimila fanti, e duemila cavalli; del che avendo avuto notizia *Antipatro*, fecesi tostamente a comporre nel miglior modo, che seppe e potè, i disordini e tumulti insorti nella *Tracia*; indi marciò a dirittura nella *Grecia* con quaranta mila soldati. Tutta vol-

ta *Agide* non si ritirò alla veduta d'un nemico più possente, nè punto schifò di venire a cimento; talchè immediatamente si venne ad una battaglia decisiva, nella quale dopo aver fatta agli *Spartani*, e a' loro confederati una ben valida, e gloriosa resistenza, furono rotti e disfatti colla perdita di cinque mila trecento uomini; e de' soldati di *Antipatro* anche ve ne rimasero sul campo ben tremila, e cinquecento. *Agide* medesimo cadde in questa azione, ma per un modo assai convenevole, e decente al suo onore; imperocchè essendo già egli ricoperto tutto di ferite, fu portato da' suoi soldati fuori della battaglia; e quando poi vide, ch'essi stavano in punto d'essere circondati, comandò loro, che il lasciassero solo, e proccurassero di mettere in salvo la lor vita, affine di rendere per l'avvenire maggiori servizj alla loro patria. Sicchè rimaso *Agide* in questo modo da tutti abbandonato, colla sua spada in mano combattè a guerra mortale col nemico, ammazzando varj *Macedoni*, fino a tanto che colpito da un dardo attraverso il corpo, lasciò miseramente di vivere (a). E questa fu la morte

(a) *Diodor. Sicul. lib. xviii. Curt. lib. vi. Justin. lib. xii. Strab. lib. viii. Pausan. Attic.*

tè gloriosa, che fece *Agide* Principe fornito di eminente virtù, e singolare ingegno, il quale morì in difesa della libertà, e del suo paese, dopo un Regno di nove anni. Pur contuttociò quando *Alessandro* seppe questo avvenimento, si lasciò scappar di bocca questo detto, per altro molto vano e superbo; *mentre noi stavamo combattendo con* Dario *nell'*Asia, *par che vi sia stata una battaglia di sorci nell'*Arcadia (*b*).

Agide ebbe per successore *Eudamida*, suo figliuolo, Principe di molta sapienza fornito, e di gran moderazione, molto affabile, benigno, e trattabile. Egli governò in pace per tutto il tempo del suo regnare, e perciò altro noi non troviam di lui ricordato, se non che alcuni pochi esempli del suo gran sapere, e penetrante ingegno, e della sua gran capacità per governare in quei tempi, ne' quali egli visse, pieni di turbolenze, e inquietudini. La morte di *Agide* suo padre aveva a segno tale esacerbati gli animi de' *Lacedemoni*, ch' erano risoluti di proseguire innanzi la guerra contro della *Macedonia*, ad ogni evento di fortuna,

Eudamida *succede ad* Agide *Anno dopo al Diluvio* 2669. *Prima di* CRISTO 330.

(*b*) *Diodor. lib.* xviii.

tuna; ma *Eudamida* saviamente si oppose loro, ed allorchè un certo *Spartano* si fece ardito di dirgli; *Perchè mai, o Sire, essendo tutti i vostri cittadini inchinati alla guerra, voi solo gli avvisate a rimanersi in pace?* *Perchè*, rispose *Eudamida*, *io voglio convincerli del loro errore*. Un altro magnificando le vittorie, ch'erano state riportate da'loro antenati contro de' *Persiani*; ed incoraggiando nel tempo medesimo gli *Spartani* a togliere da ciò motivo d'imprendere con vigore una guerra contro de'*Macedoni*, *Eudamida* così disse; *Credete voi forse, o Signore, che sia lo stesso di far guerra contra mille pecore, che contra cinquanta lupi!* Entrando un giorno nella scuola di *Senocrate* il filosofo, ed osservãdo, ch'egli era molto vecchio, addimandò qual fosse la sua professione; ed essendogli stato risposto da altri, che *Senocrate* era un uomo saggio, il quale perchè amante della virtù, cercava sempre di risaper nuove cose col continuo studiare. *Ahimè*, soggiunse *Eudamida*, *di questa età và egli ancor appresso alla virtù? Adunque quando verrà il tempo, in cui farà uso di quella?* Quando *Alessandro* fece proclamare il bando per la *Grecia*, che tutti gli esuli dovessero ritornar

tornar sicuramente nelle propie lor città, a riserba soltanto di quelle di *Tebe*, *Eudamida* disse: questo è un caso molto duro, e strano, o *Tebani*, ma nel tempo medesimo è per voi molto onorevole, imperocchè da questo si par chiaro, che voi soli fra tutti i *Greci* siete temuti da *Alessandro* (c). Tutti questi Re *Spartani*, di cui finora abbiam ragionato, ebbero per loro collega *Cleomene* figliuol di *Cleombroto*, il quale regnò per lunghissimo tratto di tempo, ma senza mai operare cosa alcuna, che fosse degna di rimembranza.

Archidamo, ed Areo amendue Re di Sparta.

Archidamo succedette ad *Eudamida* suo padre, siccome *Areo* Padre di *Acrotato* succedè a *Cleomene* suo avolo, ma non senza qualche contrasto, e disturbamento; imperocchè *Cleonimo* suo zio pretendeva anch'egli di aver diritto alla Corona, quantunque poi il popolo preferisse il figliuolo del fratello maggiore a *Cleonimo*, ch'era fratello minore. Tuttavolta questi se ne andò da *Pirro*, cui indusse a venire con un esercito nel suo paese; affine di sostenere la propia causa, tutto che gli *Efori*, e'l Senato

(c) *Plutarch. Apophthegm. Lacon. Pausan Lacon.*

nato gli voleano concedere ogni qualunque sua domanda, purchè fosse ragionevole. Gli *Spartani* mandarono *Dercillida* ad incontrare *Cleonimo* nelle frontiere, ed a lagnarsi con lui dell'ingiustizia della presente invasione; ma *Pirro* avendo ciò udito, comandò ad un de' suoi cortigiani, che andasse a fare questa imbasciata al Messo *Spartano*: cioè a dire, *che se essi non ricevessero tostamente per loro Re* Cleonimo, *avrebbe lor fatto ben conoscere, che tra loro, e gli altri uomini non vi passava alcuna differenza*. A questa proposizione rispose *Dercillida*; *Signore, se il vostro Sovrano egli è un Dio, noi affatto nol temiamo; conciosiechè non abbiam fatto alcuna cosa di male; se poi egli è uomo, neppure noi il temiamo; imperocchè tanto noi, quanto esso siamo ugualmente uomini* (*d*). Or perchè poco mancò, che questa spedizione non fosse di totale distruggimento agli *Spartani*, cagionando loro maggiori perdite e ruine, di quelchè non aveano recato allo Stato, nè il primo, nè il secondo tentativo di *Epaminonda*; stimiamo perciò esser nostro dovere di far quì un distinto racconto di

(*d*) *Plut. in Apophthegm.*

di essa. *Pirro* tenea seco ventimila fanti, due mila cavalli, e venti quattro elefanti. Per questo tempo *Areo* trovavasi in *Creti*, e la città stava sopratutto affidata alla cura e vigilanza di *Acrotato* suo figliuolo, gli amori del quale avevano in gran parte suscitata questa guerra; poichè egli avea violata *Chelidonide* moglie di *Cleonimo* suo zio, il quale per questo più, che per qualunque altra cagione erasi rifuggito da *Pirro*, che ora accompagnava in questa spedizione. Arrivati che furono nelle vicinanze di *Sparta*, fuor d'ogni aspettazione i cittadini si lusingavano, che i loro Ambasciadori avrebbero senza meno ottenuta la pace; quando fu recata notizia a *Pirro*, che la città era molto scarsamente provveduta di viveri, e che gli animi del popolo si erano così fattamente avviliti, che senza alcun dubbio la città sarebbe caduta nelle sue mani, senza gran fatica o stento. Allorchè giunsero queste novelle, stava già per annottarsi e pur contuttociò *Cleonimo* incalzava forte di voler marciare colà in quella stessa notte; ma *Pirro* temendo che le tenebre non avessero data in man de' soldati la bella opportunità d'impossessarsi di tutte le ricchezze di *Sparta*, non volle in con-

to

to alcuno attaccarla, se non fino al vegnente mattino; ciocchè era tanto lontano dalla credenza degli stessi *Spartani*, che anzi nella casa di *Cleonimo* gli *Eloti* stavano occupati nel preparare una cena, non dubitando affatto, che *Pirro* sarebbe quivi venuto ad alloggiare. Ma quando poi si avvidero, che i soldati di lui aveano fatto il lor campo vicino le mura; tostamente si ragunò il Senato, affin di considerare, se poteasi mettere in opera alcuno spediente per la lor salvezza e conservazione; e la prima risoluzione, che presero, si fu di mandare incontanente le donne nell'Isola di *Creti*. Or perchè parea, che in qualche modo si mettesse già in effetto questo lor determinamento, le gentil donne *Spartane* si adunarono insieme, ed avendo diputata *Archidamia* per manifestare al Senato i loro sentimenti, ella entrò nel luogo con una spada nella mano, facendosi a parlare all'Adunanza in questo modo: " non ,, vogliate, o miei Signori, tenere sì bassa ,, stima e opinione delle donne *Spartane*, ,, immaginandovi, che elle vorranno so-,, pravvivere a *Sparta*. In vece di consi-,, derare, ove dobbiamo noi fuggire, con-,, siderate piuttosto ciocchè noi dobbiam

fare,

„ fare, ed assicuratevi, che noi impren„ deremo qualunque cosa per lo servizio „ e vantaggio del nostro paese (e). „ Ciò detto, fu stabilito, che si scavasse una trincèa direttamente opposta al campo de' nemici, e che se ne difendessero le parti estreme, con atterrarvi de' carri fino a' loro assi, attraversando insieme gli uni cogli altri, affinchè in questo modo si venisse ad impedire il passaggio agli elefanti. Allorchè si diede principio a quest' opera, le donne usciron fuora, e molte di esse ancora uscirono colla sola camicia indosso, affine di assistere agli uomini avanzati di età, che furono impiegati nello scavamento delle fosse; imperocchè esse non voleano, che alcun giovane atto alle armi si affaticasse in queste opere, temendo forte, che non fossero poi a cagion delle sofferte fatiche, atti e valevoli a sostenere l' attacco de' nemici nel vegnente mattino. Stabilite che furono le dimensioni della trincea, che al riferir di alcuni, aveano sei cubiti di altezza, quattro di larghezza, e ottocento piedi di lunghezza, le donne presero per loro la terza

(e) *Plut. in vit. Pyrrh.*

za parte del lavoro, obbligandosi a terminarla per lo vegnente mattino (*f*). Quando cominciò ad aggiornare, e le truppe di *Pirro* stavano già sulle mosse, le donne de' *Lacedemoni* armarono gli uomini loro, per tenergli così pronti alla battaglia, e nel mentre affibbiavano loro in dosso gli arnesi militari, e metteano nelle lor mani le lance, rappresentavano ad essi quanto bella e gloriosa fosse la presente opportunità, che loro si parava innanzi, o di conquistare ed abbattere i nemici del propio paese, alla veduta e presenza delle propie lor madri, e mogli, e de' lor figliuoli, oppure di perdere valorosamente la vita per la difesa della patria. Quanto a *Chelidonide* moglie di *Cleonimo*, ella si ritirò in casa con una corda ravvolta intorno al suo collo, per significare, che se mai le cose non riuscissero prospere e felici, piuttosto essa eleggeva di terminar la vita in quel modo sì deplorabile, che rimaner più nel mondo col suo marito. *Pirro* rimase sorpreso dallo stupore, allora quando riflettè, che le sue truppe avrebbero dovuto soggiacere a durissime fatiche, e gravi stenti,

(*f*. *Justin*. *l*. *xxv*. *c*. 4.

ti; ma pur nondimeno di persona le condusse all'assalto, in cui combatterono con grandissimo impeto e furore contra gli *Spartani*, i quali considerando il fine perchè pugnavano, fecero un'ostinata resistenza, e quasi che disperata. Frattanto *Tolommeo* figliuolo di *Pirro* avendo tolti due mila *Galli*, ed altra gente scelta dall' attacco, marciò di tutta diligenza verso una dell' estremità della trincea, ove impiegò questa gente in cacciar a forza quei carri, che i nemici vi avean piantati; e finalmente dopo molta fatica, e gran sudore riuscì loro di effettuare questa impresa, e cominciarono a strascinargli verso un vicino fiume. *Acrotato* fu il primo, che si avvide di questo tentativo fatto da'nemici, per gli *Spartani* molto dannevole e pernicioso; ma immediatamente vi seppe applicare il rimedio; imperocchè uscendo di tutta furia dalla città con trecento uomini, per la volta delle colline, si portò ad attaccare alla coda le truppe di *Tolommeo*, il quale perchè affatto non si aspettava questa sorpresa, e perchè non si trovava in istato di potersi difendere; vide suo mal grado perire molta gente nella trincea, e che quei carri, ch'egli ne avea rimossi, vi furono nuova-
mente

mente trasportati con grandissima gioja e contentezza degli *Spartani*. In quella parte, ove *Pirro* combatteva, era sostenuto l'attacco con gran vigore, e un certo *Fillio Spartano* diede tali dimostrazioni del suo invincibile coraggio, che difficilmente se ne trovano delle altre ricordate nell' Istoria. Costui combattea valorosamente nella fronte dell' esercito de' suoi compatriotti, quando sentendosi aver già perdute le forze, a cagione delle innumerevoli ferite ricevute nella mischia, e inabile affatto a poter più agire, chiamò l' uffizial Comandante, e dopo avergli ceduto il suo posto, si ritrasse indietro quanto potè, affinchè il nemico non potesse aver in mano il suo corpo, dopo ch'egli sarebbe morto. La battaglia, che al far del giorno erasi cominciata, si terminò poi al sopravvenire della notte, e *Pirro* perchè era molto faticato, e stanco si ritirò nella sua tenda ove cadde in un profondo sonno, che gli durò fino al vegnente mattino, quando prima di svegliarsi ebbe il seguente sogno, nel quale pareagli di vedere, ch'egli stesso fulminava con lampi, e saette la città di *Sparta*, le quali aveanla posta tutta a fuoco. In questo istante si svegliò preso da estrema gioja, e immanti-

tinente corse a tener consiglio co' suoi Uffiziali, a' quali comunicò il sogno, che aveva avuto. Ma *Lisimaco* suo Favorito non intese la visione di *Pirro* nell'istesso senso, ch'egli aveala interpretata; poichè egli disse": Tu ben sai, o *Pirro*, che presso di
„ noi, tutti que' luoghi, che sono percossi
„ da folgori e lampi, sono tenuti per sa-
„ cri; pertanto io sono di opinione, che i
„ Dei con questa visione hanno voluto dar-
„ ti ad intendere, che la città di *Sparta* è
„ tanto sacra ed inviolabile, quanto sacro
„ e inviolabile è presso di noi un luogo per-
„ cosso da folgori e lampi. Benissimo, re-
„ plicò *Pirro*, io son pronto a confessare,
„ o mio amico, che sebbene non vi abbia
„ cosa più dubbia e incerta, che le nostre con-
„ ghietture intorno a queste cose, pur non-
„ dimeno questo riman sempre certo e fer-
„ mo, che noi dobbiamo adempiere il nostro
„ dovere, e perciò senza più pensare al mio
„ sogno, prepariamoci per l'attacco(g) „.
L'assalto del dì seguente non fu men lento e vigoroso di quello del giorno antecedente; nè d'altra banda i *Lacedemoni* mostrarono minor valore e coraggio, poichè

(g) *Plut. in vit. Pyrrh.*

chè le donne si ristettero per tutto il giorno nella trincea, somministrando a' soldati or le armi, or la munizione, or da mangiare, or da bere, e finalmente qualunque altra cosa, che lor mancasse, curando le lor ferite, e portando via coloro, ch' eran già divenuti inutili, ed incapaci di più combattere. Ma pur alla fine prevalse *Pirro* in quello stesso tentativo, in cui *Tolommeo* suo figliuolo aveva incontrato cattivo successo nel giorno antecedente; imperocchè all'improvviso comparì egli in quel luogo, ove stavano i carri, combattendo alla testa d'un gran numero di cavalieri con incredibile spirito, e risolutezza. I *Lacedemoni* invano si affollavano da tutte le bande, affine d'impedire il passaggio, rimanendo tutti pesti, e schiacciati dalla sua cavallerìa, e *Pirro* stava già in punto di entrare nella città, allora quando una freccia colpì al cuore il suo destriero, il quale per le agonie di morte sbattendosi rabbiosamente, e dimenandosi, il gittò a terra, e i soldati nella prima confusione, non sapendo se il cavallo insieme col cavaliere, fosse rimaso estinto, cominciarono a ceder terreno. Alla qual veduta gli *Spartani* gl' inseguirono così veementemente, scagliando nel tem-

po

po medesimo i loro dardi con sì felice riuscimento, che quando *Pirro* rimontò a cavallo, stimò più spediente di sonar la ritirata, supponendo, che nel terzo giorno senza meno sarebbesi posto fine al presente contrasto. Poichè facea seco stesso ragione, che gli *Spartani* dopo il calor dell' azione avrebbero sentito lo spasimo, e la pena, che ad essi cagionerebbero le ferite ricevute in battaglia; nè secondo ogni probabilità, sarebbegli fallito il suo pensiero, se nel giorno seguente avesse dovuto solamente pugnare con coloro, co' quali erasi cimentato nel dì precedente. Ma la buona fortuna di *Sparta* prevenne questa sciagura; imperocchè un de' Capitani di *Antigono*, avendo avuto notizia del miserevole stato, in cui si trovavano, e della nobile, e valorosa resistenza, che aveano fatta, si arrischiò di entrar nella piazza con un corpo di truppe; se non che prima di lui era già in quella entrato il Re *Areo* con due mila soldati. Pur con tutto ciò *Pirro* volle attaccare la piazza la terza volta, ma con poco successo. Laonde abbracciò un consiglio datogli, di marciare quanto a dire verso *Argos*, proccurando in questo modo al meglio che potesse, di liberarsi da una

spedizione così disastrosa e sfortunata. Ma quì ancora videsi oppresso da nuovi travagli; imperocchè il Re *Areò* essendo di fresco venuto in città, non curò di partirsi dopo a lui, ma spedì sì bene uno sceltissimo corpo di cavallerìa, affine d'infestar la sua retroguardia. Pertanto sdegnato *Pirro* da questo insulto, ordinò a *Tolommeo* suo figliuolo, che con alcune squadre marciasse frettolosamente in ajuto di coloro, ch'erano stati attaccati dal nemico, ove giunto il giovane Principe, perchè amava più la gloria, che la propia vita, essendosi troppo arrischiato nella mischia rimase ucciso. *Pirro* alle novelle di questa morte immediatamente salì a cavallo, e caricandosi con inaudito furore sopra i *Lacedemoni*, ne ammazzò moltissimi, e particolarmente colla propia sua mano uccise il Comandante generale; indi scendendo da cavallo combattè a piedi, e dopo che parvegli di avere sfogato a bastanza il suo furore coll' uccisione di sì gran numero di *Spartani*, ripigliò la sua marcia verso di *Argos* (*b*). *Areo* vien molto biasimato per la sua condotta in questa occasione; imperocchè quando *Pirro* erasi già

(*b*) *Justin. lib. xxv. c. 3.*

già ritirato, parea cosa inutile di farlo inseguire colla perdita di tanti e tanti ragguardevoli e illustri uomini fra gli *Spartani* Ma l'opinion di *Areo* sù questo sembra, che sia stata, che se *Pirro* non uscisse dalla *Grecia*, non potea mai esservi alcuna speranza di sicurezza per gli *Spartani*. Laonde egli si portò di persona in *Argos* con mille scelti fanti; se non che quando giunse nella città, trovò che vi era già entrato *Pirro* nella notte, essendogli stata aperta una porta a tradimento; ma che ciò non ostante, i cittadini aveano preso le armi, e si difendeano con tutta gagliardìa. *Pirro* accortosi della venuta di *Areo* in lor soccorso, e veggendo, che'l combattimento gli era di discapito e disavvantaggio, volea già sonare la ritirata; ma non essendo stati ben intesi i suoi ordini, continuavano ancora ad entrar nella città, tanto i soldati, che gli elefanti, e questo fu cagione, ch'egli fosse stato sbalzato a terra dal suo cavallo per opera di una donna, la quale stando sù la cima della sua casa, e veggendo, che *Pirro* già stava per ispignere il suo cavallo sopra il propio figliuolo, gli gittò sul capo una ben grossa tegola, che lo percosse nelle tempia, e gli tolse affatto i sen-

si; anzi prima che ritornasse in se, un Ufficiale dell'essercito di *Antigono* gli mozzò la testa (*i*). Intorno ad *Areo*, altro noi non sappiamo, se non che fu egli un zelantissimo difenditore della libertà della *Grecia*, per quanto gli permetteva lo stato delle cose del suo paese, che trovavasi in mezo a tante turbolenze, ed oppresso da infinite miserie e calamità. Imperocchè allora quando intese, che *Atene* stava già in pericolo di rimaner vinta e superata da *Demetrio* figliuol di *Antigono*, generosamente subito si armò in sua difesa, e fu ucciso combattendo valorosamente nella battaglia di *Corinto* (*k*). I migliori e più dotti Critici a questo Principe hanno rapportata quella lettera scritta da lui ad *Onia* Sommo Sacerdote, di cui troviam noi fatta ricordanza nel libro de' *Maccabei* (*l*) (S). *Areo* ebbe per successore al Trono il

(*i*) *Justin Hist. lib.* xxv. *c.* 5. *Pausan. in Argol. Plut. in vit. Pyrrh.*

(k) *Plut. in vit. Demetr.*

(*l*) 1. *Maccab.* xii. 20. *Joseph. Antiq. Iudaic. lib.* xii. *c.* 5.

(*S*) *Il tenore della lettera sopracitata è il*

il suo propio figliuolo *Acrotato*, il quale avea con sommo valore e coraggio difesa la città di *Sparta*, allorchè fu attaccata da *Pirro*.

---

il seguente: Areo Re de' Lacedemoni ad Onia Sommo Sacerdote, salute.

Si trova nelle Scritture, che i *Lacedemoni*, e' *Giudei* sono fratelli, e che amendue discendono dal medesimo stipite di *Abramo*. Laonde giacchè questo è pervenuto alla nostra notizia, presentemente voi fate bene di scrivere a noi intorno alla vostra pace (69). *Questa lettera è dettata esattamente nello stile* Laconico, *e merita d' essere antiposta e preferita a quella, che noi troviamo in* Giosesso, *il quale rapporta, che un certo* Demotele *sia stato l' Ambasciatore per parte degli* Spartani, *e che la forma della lettera fosse stata quadra, e ne descrive il suggello de'* Lacedemoni, *come rappresentante un' aquila, che tiene un dragone. Il dotto Primato d'*

(69) 1 Maccab. xii. 20.

Archidamo IV. Re di Sparta. Dell'altra famiglia Reale *Archidamo* il quarto di questo nome, figliuolo di *Eudamida*, governava con sommo decoro, e gran-

---

d'Irlanda *ha preso un grosso errore, avendo prestato molto credito e riguardo a questo Scrittore degli* Ebrei; *poichè egli è certo, che se si riguarda il tempo, in cui fù scritta questa lettera, non potè affatto mandarsi ad* Onia, *ch'era il terzo Sommo Sacerdote de'*Giudei, *che portava tal nome, e che fiorì allora quando in* Isparta *non vi erano ancora de'* Re; *laonde accortosi egli d'un tale abbaglio, per uscire da tale difficoltà, si fece a supporre, che un certo* Areo *nobile*Spartano *avesse preso il titolo di Re, allora quando fu dettata questa lettera*(70). *Ma quì di bel nuovo nasce un' altra difficultà della prima molto più grande ed intrigata; poichè* Giona ta *nella sua lettera scritta a'* Lacedemoni *parlando di questa epistola, che di sopra abbiam recata, dice, ch'ella fu scritta lunghissimo tempo innanzi; ciocchè in alcun*

(70, Usser. Annal. V. T. A. I. P. 4531.

grandissima riputazione. Egli a vero dire era certamente un Principe di razza *Spartana*; poichè desiderava forte di mantener

tener

---

cun modo non si accorda col tempo, in cui la vogliono scritta Gioseffo, *e l'Arcivescovo* Usserio. *La verità però ella è, che questa lettera non fu già scritta ad* Onia *figliuolo di* Simone, *ma sì bene ad* Onia *primo di tal nome, che senza alcun dubbio fu contemporaneo col Re* Areo, *di cui abbiam noi già trattato nel Testo; e questa è l'opinione del giudizioso Decano* Prideaux (71). *Ci sia quì permesso di aggiugnere, che vi è forte motivo di sospettare qualche alterazione in questa lettera rapportata da* Gioseffo; *imperocchè quando esso giugne a darci la lettera di* Gionata, *si prende la libertà di alterarne parimente il titolo. Ecco le parole della lettera, secondo* Gioseffo: *Gionata* Sommo Sacerdote de' *Giudei*, e'l Senato, e' l popolo *Giudaico*, agli *Efori*, al Senato, e al popolo

(71) Ved. la Connessione dell'Istoria dell' Antico, e Nuovo Testamento Part. ii. Lib. i I.

tener sempre la libertà in tutta la *Grecia*, e di reprimere ed abbattere, se fosse stato possibile, l'eccessiva e sterminata potenza de'Re *Macedoni*, che a guisa d'un furioso torrente distruggevano tutto ciò, che loro si

---

polo de' *Lacedemoni*, salute (72). *Nel libro poi de'* Maccabei *il titolo della lettera è il seguente:* Gionata sommo Sacerdote, e gli Anziani della nazione, e i Sacerdoti, e'l rimanente popolo de' *Giudei*, a' *Lacedemoni* loro fratelli, mandano salute (73). *In questo luogo ognun vede, che non si fa menzione alcuna, nè degli* Efori, *nè del Senato, di cui per avventura si servì* Gioseffo *nella sua lettera, affine di renderla più gradita, e accetta. Oltracciò vi si osserva ancora inserito il nome di* Demotele, *di cui non troviamo farsi alcuna ricordanza nella lettera rapportata dal libro primo de'* Maccabei. *In qual modo poi vennero gli* Spartani *ad unirsi in lega coi* Giudei, *sarà da noi considerato*

(72) Antiq. Judaic. lib. xiii. c. 5.
(73) 1. Macc. xii. 6.

si parava innanzi; e sebbene per alcun tempo non recassero tanto danno al lor paese, essendo obbligati a rivolgere altrove le loro armi; pur nondimeno ogni qualvolta poi si presentava loro l'occasione di farlo, esercitavano nella *Grecia* una tale autorità, che affatto non si affacea con quella libertà, che godevano. *Archidamo* si era già sforzato con ogni suo potere di arrestare il corso di questo fiume, allorchè era più rapido e veloce, vale a dire, quando *Demetrio Poliorcete* dopo aver soggiogato gli *Ateniesi*, andava cercãdo d'impadronirsi ancora di *Sparta*: poichè ben due volte *Archidamo* gli si oppose nel campo, se non che incontrò sempre la cattiva sorte di esser disfatto e vinto altrettante volte; nè d'altra banda, alcuna cosa avrebbe potuto salvare la città di *Sparta*, ancor vergine dalla rabbia e stizza del vincitore, se i suoi affari nell'*Asia*, che andavano molto male, non lo avessero costretto per

---

to in un altro luogo; imperocchè in questo altro non abbiamo avuto per mira, se non che di fissare il tempo, in cui fu mandata ad Onia *la lettera scritta da* Areo.

per qualche tempo da cacciar dalla sua mente qualunque pensiero riguardo alla *Grecia*. *Archidamo* ebbe per successore il suo figliuolo, di cui non sappiamo, nè il tempo, che regnò, nè gli anni che visse (*m*).

Eudamida *succede al suo Padre* Archidamo.

Eudamida figliuol di *Archidamo* era il collega di *Acrotato*. Questo Principe si prese in moglie *Agistrata*, da cui tolse due figliuoli *Agide*, e *Archidamo*(*n*). Quanto alle sue azioni, non troviam farsene alcuna rimembranza nell'Istoria; egli è probabile, che non essendo egli un personaggio di gran parti, e qualità, lasciasse ad *Acrotato* principalmente il governo delle cose; imperocchè questi era sommamente amato, e tenuto in conto dal popolo, a riguardo del suo gran valore, e delle ammirevoli virtù, ond'era fornito. *Aristodemo*, che si era fatto Principe di *Megalopoli*, era il capitale nemico de' *Lacedemoni*, cercando sempre tutti i mezi, affine di avvilire, ed abbassare una nazione, che in ogni tempo era prontissima a prendere le armi per la difesa della libertà, e che nel tempo medesimo odiava al maggior segno l' oppres-

sione

(*m*) *Plutarch. ubi sup.*
(*n*) *Plut. in vit. Agid.*

fione degli ſteſſi Tiranni, e mal ſoffriva di vedere d'eſſer da quelli maltrattati ed oppreſſi i ſuoi vicini. *Acrotato* alla teſta del eſſercito *Spartano* proccurò di far reſiſtenza a queſto Principe, ch'era già divenuto il terrore e lo ſpavento di tutto il *Peloponneſo*. Ma perchè la ſua fortuna non riuſcì affatto eguale al ſuo merito; quindi fu che le ſue truppe furono rotte e disfatte, ed egli medeſimo fu ammazzato, laſciando il Regno ad *Areo* ſuo figliuol minore, di cui fu tutore e proteggitore *Leonida* figliuol di *Cleonimo*. Ma perchè *Areo* ſe ne morì dopo un Regno di cortiſſima durata, *Leonida* in virtù del ſuo propio diritto montò ſul Trono *Spartano* (o).

Leonida *ſuccede nel trono di* Sparta *ad* Areo *ſuo pupillo*.

Leonida era ſtato allevato, o almeno avea vivuto per lungo tempo nella Corte di *Seleuco*; ciocchè lo avea reſo eſtremamente innamorato di quella pompa e grandezza, che quivi eſſo aveva oſſervata. In *Iſparta* per queſto tempo gli ſi preſentava una belliſſima opportunità di condeſcendere alla ſua ambizione, e luſſuria; imperocchè i coſtumi del popolo ſi erano notabilmente alterati da quelche prima erano;

e le

(o) *Plut. ubi ſup. & in vit. Cleomen.*

e le massime di *Licurgo* non solo erano andate in disuso, e dimenticanza, ma eziandio eran da tutti dispregiate e vilipese. Un certo *Opitadeo* essendo stato inalzato ad occupare un luogo tra gli *Efori*, prese da ciò motivo di gratificare alle barbare sue voglie, in manifesto pregiudizio, e detrimento del suo propio figliuolo; quindi proccurò, che si publicasse una legge, in virtù della quale tutti gli uomini in tempo della lor malattìa aveano la libertà di disporre delle propie terre, o per via di donazione, o di vendita, o di testamento. Ognun vede chiaro, che questa legge diroccò le stesse fondamenta dello Stato; imperocchè a poco a poco la maggior parte de'territorj dalle antiche famiglie *Spartane* passò in mano altrui; di maniera che sebbene queste famiglie ora non fossero più che settecento in circa, pur nondimeno poco più di cento eran quelle, che possedeano qualche terreno, vivendo le altre in città trascurate, e oziose senza impiego, e senza ricchezze, terminando con la morte ogni loro fortuna, e coll'una e coll'altra finiva ancora il credito e la gloria dello Stato *Spartano* (p).

Il

(p) *Plut. in vit. Agid. & in vit. Cleom.*

Il Collega di *Leonida* dell'altra famiglia Reale era *Agide* figliuol di *Eudamida*, Principe di gran capacità, e molta aspettativa. Con tutti faceva uso di sua giustizia, e gli animi di tutti sapeasi obbligare, tra per lo gentile naturale suo temperamento, e per la sublimità delle sue virtù; talchè non solo per questi pregi superava *Leonida*, che insieme con lui regnava, ma eziandìo tutti i passati Re di *Sparta*, dal Re *Agesilao* in poi. Imperocchè sebbene fosse stato egli cresciuto con molta delicatezza dalla sua madre *Agesistrata*, e da *Archidamia* sua avola, le quali per essere le più ricche e facoltose tra le famiglie *Spartane*, aveanlo costumato a prendersi qualunque divertimento, e passatempo; pur nondimeno egli prima di giugnere all'età di vent'anni, seppe domar così bene le sue passioni, che rinunziò affatto a qualunque effeminato, e molle piacere. Egli era d'un aspetto bellissimo e leggiadro, ed aveva un portamento molto grazioso e avvenente; sicchè a fin di reprimere una tal vanità, soleva andar sempre vestito con abiti semplici, e modestissimi. In oltre proccurava sempre, che i cibi, i bagni, e qualunque altro suo esercizio si uniformasse coll'antica temperan-

Agide *figliuol di* Eudamida *tenta di mettere nuovamente in piedi l'antica costituzione di* Sparta.

ranza e frugalità *Laconica*, e ſolea ſpeſſiſſime volte ripetere; *ch'egli affatto non era per deſiderare il Regno, qualora non iſperaſſe per mezzo di una tale autorità di rimettere nel priſtino vigore le antiche leggi, e la vecchia diſciplina*. Con queſta maſſima ſi governò per tutto il tempo di ſua vita; cercando ſempre di unirſi con uomini di ſenno e capacità forniti, che foſſero atti e valevoli a portare a fine il gran diſegno, ch'egli avea fatto di riformare perfettamente lo Stato. *Ageſilao* ſuo zio per parte di madre, era un de' ſuoi più principali conſiglieri, perſonaggio fornito di grande eloquenza, ma di poca virtù; imperocchè tutto ciò, ch'egli operò in queſto affare, lo dobbiam riconoſcere principalmente dalla gran perſuaſiva del ſuo figliuolo per nome *Ipomedonte*, un de' più degni, e illuſtri perſonaggi de' tempi ſuoi. Queſto *Ageſilao* ſi ſtudiò quãto ſeppe il meglio di ridurre la ſua ſorella, madre del Re *Agide* ad abbracciare i ſentimenti del ſuo figliuolo, tuttochè ſulle prime ella moſtraſſe di aver perciò ſomma ripugnanza; e queſto colpo fu a vero dire di molta conſeguenza; imperocchè per mezzo di lei a capo di poco tempo ſi vide, che la maggior parte delle matrone

Spartane

Alla pag. 3367. verſ.25. rarſi *leggi* trarſi; e nel ſeguente v. eſtò *leggi* reſtò.

Alla pag. 3621. verſ.20. ſi ſtava, *leggi* ſi ſtava occupato.

Alla pag. 3654. v.12. che *leggi*, poichè.

Spartane era di già entrata nel partito di *Agide*; e perchè esse soleano sempre mischiarsi negli affari politici, ne' quali molto prevalea la loro autorità; e perchè d'altra banda i loro mariti non davano mai alcun passo senza il loro avviso; quindi è, che speravano, che la cosa doveva incontrare felicissimo esito. In questa occasione, come in altre ben molte elleno fecero mostra del grande lor giudizio, e della profonda lor virtù; poichè dopo aver ben bene considerato l'affare, ed osservato, che sebbene questi nuovi regolamenti abolissero affatto ogni lusso, e ornamento donnesco, pur nondimeno nel tempo medesimo faceano racquistare a *Sparta* l'antico suo credito, e decoro, dandole nuovo lustro, e splendore nel mondo, tutte di unanime consenso determinarono, che si dovesse eseguire il piano formato da *Agide*, procurando, che fosse anche approvato in ogni conto da' loro mariti. Nè riuscì loro difficile opera il persuadere gli animi del minuto popolo, il quale parte perchè di già vedea, che il potere dello Stato era in declinamento, e parte perchè di sua natura è molto amante delle rivoluzioni, bramava ardentemente di veder la cosa con-

dotta a fine. Quelli però, nelle cui mani si erano ristrette le ricchezze di *Sparta*, si lagnavan forte di questo progetto; perlocchè s'indirizzarono a *Leonida* dicendogli, che essendo egli, e più vecchio, e più savio del suo collega, doveva interporre la sua persona, e non permettere, che si abolisse, e distruggesse la costituzione, per far cosa accetta, e grata all'ambizione d'un giovane Principe. In oltre questi possessori di dènaro, benchè da un lato par che dicessero, che si dovesse in ogni conto tenere in piedi, ed osservare quella costituzione, per cui eran conceduti ad essi i lor guadagni usuraj; pur nondimeno dall'altro lato tremavano in sentire il solo nome di *Licurgo*, in quella guisa appunto, che sogliono tremare gli schiavi fuggitivi, allorchè odono il nome del loro padrone. *Leonida* temea forte di mischiarsi col popolo, che apertamente vedeva inchinatissimo a favorire al suo collega, e al piano da lui formato. Laonde pensò di far ricorso a'principali Magistrati, che finalmente dopo gran fatica e stento gli riuscì di portare nella sua opinione, cioè che il fine di *Agide* si era di stabilire un potere independente nella sua persona, disponen-

ſponendo ſempre gli animi del popolo ad abbracciare i ſuoi intereſſi, or col rimettere ad eſſi i debiti, ed or con fare un eguale diviſione delle terre. E ſebbene il partito, che in queſto modo avea formato *Leonida*, foſſe molto forte, e conſiderevole; pur nondimeno *Agide* perſiſtette nella ſua reſoluzione; e quando *Liſandro* ſuo amico fu ſcelto per uno degli *Efori*, queſti toſtamente preſentò al Senato la ſua Rhetra, ovvero il decreto, di cui eccone i principali articoli: " Che ognuno doveſſe eſſer libe-
„ ro de' ſuoi debiti; che tutte le terre ſi
„ doveſſero dividere in porzioni eguali,
„ cioè quelle che giaceano fra la valle di
„ *Pellene*, e 'l monte *Tegeto* fino alle
„ città di *Mallea*, e *Sallaſia* in quattro
„ mila cinquecento parti, e 'l rimanente in
„ quindici mila; che queſte ultime doveſſe-
„ ro dividerſi fra alcune perſone, ſcelte dal-
„ le contrade adiacenti, che foſſero uomi-
„ ni atti, e valevoli a portare le armi; e
„ che le prime doveſſero dividerſi fra i na-
„ turali cittadini di *Sparta*, ammettendo
„ eziandìo gli ſtranieri a ſupplire al loro
„ numero, pur che foſſero giovani vigoro-
„ ſi, ben educati, ed ingegnoſi. Che tut-
„ ti queſti finalmente ſi doveſſero dividere

„ in quindici compagnie,alcune di quattro-„ cento, alcune di due cento, con asse-„ gnar loro nel tempo medesimo una rego-„ la di vitto, e una disciplina tutta unifor-„ me, e concorde alle leggi di *Licur-„ go* „. Essendosi caldamente dibattuto l'affare nel Senato, *Lisandro* cominciò a dubitar dell' evento, e perciò non volendone aspettare la decisione, convocò una generale Assemblea del popolo, nella quale tanto i Re, che gli *Efori*, ed altre persone ragguardevoli furono pienamente intesi. Or costoro,secondo che gradivano, od odiavano il proposto schema, così per mezzo di lunghe orazioni s' ingegnavano a tutta lor possa, o di ammetterlo, dimostrandone la ragionevolezza, o di ributtarlo, dimostrandone gli assurdi, che ne sarebbero nati.Alla fine dopo un ostinato dibattimento pur fu quello rigettato nel Senato, come che però dalla maggioranza di un voto solo;e'l popolo generalmẽte parlando veggendo,che il piano di *Agide* non era stato ammesso, portavasi frequente nella casa di questo Principe,affin di corteggiarlo,e raccomandargli l'affare.I cittadini poi più ricchi e facoltosi,e quelli sopratutto,che avean dato il lor danaro ad interesse, ricorreano

tutto

tutto giorno da *Leonida*. Ma *Lisandro* seppe rinvenire un modo, onde gli riuscì di far perdere a *Leonida* ogni stima e riputazione; poichè fece produrre contro di lui un'accusa per la violazione di due leggi antiche; delle quali una proibiva, che i Re di *Sparta* si prendessero in moglie una donna forastiera; e l'altra proibiva loro di viaggiare ne' paesi stranieri. Or col mezzo di tali accuse avendo operato qualche cosa sul temperamento superstizioso del popolo, gli venne fatto di atterrire in modo tale l'animo di *Leonida*, che tosto se ne fuggì a ricovero nel Tempio di *Minerva*. Dopo a ciò *Lisandro* spinse *Cleombroto*, ch'era della casa Reale, e che erasi ammogliato colla figliuola di *Leonida*, a pretendere il Regno; ciocchè avendo risaputo *Leonida*, subito si ritirò altrove insieme colla sua figliuola, la quale anzi che regnare col propio marito, scelse di fuggirsi via col padre (*q*).

Essendo stato inalzato alla dignità Reale *Cleombroto*, concorrea questi con *Agite* in tutti i suoi disegni. Ma essendo stati l'anno appresso eletti gli *Efori* dal corpo della

Cleombroto *succede a* Leonida *dopo al suo discacciamento.*

(*q*) *Plut. ubi sup.*

della fazione opposta, tostamente citarono *Lisandro*, e i suoi amici a comparire innanzi a loro, e a giustificarsi di tutto quelche avevano operato, durante il tempo della loro amministrazione. Or essi in queste angustie ebbero istantemente ricorso da'Re, scongiurandoli a voler proteggere coloro, ch'erano minacciati, per avere adempiuto il loro comandamento. *Lisandro* nel tempo medesimo facea correr voce, che gli *Efori* erano creati solamente, affinchè avessero cura dello Stato, in caso che sorgesse qualche differenza tra i due Re *Spartani*, e che qualora questi andassero di concerto, non avevano essi alcun diritto di mettere in dubbio quanto mai stimassero quelli a proposito di autorizzare. *Agide* e *Cleombroto* rimanendo persuasi da questo suo dire, risolvettero immantinente di sgombrare dall' animo di *Lisandro*, e de'suoi amici, ogni qualunque timore, che gli tenea turbati, ed inquieti; laonde si portarono a dirittura nel luogo, ove sedeano gli *Efori*, e sbalzandogli dalle lor sedie, elessero altri in lor vece, de' quali il primo fu *Agesilao*. Or quantunque un tal avvenimento non potesse andar disunito da qualche tumulto; pur

pur nondimeno per la gran vigilanza, e costante integrità di *Agide*, non vi fu sparso alcun sangue, nè vi accadde alcun sinistro accidente. *Agesilao* avea di già formato pensiero di uccidere *Leonida*, mentre questi si trovava in camino verso *Tegea*; ma il Re *Agide* avendone avuto notizia, tosto spedì un considerevole numero di suoi propj amici per iscortarlo. Stando in questo stato le cose, amendue i Re già voleano procedere al rilasciamento de' debiti, e a far un'eguale divisione delle terre, se non ne fossero stati distolti da *Agesilao*, il quale pretendea, che non era sano consiglio e sicuro, il tentare di mettere in opera amendue le cose in un tempo medesimo. Pertanto esso era di parere, che prima si cancellassero i debiti; imperocchè dopo aver ciò fatto, la gente denarosa più volentieri, e con maggior prontezza si sarebbe indotta a far la divisione delle terre; ciocchè esso dicea, perchè possedeva un ben ampio patrimonio, ed era grandemente indebitato; laonde per questo mezzo riuscì ad *Agesilao* di liberarsi dalle continue importunità de' suoi creditori, senza che soffrisse la perdita delle sue tenute. Non solo i Re, ma eziandìo *Lisandro* rimasero

ingannati da'suoi finti e speciosi pretesti; talchè essi prontamente abbracciarono la sua opinione, e ordinarono, che si portasse-ro tutte le scritture di obbligo, le quali immediatamente fecero bruciare, e differirono la divisione delle terre in altro tem-po più acconcio, ed opportuno; ciocchè grandemente dispiacque al popolo. Non passò guari, che *Agide* si avvide dell'errore commesso, onde cercò di ripararlo con principiare immediatamente a dividere i beni; ma *Agesilao* pur seppe trovar modo, or con un pretesto, or con un altro di far-gli differire la detta divisione; finchè poi *Agide* fu costretto a portarsi con un corpo di truppe *Spartane* in ajuto e soccorso de-gli *Achei*. Nel tempo della sua assen-za perdè affatto questo Principe ogni senso di onestà, e moderazione; sicchè operava già sfacciatamente da tiranno, e con tanta oppressione, che quando egli ritornò nella patria, trovò già che si era formata una congiura contro di lui, nella quale erasi stabilito di richiamar *Leonida*, che poco dopo arrivò in *Isparta*. Laonde *Agide* si rifuggì nel tempio di *Minerva*, e *Cleombroto* in quello di *Nettuno*. *Leonida* mostrò più risentimento contro

del

del suo genero, che contro di *Agide*. Sicchè portossi immantinente al suo Tempio, ove dopo avergli rimproverata la mostruosa ingratitudine, e la mancanza dello strettissimo suo dovere, lo minacciò finalmente di morte; ma intercedè per lui *Chelonide* sua figliuola, la quale tenendo nelle braccia i due figliuoli, che aveva, mosse talmente a compassione l'animo di suo padre, che impetrò da lui il mutar la sentenza di morte in quella di perpetuo bando, ove ella in ogni conto volle accompagnarlo, niente curandosi di tutte le preghiere del suo padre. Or questo avvenimento così straordinario, e maraviglioso ha fatto fare a *Plutarco* questa seria riflessione, cioè, che *Cleombroto* fu più avventurato, e felice nell'essere esiliato, insieme con una moglie d'indole sì nobile, e generosa, che non sarebbe stato nel godimento di un intero Regno, senza la conversazione e compagnia di una tal donna così magnanima e affezionata (*r*) (T).

Es-

(*r*) *Plut. ubi sup.*

(*T*) *Il Carattere di* Chelonide *moglie di* Cleom-

Leonida *è restituito al Regno, e* Cleombro*to vien bandito.*

Essendosi già *Leonida* nuovamente stabilito sul Trono, cominciò a pensare in qual modo potesse venirgli fatto di cacciar fuori *Agide*

Cleombroto *è uno de' più nobili, e più laudevoli, che s'incontrano nell'istoria* Spartana; *laonde noi crediamo di non essere tacciati, se quì rapportaremo il discorso da lei fatto al suo padre, in abiti da duolo e lutto, in umile atteggiamento, in atto di supplicare;* " *questa mia nera veste; questi* ,, *miei dimessi sguardi, e tutti quest'altri* ,, *segni d'inesplicabile cordoglio, e affan-* ,, *no, che non possono in conto alcuno te-* ,, *nersi ascosi, sappi, o* Leonida, *che* ,, *non sono effetti dell' amor mio verso* ,, Cleombroto, *ma unicamente mi sono co-* ,, *sì vestita, mostrando tanta afflizione d'* ,, *animo, affine di condolermi con voi nel* ,, *vostro esilio; ed ora che voi già siete* ,, *restituito alla patria, e al vostro Regno,* ,, *che vi pare? dovrò io forse rimanere an-* ,, *cora soprafatta dal dolore, e dalla mi-* ,, *seria? O vorrete piuttosto, che adornan-* ,, *domi io de' miei abiti preziosi, venga a*

ral-

Agide dal suo Tempio; ma gli riuscirono vani tutti i tentativi da lui praticati per venire a capo di questo. Finalmente corruppe

pe

„ *rallegrarmi con voi, quando mi avete*
„ *ucciso nelle stesse mie braccia quell'*
„ *uomo, al quale voi mi avete data per*
„ *moglie? Sicchè o mi verrà fatto di ri-*
„ *cõciliare* Cleombroto *con voi, per mezzo*
„ *delle mie lagrime, e di quelle de' miei fi-*
„ *gliuoli, o veramente egli doverà tollerare*
„ *un punimẽto assai più grande di quel che*
„ *ha meritato il suo delitto; poichè infal-*
„ *lantemente vedrà morire innanzi a lui*
„ *una donna, ch'egli ama con somma te-*
„ *nerezza, e sviscerato affetto. E a che*
„ *fine mai averò io da vivere, o pure in*
„ *qual modo potrò io comparire fra le ma-*
„ *trone di* Sparta, *quando ognuno mani-*
„ *festamente saprà, che io non sono sta-*
„ *ta atta, e valevole a muovere compas-*
„ *sione nel mio marito per amor di mio*
„ *padre, o in mio padre per amor di mio*
„ *marito? Par che io sia nata per essere*
„ *svergognata al mondo, e infamata,*
tan-

pe alcuni amici del Re, ch'erano soliti di visitarlo quotidianamente per condolersi con lui del presente suo stato, inducendoli a condurlo ne' bagni dopo qualche tempo, e a ricondurlo poi nuovamente nel luogo del suo ricovero. I nomi di queste persone, giacchè è più che giusto, che di esse si faccia sempre ricordanza, erano *Amfare*, *Democare*, ed *Archesilao*. Il primo di costoro avea preso in prestanza

dalla

,, *tanto in qualità di moglie, che di fi-*
,, *gliuola, in quel modo di cui son più ca-*
,, *pevole, così nel primo, che nel secon-*
,, *do riguardo. Intorno a* Cleombroto *io*
,, *già bastantemente dimostrai l' ani-*
,, *mo mio contrario alla sua causa, al-*
,, *lora quando lo abbandonai per tener die-*
,, *tro a voi; ma presentemente voi me-*
,, *desimo mostrate al mondo, che per amo-*
,, *re d'un Regno vi sembra giusto di am-*
,, *mazzare un genero, e di non fare al-*
,, *cun conto, nè alcuna stima d'una figliuo-*
,, *la* (70).

(70) Plut. in vit. Agid.

dalla madre del Re di *Agide* una gran quantità di argento, e di ricchissime suppellettili; laonde stimava, che se quel Principe fosse stato cacciato via dal Regno, egli senza meno ne avrebbe acquistato il pieno possedimento; gli altri due poi furono corrotti e subornati da *Leonida*. Il perchè costoro si avvalsero dell'opportunità di arrestare il Re *Agide*, allora quando facea questi ritorno da' bagni, e intieramente si fidava della loro protezione. *Amfare* lo afferrò per lo braccio, e *Democare* perchè era un uomo ben forte gli gittò sù la testa un mantello, onde rimase tutto ricoperto, e inviluppato; indi accorsero tostamente i lor compagni, e portaronsi via quel Principe lor Sovrano in una publica prigione, ove i novelli *Efori* stabiliti da *Leonida* si fecero trovar seduti per giudicarlo. Or essi affin di dare un maggior colore di giustizia alla lor condotta, si posero a canto alcuni Senatori, del numero però di coloro, che essi ben sapevano essere del lor partito. Tostochè *Agide* entrò nel luogo, gli addimandarono, perchè aveva egli ardito di tentare la mutazione del governo; al che sorridendo egli non diede loro alcun'altra risposta; ciocchè irritò e spinse uno degli *Efori* a dirgli

gli sul viso; *ch'esso dovea piuttosto piangere, imperocchè eglino tra poco gli averebbero fatto provare gli effetti della sua presunzione*. Un altro degli *Efori* lo richiese; *se fosse stato costretto da alcuno a fare ciocchè fatto avea per mezzo di* Agesilao *e* Lisandro; al che *Agide* rispose con un'aria molto placida, e tranquilla in questo modo; *Io non sono stato costretto da alcuna persona, il disegno era tutto mio, e la mia intenzione si era di rimettere in vigore le leggi di* Licurgo, *e di governare colla guida di esse*. A questo replicò un de'suoi Giudici; *e voi presentemente vi pentite d'aver fatto un attentato così temerario? Affatto nò*, soggiunse il Re, *quantunque io vegga, che la mia morte è inevitabile; Io non mi pentirò giammai d'una mia intenzione così retta, giusta, ed onorevole*. Ciò detto, gli *Efori* ordinarono, che fosse strascinato via, e strangolato; ma i ministri di giustizia ricusarono di ubbidire, ed anche i soldati mercenarj sdegnavano di fare un'azione così indegna, e vergognosa; laonde *Democare* ripigliandoli acremente da vili e codardi, spinse il Re nel luogo, ove dovea farsi la giustizia. *Agide* presso a morire, accorgendosi, che uno de' sargen-

gen-

genti dirottamente piangeva il suo infortunio, così gli disse: *Amico non piangere per me, che innocentemente mi muojo, ma rattristati piuttosto per coloro, che sono rei e colpevoli di questo atto così scelerato; la mia condizione è di lunga mano più nobile e migliore della loro*. Indi stendendo il collo si sottomise alla morte con una costanza e intrepidezza ben degna della dignità Reale, e del suo gran carattere. Immediatamente dopo la morte di *Agide*, *Amfare* uscì dalla porta della prigione, ove trovò *Agistrata*, la quale gittandosi a' suoi piedi, esso gentilmente la rizzò da terra, pretendendo ancora di esserle amico nell' istesso modo, che prima. Di poi le assicurò, che non più temesse di alcun'altra violenza, ch'ella mai sospettasse, che fosse fatta contro del suo figliuolo; e che qualora le fosse a grado, potea liberamente entrare, e vederlo: al che replicò *Agistrata*, che volesse fargli la grazia di ammettervi ancora la sua madre; ed *Anfare* le rispose, che niuno affatto potea ciò vietare. Entrate che furono nella prigione, ei comandò, che nuovamente fosse chiusa la porta, e che prima di *Agistrata* fosse introdotta la madre, la quale per questo tempo era già mol-

to vecchia, ed avea vivuto tutti i suoi giorni con gran lustro e decoro per conto della sua rara sapienza, e singolar virtù. Quando parve ad *Amfare*, che quella già fosse stata tolta di vita, disse ad *Agistrata*, che se volea, già era tempo di entrare. Al primo ingresso che fece, riguardando il corpo del suo figliuolo prostesо al suolo, e quello della sua madre star sospeso per lo collo, rimase affatto sbalordita e fuor di se, per la veduta di un così orribile spettacolo; ma racquistando poi un pò di lena e spirito, la prima cosa che fece, fu lo ajutare i soldati a calare il cadavero della sua madre. Indi coprendolo decentemente, lo pose accanto a quello del suo figliuolo, ove abbracciando, e baciando affettuosamente le sue guance, così disse; *La soverchia tua compassione, e bontà, o mio figliuolo, hanno portato sopra di te, e sopra di noi questo fine così deplorabile, e inaspettato*. *Amfare* che stava di guardia dietro la porta, dopo aver ciò udito, corse dentro furiosamente, e con aria molto altiera e superba, così le disse; *giacchè voi approvate così bene le azioni del vostro figliuolo, egli è giusto, che ancor partecipiate delle sue ricompense*. *Agistrata* al-

alzandosi per incontrare il suo destino, pronunziò queste poche parole; *Io prego i Dei, che tutto ciò possa ridondare in utile e vantaggio di* Sparta. *Archidamo* fratello di *Agide* si salvò colla fuga, ma fu costretto ad abbandonar la moglie, colla quale poco prima si era trattenuto. E perchè costei era erede di un ampliffimo patrimonio, *Leonida* la costrinse a forza ad impalmarsi col suo propio figliuolo *Cleomene*; e tutto che la giovane Principessa molto odiasse questo personaggio, pur nondimeno fu obbligata alla fine a compiacerlo. *Cleomene* seppe mostrar con esso lei sì grande affetto, tenerezza, e sincerità, ch'essa tostamente si riconciliò con esso lui, vivendo allegramente in tutto il tempo del suo matrimonio; se non che covò ella sempre nell'animo suo un perpetuo odio, e rancore contro il suo suocero. *Cleomene* per questo tempo non era ancor giunto a tale età, in cui potesse consumare il matrimonio; laonde perchè amava estremamente la sua moglie, soventi fiate la pregava a narrargli il fatto dell' uccisione di *Agide*, nel quale racconto esso piangeva, e a poco a poco cominciò privatamẽte a seguire l'esempio di lui; e perchè il naturale suo temperamento era più focoso e violento di

quello di *Agiae*; quindi fu che le sue operazioni riuscirono sempre più stravaganti e maravigliose. Tuttavolta *Cleomene* fu costretto a tenere a freno i suoi desiderj, fino alla morte del suo padre, ben conoscẽdo egli, che tanto il Re, quanto i Nobili erano affatto rilasciati nella lussuria, ed anche disposti e propensi a quanto bastava per l'esecuzione del suo disegno.

Cleomene *succede a* Leonida. *Anno dopo al Diluvio.* 2783. *Prima di CRISTO* 216.

Dopo la morte di *Leonida*, *Cleomene* solo montò sul Trono di *Sparta*. Or egli nel principio del suo regnare si vide obbligato a far mostra della sua condotta, e del suo coraggio. *Arato* alla testa degli *Achei* avea formato un gran progetto di unire in in questa lega tutti gli Stati del *Peloponneso*; e in questa occasione par che la gioventù di *Cleomene* il fornisse di una bella opportunità di far pruova degli animi dei suoi *Spartani*; perlocchè immediatamente si portò ad invadere i territorj degli *Arcadi* loro vicini, e di quelli eziandio, che vivevano in certo modo sotto la loro protezione (*s*). Per tanto gli *Efori* ordinarono a *Cleomene*, che s'impadronisse di un passo, che menava nella *Luca-*

nia

(*s*) *Plut. in vit. Arati.*

nia, e che perquesto tempo si ritrovava nelle mani degli Alleati e degli *Achei*. *Cleomene* tosto pose in effetto questo lor comando, e poi fece riuscir vano ad *Arato* il disegno, che avea formato d'impadronirsi di *Tegea*, e di *Orchomanium*. Ciò fatto il giovane Principe mandò un'imbascerìa ad *Arato* per altro molto burlevole, e piena di sogghigno; ma il vecchio politico deridendo la sua giovanezza, domandò a *Democrite* esule *Spartano*, che vivea con lui; *Che persona fosse questo* Cleomene? Io vel dirò, soggiunse lo *Spartano* in poche parole; *Se voi avete in mente di fare alcuna cosa contro de'* Lacedemoni, *io vi consulto a farla*, *prima che crescano maggiormente gli artigli di quest'aquila*, *ch'è ancor giovane*. Nel corso poi della susseguente guerra, *Arato* mercè la sua grande perizia nelle cose militari, riportò alcuni vantaggi dagli *Spartani*; ma *Cleomene* ancora diede in quella tali illustri esempj, e ripruove dell'invitto suo coraggio e delle sue virtù militari, che questo gran Capitano cominciò a temer forte di lui; e'l popolo di *Sparta* per l'opposito sembra, che prendesse nuovo spirito, e vigore per conto del valoroso Re, che

avea. Tuttavolta però gli *Efori* voleano metter fine alla guerra; tra perchè essi non troppo si curavano di esporsi a qualche rifico; e perchè temean forte ancora de' felici successi, i quali secondo ch' essi immaginavano, non solo avrebbero accresciuto il potere, ma ben anche il credito, e la fama di *Cleomene*, ch' essi temeano più, che gli stessi loro nemici. Il Re ch'era un personaggio dotato d'un ingegno molto acuto e penetrante, ben conobbe apertamente, che se non avesse moderato il potere degli *Efori*, altro non gli sarebbe rimaso della potestà Reale, che semplicemente il solo titolo di Re; e che avrebbe in oltre sofferto di osservare il potere di *Sparta* cotidianamente diminuito e scemato, senza che potesse ciò impedire. Pertanto trovandosi *Cleomene* agitato da questi pensieri così perplessi, fece una stravagante risoluzione di sbrigarsi dagli *Efori* tutto in un tempo, e comunicò questo pensiero ad alcuni de' suoi amici, i quali condiscesero ad assisterlo, tratti anch' essi dallo stesso generoso desiderio di riacquistare la perduta gloria del nome *Spartano* (t). Il primo

(t) *Plut. in vit. Cleom.*

primo passo, che si diede in questa occasione, fu il richiamarsi *Archidamo* fratello di *Agide*, che nel suo avvicinamento a *Sparta* fu ammazzato da' nemici del suo fratello, non senza qualche sospetto, che anche *Cleomene* ne fosse consapevole (u).

Ma tosto che poi si avvide, che per venire a capo del suo disegno, era fuor d'ogni dubbio necessarissimo un esercito, senza cui non potevasi effettuare alcuna rivoluzione; immediatamente per via di denaro indusse gli *Efori* a intraprendere una guerra, della quale proccurò, che a lui fosse data la direzione e'l comando. *Cratesiclea* sua madre, donna di grande spirito e coraggio, conoscendo chiaramente, che fortissimi erano gl' intoppi, e gli ostacoli, che dovea superare il suo figliuolo, pensò di maritarsi nuovamente, affine di avere nel suo partito un altro personaggio di gran conto, e interesse, e nel tempo medesimo si esibì a dare al publico tutte le sue sostanze, persuadendo anche il marito a fare lo stesso, allorchè si avevano a dividere i beni e le terre. *Cleomene* menando seco nel campo tutti coloro principalmente, di

 cui

(u) *Id. ibid. Polyb. l. v.*

cui più sospettava, operò ivi moltissime cose ben degne di un Principe *Spartano*; ma sopratutto attese, e badò a strapazzare così fattamente il suo esercito con isforzate marcie, e quasi che continue, che moltissimi si contentarono di rimanersi dietro nell' *Arcadia*; ed egli col rimanente si avanzò a passo lento verso la città di *Lacedemonia*. Subito che si avvicinò al luogo, spedì un piccolo drappello guidato da alcuni suoi confidenti, i quali sorpresero gli *Efori* mentre che stavano cenando, e ne uccisero quattro sul luogo, ed avrebbero anche ammazzato il quinto, se non si fosse finto morto, e in questo modo non gli fosse riuscito di campar la vita, col ritirarsi, tutto che ferito, in un Tempio, donde poi uscì il giorno seguente, senza ricevere alcuna ingiuria. Nel dì appresso *Cleomene* si portò nel foro, ove ordinò, che fossero tolte via tutte le sedie degli *Efori*, fuor di una sola, ch'egli riserbò per se medesimo; indi fece al popolo un'apologia assai scaltra e artificiosa per tutto ciò, che egli aveva operato (U), dimostrando loro

---

(U) *Molto siam tenuti a* Plutarco, *perchè*

loro quanto fosse necessario di riporre nell' antico vigore le savie istituzioni di *Licurgo*. Nell'istesso tempo gli assicurò che sebbene lo

---

chè ci hà conservata nelle sue Opere la memoria di sì fatto ragionamento di Cleomene *in questa occasione; e noi stimiamo necessario di quì rapportarlo, non solo perchè ha una immediata connessione col presente filo della nostra istoria; ma eziandio perchè noi in altro luogo ci siamo ad esso rimessi, come a quello che contiene molte curiose particolarità intorno alla polizia dello Stato* Spartano. Cleomene *intanto in questa sua aringa allegava;* " *Che* „ *il governo, siccome fu istituito da* Licurgo, *era composto da'* Re, *e dal Senato;* „ *e che una tal forma, di governo avea* „ *continuato per lunghissimo tratto di* „ *tempo, nè vi bisognò mai alcun'altra* „ *sorta di* Magistrati *per renderlo maggiormente compiuto, e perfetto. Ma* „ *che poi nella ben lunga guerra avuta* „ *co'*Messenesi, *trovandosi i* Re *alla testa* „ *degli esserciti, e non potendo per que-*

stato presente delle cose lo avessero obbligato a far uso della forza e violenza, per mettere in eseguimento questa risoluzione; pur

---

„*sto motivo assistere nel tempo medesimo* „*alle faccende del Foro, scelsero alcuni* „*de' loro amici, i quali lasciarono in Cit-* „*tà, per decidere in loro vece le liti de'* „*cittadini. Costoro furon chiamati* Efo- „ri, *e sulle prime si diportavano nelle* „*loro azioni, come servi de' Re, ma in* „*appresso a poco a poco si appropiarono* „*quel potere, e formarono un distinto, e* „*assoluto Magistrato. E ciò si par chiaro* „*dalla ordinaria condotta tenuta da' Re,* „*i quali sebbene nella prima, e seconda* „*ambascerìa degli* Efori, *ricusassero di* „*andare, nella terza però prontamente ub-* „*bidivano; e* Asteropo *che fu il primo, il* „*quale innalzò gli* Efori *a sì alto grado* „*di potere, non fu creato* Eforo *se non* „*dopo essere scorsi moltissimi anni dal* „*tempo della loro istituzione; per la qual* „*cosa mentre ch'essi modestamente si con-* „*teneano ne' giusti limiti e giri della pro-* *pia*

pur nondimeno per l' avvenire avrebbe egli prestato strettissima ubbidienza alle leggi, sebbene per sua propia sicurezza faceasi ora leci-

---

„ pia loro sfera, era miglior consiglio di „ usare della connivenza, e tolerargli, „ che di concitare nello Stato qualche di- „ sordine, e disturbamento; ma che poi „ un Magistrato, il quale colla forza si „ era tant'oltre avanzato col suo potere, „ avesse a distruggere l'antica forma del „ governo, e giugnesse fin anche a man- „ dare in bando alcuni Re, ucciderne altri, „ senza neppure ascoltare la loro difesa, e „ minacciare finalmente tutti quei, che „ desideravano di vedere rimessa nell' an- „ tico suo vigore la savia costituzione di „ Licurgo, questo a vero dire non poteva „ in conto alcuno soffrirsi, essendo di gra- „ ve pregiudizio allo Stato di Sparta. La- „ onde dicea Cleomene, che se mai gli „ potesse riuscire di liberare senza spargi- „ mento di sangue la Lacedemonia da que- „ sti mali stranieri, cioè dalla lussuria, „ dalla vanità, da'debiti, e dall'usura, e li-

lecito di bandire ottanta cittadini. Egli fu il primo che consegnò in mano al publico tutti i suoi averi, e incontanente seguirono

---

„ *e liberarla eziandìo da' mali più antichi,* „ *come dalla povertà, e dalle ricchezze,* „ *egli si tenea certamente per lo più felice, ed avventurato Principe del mondo; giacchè a guisa di un esperto medico avea saputo curare, e guarire affatto le malattie del suo paese, senza gran pena, e fastidio. Ma in questa presente necessità, l'esempio di* Licurgo „ *molto gli giovò per sostenere le sue procedure; imperocchè non essendo* Licurgo, „ *nè Re, nè Magistrato, ma solamente un uomo privato, il quale aspirava al Regno si portò armato nel luogo, ove si tenea mercato, e talmente atterrì il Re* Carilao, „ *che per timore fuggissene all' altare. Ma perchè era questi un Principe pacifico, e amante della sua patria prontamente acconsentì al progetto di* Licurgo, „ *ed ammise nello Stato una tale alterazione; ed in questo modo da ciò che ope-*

no l'eſempio di lui, tanto il ſuo ſuocero, quanto altri ſuoi amici; e nell'aſſegnare le terre, ne diede porzione a tutti coloro, che

---

,, *operò* Licurgo *ſi comprende chiaramente,*
,, *ch'era ſtimato molto difficile da queſto*
,, *gran Legislatore il correggere, e mode-*
,, *rare la forma del governo, ſenza far uſo*
,, *della forza, e del timore, di cui eſſo com-*
,, *prometteaſi di ſervirſi con tanta mode-*
,, *razione, che non averebbe mai deſidera-*
,, *ta la loro aſſiſtenza, ſe non quando*
,, *ſolamente doveſſe intimorire, o abbatte-*
,, *re i nemici della felicità, e ſicurezza*
,, *dello Stato* Spartano. *Inoltre comandò*
,, Cleomene, *che tutte le terre rimaneſſero*
,, *comuni ad ognuno, e che ſi laſciaſſe per*
,, *ſempre da parte qualunque diritto o pre-*
,, *tenſione fra' privati cittadini; che a'*
,, *debitori ſi doveſſero rilaſciare i loro de-*
,, *biti; e che ſi faceſſe una diligente ri-*
,, *cerca per diſtinguere i foraſtieri da' cit-*
,, *tadini, affinchè i veri* Spartani *riacqui-*
,, *ſtando il loro coraggio poteſſero difen-*
,, *dere la città colle propie armi, e non*
per-

che avea banditi, promettendo ad essi di richiamargli, subito, che conoscea, che il loro ritorno non sarebbe per essere ripugnante, e contrario alla publica sicurtà. Dopo a ciò immediatamente introdusse l' antico costume *Laconico* di educare la gioventù, di mãgiare in publico, e di fare unitamente insieme i loro esercizj. In oltre mise in punto un considerevole corpo di truppe, che disciplinò egli in una nuova maniera, ed armò con altre armi affatto diverse dalle prime; e per mostrare finalmente quanto esso odiava la tirannia, e per togliere ogni ombra di sospetto dagli animi de' suoi cittadini, i quali potevano in alcun modo offendersi, veggendo, che esso di sua propia autorità facea tutte queste cose, associò nel Regno *Euclida* suo fratello, dichiarando, che per lo avvenire vi sarebbero sem-

„ *permettessero più, che la* Laconia, *per* „ *mancanza di un sufficiente numero di* „ *truppe a fin di guardarla, fosse tutta* „ *rovinata, e guastata dagli* Etoli (70).

(70) Plutarch. in vit. Cleom.

sempre stati due Re in *Isparta*, siccome vi erano stati ne' tempi scorsi, e che egli non avea già pensiere di erigere una Monarchia, affine di trasmetterla alla sua posterità; e questa sua dichiarazione riuscì estremamente gioconda e grata agli animi del popolo. Ciocchè però sopra d'ogni altro servì a *Cleomene* per istabilire maggiormente il suo potere, e'l suo carattere, si fu il tenore della sua propia vita, nel corso della quale non si osservò giammai farsi da lui alcun lusso, o alcuna spesa, che non fosse anche comune a' più bassi, e ordinarj cittadini. Nella sua casa non vi erano affatto fornimenti di porpora, superbi padiglioni, o abiti da comparsa, nè dorate sedie, o sontuosi letti da riposo, ma solamente il puro necessario, e ciò sfornito d'ogni lusso, e grandezza. Ogni qual volta gli si presentavano de' memoriali, egli stesso di persona si faceva innanzi per ricevergli; parlava ad ognuno con somma grazia, ed avvenenza; accomodava tutte l'ingiurie, ch'erano fatte dagli altri; nè mai davasi il caso, che alcuno rimanesse offeso per cagion sua; sicchè ognuno vedea chiaro, che la sua virtù non era in conto alcuno austera, o affettata, ma naturalmente aveva esso un temperamento molto

do-

docile, e aggradevole, mostrandosi verso tutti affabile, e condiscendente. Quando pranzavano con lui de'forastieri, teneva esso buona copia di vino riposta in un vaso di rame, e presso a lui vi erano delle tazze d'argento secondo il numero de' convitati, e ad ognuno era permesso di bere quelche gli aggradiva, nè mai era richiesto o forzato a bere di vantaggio. Avendo avuto notizia, che *Arato*, e gli *Achei* si preparavano a dargli qualche disturbo, supponendo apertamente, che esso dopo aver fatte queste alterazioni, non avrebbe avuto l' ardimento di lasciare la città; incontanente marciò con un corpo di truppe ne'loro territorj, ove diede tanto che fare a'nemici, che rimasero questi del tutto occupati nella cura de' propj interessi. Nel corso poi della guerra, tuttochè riportasse egli da *Arato* sì copiosi vantaggi, che questo gran Politico, e Capitano insieme, ricusò nell'anno appresso di essere eletto in Comandante Generale degli *Achei*, come era solito di fare: pur nondimeno *Cleomene* non fece mal uso delle sue vittorie, nè tentò mai di opprimere le città, ch' erano cadute nel suo potere, rimettendole sempre nella pristina loro libertà, edo-

e dove osservava, che n'erano stati discacciati i cittadini, immantinente vi facea richiamare gli antichi cittadini. Or gli *Achei* rimasero cotanto sbigottiti, per questa inaspettata piena di sinistri avvenimenti, che erano già prontissimi ad accettare qualunque patto e condizione, che *Cleomene* stimasse a proposito di offerire ad essi. Ma il generoso vincitore dichiarò, ch'egli altro non cercava, se non che di essere riconosciuto per Generale de' *Greci*; e che poi egli era prontissimo a consegnare i prigionieri senza alcun riscatto, e a restituire le città, che avea prese. *Lerna* fu destinato ad andare nel luogo, ove dovea conchiudersi questo trattato, giacchè gli *Achei* erano dispostissimi ad accettare la Real proposta; ma *Cleomene* marciando colà con soverchio di prestezza e celerità, grandemente si riscaldò per istrada, e perchè nel mezzo del suo calore si fece una bevuta d'acqua fredda, questa gli cagionò una febre, la quale gli fece perdere l'uso della favella. Pur con tutto ciò ordinò, che si mettessero in libertà i principali prigionieri degli *Achei*, e differì un tale incontro in altro tempo e luogo, più acconcio ed opportuno. Questo accidente fu di somma

ma rovina, e a lui, e alla *Grecia*; imperocchè *Arato*, che fino a questo tempo si era tenuto per lo più degno Comandante della *Grecia*, ora di mal animo soffriva, che l'invidia, la gelosia, e la grande opinione, che avea di se trionfassero sopra la sua virtù, e sopra l'amore, che egli portava al suo paese; ed egli medesimo che nel tempo della sua gioventù avea discacciato i *Macedoni* fuor del *Peloponneso*, tratto unicamente dall'amore della libertà, ora di nascosto gli richiamava, temendo forte, che *Cleomene*, ch'era il più degno de' Re *Spartani*, non fosse per giugnere a quel la dignità, di cui esso era per ogni riguardo altamente meritevole (*x*). Quando poi *Cleomene* si ristabilì dalla sua infermità, marciò colle sue truppe verso *Argos*, ove gli *Achei* tenevano la loro Assemblea; e quando stava già per avvicinarsi, *Arato* gli spedì Ambasciatori con avviso, che o dovesse solo entrare nella città, o veramente contentarsi di trattare con esso loro fuor della piazza. A questo rispose *Cleomene*, che assai malamente si erano diportati con lui, poichè doveano sulle prime dichiarargli que-

(*x*) *Plut. in vit. Arat. Polyb. l. ii.*

questa loro intenzione, e' non già presentemente, ch'era pervenuto fino alle stesse porte della città, far mostra della lor gelosia, e negargli l'ingresso. Non andò molto tempo, che *Cleomene* intimò loro la guerra, e cominciò ad operare offensivamente; perlocché tutta la lega degli *Achei* si pose sossopra, e quasi che in fermentazione; imperocchè siccome da una banda la maggior parte della città volea ribellarsi, e rompere affatto ogni unione, andando fermamente persuaso il popolo, che infallantemente sarebbe seguita la divisione delle terre, e'l rilasciamento de' loro debiti; così dall'altra la nobiltà era divenuta molto rincrescevole, e disgustata del potere di *Arato*, essendo quasi tutta sdegnata contra di lui per aver chiamato i *Macedoni* nel *Peloponneso*. Intanto *Cleomene* incoraggiato da queste nemiche dissensioni invase i territorj degli *Achei*, e prese in primo luogo la città di *Pellene*, cacciandone fuora la guarnigione *Achea*; indi s'impadronì di *Phenæon*, e *Penteleon*; non guari dopo sorprese la città di *Argos*, e fra poco spazio di tempo giunse a un così alto segno di potenza, ed autorità, cui pervenuto non era alcun de' suoi predecessori.

 Ol-

Oltrecchè anche la sua città acquistò tale dominio, e preminenza, che per addietro, non aveva ancora avuto nella *Grecia*. Frattanto *Cleomene* avrebbe di suo buon grado trattato con *Arato*, offerendogli qualunque patto e condizione per guadagnarsi la sua amicizia; se non lo avesse trovato costantemente sodo e fermo nella sua risoluzione, di mandare in fondo e distruggere la grandezza del nome *Spartano*. Indi *Arato* proccurò, che il castello di *Corinto*, ch'era la chiave del *Peloponneso*, fosse dato in mano ad *Antigono*, il quale improvvisamẽte venne in suo ajuto con un esercito di ventotto mila fanti, e 1200. cavalli. *Cleomene* come che di forze inferiore al nemico, pur difese con estremo valore la più gran parte del *Peloponneso*; fintanto che per tradimento passò in mano del nemico la città di *Argos*, ove anche fece delle gran cose, e quando soverchiato già dal numero superiore de' soldati si vide inabile a poter altro operare, fece una ritirata con molta gloria del nome suo. Circa questo tempo ricevè da *Sparta* le novelle della morte della sua moglie, del che mostrò sensibilissimi contrassegni di affanno e cordoglio; imperocchè sebbene gli *Spar-*

tani

tani fossero riguardevoli per la soverchia indulgenza verso le mogli, che teneramente amavano; pur nondimeno *Cleomene* in questa parte da tutti si distingueva per lo straordinario affetto, ed insuperabile amor suo verso la propia consorte. Tuttavolta tollerò il suo dolore qual Eroe, e qual Re, ch'egli era, e portatosi in casa, dopo aver palesato alla madre e ad altri congiunti la funesta novella, se ne ritornò al campo, ripigliando le funzioni di Monarca insieme, e di Comandante, non permettendo, che la sua privata tristezza e malinconia avesse a recar danno e pregiudizio a' publici affari. *Tolommeo* in questo tempo gli offerì la sua amicizia, purchè gli volesse mandare in qualità di ostaggi la sua madre, e il suo figliuolo. Una sì fatta dimanda riempì l' animo di *Cleomene* di grande agitazione, e inquietudine; sicchè esso spesse volte si portava dalla sua madre per manifestargli l' ambasceria ricevuta, ma per quante volte vi andasse, altrettante volte mancavagli lo spirito, e la lena, onde potercela comunicare. Finalmente essendogli un giorno riuscito di potercela spiegare, *Cratesiclea* scoppiò a ridere, e così gli disse;

benissimo, e tutto questo era quello, che voi sì grandemente temevate di narrarmi? Or su via mettetemi a bordo di un naviglio, e mandate questo mio corpo, ove possa rendere qualche servizio a Sparta, *prima che l'età nol finisca di guastare, e consumare quì senza ritrarne alcun profitto.* Prima che salisse a bordo *Cratesiclea*, si ritirò insieme col suo figliuolo nel Tempio di *Nettuno*, ove dopo aver pianto, e dopo d'essersi con vicendevoli abbracci caramente stretti l'un l'altro, così disse a *Cleomene*: *Vieni o Re di* Sparta, *fa che noi rasciughiamo le nostre lagrime, acciocchè non possa comparire alcun segno di dolore, allorchè di quì usciremo, nè si vegga alcun segno di debolezza, indegna per altro, e sconvenevole alla vostra dignità, e all' onore del nostro paese, giacchè le nostre azioni son quelle, che sono ancora nel nostro potere, e gli eventi appartengono totalmente alla provvidenza.* Ne' tempi appresso *Cratesiclea* così gli scrisse dall'*Egitto*: *O Re di* Sparta *fate ciocchè è degno del vostro paese, e che può ridondare in suo profitto e vantaggio, nè vogliate per l'amore di una vecchia donna, e di un tenero garzonetto, stare in timore di ciocchè* Tolommeo

possa

possa mai fare. In questa guerra così disuguale *Cleomene* si diportò con tanta saviezza, e con tanto valore, quanto se ne potea desiderare dal più eccellente e famoso Capitano fra tutta la *Greca* nazione (y). Egli avea che fare con un essercito numerosissimo, composto di veterani bene armati, e meglio disciplinati, i quali erano ancora molto ben pagati, e le sue truppe all'incontro erano per la maggior parte di fresco arrolate; nè aveano altro mantenimento, se non ciò soltanto, ch'egli potesse loro procacciare. Ma pur nondimeno gli riuscì di tener la guerra fuor della *Laconia*, ove prese la città di *Megalopoli*, ch'era più grande di *Sparta*, nel mezzo degli esserciti del Re *Antigono*, e dopo averla presa, generosamente senza farla toccare da' suoi soldati, si offerì a restituirla a'cittadini; ma questi rigettando la sua offerta, esso l'abbandonò al furore delle sue truppe, che di per tutto la saccheggiarono (z). Ciò fatto diede il guasto a'territorj di *Argos*, soggettando il paese a gravissime contribuzioni, quantunque *Antigono*, e le forze de' *Ma-*

 cedo-

(y) *Plut. ubi sup. & in vit. Arati. Polyb. ubi sup.*

(z) *Plut. in vit. Arat. & Philopam.*

cedoni si trovassero in quella stessa città. Questa condotta di *Cleomene* fu anche tenuta a tempi suoi per temeraria, ed arrogante, e per far vanamente gloriosa pompa di una felice, e propizia fortuna, la quale però avrebbe avuto pochissima durata. E se da' posteri vien considerato un tal suo operare in altra faccia, e in diverso aspetto, ciò di vero lo dobbiam a *Polibio*, il quale neavvisa, che sebbene tutti generalmente parlando credessero, che *Cleomene* in questa azione si fosse portato con una disperata temerità, pur nondimeno gli uomini di sopraffino discernimento, e intelletto convengono tra loro, che siasi egli diportato con gran prudenza, e giudizio. La verità di questo fatto si è, che sebbene *Cleomene* vedesse, che di presente poteva in qualche modo far resistenza a' suoi nemici, tuttavolta fra poco tempo sarebbe stato distrutto senza combattere; laonde cercò di provocare *Antigono* alla battaglia, in quel luogo ove meglio potesse ritrarre vãtaggio per cagion del sito. *Antigono* in questa occasione similmente diede una forte testimonianza della sua consumata dottrina negli affari della milizia; poichè mal grado le mormorazioni delle propie sue truppe, e'l rumore e'l tumulto de' *Greci*, e gl'insulti di *Cleomene*; si tenne fer-

fermo in quel luogo ove trovavasi, nè permise, che o la sua passione, o quella degli altri lo spignessero a dare un passo, che potesse far ingiuria alla sua fortuna. Ma poi allorchè gli si presentò l' opportunità di combattere, e *Cleomene* per conto della sua povertà non potè più scansare il cimento, immediatamente gli diede battaglia vicino a *Sellasia*, ove tra per lo numero maggiore de' *Lacedemoni*, e per lo tradimento di *Damotàle*, furono disfatti i *Lacedemoni* con molta strage delle loro truppe mercenarie, e con quasi la totale distruzione delle propie lor forze; poichè di sei mila *Spartani* solamente dugento scamparono la morte. Nel principio dell' azione *Cleomene*, in quella parte almeno dell'esercito, ove esso comandava di persona, era vittorioso; ma riguardando in dietro, e veggendo, che l'altra ala comandata dal suo fratello, era attorniata da' nemici, gridò ad alta voce, *tu sei perduto, o caro fratello, tu sei perduto; tu che sei stato di bravo essempio alla gioventù* Spartana, *e di nobil tema alle canzone delle nostre Matrone!* Questa disgrazia di *Cleomene* merita certamente tutta la compassione; imperocché se egli avesse potuto schifar la battaglia per due altri giorni, avrebbe avuto il piacere di

vedere *Antigono* costretto ad abbãdonare gli *Achei*; dappoichè fra questo spazio di tempo, dopo la battaglia arrivarono Messaggieri dal Campo venuti dalla *Macedonia*, i quali recarono ad *Antigono* la trista novella, che per trovarsi tutte le cose in gran tumulto, e disordine nella *Macedonia*, vi si ricercava immediatamente la sua presenza (*a*). Terminata che fu la battaglia, *Cleomene* si ritirò in *Isparta*, ove beg conobbe essere per lui impossibile di trattenersi, come infatti non vi restò più che pochissime ore; imperocchè dopo avere date alcune direzioni, si portò in sua casa, ove senza prendere alcun ristoro si abbandonò su le propie armi, standovi appoggiato, come se fosse ad una colonna, ed in questo sito si mise a considerare ciocchè dovesse fare: e finalmente determinò di ritirarsi in *Egitto*, la qual risoluzione fu tosto abbracciata da lui, e da' suoi amici, i quali si portarono a dirittura in *Gythium*, ove s'imbarcarono in alcuni navilj, e portaronsi da *Tolommeo Evergete*, il quale onorevolmente il trattò per tutto il tempo della

(*a*) *Polyb. lib. ii. Plut. in vit. Cleomen. & Philop. Justin. l. xxviii. c. 4.*

della ſua vita; ſe non che entrato poi il figliuolo di queſto Principe *Egiziano* in forte ſoſpetto di lui, cercò di farlo eſiliare in qualche luogo; del che riſentendoſi in appreſſo *Cleomene*, inſieme con dodici amici proccurò di sforzare il luogo, ove egli ſtava confinato; ma perchè ſi avvidero eſsere impoſſibile di potere ſcappare, ſi ucciſero ſcambievolmente gli uni gli altri. *Tolommeo Filopatore* volendoſi vendicare di queſto, ordinò, che il corpo di *Cleomene* foſse eſpoſto ſopra una croce, fece ammazzare la ſua madre, inſieme con tutti i rimanenti della ſua famiglia, e tutti coloro eziandìo, che la corteggiavano, e ſervivano. Ed ecco qual fu il fine di un sì gran perſonaggio, che altro non cercava, ſe non che la libertà della patria, e render ſempre vieppiù virtuoſi, e bravi i ſuoi compatriotti. In lui terminò la razza *Erculea* de'Re *Spartani*, a riſerba ſoltanto del breviſſimo Regno di *Ageſipoli*, del quale or ora farem noi menzione (X).

Dopo

(X) *In queſta annotazione noi vogliamo ſoſtenere, e difendere la noſtra iſtoria del*

del Regno di Cleomene contro a quelche ne ha detto Polibio; sebbene confessiamo che questi generalmente parlando sia uno scrittore molto giudizioso, e disappassionato, ed abbia avuto delle buone congiunture di sapere il vero stato delle cose, accadute nei tempi, di cui favelliamo. Tuttavolta noi affermiamo, che esso non ha detto cose di Cleomene, le quali sieno esattamente conformi alla verità; onde ci siamo avvisati di avere un giusto motivo, perchè dissentiamo da lui, tutto che sia di gran peso la sua autorità, e sia tenuto per un Autore di gran credito, e riputazione. Intanto due cose vogliamo ingegnarci di dimostrare in questa osservazione; primieramente che Polibio ha fatto molta ingiuria al carattere di Cleomene nella sua istoria; e in secondo luogo, che facilmente con probabilità, ed anche con certezza si possono assegnare le cagioni, onde egli ci abbia falsamente descritto il tenore della sua condotta. In primo luogo adunque Polibio volendo discoprire a' suoi leggitori, quali fossero le cagioni della guerra Cleomenica, scrive così; " Allora „ quando si era di già accesa questa guer„ ra, e Cleomene avea rovinata la Repubbli-

„ *blica de'*Lacedemoni, *ed avea convertito un'autorità legittima in un potere tirannico*, Arato *che si avvide, che questo Principe proseguiva la guerra con valore e coraggio, niente inferiore alla savia sua condotta, e temendo forte nel tempo medesimo di ciocchè potessero tentare gli* Etoli, *stimò esser cosa necessaria di contramminare i loro progetti* (71) „. *In questo passo ognun vede chiaramente, che* Cleomene *vien dichiarato un aperto tiranno, e per tale era senza dubbio tenuto presso tutti gli* Achei; *anzi gli storici medesimi di questi tempi parlavano con tanta libertà del suo carattere, che il gran* Livio *non ha ritegno di chiamare* Cleomene *il primo tiranno di* Lacedemone (72). Pausania *poi gli fu maggiore ingiuria; poichè dice, che* Cleomene *seguendo l' esempio del gran* Pausania, *il quale guadagnò la battaglia di* Platea, *affettò sì grandemente la tirannia, che venne a disgustare gli animi de'*Lacedemoni, *e a far sì che questi odiassero in appresso qualunque pensiero, o ri*cor-

(71) Polyb.hist. l.iv.
(72) Liv.lib. xxxiv.

cordanza che de' Re si facesse (73). *Pur nondimeno tutti questi uomini così ragguardevoli e illustri la sbagliano all'ingrosso; anzi* Polibio, *e* Pausania *da se medesimi rendono ciò chiaro, e manifesto; imperocchè il primo da per tutto ammette, che* Cleomene *era un Principe dotato di gran sapienza, e moderazione, e ch'era molto valoroso, intrepido, e di uno spirito molto grande, e sublime. La ragione poi, perchè lo chiama tiranno, siccome apparisce dal seguente passo, si è, perchè egli mutò lo stato della Republica in quella forma di governo, in cui si trovava, quando ascese al Trono. Ch'egli abbia ciò fatto, vien da tutti confessato; ma che questa sua condotta sia tale, che possa renderlo meritevole del nome di Tiranno, noi proveremo chiaramente, che sia del tutto falso, secondo la mente dell'istesso* Polibio. *In un altro luogo delle sue Opere, discorrendo egli a guisa di un grave e consumato politico, qual egli era, delle ruine dello Stato di* Sparta, *si serve di queste parole* " Licurgo
" *volendo provedere colle sue leggi all'*
" *armonia, e concordia de' suoi cittadini,*
alla

(73) Pausan. in Corinthiacis.

„ alla sicurezza della sua polizia e al „ mantenimento della libertà, si è portato con tanta saviezza, che i suoi istituti, par che sieno piuttosto divini, che „ umani. Quella uguale possessione di terre in ciascheduno, e quel tenore di vita „ così semplice, e frugale, altro effetto „ non potea partorire, se non che rendere „ gli uomini assai onesti, e sociabili nella vita privata, e quieti e pacifici ne' „ pubblici affari; finalmente il continuo „ esercizio, e lo star sempre pronti e apparecchiati ad intraprendere qualsivoglia malagevole opera e faticosa, non „ potea fare a meno di non rendergli egualmente valorosi e indefessi (74)„. Di poi va dimostrando, che il desiderio di conquistare, gli obbligava ad allõtanarsi dalle leggi di Licurgo, *e a cagionare il loro totale rovinamento. In quello stesso luogo, ove chiama Tiranno* Cleomene, *si fa poi a compassionare i* Lacedemoni, *i quali da uno stato di perfetta libertà erano a poco a poco trascorsi in quello di un'abominevole schiavitù sotto* Nabis, *a cagion che continuamente si appartavano dagl'instituti di* Licurgo.

(74) Fragment. lib. xiii.

curgo. Or se la schiavitù de'Lacedemoni, e la loro rovina nacque da che essi abbandonarono le leggi di Licurgo, e se le leggi di Licurgo traevano la maggior loro eccellenza, perchè ordinavano, che fra tutti vi fosse un'uguaglianza di possessioni, e che tutti dovessero vivere con temperanza, e frugalità, e dovessero continuamente stare occupati: in qual modo poi diremo che Cleomene sia un Tiranno, perchè egli cambiò lo stato della Republica Spartana, già cadente, siccome esso lo trovò, in quella forma di governo quanto più seppe il meglio uniforme, e concorde agli stabilimenti lasciati da Licurgo? Forse dirà taluno, ch' egli sia stato Tiranno, perchè mettesse a morte gli Efori, e perchè mettesse in opera questo suo attentato colla forza, e col timore. Ma se ciò si vuole ammettere, certamente distruggerà ogni pensiere di libertà negli animi della Greca nazione. Gli Efori non furono stabiliti da Licurgo, essi avean di già oltrepassato i limiti del loro uffizio, avevano abolita la costituzione con introdurre la vendita delle terre, con molta empietà e barbarie aveano fatto assassinare Agide lor naturale Sovrano, e finalmen-

mente con tener vacante un de' Troni di Sparta, *ciocchè fecero essi colla forza, e col timore, violarono le leggi fondamentali dello Stato, e cangiarono, alla frase di* Polibio, *un' autorità legale in una tirannìa la più esecranda, e detestabile, dalla quale* Cleomene *ebbe la gloria di liberarela sua patria, rimettendola nell' antico suo lustro, e nella pristina libertà, facendo uso della forza e del timore; giacchè, questo solo era unicamente il mezzo, ond' egli potesse venire a capo dell' onorevole suo disegno. Che* Cleomene *fosse legittimo Re di* Sparta, Polibio *medesimo il confessa; che il mutamento da lui fatto nello Stato non lo abbia reso Tiranno, l'abbiamo di già provato, e per conseguente abbiamo ancor mostrato, che* Tito Livio *stesse in errore, allora quando disse, che* Cleomene *fosse il primo de' Tiranni* Lacedemoni. *Or passiamo in secondo luogo a dimostrare la falsità del racconto di* Pausania; *questi dice che* Cleomene *affettasse l'imperio della* Grecia, *e dell'istesso parere è ancora* Polibio; *ma nè l'uno, nè l'altro reca in mezzo alcun fatto per sostenere il propio assunto; e pure dal corso dell'istoria di* Polibio *si par chiaramente*

tutto

tutto il contrario di questo. Il Tiranno è quello, che sacrifica i publici diritti a' privati suoi fini e interessi, e di ciò ebbe Cleomene *infinita opportunità da poterne profittare; ma ogni qual volta se gli presentavano innanzi, con somma magnanimità costantemente sempre la rigettava. Allorchè esso mutò nuovamente la forma del governo in* Isparta,*ripose nel publico erario quanto possedea di patrimonio, rimise nell'antica forma di governo tutte quelle città, che prese, quando per contrario poteale unire, ed aggiugnere al suo dominio, sciegliendo più tosto di tenere alleati, ove potea tenere tutti sudditi, e vassalli. Con ragione adunque abbiam noi conchiuso con* Plutarco, *che* Cleomene *in conto alcuno non offettò mai la Tirannia della* Grecia. *Quanto poi allu seconda parte della censura di* Pausania, *cioè che gli* Spartani *odiassero a morte fin anche la memoria di* Cleomene, *questo di certo è diametralmente opposto alla verità; poichè ne dice* Polibio, *che dopo la sua fuga nell'* Egitto, *gli* Spartani *vollero rimanere senza Re; tra perchè teneramente amavano* Cleomene; *e perchè ardentemente*

mente

mente bramavano, ed aspettavano il suo ritorno. Queste sono le medesime sue parole; e poi ne dice in un altro luogo, che tosto che seppero, che Cleomene *era morto, immantinente risolvettero di non rimanersi più senza Re. Veniamo ora alla seconda parte di quelche abbiam proposto, cioè a divisare quali sieno le cagioni, onde* Polibio *ci abbia mal rappresentata la condotta di* Cleomene, *le quali a dir vero si rassomigliano a quelle, che sono state, e saranno sempre ordinarie, e comuni nel mondo, fin tanto che questo sarà abitato dagli uomini.* Polibio *visse in questi tempi, ed era oriundo della città di* Magalopoli, *che fu distrutta da* Cleomene; *ed egli era un famoso politico degli* Achei, *costante amico, e zelante di* Arato, *capitalissimo nemico di questo Principe; tanto perseguitato da* Polibio. Arato *proccurava d'indurre ad abbracciare la lega* Achea *tutti gli Stati del* Peloponneso, *affine di assicurarsi in questo modo contro la potenza de'*Macedoni. Cleomene *si oppose a questo disegno di* Arato, *poichè era contrario agl'interessi di* Sparta, *la qual se mai ci avesse acconsentito, avrebbe molto perduto della*

 sua

sua fama, e riputazione. Arato *in un tempo di profonda pace si era studiato di mettere in esecuzione il suo piano, colla forza, e col timore, supponendo egli, che* Cleomene *essendo ancor giovane avrebbe facilmente potuto essere deposto. Finalmente quando* Cleomene *per la sua propia difesa aveva umiliato gli* Achei, *non pretese affatto a ridurgli in suggezione, ma si offerì ad unirsi con loro per la difesa della libertà della* Grecia *contro de' Re* Macedoni; *ma* Arato *risolvendo di avere tutte le cose a suo modo, fece entrare in* Acro-Corinto *questi stessi* Macedoni, *consegnando loro questo luogo, e in questo modo venne a distruggere il Regno de'* Lacedemoni, *e portò la rovina al suo propio paese, ed egli medesimo fu avvelenato da* Filippo *Re di* Macedonia, *cui esso vanamente chiamava, anzi immaginava, che fosse suo pupillo. Intanto* Polibio *ingannato da' sentimenti di* Arato, *ne dipinge* Cleomene *come un Tiranno, sebbene altri mezzi non avesse egli cercato, che quelli solamente, per cui potesse mantenere libera la* Grecia; *anzi perchè non riuscì egli nel suo disegno, quindi fu che la* Grecia *perdesse la sua libertà. Questo si ve-*

Dopo la battaglia fatale di *Sellasia*, gli *Spartani* caddero nelle mani del Re *Antigono*, il quale a riguardo dell' alto merito de' loro antenati trattò gli abitatori con gran gentilezza, e cortesia; ed essi in controccambio di questa sua benigna condotta, si ristettero per qualche tempo in uno stato quieto e tranquillo, e sottomettendosi alla presente condizione delle cose, maneggiavano gli affari in tal maniera, e con tal'arte, che non potessero affatto divenir sospetti presso *Arato*, e gli *Achei*, ch'erano amici del Re. Per tutto il tempo che visse *Cleomene*, tutto che prima da esule, e poi da prigioniero in *Egitto*, gli *Spartani* vissero come seppero il meglio sotto

Stato di Sparta *dopo la fuga d* Cleomene.

verificò in appresso, e Plutarco *ch'era veramente amante della libertà, e della virtù, vivendo sempre senza alcuna prevenzione, e alcun pregiudizio, ha fatto a* Cleomene *quella giustizia, che* Polibio *gli ha dinegato* (75).

(75) Hist. lib. iv. Plut. in vit. Cleom. Arati, & Philopæm.

il governo degli *Efori*, e del Senato; ma quando poi giunsero le novelle della sua morte, e se n'eran di già perfettamente assicurati, sursero nuove sedizioni, nelle quali *Adima*, ch'era uno degli *Efori*, impiegò tutto il suo potere, affine di rattemperare gli animi del popolo; anzi quando i suoi colleghi aveano già ordinato, che si ragunasse il popolo tutto armato, ebbe lo spirito, e'l coraggio di far conoscere ad essi, quanto male corrispondesse una tal condotta alle presenti loro circostanze: e quanto fosse irragionevole, e sconcio per essi (trovandosi le cose in uno stato così sconvolto, e confuso) di entrare in una nuova guerra co' *Macedoni*, i quali non era scorso gran tempo, che gli aveano vinti, e superati, e con tutto ciò gli aveano trattati sempre con somma dolcezza e affabilità. Il popolo di *Sparta*, come ancora il popolo di moltissime altre città, si era già disposto a sottometterli alla ragione, subito che cominciò a comprendere la forza del ragionamento di *Adima*; laonde essendosi accorti di questo i rimanenti *Efori*, immediatamente accerchiarono *Adima* co' loro compagni, e l'uccisero, dopo la cui morte riuscì ad essi di mettere in eseguimento

tutto

tutto ciò, ch'era di lor piacere, e gradimento. Non andò guari dopo esser ciò avvenuto, che *Filippo* figliuolo di *Antigono* giunse con un poderoso esercito nelle loro frontiere, e gli *Spartani* tosto mandarono Deputati, i quali dichiarassero a quel Principe la loro sottomissione. *Filippo* in udir questo parlare diede lor congedo, e poi ordinò, che l'affare si dibattesse in Consiglio. La maggior parte di coloro, ond'era composto il congresso, dopo avere rappresentato i *Lacedemoni* come un popolo turbolento e fazioso, furon di parere, che il Re dovesse trattarli, come per l'addietro *Alessandro* avea trattato i *Tebani*, vale a dire doveva egli mettere a morte gli uomini più ragguardevoli e illustri, e fiaccare gli orgogli degli altri con un severissimo gastigo. Ma il Re, tutto che non avesse più che diciassette anni, portò su questo differente opinione; imperocchè disse, che la sedizione degli *Spartani* ridondava in danno, e detrimento di loro medesimi, giacchè al solo suo comparire si erano offerti a sottomettersi a lui, e a divenir suoi sudditi; e che il mettere a morte i personaggi più famosi, ed insigni, e'l maltrattare gli altri con severi punimenti,

ti, era certamente molto indegno, e sconvenevole al decoro di un Principe. Per la qual cosa si contentò di dire solamente a' Diputati, ch' egli per lo innanzi terrebbe sempre gli occhi sopra gli andamenti degli *Spartani*, e che perciò avvisava loro, che fossero quieti e pacifici; nè volessero più suscitare nuovi tumulti, e cagionar nuove sedizioni; e dopo aver ciò detto, diede licenza ad essi di partirsene (*b*).

Gli *Etoli* cagionando de'nuovi disturbi nella *Grecia*, desideravan forte d'impegnare nel loro interesse i *Lacedemoni*. A questo fine mandarono *Macate* per Ambasciatore in *Isparta*, il quale si studiò di persuadere agli *Efori* di scegliere due Re, e di unirsi strettamente cogli *Etoli*; ma cotesti Magistrati non approvando alcuna delle sue proposizioni, proccurarono, che fossero rigettate dal popolo, non ostante che si fosse di già formato un ben forte partito a favor di *Macate*. Or costoro dopo la partenza di *Macate*, seppero trovar modo di sollevare gli animi del popolo così pertinacemente contro degli *Efori*, che in una festa sollenne gli uccisero nel Tempio di

(*b*) *Polyb.lib.iv.Plut.in vit. Arat.*

di *Pallade*, e scelsero altri, cui diedero le direzioni, onde potersi regolare nella elezione de' Re. In fatti essi scelsero in primo luogo *Agesipoli* ancor fanciullo, nipote di *Cleombroto*, che *Leonida* avea mandato in bando, e destinarono *Cleomene* nipote di *Cleombroto*, e zio del giovanetto, per suo tutore. L'altro Re, che si scelsero, fu *Licurgo*, che affatto non era congiunto per sangue alla famiglia Reale, o almeno non fu mai creduto, che fosse unito a quella, se non fino a quando avendo egli dato agli *Efori* un talento per ciascheduno, questi lo dichiararono della razza *Erculea*, e legittimo Re di *Sparta*. Costui per qualche tempo mandò in bando *Agesipoli*, e immerse il suo paese in molte guerre, nelle quali varj furono gli eventi della fortuna, che per lui s'incontrarono. Finalmente *Chilone* fece una cospirazione contro di lui, poichè credea di avere qualche diritto al Trono di *Sparta*; talchè avendo tirate al suo partito circa dugento persone a fine di sostenere il suo piano, egli improvvisamente assaltò gli *Efori*, e gli uccise. Dopo a ciò andò a circondare la casa di *Licurgo*, a cui per la somma fedeltà di alcuni suoi servi riuscì di salvar la vita

per mezzo della fuga. *Chilone* accorgendosi, che il popolo poco lo amava, se ne uscì dalla *Laconia*, e si ricoverò presso i *Macedoni*, ch'esso proccurò d'irritare contro del suo paese. Tosto che furono un poco assodate le cose, fu richiamato *Licurgo*, il quale regnò in *Isparta* moltissimi anni, allorchè *Filippo* entrò nel *Peloponneso* la seconda volta, e cominciò quivi a fare alcune imprese, non solo senza l'avviso di *Arato*, ma eziandìo contro l'espresso volere di costui. *Licurgo* e' *Lacedemoni* principiarono a farsi animo, e a rivolgere nuovamente i lor pensieri a contendere col potere della *Macedonia*, malgrado tutti i danni, che aveano sofferti. Nè punto furono essi sbigottiti, quando riseppero che il Re era divenuto di bel nuovo amico con *Arato*, e col suo figliuolo; laonde tosto che la stagione dell'anno lo permetteva, invasero i territorj della *Laconia*; perlocchè *Filippo* immediatamente si portò in questa parte, e *Licurgo* ben presto si ritirò, affine di mettere in istato il suo paese, onde potesse sostenere l'invasione, ch'egli ben comprendea, che sarebbe seguita, quantunque il Re *Filippo* prendesse tutte

le

le precauzioni possibili, affin d'impedire, che non fosse penetrato il suo disegno (c). Intanto si avanzò egli fino ad *Amycle*, donde cominciò a dare il guasto, e a saccheggiare tutto il paese circonvicino; e nell'istesso tempo i *Messinesi* invasero la *Laconia* dall'altra parte, avendo risoluto di marciare per quella, affin di unirsi colle truppe de' *Macedoni*. Or mentre che il lor Comandante, il quale sommamente disprezziava gli *Spartani*, perchè si trovavano di presente in uno stato molto lagrimevole, e in grandissime strettezze, se ne stava accampato neghittosamente, e senza aver formata alcuna sorte di trincea, *Licurgo* all'improvviso l'attaccò con sì felice successo, che prese la maggior parte de' loro cavalli, e del loro bagaglio, e se ne ritornò onorevolmente in *Isparta*, pieno di molta gloria, e riputazione. Tosto che giunse in città, si pose a fare immediatamente le necessarie disposizioni per la difesa della città; e in primo luogo ricuperò i posti, di cui si erano impadroniti i *Macedoni* su le montagne; indi ordinò, che

(c) *Polyb. Hist. l. iv. Plut. in vit. Arati.*

che si arrestasse il corso delle acque del fiume *Eurota*, e in questo modo trovò la maniera di far giacere sotto acqua tutto quel tratto di paese, ch'era tra il fiume, e le montagne; talchè i *Macedoni* non potendo marciare per questa via, sarebbero stati costretti a costeggiare le falde delle montagne, e perciò avrbbero esposta la loro retroguardia agl'insulti di *Licurgo*, e de' suoi *Lacedemoni*. *Filippo* essendosi accorto di questo, determinò prima d'ogni altra cosa di spogliare *Licurgo* de' suoi posti nelle montagne; ciocchè alla testa di uno sceltissimo corpo di truppe, dopo gran sudore e stento gli venne fatto di ottenere, sebbene con tutto questo fosse finalmente obbligato a ritirarsi nella città colle sue forze, la quale proccurò di difendere da qualunque ostile insulto. Ed ecco in qual modo questo potentissimo Re della *Macedonia*, dopo aver saccheggiato e dato il guasto alla *Laconia*, fu costretto a ritirarsi, dappoichè il suo campo era pieno di sedizioni, e' suoi soldati erano più inchinati ad ammutinarsi, che a combattere. Non passò molto dopo questo fatto, che gli *Efori* avendo, ovvero pretendendo di aver avuto notizia, che *Licur-*

go

go intendea di renderſi aſſoluto e indipendente, tentarono di ſorprenderlo, e farlo aſſaſſinare nella propia ſua caſa; ma *Licurgo* eſſendo ſtato innanzi tratto avviſato del loro diſegno, ſi rifuggì nell'*Etolia*. Il popolo avendo chiaramente ſcoverta l'iniquità degli *Efori*, non tardò molto tempo à richiamarlo. Che che abbia fatto *Licurgo* dopo queſto ritorno, e quanto tempo aveſſe tenuto le redini del Regno, noi affatto nol ſappiamo; ſiccome egualmente ignoriamo, ſe ſia egli morto in pace, o in guerra; ſe nel poſſeſſo dell'autorità Reale, oppure fuor di eſſo; nè ſappiamo dire quali foſſero le riſoluzioni preſe dagli *Spartani*, allorchè perdettero queſto Re, che fu ſcelto da loro medeſimi. Se noi vogliamo credere, ch'e' ſia l' ultimo de' loro Principi, oppure ſecondo altri ſe vogliamo, che lo ſia *Cleomene*, tanto nel primo, che nel ſecondo caſo oſſervaremo eſſerſi adempiuto l'Oracolo intorno ad un *Regno zoppo*. Egli però è più ſicuro d' interpretare queſto vaticinio generalmente parlando di tutti i Regni di un ſolo Principe; poichè ſi fatti Regni ſecondo la coſtituzione di *Sparta* doveano per neceſſità eſſer zoppi, e ſotto di eſſi tutto il popolo dovea ſen-

tire

tire i tristi effetti di un tal governo, andando le cose di giorno in giorno da male in peggio, poichè ogni Tiranno che succedeva al Regno, cercava di avanzare il suo Antecessore nelle scelleratezze, e crudeltà.

Macanida *comincia a governare da Tiranno Anno dopo al Diluvio 2792. Prima di* CRISTO 207.

Macanida fu il successore di *Licurgo*; ma in qual tempo questo Tiranno sia asceso al Trono, affatto s'ignora. L'anno, in cui ne troviamo fatta menzione la prima volta, l'abbiamo notato nel margine. Non sappiamo inoltre sotto qual pretesto, o colore abbia egli continuato a mantenersi nella sua dignità; ma che egli fosse un personaggio fornito d'un gran talento, e d'una somma abilità, ciò è a tutti conto e palese. Quanto agli affari domestici, abolì affatto l'autorità degli *Efori*, poichè mal soffriva, che in *Isparta* vi fosse un Magistrato, o a se uguale, o maggiore. Quanto poi agli affari esterni, seppe in tal modo far tremare colla sua condotta tutto il *Peloponneso*, che, secondo ogni probabilità, l'avrebbe soggiogato, e ridotto sotto il suo propio dominio, se *Filopemene* capo degli *Achei*, non gli si fosse gagliardamente opposto (*d*).

Co-

(*d*) *Polyb. ubi sup. Plut. in vit. Philop. Livy. Hist. lib.* xxxiv.

Costui impegnò tutte le città comprese in detta lega a fornire la lor quota di truppe per ridurre ne' dovuti limiti il potere di *Macanida*; ciocchè siccome egli stesso chiaramente dimostrava, qualora non fosse stato di tutta fretta posto in eseguimento, non sarebbe stato poi mai più in lor potere di mandarlo in effetto. Tosto che ebbe ragunato insieme questo esercito, e dopo d'essersi trattenuto per alcun tempo in piccole scaramucce, marciò verso *Mantinea* in ordine di battaglia, ove portossi ancora *Macanida* alla testa di un potentissimo esercito, composto non solo di *Spartani*, ma eziandìo di truppe mercenarie. Quì immediatamente vennero alle mani amendue gli eserciti, e fu la battaglia molto fiera e ostinata, la quale sulle prime piegava a favor di *Macanida*; ma perchè egli animato da questo volle spingersi troppo innanzi, fu attaccato da *Filopemene* nella retroguardia, e' *Lacedemoni* si difesero disperatamente per qualche tempo, aspettando che *Macanida* fosse venuto in loro soccorso, siccome di fatto vi si portò. Or perchè *Filopemene* previde, che *Macanida* avrebbe scortato il cammino, e sapendo, che vi era una fos-

sa

sa ad esso ignota, lasciò *Polibio* il *Megalopolitano* a rintuzzare, e rispignere i nemici, che ancora combattevano, mentre esso con un picciolo corpo di cavallerìa si avanzò verso la fossa per incontrare *Macanida*, che subitamente distinse dagli altri, a cagione della sua veste di porpora. Il Tiranno ed insieme con esso due, o tre amici, che si erano avanzati più che il rimanente de' soldati, veggendo che *Filopemene* era scortato da pochissima gente, determinarono di passare la fossa; laonde il Re spinse il suo cavallo dirittamente cōtro *Filopemene*, il quale scostandosi da lui per fianco, come se volesse schifare l'incontro, fece sì, che la punta della propia sua lancia andasse dirittamente a ferirgli il petto, nell' atto, che il cavallo di lui saltava la fossa; talchè appunto quando stava passandola, *Macanida* cadde morto a terra; e ciò pose fine alla battaglia, imperocchè appena si sparse la novella della sua morte, che l' esercito tutto si pose in fuga. Gli *Achei* dedero il guasto a tutte quelle provincie, ch' erano state sotto il suo dominio; imperocchè gli *Spartani*, i quali in quest' azione avean perduto quattromila uomini, non avean

più

più, nè spirito, nè vigore da potersi loro opporre (*e*).

Non molto dopo la morte di *Macanida*, caddero gli *Spartani* sotto una nuova, e più severa schiavitù, dappoichè erano essi governati da un certo *Nabis*, il quale raccontasi, che abbia sopravanzati tutti gli altri per conto delle sue barbarie, e oppressioni, e che abbia lasciato gli Epiteti di benignità, e compassione a *Falaride*, e *Dionisio*, paragonandosi le azioni di costoro colle sue. Egli è vero, che gli altri Principi malvagi aveano de' vizj lor propj, e particolari, e forse ancora moltissime strade, onde affliggere, e punire i lor sudditi; ma *Nabis* non solo gli avea tutti, ma eziandio seppe inventare, e porre in opera tali atti di crudeltà, che non furono intesi mai per lo addietro, e che per lo innanzi andarono affatto in una perpetua dimenticanza. Egli era aperto nemico a tutti coloro, ch'erano onesti, valorosi, nobili; e fra questi tutti coloro, che gli capitavano in mano, esso facea barbaramente assassinare, e quelli poi che imme-

Nabis *succede a* Macanida.
Anno dopo al Diluvio 2803.
Prima di CRISTO 196.

(e) Plut. in vit. Philopæmen. Polyb. Frag. lib. vii.

mediatamente non erano in suo potere, gli esiliava per sempre. Ma non terminava quì la sua Tirannia; imperocchè mandava tosto alcuni de' suoi assassini *Cretesi* appresso a quelli in qualunque luogo mai si ritirassero, i quali vegghiavano lor sopra così da vicino, che o nel campo, o a tavola mentre mangiavano, o a letto mentre riposavano, trovavano finalmente l'opportunità d'uccidergli. In casa ei regnava con dissimulazione, che per alcuni era detta *Sapienza*, conservava il decoro, e ladignità di un Principe, andando sempre ammantato di porpora, e accompagnato da guardie; adempiva le funzioni di un primo Magistrato; mostrava con tutti un'eguale gravità, faceva uso di affabili, e teneri discorsi; e mantenea finalmente una sì gran quantità di spie, e sicofanti, che tutti coloro, i quali non eran tali, rimanevano così fattamente atterriti, e smagati, che non aveano nè meno ardire di esprimere, e palesare i loro timori. *Polibio* ne dice, che esso teneva un' immagine dipinta, la quale rassomigliava alla sua moglie, la quale essendo vestita degli abiti Reali, ei solea farla introdurre, allora quando credeva esser difficile, e presso che im-

impossibile d'ingannare alcun *Lacedemone* con belle parole, e promesse, per ispogliarlo del suo danaro. Or tale era l'arte, onde stava congegnata questa immagine, che toccando certi secreti tasti, immediatamente essa afferrava nelle braccia chiunque le stesse vicino, e così costringevalo a dire tutto ciò, che voleva il Tiranno (*f*). Lo stato deplorabile e funesto, in cui per questo tempo trovavasi immersa tutta la *Grecia*, la quale per conto delle gran discordie, e divisioni, erasi molto indebolita, e i suoi consigli erano di già cominciati a mancare, nè si mettean più in esecuzione colla stessa prontezza di prima, essendo fuor di ciò grandemente avvilita, e spaventata dalla potenza de' Re *Macedoni*, e della Republica *Romana*, presentò al Tiranno delle bellissime opportunità di accrescere i suoi dominj, ed esaltare il suo potere. Sicchè nel mezzo di queste confusioni, *Nabis* sotto pretesto di assistere ad alcuni cittadini esiliati, s' impadronì di *Argos*, ove pose una guarnigione sotto il comando di *Pitagora* suo genero,

(*f*) *Id Fragm.lib.xiii.*

personaggio di gran capacità, e che fu a vero dire il sostegno della sua Tirannia. Gli *Achei* incontanente ricorsero a' *Romani*, poichè cominciarono a temer forte del crescente potere del Tiranno *Nabis*. *Tito Quinzio* Generale de' *Romani* arrivato in *Grecia*, tostamente fu avvertito de' gravissimi danni, e delle funeste conseguenze, che tra poco sarebbero per seguire, qualora non si arrestasse a *Nabis* il corso delle sue tiranniche imprese; imperocchè non contento egli di tenere sotto il suo dominio la prima parte del *Peloponneso*, avea principiato ad ambire eziandìo l' Imperio del mare, e a mettere in sù tali progetti, che minacciavano inquietudini, e disturbamenti agli stessi *Romani*. Udite ch'ebbe *Tito Quinzio* tali cose, immediatamente marciò nelle vicinanze di *Argos*, ed avea già formato pensiero di attaccare la città, quando al suo avvicinamento si tentò di fare in quella una sollevazione, la quale terminò col distruggimento di coloro, che desideravano d' esser liberi. Indi marciò *Quinzio* verso l' istessa città di *Sparta*; perlocchè *Nabis* si vide in grande imbarazzo, ed agitazione d'animo; tutta vol-

ta

ta ordinò, che si tenesse una generale Assemblea del popolo fuor della città, ove tostochè furono ragunati, esso gli circondò colle sue truppe, indi fece loro un breve ragionamento, facendo conoscere il grandissimo pericolo, in cui si trovavano; imperocchè è costume di tutti i Tiranni di chiamar se medesimi, e le loro private urgenze, interesse del loro paese. Dipoi andò esagerando la gran fatica da lui sofferta nell'assicurare tutti i posti, e tutte l'entrate di *Sparta*; e finalmente conchiuse, che avendo esso fatto sì gran cose in loro servizio senza profferir parola, che di presente non dovevano essi, or che parlava, aver ripugnanza di far qualche cosa per lui, tanto più che quel che egli cercava, importava similmente alla propia loro salvezza. Disse inoltre, che tra loro vi erano alcuni, i quali gli avean dato giusto motivo di sospettare della loro condotta; laonde avea determinato di fargli arrestare, e mettere in prigione, finattantochè si fosse superato il presente pericolo, quando, siccome egli grandemente desiderava, gli avrebbe di bel nuovo posti in libertà, tanto a riguardo della propia sicurezza, che a riguardo di quella

del publico. Dopo aver terminato questa bella orazione ordinò, che fossero arrestate ottanta persone di gran merito, e dignità, e l'inerme moltitudine riguardava un sì fatto spettacolo con istupore, e maraviglia; e in quella stessa notte le fece tutte ammazzare in prigione. Poco dopo ingelositosi degli *Eloti*, ne fece arrestare un grandissimo numero, ordinando che fossero ben bene staffilati nelle strade, finattantochè queste mutassero di colore per la gran copia del sangue sparso; indi senza compassione alcuna gli fece barbaramente morire. Ciò fatto veggendo, che i *Romani* stavano già in punto per assediarlo, determinò di venire a trattato, ben sapendo, che il Re *Antigono* stava meditando nuove sedizioni, d'onde conchiudea, che il generale de' *Romani* di buon animo sarebbe venuto ad accordo con lui. Nè le sue speranze erano malfondate, poichè *Tito Quinzio* non avendo altro per mira, che l'interesse di *Roma*, prontamente condiscese ad abboccarsi con lui, e a udire le sue proposte. *Nabis* in questa conferenza fece una lunghissima, e bene studiata orazione, alla quale il comandante *Romano* diede una risposta molto indifferente,

seb-

sebbene gli promettesse d' inviargli certi articoli in iscritto, e così terminò questo abboccamento. Gli Alleati si affaticavano a persuadere *Quinzio* di non più trattare con *Nabis*. Il Re *Eumene*, che stava nel suo campo parimente affermava essere ciò opera vana, ed inutile; poichè quel Tiranno, tostochè la guerra si sarebbe da lui allontanata, avrebbe immediatamente posto in dimenticanza qualunque pensiere di pace. *Agesipoli* Re di *Sparta*, che trovavasi con *Tito Quinzio*, insieme con moltissimi altri esuli di riguardo e distinzione, insistea forte, che sarebbe indegna cosa, e sconvenevole al nome *Romano* di entrare in trattato con una persona così esecrabile. Gli *Achei* portavano anch'essi sù questo particolare gli stessi sentimenti. *Quinzio* però rimase fermo, e sodo nel suo parere, poichè ben conobbe chiaramente, che tutti costoro aveano per mira i propj loro interessi, quando a lui altro non premea, se non che di promovere quelli della *Romana* Republica. Per la qual cosa mandò a *Nabis* siccome aveagli promesso, un piano delle condizioni, sotto le quali voleagli concedere la pace. Le condizioni eran que-

 ste,

ste: ch'egli dovesse ritirarsi tutte le sue guarnigioni da *Argos*, e dai suoi territorj; che dovesse restituire tutte le navi da guerra da lui prese; e che di tutta la sua flotta non si ritenesse altro, che due sole galeotte; che dovesse in oltre restituire tutti coloro, che si erano ricoverati da lui, e che erano fuggiti dagli alleati *Romani*, e dovesse consegnargli in mano de' *Messinesi*, per aver dato il guasto e'l saccomanno ai loro territorj; che dovesse restituire alli esuli *Lacedemoni* le lor mogli, e' loro figliuoli; che non dovesse fabbricare veruna città ne' suoi propj territorj, o in quelli de'suoi vicini; che dovesse dare ostaggi, ad elezione del Generale *Romano*, e fra gli altri il suo propio figliuolo; e che finalmente dovesse pagare cento talenti, e dovesse continuare a pagarne cinquanta ogni anno per lo spazio di otto anni. Or sì fatte condizioni furono rigettate da *Nabis*, il quale trovò eziandìo il modo da farle disapprovare anche da tutti i *Lacedemoni*, talchè universalmente si determinò di fare un' ostinata difesa. *Tito Quinzio* avveggendosi, che niente sarebbesi operato senza la forza, perchè tenea

seco un'essercito di cinquanta mila soldati, risolvette di attaccare la piazza, siccome realmente fece per più e più volte, ma con essersene sempre rispinto e ributtato. Finalmente gli riuscì di penetrare nella città, e i suoi soldati cominciando a prender posto nella prima strada lunga, *Nabis* ad altro non pensava, che a salvarsi colla fuga. Ma *Pitagora* lo liberò da questo pericolo, facendo appiccar fuoco alla strada in ciascun de' capi, obbligando in questo modo i *Lacedemoni*, che combattevano ancora nella fronte, a servir di esca e materia per le crescenti fiamme. I soldati *Romani* furono costretti a ritirarsi di bel nuovo, e *Nabis* rimase talmente avvilito, e spaventato, che a grandissimo stento proccurò di ottenere quella pace, che sotto i cennati patti avea poco fà rigettata. Appena si era già conchiusa questa pace, quando giunse l'avviso che gli *Argivi* si erano liberati dal suo giogo con avere discacciate le sue guarnigioni. Tosto che *Nabis* vide, che l'essercito *Romano* si era partito dalle sue vicinanze, cominciò a por mente, e a ripensare il modo, onde potesse liberarsi dalle presenti calamità, ond'era sopraffatto; imperocchè mal sof-

friva di perdere ad un'ora que'dominj, per lo cui acquisto avea per lunghissimo tempo faticato, sofferendo immense pene, e gravissimi disastri. Ciocchè sopratutto affliggeva e irritava l'animo suo, si era, il vedersi spogliato affatto di alcun porto, e pochissimo rispettato, e tenuto in conto fra i suoi vicini; laonde cominciò a trattare privatamente con *Antioco*, e cogli *Etoli*, per cagionare nuovi disturbi nel *Peloponneso*, e dopo aver ricevuto da essi delle ben grandi, e ample promissioni, cominciò ad operare offensivamente contro gli *Achei*, e i loro alleati. Subitamente si portò all'assedio di *Gythium* porto di *Sparta*, e'l ricuperò; ma dopo a questa impresa, e ad una piccola vittoria, che riportò per mare da *Filopemene*, esso fu disfatto, e rotto per terra, anzi per mancanza di abilità, e d'ingegno, che si richiede in un Generale, che per alcuna colpa de'suoi soldati. *Filopemene* d'altra banda, come che non potesse impedire la presa di *Gythium*; tutta volta risolvette di atterrire il Tiranno col marciare a dirittura verso *Lacedemone*, ciocchè ebbe il desiderato effetto; imperocchè *Nabis* tostamente unì insieme le sue forze, e si

por-

portò di tutta diligenza in ajuto, e soccorso della sua Capitale. In questa marcia così sforzata s'incontrò cogli esserciti degli *Achei* dieci miglia lungi della città, cui dopo aver fatto fronte, e resistenza, gli riuscì d'impadronirsi d'un ben forte campo, ove *Filopemene* avea pensiere di rimanersi quella notte. Questo gran Generale accorgendosi, che il suo primo disegno era riuscito male, immediatamente ne formò un secondo, e giacchè non poteva occupare *Sparta*, si contentava di distruggere un essercito di lunga mano più numeroso del suo. Giacea fra i due campi un piccolo ruscello, ove tanto gli *Achei*, che i *Lacedemoni* andavano a provvedersi di acqua; se non che a' primi era molto più vicino, che non era a' secondi. Laonde *Filopemene* spedì un gran distaccamento, cui diede ordine, che si appiattasse nascostamente in quel foltissimo bosco, che confinava vicino al fiume. Quando le truppe di *Nabis* andarono ad abbeverare i loro cavalli, e ad empiere i lor vasi per uso del campo, furono all'improvviso attaccate da questo distaccamento, il quale tagliò a pezzi la maggior parte de' soldati, che stavano armati alla leggie-

giera. Circa lo stesso tempo *Filopemene* mandò a *Nabis* un de'suoi soldati ausiliarj in qualità di disertori, con istruzioni di dargli avviso, che gli *Achei* aveano disegnato di marciare nella notte, affine di trovarsi fra lui, e *Sparta*. Il Tiranno spaventato per queste novelle, tostochè cominciò ad annottare, abbandonò il campo, che a *Filopemene* non sarebbe mai riuscito di aver potuto sforzare, e lasciando poche truppe armate alla leggiera nelle sue trincee, marciò di tutta fretta verso la città di *Sparta*. *Filopemene* accortosi di questo, si fece tostamente ad attaccare il suo campo, subito che osservò, che n'era uscito, e sì fattamente strapazzò ed afflisse il suo essercito, insieme co'suoi mercenarj armati alla leggiera, che *Nabis* si vide obbligato a ritirarsi ne'vicini boschi, ove si rimase per tutto il dì seguente. Fra questo mentre *Filopemene* richiamando le sue forze armate alla leggiera, le lasciò nel campo, che avea di già preso, e colle sue truppe ancor fresche marciò con grandissima secretezza, e s'impadronì de'passi, che conducevano in *Isparta*, affatto non dubitando, che al sopravvenir della notte, il Tiranno si sareb-

rebbe nuovamente posto in marcia; ciocchè accadde appunto secondo che aveva egli pensato, poichè essendo già presi tutti i passi, le forze di *Nabis* erano in certo modo esposte alla discrezione de' nemici; e seppe così bene avvalersi del vantaggio, che il Tiranno con pochissima parte del suo esercito potè scappare in città, e le cose sue si trovarono già in uno stato così disgraziato, e lagrimevole, ch' era divenuto incapace a potere impedire a *Filopemene* l' universale guastamento, e saccomanno del suo paese, che durò per lo spazio di trenta giorni, dopo de' quali si ritirò, lasciando *Nabis* da somma costernazione di animo afflitto ed abbattuto, e con forze tali, che appena potea continuare la guerra. L' aver *Nabis* ricuperato il porto di *Gythium*, poco gli giovava nella presente occasione; imperocchè essendo il nemico padrone di tutto il paese; difficilmente potea tenere con quello alcuna corrispondenza; senza che la sua armata navale era di piccolo momento, e molto tenue di forze, ed ogni giorno gli si recava notizia, che i *Romani* avevano in pensiero di mandare all'improvviso una nuova armata

ta

ta nella *Grecia*. Gli stessi *Lacedemoni* si mostravano all'ultimo segno malcontenti; laonde *Nabis* temea forte di menare i suoi soldati fuor della città, e nell' istesso tempo rifletteva, che se volesse tenergli chiusi in quella, ogni lor servizio tornerebbe affatto inutile, e vano. In mezzo a tante sciagure, e calamità *Nabis* ricorse agli *Etoli*, ne'quali ripose tutte le sue speranze, giacchè costoro avean cagionati gravissimi danni, e disturbi nella *Grecia*; ed erano stati la cagion principale, per cui esso trovavasi impegnato in questa guerra. Pertanto spedì a questi moltissimi corrieri l'un dopo l'altro, non già coll'orgoglioso imperio propio di un Tiranno, ma sì bene con umili preghiere, e suppliche di un'alleato, che si trovava oppresso da gravi strettezze, ed angustie; e nell' istesso tempo rammentava ad essi, che solamente per amor loro era egli così precipitosamente entrato in questa guerra, in un tempo quando niuno de'loro alleati curavasi punto di riconoscerlo per tale. Inoltre mostrò loro ingenuamente lo stato presente delle sue miserie, sperando, che quanto più fosse urgente il suo bisogno, tanto maggiormente aves-

avesse da essere più sollecito e pronto il loro soccorso. Ma tutte queste sue espressioni produssero un effetto totalmente contrario; imperocchè gli *Etoli* erano atti e valevoli confederati, per istare a fronte ad un tal Tiranno. Tostochè ebbero data udienza a'suoi Ambasciadori, gli congedarono con amplissime profferte ed assicurazioni d'un prontissimo soccorso, e frattanto si portarono a consultare ciocchè fosse più espediente ed opportuno a farsi per lo loro interesse. Il risultamento del loro consiglio fu questo, cioè che siccome ne'giorni della sua prospera fortuna, e quando teneva egli sotto il suo comando un ben forte essercito di truppe mercenarie; *Nabis* allora era per essi un buono alleato, e meritava eziandìo tutta la stima, e riverenza immaginabile; così per contrario nel presente stato delle cose, quando le sue forze erano in certo modo sterminate e distrutte, ed egli a grandissimo stento poteva mantenersi in *Isparta*, sarebbe meglio per gli loro vantaggi di toglierselo d'innanzi, ed impadronirsi essi medesimi della città di *Sparta*. Or essendosi presa questa risoluzione, e da tutti approvata, si elessero mille

mille fanti, e trenta cavalli, affinchè marciassero in *Isparta* sotto il comando di *Alessameno*, e mentre che già stavano per partire, furon mandati a chiamare i cavalieri nel gran consiglio, ove ricevettero queste bravi instruzioni, ma piene di sentimento e sostanza; vale a dire, che essi non erano già mandati ad assistere *Nabis* per far la guerra cogli *Achei*, o per qualunque altro suo bisogno, ma sì bene per ubbidire ad *Alessameno*, e mettere in opera quanto mai veniva da esso ordinato loro. Licenziati che furono in questo modo dal consiglio, marciarono sotto il comando del cennato Generale in *Isparta*, ove trovarono, che *Nabis* molto poco gradì un sì picciolo rinforzamento. *Alessameno* disse, e fece quanto seppe, e potè meglio, affine d'incoraggiarlo, suggerendo al Tiranno, che gli *Etoli* col mandar lui, altro non avevano inteso, che di dargli un saggio del loro buon animo, e che gli avean detto di doverlo accertare, che se mai il suo bisogno il richiedesse, sarebbero essi per marciare in suo ajuto ad ogni semplice sua dimanda, con tutte quelle forze possibili, che avrebbero potuto ragunare. Inoltre lo avvisò, che

An-

Antioco avea risoluto di far guerra a'*Romani*, e intendea di ricoprire la *Grecia* co' suoi eserciti, e'l mare co'suoi navilj; che moltissimi Stati della *Grecia* erano inclinati a favorire il suo partito; e che gli *Etoli* si erano apparecchiati a far mostra tra poco di tutte le lor truppe innanzi a'Commissarj del Re; e che per questa ragione avevano essi mandata sì poca gente sotto il suo comando. *Nabis* animato da questo discorso, pieno di confortamento, e consolazione, tosto cominciò per avviso di *Alessameno* ad esercitare le sue truppe fuor della città, affinchè nell'istesso tempo potesse infondere coraggio, e valore negli animi loro, e spavento, e timore in quelli degli *Achei*. Il Generale degli *Etoli* non mancava mai di assistere in sì fatti esercizj, facendo però star sempre molto lontana la sua cavallerìa, ove egli di quando in quando si portava a cavallo, come se volesse darle qualche comãdamento. Or perchè questi suoi Cavalieri da giorno in giorno faceano nuove pratiche, e' *Lacedemoni* per l'opposito erano entrati di bel nuovo in una timorosa ubbidienza, *Nabis* concepì speranza di ricuperare tutti i suo dominj, e di rivendicarsi de'*Romani*

per

per le ingiurie, ch' esso credeva aver da quelli ricevute. *Alessameno* che facea gran conto delle guardie *Spartane*, e le riguardava per lo corpo migliore, che fosse nell' esercito del Tiranno, persuase a *Nabis*, che fossero quelle riposte a guisa di falange, dietro le rimanenti truppe, ed allegava per questo ragioni tanto plausibili, che il Tiranno immantinente condiscese al suo consiglio, che poi riuscì per lui fatalissimo, e di totale rovinamento. Quando venne il giorno, in cui *Alessameno* avea risoluto di dar compimento al suo grande, e disperato disegno, si diportò verso *Nabis* con maggiore compiacenza, e apparente affezione. Intanto si fece a lodare la bella, e vistosa comparsa delle sue truppe, e l'ottima loro disciplina, applaudì, ed encomiò la sua cavalleria, gli promise il supremo comando nel *Pelopponeso*, e finalmente conoscendo, che un tal suo procedere tanto condiscendente avea già operato nell'animo di *Nabis* il desiderato effetto, poichè il Tiranno, secondo che ognuno ben vedea chiaramente, tra per gli suoi guardi, e per lo suo gestire si mostrava esserne a pieno soddisfatto; immediatamente can-

cangiò condotta, e portandosi dalle sue truppe, ricordò loro le istruzioni che avevano ricevute, allorchè furono scelte per questa spedizione. Dopo aver ciò detto, si rivoltò col suo cavallo, e con impetuosa carriera si avventò contro di *Nabis*, che tosto gittò a terra, e sopraggiugnēdo la cavallerìa *Etola*, profondò tutte le sue lance, un cavaliero dopo l'altro, nel seno del Tiranno. Le sue guardie non avendo avuta notizia di ciocch'era accaduto, se non quando era già morto *Nabis*, talchè non sapevano perchè dovessero combattere, lasciarono immediatamente la pugna. Il rimanente de' *Lacedemoni* riguardaron questo fatto parte con gioja, e parte con terrore; con gioja perchè era già morto quel Tiranno, che per sì lungo tratto di tempo con inaudita barbarie gli aveva miseramente oppressi; con terrore, poichè non poteano riguardare un così strano accidente, senza raccapriccio, e sorprendimento; e perchè non ne sapevano affatto qual ne fosse la cagione, per questo temevan forte le conseguenze, che ne poteano risultare. *Aiessameno* insieme coi suoi *Etoli* avvalendosi del presente vantaggio di una tale stolidezza, e d'un sì fatto

sbalordimento, onde si trovavano soprafsfatti, marciarono dirittamente nella città; e perchè il loro Comandante entrò nel palazzo del Tiranno, mettendosi a rubar tutti i suoi tesori, i soldati immediatamente seguirono il suo esempio; in guisa che fra poco tempo i *Lacedemoni* riguardarono l'assassinamento di *Nabis*, come una delle loro principali disgrazie; indi considerando quanto poco convenisse agli abitatori della famosa *Sparta* il vedere, che le loro ricchezze fossero trasportate via da' forestieri, senza molto difficoltà presero un fanciullo per nome *Laconico*, il quale perchè discendea dalla famiglia Reale era stato allevato da *Nabis*, e'l posero sopra un cavallo, ed essendosi radunati attorno a lui, circondarono moltissimi *Etoli*, e gli passarono a fil di spada; indi colla forza penetrarono nel palazzo, ove uccisero *Alessameno* una con quelli, ch' erano con lui; forzarono similmente un Tempio di *Diana*, al quale erano fuggiti parecchi *Etoli*, che per essi furono eziandìo uccisi colla spada senza veruna compassione. Or mentre che essi si trovavano in mezzo a questa confusione, e per altro niuno avea

po-

potuto antivedere alcun fine, o succeffo, giunse *Filopemene*, al quale alcuni suoi amici tostamente fecero il racconto della morte di *Nabis*. Le forze, che esso teneva, eran molto poche, e scarse, e tuttochè non sperasse di poter con esse impadronirsi della città, pur nondimeno esso fece ciocchè ad *Alessameno* non riuscì di mettere in effetto, vale a dire seppe convincere i *Lacedemoni* della sciocchezza delle lor procedure, e nel tempo medesimo seppegli persuadere, giacchè avevano essi così felicemente ricuperata la loro libertà, a volersi unire cogli *Achei*. E in questo modo venne fatto a *Filopemene* di raccorre per mezzo della sua virtù tutti quei frutti e vantaggi, che gli *Etoli* aspettavano di conseguire dal lor tradimento.

Egli può di vero sembrar molto strano, che gli *Spartani*, i quali avean sempre nudrito sentimenti generosi di libertà, si sottomettessero poi con somma pazienza, e per un tratto di tempo così lungo agli arbitrarj comandamenti degli sregolati Tiranni, i quali governano senza fare alcun uso di leggi, e con somma barbarie. Ma cesserà in buona parte qualunque stupore, e tra-

trasecolamento, qualora ci faremo a por mente a due cose; primieramente che i costumi de' *Lacedemoni* erano di già grandemente corrotti, la qual cosa a vero dire ognun vede chiaramente, che sia la base fondamentale della schiavitù. Egli è certamente molto difficile a far curvare il collo ad un popolo virtuoso; ma quando gli uomini son giunti ad abbandonarsi una volta in preda de' loro vizj, e son divenuti schiavi delle loro passioni, prontamente essi si abbassano, e condiscendono vergognosamente a tutto ciocchè può recare ad essi e piaceri, e gradimenti: e in questo tempo di cui parliamo, tale appunto era lo stato, in cui si trovava la maggior parte degli abitatori di *Sparta*. Secondariamente perchè tutti quelli cittadini, ch' erano fra loro i più riguardevoli, e contraddistinti, per conto de' grandi lor meriti, e della profonda loro morale, si trovavano di presente per questo istesso riflesso proscritti, e banditi da' Tiranni, ed odiati all'ultimo segno da' favoriti, e dipendenti di costoro; talchè si videro nell' obbligo di abbandonare il loro paese, e di lasciarlo gemere sotto a un potere, cui essi

in

in conto alcuno non erano in istato di poter far fronte e resistenza. A tuttociò finalmente possiamo aggiugnere, che coloro i quali erano d'un temperamento docile, e di una soave, e placida disposizione, si lasciavan lusingare dalla bella speranza di vedere tempi miglioti, e più felici; ma ciò che più monta si è, che anche ne' tempi presenti si persuadevano tra loro, che *Sparta* ancora riteneva la sua indipendenza, nè per anche era stata ella soggettata da verun altro Stato della *Greca* nazione (g) (Y).

CA-

(g) *Tit Livy.lib.xxxiv. Plut. in vit.Philop. Justin.l.xxx.c.4.l.xxxi.c.1.2.*

(T) *S'incontrano nell'istoria de'*Lacedemoni *uno o due punti, i quali tutto che sieno stati di già trattati da altri con molto ingegno e per un modo assai eccellente e ammirevole, pur nondimeno fa uopo, che sieno considerati più diffusamente.* Arato *certamente intendea di conservare la libertà de'* Greci, *e specialmen-*

mente coll' ajuto del potere de' Macedoni; *ma nell' istesso tempo era egualmente certo, che esso intendea d' impegnare tutti gli Stati del* Peloppone so *nella lega* Achea; *ciocchè assolutamente era incompatibile, e affatto contrario al ritener essi alcuna forma di governo* Monar*chico. Per questo riguardo odiava esso, e movea guerra a tutti i piccoli Principi, che stavano nelle sue vicinanze, e che egli chiamava Tiranni, e come tali perseguitavagli, siccome gli* Achei *continuarono a fare anche ne' tempi appresso. Se gli* Spartani *avessero acconsentito alla lega* Achea, *sarebbe stato molto facile, che la* Grecia *avesse potuto almeno per qualche tempo mantenere e difendere la sua libertà, contro de'* Macedoni, *e de'* Romani; *ma perchè gli* Spartani *erano stati sempre da lunghissimo tempo capi del* Peloppone sò, *poco si curavano di mutar governo sulle prime mosse di* Arato, *e degli* Achei; *laonde volentieri e di buon grado accettarono la proposizione di* Cleomene, *che volea rimettere nel giusto suo piede e vigore l' antica costituzione di* Sparta (75). Arato *veg-*

(75) Polyb. Hist. lib. iv. Plut. in vit. Arati.

veggendo, che un tal disegno avrebbe intieramente distrutto il suo piano, tosto si fece a chiamare Tiranno Cleomene, *e come tale avrebbe voluto affatto abbatterlo ed annientarlo. Quando per l'opposito gli* Spartani, *e quelli, ch' erano del loro partito, lo confessavano per difenditore dell'antica libertà della* Grecia, *mentre altro non desiderava, se non che di lasciare tutte le città nel godimento di quella stessa forma di governo, secondo la quale esso trovava, che si governassero, e di conservare nel tempo medesimo il governo Reale fra gli* Spartani. *Egli è vero, che* Macanida, *e* Nabis *pretendeano di fare lo stesso; e l'ultimo realmente cominciò a dividere le terre, come avea fatto* Cleomene: *ma ciò facevano essi, coll' intendimento d'ingrandire se medesimi, e le loro famiglie, e di sostenere un dominio molto ingiusto ed illecito: questo però, secondochè ognun vede chiaramente, è un caso molto differente e lontano da quello di* Cleomene. *Che noi poi tanto in questa* Nota, *che nell' antecedente abbiamo con tutta la possibile ingenuità e sincerezza ben regolate e stabilite queste ma-*

materie, apparirà manifestamente dalla seguente Istoria degli Achei, *nella quale si scorgerà chiaro, che quando i costumi de'* Lacedemoni *furono totalmente cangiati, e le savie instituzioni di* Licurgo *affatto svelte e diradicate, non poteasi più dipendere e fidare in cento alcuno de'* Lacedemoni. *Finalmente lasciamo alla decisione de' savj nostri leggitori, se simili procedure, quali noi abbiamo esposte, di abolire una costituzione, che non bene si affaceva colla lor lega, o col piano di* Cleomene, *ch'era di rimettere ciascuno Stato nella pristina sua forma di governo, debbano con somma giustizia meritare il titolo di un nobile e generoso desiderio di restituire alla* Grecia *la sua libertà.*

(76) Tit. Liv. lib. xxxiv.

Fine della Parte VIII. del Volume II.

